HISTORIA DE GLI HUOMINI ILLUSTRI, CHE FURONO RELIGIOSI. DIUISA IN CINQUE LIBRI...

Paolo Morigia, Giovanni Battista Coccini





-b
30
10
5 C
19

HISTORIA
DE GLI HVOMINI
ILLVSTRI,
CHE FVRONO RELIGIOSI

Diuisa in cinque Libri.

Nella quale brieuemente si contiene.

1 De tutti i Papi che furono Religiosi.
2 Del num. de gli huomini Eroichi di ciascuna Religione.
3 De gl'Imperatori, Rè, Duchi, & altri personaggi, che lasciarono i loro stati, per far vita Santa.
4 De l'Imperatrici, Regine, Duchesse, & altre Ill. Donne, che sprezzarono le grandezze humane, e si fecero Monache.
5 De' Religiosi Gentili, de' loro Idoli, Sacrificij, Tempij, Penitenze, e ritti nel sepelire i morti.

Con alcuni discorsi giouceuoli ad ogni qualità di persone.

Del R. P. F. Paolo Morigi Giesuato.



Con licenza de' Superiori.

In Bergamo, Per Comin Ventura. 1602.



ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. Monsignore il Sig. Camillo Borghese, Cardinale Amplissimo, E Titolario di SS. Gio. e Paolo.



HAVENDO io Illustriss. & Reuerendiss. Monsig. cō mia gran fatica, e studio (ben che dilettevole) fatto vna nuoua raccolta, di tutti quei Papi che dalle Religioni claustrali furono assunti al Papato, e parimente di tutti gl'Imperatori, Imperatrici, Rè, Regine, Duchi, Duchesse, & altri personaggi illustri, che lasciando le grādezze del Mondo racolsero le diuine, & immortali, prendendo con molto ardore di spirito gli habiti Religiosi, e santi. Oltre che si scriuano i ritti de i Religiosi gentili. Essendo stato il fine di questa mia fatica per la gloria di Dio, e salute dell'anime. E volendo mandarla alla stampa, accio ch'ella sia nota al Mondo. E perche, se ben le cose per se stesse possono esser di pregio, e di valore, tuttauia s'elleno sono consacrate a qualche degno, e ricco Tempio, vengono à riceuere con questo effetto, vi è maggior splendore, e grandezza di quella che prima si trouauano hauere. Questo similmente adiuiene delle fatiche, & opere de componitori, per dedicandole a persone riguardeuoli, e per loro meriti posti in dignità, e grandezza, riceuano di gran lunga più lu-



me di quello che gli haueua recato la penna de scrittori loro.

Io adunque mosso dall'istessa ragione, fra tanti Prelati, & honorati suggetti che alla memoria mi sono appresentati, hò fra me stesso terminato d'indrizzare questa mia fatica (qual ella si sia) al chiarissimo nome di V. S. Illustriss. più che a niun altro, accioche dalla chiarezza del suo nome, e valore, ella venga à riceuere quell'accrescimento di perfettione che per me non hò saputo, ne potuto dare. Ne si marauiglia V. S. Illustriss. di questa dedicatione; Onde sino à quel giorno ch'io intese che V. S. Illustriss. era fatta titolario della Chiesa di SS. Gio. e Paolo di Roma, subbito desiderai di far quel c'hora faccio, se ben non ho mai hauuto occasione di fargli riuerenza con dedicargli alcuna delle mie opere, non essendomi mai venuto fatto di comporre opere corrispondente à i molti meriti suoi. Et all'osseruanza, che hò hauuto già tanti, e tanti anni con l'Illustriß. Sig. suo Padre, nel Papato di Pio 4. è di Pio Quinto, essendo io a quel tempo Priore di SS. Gio. e Paolo, dal qual io riceueti molti segnalati benefitij e fauore. Oltre ch'egli più volte m'affermò ch'esso era nato in quella camera doue il Beato Giouanni Colombini haueua riceuuto il nostro Signor Giesu Christo in forma di pouero lebroso. Aggiongendoci ancora che noi habbiamo hauuto il Beato Pietro Borghese, nobilissimo,

lissimo, & Illustre Senese, il che, tutte queste prerogatiue ha gran tempo che m'hanno fatto perpetuo seruitor di sua antica, & Illustre casa.

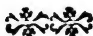
Resti dunque seruita V. S. Illustriss. d'aggradire con prontezza d'animo, il picciol dono ch'io di questa Historia le faccio. Et intendendo ch'ella sia da lei accettata come spero, e dal suo purgatissimo giuditio commendata, ne sentirò quella contentezza maggior che debbo. E con tal fine la prego dal Sign. vera, e perpetua felicità. Di Milano questo di 2. Marzo 1602.

Di V. S. Ill. e Reuer.

Seruitor Humilissimo.

Frate Paolo Morigi Giesuato.

INDICE
DEL PRIMO LIBRO
DE' PONTEFICI.



b Pe-

DEL SECONDO LIBRO.

Delle Religioni, e loro Titolari.

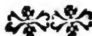
Bru-

DEL TERZO LIBRO.

De gl'Imperatori, Rè, Duchi, & altri gran Personaggi.

Gu-

INDICE.
DEL QVARTO LIBRO.
Dell'Imperatrici, Regine, & altre Donne Illustri.



Poli-



INDICE DEL QVINTO LIBRO.

De' Religiosi Gentili.



IL FINE.





DE GLI HVOMINI ILLVSTRI CHE FVRONO RELIGIOSI;

Del R. P. F. Paolo Morigi Milanese, Giesuato.

DE' PONTEFICI Libro Primo.

Di S. Telesforo Papa, e martire. Cap. 1.



HAuendo io à fauellare in questo primo Libro di tutti quei Religiosi, che furono Papi, voglio che il primo sia Telesforo, di questo nome parimente il primo. Questo fiorì nel tempo dell'Imperator Antonino Pio, secondo il Platina. Fù di Greca natione, huomo singulare di vita, costumi, & santità. Et auanti che fusse assonto all'altissimo grado del Pontificato, (secondo che scriue San Damaso Papa) fece vita Romitica, & dipoi vita Monastica, come si legge in altri Scrittori. Dopo adunque, che per le sue singolar virtù fu eletto Papa, fece molte

belle constitutioni, come afferma Gratiano nel suo Decreto. Primieramente ordinò, che i Christiani digiunassero sette settimane innanzi la Santa Resurrettione. Ordinò ancora, che il giorno della Natiuità di Christo ogni Sacerdote celebrasse tre Messe. La prima nella mezza notte, quando Christo nacque. La seconda nell'aurora, quando fu adorato da' Pastori. E la terza nell'hora di Terza; per significare, come egli era apparsa la vera luce al mondo. Ordinò ancora, che quell'Hinno, che cantarono gli Angeli nella detta Natiuità del Signore, cioè, *Gloria in excelsis Deo*. si douesse dire nel principio della Messa. Finalmente hauendo retta la Chiesa santamente anni vndici, e mesi noue, fu per la Fede di Christo martirizato alli 24. d'Aprile, l'anno della nostra Redentione 139. tenendo l'Imperio Adriano. Il suo corpo fu sepolto a lato a quel di San Pietro.

Fiorirono in questo tempo diuersi dotti, come Suetonio Tranquillo, Historico graue: Plinio Secondo, Comasco, Filosofo, Oratore, & Historico celeberrimo: Dione Niceo, Filosofo, & Historico illustre: Agrippa, cognominato Pastore: Plutarco Cheroneo, Filosofo, & Historico eloquentissimo, maestro dell'Imperator Traiano: Terentio Scauro, Grammatico: Egesippo, santissimo, e dottissimo: Pappia Vescouo di Hieropoli, Auditore, e Discepolo di San Giouanni Euangelista: Giustino Filosofo e dottissimo ancora nelle Sacre lettere: Secondo Ateniese: & Agila Pontico, filosofo, secondo Interprete dopo i settanta, che tradusse il Testamento vecchio dallo Hebraico nel Greco. Tutti questi scrissero diuersi volumi, che appresso li professori delle buone lettere sono assai manifesti.

Nel tempo ancora di questo Papa furono martirizati più di cento mila Christiani per la Fede di Christo.

Di Papa Eleuterio, santo, e primo di questo nome. Cap. 2.



Olendo io fauellare de gli altri Papi, che furono Monachi, dirò, che Eleuterio fu il primo dopo Telesforo. Questo fu Greco, di patria Nicopolitano, hoggi detta Romania. Fù adunque questo sant'huomo (auanti che fusse assonto all'alto grado del Ponteficato) della Famiglia Monastica, come ne fa fede Ramondo, nobile scrittore, nel suo Collettorio. Questo santo Pontefice fu pregato da Lucio Rè della Brettagna di Terra ferma, di mandar Predicatori nel suo Regno, accioche egli, & i suoi popoli prendessero il Battesimo, & la Fede di Christo. la onde il buon Papa gli mandò Fugacio, e Damiano, monaci dottissimi, i quali diedero il Battesimo al Rè & a quelle genti, & gl'instrussero nella Catolica fede.

Erano allhora in quel Regno venticinque Pontefici, chiamati Flamminij; de' quali furono constituiti tre de' principali; & in luogo loro furono ordinati tre Arciuescoui.

Ordinò ancora questo santo Pontefice, che non si priuasse alcuno del suo grado, se prima (accusato il reo del peccato) non fusse conuinto. Et questo ad essempio del Saluatore, che con animo così quieto sopportò l'error di Giuda; il quale, ancor che fusse reo, pur non era conuinto: talmente che tutto quello ch'egli fece per innanzi, per la dignità dell'Apostolato, rimase valido, e fermo.

Terminò ancora vna legge santa: Che da niuno fusse terminato cosa alcuna in alcuna causa, nell'assenza di quello, che dallo accusatore fusse fatto reo: la qual sentenza fu poi confermata da Damaso Papa, e dalla legge Pontificia.

Nel suo Ponteficato fu dato pace alla Chiesa per vn pezzo, & il nome Christiano accrebbe marauigliosa-

mente in diuerse parti del mondo, e specialmente in Roma, (secondo il Platina) doue molti Baroni riceuettero il sacro battesimo, con le mogli, e figliuoli.

Dopo l'esser vissuto nel Pontificato anni quindici, mesi tre, giorni due, andò alla Celeste patria l'anno 184. alli 26. di Maggio, & fu sepolto il suo santo corpo appresso a quello di S. Pietro.

Nel tempo di questo santo Pontefice regnaua nell'Imperio Lucio Commodo, il quale fu empio, a sembianza di Nerone. Costui s'imbrattò in tutte le sorti di lasciuie, per la cui trista vita, come scriue Elio Spartiano, Roma ne portò la pena; perche nel suo tempo il Campidoglio fu percosso da vna saetta, che l'abbrugiò tutto, insieme con quella famosa Libraria, fatta con tanta spesa da' suoi antecessori.

Nacque ancora vn'altro incendio, che arse tutto il Tempio della Dea Vesta, & vna gran parte di Roma.

Fù questo Imperatore di tanta temerità, che fece leuar la testa d'vn gran Colosso, & vi fece porre la sua. Et volle, che il mese di Decembre si chiamasse Commodo. La onde fu tanto odiosa la sua vita a tutti, che fu poi nel Tempio della Dea Vesta strangolato.

Di Vettore Sommo Pontefice, primo di questo nome, e santo. Cap. 3.



Ouendo seguir l'ordine de' Papi, che furono monaci, dirò di Vettore il primo di questo nome. Questi fu Africano, figliuolo di Felice; & (secondo il testimonio di Ramondo) fu dal sacro Ordine Monastico assunto al Ponteficato.

Hauendo egli adunque la cura della Republica Christiana, come doueua, seguitò l'opinione di Papa Eleuterio: & perciò celebrò vn Concilio in

in Alessandria, nel quale vi si trouò personalmente, con Narciso Patriarca di Gierusalemme, Policarpo, e Bacillo Vescoui famosi dell'Asia Minore, & altri Vescoui. Onde il buon Papa ordinò, che la Pascha della Risurrettione si douesse sempre celebrare in Domenica, seruãdo la Quartadecima della Luna. Et questo fece, perche molti Vescoui dell'Oriente celebrauano la Pascha, come fanno i Giudei.

Dichiarò ancora, che in qual si voglia acqua, di mare, di laghi, fiumi, e fonti, si potessero battezare tutti quelli, che tal Sacramento dimandassero, in caso però di necessità. le qual Constitutioni furono poscia di nuouo disputate, ordinate, e confermate nel gran Concilio Niceno.

Ordinò ancora, che i Christiani, che fussero offesi di qualunque ingiuria, non volendo perdonare, fussero rimossi dalla communione de gli altri.

Et statuì, che il Vescouo, che fusse aggrauato dal suo Metropolitano, potesse ricorrere alla Santa Sede Apostolica. & essendo egli huomo dottissimo, compose alcune opere, attenenti alla Religione.

Dopo hauendo gouernato il Papato anni dieci, mesi tre, e giorni dieci, tenendo l'Imperio Elio Pertinace, andò alla gloria celeste. Et il suo corpo fu collocato appresso a quello di San Pietro Apostolo. & ciò fu ne gli anni di Christo. 194.

Fiorirono al tempo di questo Pontefice molti huomini per dottrina illustri, i quali composero diuersi volumi di libri, come fu Simmaco, interprete della diuina scrittura, Rodione Asiano, Clemente Prete Alessandrino, Eraclito Greco, Massimo huomo dottissimo, Candio, Sisto, & Arabiano, Gallo Dottor illustre, & Tertulliano Africano, grandissimo dotto.

Di Antero Papa, e martire, primo di questo nome. Cap. 4.


Amondo Monaco, & autor graue, da me nominato, afferma che Antero fu monaco, & di Greca natione. il padre di lui hebbe nome Romolo. Fù egli nell'Isola di Sardigna (posta nel mare Tirrheno) eletto; & poscia creato Papa, ordinò, che tutte le cose fatte da' Santi Martiri fussero diligentemente ricercate, & scritte da publici Notai, (i quali hoggi noi chiamiamo volgarmente Protonotari) & comandò, che dette scritture fussero riposte ne gli Archiui fra le pretiose cose della Chiesa: & ciò fece a fine, che di quelli, che operauano virtuosamente, non fusse estinto il nome con la vita loro.

Fù anco il primo, che volle, che vn Vescouo, lasciato il primo Vescouato, ne potesse hauer vn'altro, richiedendo così la necessità, e l'vtilità, non di se medesimo, mà del popolo, ogni volta che ciò fusse ordinato dalla Sede Apostolica. Gouernato che hebbe Antero il Papato anni vndici, mese vno, e giorni 12. fu per la fede di Christo da Giulio Massimino, (che allhora teneua l'Imperio) martirizato. & il suo santo corpo fu sepolto nel Cimiterio di Calisto, il terzo giorno di Gennaro, circa gli anni di nostra salute 237.

In questi tempi furono molti letterati, che con le loro compositioni diedero da leggere, & da scriuere a molti altri letterati. Fra li quali fiorì il dotto Origene Alessandrino, figliuolo di Leonina martire. Questi, oltre molte altre opere che fece, compose mille trattati per la Chiesa di Dio: hauendo al suo seruigio sette giouani, & sette fanciulle, i quali scriueuano le materie, ch'egli dettaua.

Fiorì ancora Porfirio Ateniese, filosofo eccellentiss. & Giulio Africano nobilissimo scrittore.

Di

Di Papa Dionigi, primo di questo nome, e martire. Cap. 5.



Fferma Damaso Papa, & altri che hanno scritto la vita de' Pontefici, che Dionigi primo di questo nome fu monaco, huomo dotto, & di santa vita, & anch'egli di Greca natione. Et come scriue Gratiano nel Decreto, fece di molti & vtilissimi Canoni. Fra li quali prohibì, che vn'infame non potesse accusar altri in giuditio. E che i Giudici Ecclesiastici, e secolari non presumessero di dannar alcuno, se prima in giuditio con testimonij degni non fusse conuinto. Fù ancora il primo, che diuise le Parochie in Roma, & i popoli: & che commandò, che di fuori ciascuno stesse contento della sua giuriditione, & diocese.

Et benche fusse vecchio, fece però ragunar vn Concilio nella grande Antiochia di Soria, & non potendoui andare personalmente, vi mandò in suo luogo Massimino Vescouo d'Alessandria, contro a Paolo Sammosateno Vescouo della detta Città d'Antiochia, il qual era d'opinion contraria alla Santa Romana Chiesa, & diceua, che Christo Nostro Signore non era disceso dal cielo; ma hauer hauuto principio dalla terra. la qual heresia fu insieme con l'autore di essa condannata per consentimento vniuersale di tutti i Vescoui, che vi si trouarono presenti; e massimamente per la sentenza di Gregorio Vescouo di Cesarea, huomo santissimo, che per la fede di Christo fu poscia martirizato.

Dionigi dopo molte generose imprese fu anch'esso fatto morire, per la confessione della Christiana fede alli 26. di Gennaro, sotto l'Imperio di Marco Claudio, hauendo retta la Chiesa di Dio anni sei, mesi due, e giorni 4. Et fu sepolto nel cimiterio di Calisto, gli anni del nascimento del vero Messia 269.

Di Papa Marcellino, primo di questo nome, e martire. Cap. 6.



Onaco fu ancora Marcellino, come si legge nel lib. chiamato Catedra Pontificale, & in altri auttori. & fu di patria Romano, figliuolo di Proietto. Questi Pontificò nel tempo di Diocletiano, e Massimiliano, che furono i più crudeli Imperatori contro Christiani, di quanti n'erano stati per innanzi. onde racconta Eusebio Cesariense, che nello spatio di tre giorni fecero martirizare trenta mila Christiani. Fecero ancora abbruciare tutta vna Città de Christiani: & le Chiese, & libri Catolici in diuerse parti del mondo.

Trouarono oltre di questo mille inuentioni di tormenti contro Christiani.

Ma ritornando al nostro Marcellino, dico, che hauendogli commandato Diocletiano, che incensasse gl'Idoli suoi, che altrimenti lo farebbe morire di crudeli tormenti, impaurito della impietà del tiranno, pose due grani d'incenso nel Turribolo ad honore de gl'Idoli, & incensolli. del cui fatto pentito, ragunato vn Concilio di cento e ottanta Vescoui, nella Città di Sinope, di Campagna (detta hoggi Sessa) & quiui vestito di cilitio, & coperto di cenere, tutto dolente, e pieno di contritione, si constituì auanti a tutti quei Padri, dicendo: Io confesso innanzi à tutti voi Padri conscritti, il mio graue, e brutto peccato, & me ne pento grandemente: & mi sono hoggi appresentato qui auanti il vostro cospetto, Ottimi Padri, per sottopormi alla sentenza, & giuditio vostro: & sono pronto per far quella penitenza, che voi mi commandarete. A cui rispose ro i Padri: Non è conueniente, che il Sommo Pontefice sia da niun mortale giudicato. Tu dici, che hai negato Christo. & anco San Pietro, di tu tieni il luogo, lo negò: & nondimeno nissuno de' Santi

Apo-

Apostoli hebbe ardire di darli penitenza, ne giudicarlo. Ma egli uscendo fuori, e conoscendo il suo errore, di cuore pentitosi, lo pianse amaramente. Tu adunque fà il simile insieme con esso, sententiando il tuo peccato, col cuore, e con la tua propria bocca. All'hora Marcellino (come afferma Francesco Petrarca nella vita sua) disse. Io adunque per lo peccato che ho fatto, scõmunico chiunque sepelirà il corpo mio, poi ch'io sarò morto. Di poi quindi partitosi cosi piangendo se n'andò a trouar l'Imperatore, al qual fece intendere, che egli fermamente credeua in Christo. & affermaua esso solo esser quel vero Iddio, il qual regna non solamente in Cielo, ma anco in ogni luogo, insieme col Padre, e con lo Spirito santo, Tre persone in vna essenza: e che egli per la nostra salute s'era fatto huomo. All'hora Diocletiano adiratosi contro di lui, comandò che gli fosse tagliata la testa. il suo corpo stette più di trenta dì insepolto alle bestie, ne mai fu toccato. La onde il glorioso Apostolo San Pietro apparue à Marcello, ch'era successo a lui nel Pontificato, e dissegli, Io sono il Prencipe de gli Apostoli, & ti dimando, perche non dai sepoltura al corpo mio? cioè, a quel di Marcellino, il qual io reputo mio. Perche chiũque si humiglierà, sarà essaltato, & egli s'è humiliato grandemente, giudicando se stesso indegno della sepoltura: & però, và, e sepeliscelo honoratamente allato a me. Il che fu pontalmente vbidito. Fu martirizzato questo santo Pontefice alli 26. d'Aprile, hauendo Pontificato 9. anni, mesi quattro, e giorni sedeci, & ciò fù circa l'anno della commune salute 300.

Nel tempo di questo Pontefice furono al mondo molti dotti, che cõposero gran numero de libri, frà gli quali fiorirono Elio Spartiano, Trebellio Pollione, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Flauio Eutropio, Volcacio, Gallieno, e Vopisco Siracusano. tutti questi furono Historici molto stimati.

In oltre fiorirono Ranobio Africano Filosofo, & orator eccellentissimo, Luciano eloquentissimo, Lattantio

Firmiano Filosofo, & Orator famosissimo: & Eusebio Vescouo di Cesarea. Questo fu quello che nel Concilio Niceno compose il Credo grande, che si dice nella Messa; oltre che anco compose trenta Libri.

Di Papa Marcello, primo di questo nome, e martire. Cap. 7.



E io vorrò seguitar a narrare de gli altri Papi, che furono Monaci, dirò prima di Marcello, ilquale secondo Ramõdo, egli fu monaco, e Romano, e seguitò Marcellino nel Papato. Dicesi, che egli fu il primo che ordinò la dignità de Cardinali: l'officio de quali in quel principio era, c'hauessero cura di battezzar i Gentili, che si cõuertiuano alla nostra fede: e delle sepolture de Martiri. Onde ordinò venticinque titoli in Roma. Ma perche de Cardinali, & dell'Origine loro nell'Historia dell'Origine di tutte le Religioni n'habbiamo basteuolmente fauellato, ritornaremo al nostro Marcello, dicendo come esso persuase Priscilla nobilissima matrona Romana, che ella facesse vn cimiterio nella via Salaria: il che ella fece, & volse che fosse chiamato il Cimiterio di Priscilla. Fece ancora molte altre opere pie e sante, le quali spiacendo a Massentio Imperatore, lo fece prendere, & constrinselo a lasciar il Papato, & a sacrificare a gli Dei: ma stando costante Marcello nella fede di Christo, il tiranno lo confinò in vna stalla a gouernar i caualli, nel qual luogo non cessaua d'orare, e digiunare, & con lettere non mancò mai d'essortare, & prouedere alla salute dell'anime a se commesse: Dopò noue mesi della sua misera seruitù, fu da i chierici, ouero come altri vogliono, per diuin miracolo liberato dalla stalla. Per il che il crudele Massenzo

ſenzo adiratoſi più, lo rimeſſe nel medeſimo ſeruigio della ſtalla, doue che per l'incommodo, e puzza che egli ſofferì, venne a morte il dì 16. di Gennaio. & Lucina Matrona ſantiſsima, (che di già haueua laſciato tutte le ſue ricchezze, ch'erano grandi, alla Chieſa di Dio) preſe il corpo del ſanto Pontefice, & lo ſepelì nel Cimiterio di Priſcilla. Dopo vn certo tempo, le coſe de Chriſtiani cominciarono a proſperare. Onde di quella ſtalla doue morſe il ſanto Pontefice, ne fu fatto vna Chieſa, & fu cõſacrata, e dedicata al ſuo nome. La qual fino al dì d'hoggi ſi vede in Roma. Pontificò egli anni cinque, meſi ſei, giorni ventiuno, & andò alle celeſti Sedie ne gl'anni del parto verginale 309.

Di Papa Damaſo, primo di queſto nome, e ſanto. Cap. 8.



SEcondo il teſtimonio fedele di Ramondo, Damaſo fu monaco di nation Spagnuolo, & fu gran dotto. Onde dopò la morte di Papa Felice, fu egli creato Papa, & inſieme con lui ne fu creato vn'altro, nominato Orſicino. Ma acciò che la ſanta Chieſa non s'haueſſe a diuidere, e naſcere qualche gran diſordine in eſſa, fu preſtamente ragunato vn Concilio, dal quale Damaſo (per hauere aſſai più voti che Orſicino) fu confirmato nel Papato, & Orſicino fatto Veſcouo di Napoli. Dopò la qual differẽza dello Sciſma venne vn'altro trauaglio ſopra la perſona dell'iſteſſo Pontefice. Percioche egli fu accuſato d'adulterio da Cõcordio, e Caliſto Diaconi. Per queſto egli ſubito ragunò vn Concilio, & volſe della calunnia datagli falſamẽte, giuſtificarſe. Giuſtificato che ei fù, i ſuoi accuſatori furono condennati, e confinati fuori della Chieſa: & per queſto, col conſenſo de ſuoi Cardinali, fece vn'ordine che s'alcuno per l'aue

nire fosse falsamente accusato, l'accusatore cadesse nella medesima pena. Constituì che non si condannasse niuno in giuditio, se prima non si facesse l'essamine approbato. Comandò ancora sotto pena di scommunica, che niuno hauesse ardire di vsurpare i beni donati alle Chiese. Ordinò ancora, che si celebrasse il diuino Offitio ne le Chiese a chori diuisi, & che scambieuolmente salmeggiassero, dicendo vn Versetto per Choro auicenda. & che nel fine di ciascun Salmo, si dicesse, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. &c.* Appresso approuò ancora tutte l'opere di san Girolamo, delle quali molte d'esse furono a sua Santità dedicate. Volle ancora, e commandò, che nel principio della Messa si dicesse la confessione, come al presente si dice. Si diede poi a fabricare delle Chiese, & vna d'esse fu quella di san Lorenzo vicina al Teatro di Pompeo, detta hora San Lorenzo in Damaso: perche quiui il suo santo corpo fù sepelito. Scrisse ancora tutte le vite de' Papi suoi antecessori. Vn libro della fede contra gli Heretici. & vn'altro di lettere, & alcune Poesie. Andò al cielo pieno de meriti, hauendo gouernato la santa Chiesa anni 19. mesi tre, giorni vndeci. & la sua festa si celebra alli 10. di Decembre, & fu al mondo nel 382.

Nel suo tempo fiorirono molti santi huomini, di dottrina anco rari, che composero grandissimi volumi de libri, tutti ad vtile della Catolica fede. Fra quali furono il Magno Basilio, Gregorio Nazianzeno, Cirillo Vescouo di Gierusalemme, Epifanio Vescouo di Salamina, il glorioso Ambrogio, lo specchio di penitēza Girolamo, il martello de gli Heretici Agostino, Ottulo Vescouo di Mileto, Eusebio Vescouo di Vercelli. Tutti santi, e compositori d'Opere. insieme con Apollinare Vescouo di Laodicea.

Di

Di Papa Innocentio, il primo di tal nome, e ſanto. Cap. 9.



Olendo ſeguitar di narrare de gli altri Papi che furono monaci, dirò d'Innocentio, di natione Albaneſe. che egli foſſe monaco lo afferma Ramondo, e M. Franceſco Petrarca nella ſua vita. Ordinò queſto Papa, che quando nella Meſſa ſi legge il Vangelio, tutti i fideli che ſono preſenti ſtiano ritti in piedi. Oltre che, come afferma Gratiano, ordinò ancora molte coſe vtili per la ſanta Chieſa. Fabricò molti tempi,& dottolli di ricchiſsime poſſeſsioni,& ornamenti. Diſtruſſe,& confinò molti Heretici in diuerſi Monaſterij, & altri condannò con le publiche penitenze. Fece ancora alcune Regole a' Monaci. Scriſſe vn libro contro a Pelagiani. Vn'altro contra Beneſiaci. & vn de lettere a diuerſe perſone. Et hauendo ſeduto nella Catedra di San Pietro anni quattro, meſi due, giorni quindeci. Morì il dì 28. di Luglio, ſotto l'Imperio d'Arcadio & Honorio fratelli, l'anno della cõmune ſalute 418.

Nel ſuo tempo fiorì San Giouanni Chriſoſtomo, Caſſiano Monaco di Coſtantinopoli: Sinfronio diſcepolo di San Girolamo, Attico Veſcouo di Coſtantinopoli, Giuliano Veſcouo Campano, e Ruffino prete d'Aquilegia. tutti famoſi in lettere, & in ſantità di vita.

Di

Di Leone Papa, primo di questo nome, e santo. Cap. 10.



Desso voglio dire, come Papa Leone, il primo di questo nome, e santo, fu monaco auanti ch'ei venisse all'alto grado del Papato. Questo santissimo Pontefice fu di nation Toscano, & nel suo Papato hebbe grandissimi trauagli, & in particolare co gli Heretici. La pouera Italia era tutta afflitta di crudelissime guerre. Percioche Genserico Rè de Vandali passò dall'Africa nell'Italia con vn'essercito di trecento mila persone, e con questo prese Roma, & saccheggiolla con tutte le Città vicine, & il Regno di Napoli. Et dalla banda di quà, venne il crudele Attila Rè de gli Vnni, chiamato Flagello di Dio, che mandò ogni cosa a sacco, & a fuoco, rouinando Aquilegia, Treuigi, Padoua, Vicenza, Verona, Mantoua, Milano, Pauia, & molte altre Città. Et hauendo terminato con l'auelenato petto d'andar a Roma, & spianarla, e mandarla tutta a fuoco. Inteso questo da Leone santissimo, (mosso a compassione della santa Città di Roma, & della pouera Italia,) terminò d'andare a trouare questo crudel tiranno: & riscontratolo apponto quando egli voleua passar la chiusa del Pò, vicino al castello di Gouerno, essortollo che non volesse passar più auanti, ma che douesse acchetarsi, pigliando essempio d'Alarico Rè de Gothi, il quale tantosto che egli hebbe preso Roma, per giuditio di Dio se ne morì. Vbidì Attila subito senza replica al santo Pontefice; & molto l'honorò. Marauigliatosi i suoi capitani di questa cosa, le dissero; perche hauesse tanto honorato il Papa, & hauuto di lui tanta paura: rispose il tiranno, che mentre Leone li parlaua, stauano sopra il suo capo due huomini con le spade ignude in mano, & gli minacciauano la morte

se

se esso non vbidiua al Pontefice, & erano San Pietro, e San Paolo. Ritornato che fù Leone a Roma, cominciò a confermar la fede Catolica, la qual era tutta conquassata da molti heretici. [illegible]e comandò vn Concilio vniuersale in Calcedone, detta hoggi Scutari, Città posta nella Bitinia, chiamata Natolia. Nel qual Concilio si radunarono seicento, e trenta Vescoui, & estinsero tutte quelle maladette heresie. Racchettate le cose della fede, attese il buon Pontefice a rifar le Chiese guastate da Vandali, & ornolle de sacri vasi, e paramenti. Fabricò vn Monasterio vicino a San Pietro. Ordinò ancora molti vtili decreti, scritti da Gratiano. Meritò per la sua gran dottrina d'essere chiamato il Magno. Trappassò egli per eloquenza tutti gli Oratori de suoi tempi. Onde si dice in lode di lui, che da San Pietro fino ad esso, ne dal tempo di lui, fino ad hora, mai ha hauuto chi lo trappassi. Egli fu con l'eloquenza della Christiana Republica vn Tullio, nella scienza della Theologia vn Varone, nel difendere la fede con fortissimi argomenti vn'altro Aristotele, nell'autorità Apostolica vn San Pietro istesso, & su i pulpiti vn'altro San Paolo.

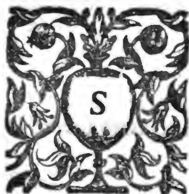
Scrisse questo sant'huomo con elegante, & dottissimo stile molte opere, trà le quali dirò quelle ch'io mi raccordo 'hauer lette. Fece adunque due libri contro ad Eutichio Prete. Vn libro sopra la somma della Christiana fede. Vn libro d'Homelie al popolo. Vn libro di quaranta Homelie sopra la Passione di Nostro Signor. Vn libro a Flauiano Vescouo cõtro Eutichio. Vn libro a Leone Augusto. Vn libro a Rustico Vescouo di Narbona. Vn libro ad Anastagio Vescouo di Salonich. Vn libro di lettere a diuersi. Finalmente dopò che egli si fu affaticato anni ventiuno, vno mese, e giorni tredeci, andò a riceuere il guiderdone delle sue opere, sotto l'Imperio di Leone Maiorano, ne gli anni del nascimento del vero Messia 456. Et il suo corpo fu sepolto nel Vaticano. e la sua festa si celebra a gli 28. di Giugno. Che ei fosse Monaco, ne fanno fede la Catedra Pontificale, Ramondo,

la

la Cronica di Monte Casino, e Don Pietro Calzolai.

Trà gli huomini dotti, che fiorirono al tempo di questo Papa, furono Desiderio Vescouo Francese; Aruntio Vescouo Spagnuolo; Prosp[illegible]escouo in Aquitania; Asclepio Vescouo Africano; Paolo Prete Vngaro; Pietro Prete della Chiesa d'Edessa. E Samuello Prete di detta Chiesa. Tutti questi scrissero molti libri in fauor della fede Catolica, contra de' perfidi Heretici.

Di Papa Illario, di questo nome primo, e santo. Cap. 11.



Econdo il testimonio della Catedra Pontificale, Illario auanti che fosse assunto a cosi alto grado fu Monaco. Nacque egli nell'Isola di Sardigna, nella Città di Cagliari, terra di porto. Questo Pontefice approuò di nuouo li quattro principali Concilij, scriuendo d'essi a diuerse nationi, cioè, il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, & il Calcedonese: e dannò tutte quelle Heresie, per le quali erano stati radunati detti Concilij. Scrisse ancora vn Decretale, & mandollo per tutto il Christianesimo. Fabricò molte Chiese, & Oratorij, & donolli de grandissime ricchezze. Fù grande elemosiniere a poueri. Fabricò vn Monasterio nella Città di Luni. fece molti begli ordini. Et essendo dottissimo, scrisse tre Epistole della fede Catolica. Fabricò in Roma due Librarie, & vn Monasterio. & dopò che per anni sette, mesi tre, e giorni dieci hebbe gouernato il Papato, insegnando, predicando, correggendo, & estirpando l'Eresie, passò a miglior vita il 27. d'Agosto l'anno della vera salute. 460.

Di

Di Papa Benedetto, primo di questo nome, e santo. Cap. 12.



A Catedra Pontificale afferma, che Benedetto primo di questo nome fu monaco, e santo. Questi essendo Romano, gouernò il Papato nel tempo che Tiberio reggeua l'Imperio, nel qual tempo tutta l'Italia puzzaua di guerra, & furono di gran tumulti trà i Longobardi, & i Greci, che cōtro di loro diffendeuano la Maestà dell'Imperio. Per questi tumulti e rumori Benedetto sofferse molte fatiche, & affanni per cōchiudere la pace fra queste nationi. Oltre che essendo a quel tempo venuta vna estrema carestia nell'Italia, & specialmente in Roma, doue ne morsero parecchie migliaia: & essendo questo pietoso Pontefice molto compassioneuole a poueri, volle prouedere a tanta miseria: però s'vni con Tiberio Imperatore, & fecero venire vna gran quantità di grano, & liberarono Roma da quella penuria. Ma poco visse il buon Papa, però che nel quarto anno, e vn mese, e giorni ventiotto di fastidio se ne morì. E nella sepoltura, oue egli fu posto, furono scritti questi versi.

Magna tui monumenta pater Benedicte reliquis.
Virtutum titulus, O Decus atque dolor.

Et ciò fu ne gli anni 575.

Hauendo noi nominato l'Imperator Tiberio, non mi par di tralasciar vn atto degno d'esser saputo, di questo diuoto, pio, e religioso Imperatore. & fu che passeggiando vna volta sopra pensiero nel suo palazzo, vide vna croce di marmo posta nel pauimento della sala, oue egli passeggiaua, & commādò subito ch'ella fosse leuata via, e posta in luogo più honorato, non gli parendo cosa conueniente calpestrar co i piedi il santissimo segno della Croce, sopra il qual haueua voluto morire il nostro Si-

gnore per la nostra salute. Onde tolto via la croce se ne scuopri vn'altra sotto quella, & leuata la seconda, si trouò la terza, sotto la quale fu trouato vn grandissimo Tesoro d'oro, e d'argento, che fu distribuito gran parte da lui a poueri di Christo. Nel che questo Imperatore si mostrò non solamente pio, per la riuerenza hauuta al segno della santa croce, ma osseruatore grandissimo delle leggi, e sacre constitutioni. Perche poco innanzi, Giustiniano haueua commandato, che il segno della croce non si potesse sotto grauissime pene scolpire ne' pauimenti, ne in altri luoghi, doue egli potesse essere calpestato. E perciò questo Imperatore fu largamente rimunerato da Dio della liberalità sua, d'hauer diffesa Roma con l'arme da suoi nemici, e poscia hauendola sostentata dalla fame, hauendo fatto venire grano fino dall'Egitto in suo estremo bisogno. Onde li furono condotti i tesori di Narsete, e tornando il suo essercito vittorioso de i Persi, li furono condotti in Costantinopoli venti Elefanti carichi di ricchezze.

Di Papa Pelagio, secondo di questo nome, e santo. Cap. 13.



Onaco ancora fu Pelagio, secondo di questo nome, e santo. Questo fu di patria Romano, & fu assunto all'alto grado del Papato, nel tempo che Aturi Rè de Longobardi, haueua messo l'assedio a Roma. Ma gli lo tenne per poco tempo, percioche vénero talmente grosse l'acque che allagarono tutto il paese fuori di Roma, doue che l'essercito nemico fu costtetto abbandonar l'impresa. Di questo santo Pontefice, fu alleuo il Magno Gregorio, il qual essendo monaco, fu mandato dal Papa

in

in Costantinopoli a Mauritio Imperatore, per far sapere a quello la elettione del suo Papato. Trouandosi adunque Gregorio in Costantinopoli, dispută alla presentia dell'Imperatore con Eutichio Vescouo, all'hora di quella Città, e lo costrinse a ritrattare tutto quello che male haueua scritto della resurrettione de' nostri corpi.

Pelagio attese poi a gouernar il gregge a se commesso con ogni santimonia, & fabricò da fondamenti la Chiesa di S.Lorenzo Martire, & il cimiterio di Sant'Ermete, & piu fece della propria casa vn Hospitale per gli vecchi poueri, accioche si potessero sostentare. Finalméte dopo c'hebbe Pontificato diece anni, cinque mesi, e dieci giorni, egli morì di peste, la quale all'hora molestaua tutta l'Europa. Questo ordinò otto Prefacij da dirsi nella Messa, cioè, Quel della Natiuità, Epifania, Quaresima, Croce, Resurrettione, Ascensione, Pentecoste, Trinità, e quel de gli Apostoli. passò alla gloria celeste l'anno 590.

In questi tempi fu vna horribile pestilenza quasi per tutto il Christianesimo, la quale leuò la vita alla metà de mortali; ma in Italia hebbe tanta forza, che diede la morte a tre parti delle quattro. & nel Genouesato (si come racconta Paolo Diacono Historico graue) essendo douentati gl'huomini come pazzi, fuggiuano nelle selue, e ne' monti, di modo che i terreni, e le vigne stettero molti anni incolti, & le Città vote, e senza traffichi, & s'vdiuano sonar trombe quasi tutte l'hore della notte, & s'vdiua vn mormorio, quasi come d'vn'essercito, che caminasse, ma non si vedeua niuno. in oltre in quei tempi si videro cose marauigliose in piu luoghi dell'Europa, e massime nell'Italia. la onde in Roma si videro Esserciti nell'aria combattere insieme. Si videro parimente molti carri focosi tirati da caualli, che correuano per lo cielo, con gran mugiti, che dauano gran spauento: & furono venti tanti horribili, che rouinarono piu di ducento mila case, & pochi alberi in tutta l'Italia restarono in piedi.

ſanto, onde fu preſo, e meſſo in Sedia.

Nel principio del ſuo Papato, eſſendo vna gran peſtilẽza ordinò le Letanie,& ordinò, anzi riformò quaſi tutto l'Officio diuino Romano: accrebbe i noue Chirie alla Meſſa, & molte altre coſe. Ordinò ancora, e conceſſe gran parte delle Stationi di Roma. Rimeſſe in vſanza molte cerimonie, che per l'hereſie erano ſtate tralaſciate, e dimeſſe.

In oltre mandò in Inghilterra molti monaci, a predicar la fede di Chriſto a quei popoli,e dargli il ſacro batteſimo. Mentre che queſto celeſte huomo attendeua a queſte ſant'opere,l'Imperator Mauritio diuentò empio, e ſcelerato, & tolſe a perſeguitar l'huomo di Dio Gregorio; perche non gli voleua compiacere alle coſe ingiuſte, anzi lo riprendeua delle coſe malfatte. Diffeſe per vn'anno continouo la Città di Roma dall'eſſercito de' Longobardi: ſoccorſe largamente a tutte le perſone biſognoſe; perche haueua ſcritto tutti i poueri in vna matricola. & non ſolo ſoccorſe i poueri di Roma; ma anco fuori di Roma: e mandò limoſine fino a quei monaci c'habitauano nel monte Sinai. Ogni dì daua da mangiare a dodeci poueri dentro dal ſuo Palazzo, per diuotione de gli dodeci Apoſtoli; & molte volte furono numerati tredeci, & piu che dodeci non erano gli inuitati,doue ſi crede,che il terzo decimo foſſe Gieſu Chriſto, che appariſſe in forma de pouero a quella menſa. Dirò quel che par marauiglioſo in eſſo,& queſto è, che trouandoſi fra tanti importanti negotij,e trauagli, & fra tante graui infermità, dalle quali,quaſi in tutta la vita ſua fu moleſtato, & nondimeno egli ſcriſſe trentacinque Libri ſopra la vita di ſan Giobbe; due libri dell'offitio del Paſtore;quattro libri in Dialoghi de miracoli de ſanti Italiani; quattro libri ſopra la Cantica; quattro libri ſopra i quatro Euangeliſti; vn libro ſopra li ſette Salmi penitentiali; dieci libri di Lettere a diuerſi; vn libro della ragione delle coſe diuine; vn libro de premij del vecchio,e nuouo Teſtamento; vn libro de Piſtole, chia-

mato

mato Registro; quarantadue Homelie sopra la prima, & vltima parte d'Ezechiele Profeta; quaranta Homelie sopra quelle parti de' Vāgelij, che si leggono infrà l'anno. Scrisse anco sopra i libri de' Rè. Ridusse etiandio alla Catolica fede gli Goti Orientali, che teneuano l'Heresia Arriana. Celebrò vn Concilio in Roma, & approuò li quattro Concilij principali, & c'hauessero quella medesima auttorità, che i quattro Vangelij. Nel medesimo Concilio approuò la Regola di San Benedetto. Mētre fu monaco della sua casa ne fabricò vn Monastero sotto il titolo di S. Andrea.& ne fabricò altri sei in Sicilia,& tutti li dotò delle ricchezze sue paterne. Morì questo santissimo Gregorio, l'anno 604. hauendo gouernato la Chiesa di Dio anni tredeci, mesi sei, e giorni dieci alli 12. di Marzo.

Di Papa Bonifacio il IIII. Adodato I. Agatone I. Benedetto II. Sergio I. Giouanni VII. Grerio II. e Gregorio III. Cap. 15.



Onifacio quarto di questo nome, e santo, fù monaco di San Benedetto nel Monastero di S. Sebastiano, posto nella Città di Roma. Alzato Bonifacio alla dignità Pontificale, ottenne da' Foca Imperatore il tempio di Santa Maria Rotōda di Roma, chiamato da gli antichi Panteon. Fece anco della sua casa vn Monastero, e dotollo d'ampie possessioni, & empillo de santi Monaci. diede etiam a' detti Monaci auttorità di poter battezare, e confessare. Visse nel Papato anni sei, & passò alla vita celeste l'anno 615.

Dirò hora come Adodato, il primo Papa di questo nome, auanti che fosse creato sommo, & vniuersale Pastore, era monaco del Monasterio di Sant'Erasmo nel Mon-

Monte Celio di Roma, & dopò che fu Papa accrebbelo grandemente di fabriche, & dotollo di molte possessioni, & fu di vita santa, pio a poueri, & recettacolo de' pellegrini. Dopò il quarto anno del suo Papato andò alla gloria celeste, colmo di sant'opere. Et ciò fu l'anno del nascimento del vero Messia 618.

Vn'altro Monaco nominato Agatone, & primo di questo nome e santo, fu creato Papa: e visse in tal dignità due anni, e mezo: & fu di vita intera, e solo nel basciare vn lebroso lo sanò ad vn tratto. Visse ne gli anni della commune salute 682.

Vn'altro Monaco di patria Romano, seruì a Giesù Christo fino da fanciullo in vn Monastero, & attese molto alle scritture diuine. di modo che per le sue virtù, e santità di vita fu eletto all'alto grado del Papato, & visse dieci mesi nel Papato, & morse l'anno 685. Questo fu chiamato Benedetto secondo, & ristaurò molti Tempi rouinati.

Seguitò nel Papato vn'altro Monaco di San Benedetto c'hebbe nome Sergio, che fu Siciliano, della Città di Palermo, & fu santo, & fece grand'vtile alla santa Chiesa. Et per opera sua li Sassoni vennero alla Fede. & ordinò, che nella Messa si dicesse tre volte *Agnus Dei*. Visse tredeci anni nel Papato, & morse del 689.

Successe a Sergio immediate nel Papato vn Monaco di San Benedetto, nominato Giouanni, che fu di nation Greca. Costui visse nel Papato tre anni, & fu santo. Il Platina, & Ramondo, & altri vogliono ch'ei fosse martirizzato del 706.

Hora mi souuiene alla memoria Gregorio, che fu di Patria Romano, e Monaco di San Benedetto. Questo essendo eletto Papa, fece cose honoratissime, come gli scrittori raccontano di lui molte cose, & oltre a' Concilij, e fabriche che egli fece. Scrisse anco alcune opere piene di dottrina. Vn libro di risposte alle dimande di Giustiniano; vn libro contro Leone Augusto; vn'altro a Giouanni Vescouo di Costantinopoli; & dopò vn libro

di

ogni dì fossero distribuite a poueri gran numero de limosine. tradusse anco dal Latino in lingua Greca alcune opere di San Gregorio. & scrisse vn libro di lettere a diuerse persone. Et morse l'anno 752.

Stefano terzo, e santo, fu Monaco del Monasterio di San Chrisostomo in Roma. Et assonto che fu al Papato, attese con ogni vigilantia alle cose del culto diuino: celebrò vn solenne Concilio nella Chiesa di San Giouanni Laterano, nel quale furono annullati tutti i Decreti fatti in Costantinopoli dall'Imperator Costantino Heretico, c'haueua ordinato che le statue & imagini de Santi fossero tutte leuate dalle Chiese. Et finito il Concilio questo santo Pōtefice, andò dalla Chiesa di San Giouanni Laterano fino a quella di San Pietro, scalzo, per rendere gratie a Dio. Visse nel Papato quatro anni, e cinque mesi. Et ciò fù l'anno della commune salute 757.

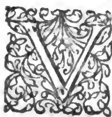
Il primo poi de Monaci, che furono eletti alla dignità Papale dopò Stefano, fù Leone, di questo nome il terzo; Questo fu santo, & di Patria Romano. Costui fu huomo casto, molto eloquente, & fu tanto amatore delle persone letterate, che da molti luoghi con grandissimi premij a se gli allettaua, dilettandosi dolcemente della loro conuersatione. Visitaua spesso gl'infermi: daua aiuto a bisognosi: & era tutto impiegato nell'opere della carità: predicaua con grande efficacia. attendeua alla conuersione de gli erranti, & all'aumento del colto di Dio. La onde celebrando vn giorno certe processioni, si leuò seditione nel popolo, per opera, e maluagità di Pasquale Primicerio, e di Capulo Prete. Nel qual tumulto il Papa fu preso nella Chiesa di San Siluestro, e così fu mal trattato, che (come dicono alcuni auttori) li tagliarono la lingua, e cauarono gli occhi, e spogliatolo del manto Papale, tutto bagnato di sangue lo misero prigione nel Monasterio di S. Erasmo, doue si crede che fosse monaco. Ma come dice il Bibliotecario di San Giouanni Laterano, per diuino miracolo, egli ricuperò la fauella, e la vista. Mentre poi che'l Papa staua prigio-

D ne,

ue, fu per opera d'Albouino suo camariero, vna notte fatto fuggire, hauendo ingannato le guardie, & auisato Vinisisio Duca di Spoleto, il quale bene accompagnato andò a Roma, & menollo a Spoleto, & poscia andò a trouare Carlo Magno, che all'hora era in Sassonia. il qual riceuete il Papa con gran diuotione, & poi rimandollo a Roma benissimo accompagnato, promettendo in breue venir' in Italia. Tornato adunque il Papa a Roma, fu riceuuto dal Clero, & dal diuoto popolo con grande allegrezza. Venuto poi Carlo Magno a Roma, & intesa la causa del Papa, come era innocentissimo di quanto gli era falsamente stato opposto, Ordinò che Pasquale, e Capulo, fussero morti, come seditiosi, & iniqui contra del Pontefice; li quali per li preghi del santo Pastore furono liberati, e confinati in Francia.

Il Papa poi volendo riconoscere vn tanto beneficio, dichiarò Carlo Magno Imperatore sempre Augusto, e posegli la Corona in capo, all'Altar di San Pietro, & da tutti i Romani fu accettato, & tutti gridarono tre volte con grande allegrezza, A Carlo Augusto, coronato da Dio, Magno, & pacifico Imperatore pace, e vittoria. Et il Papa vnselo poi con l'Olio santo, e balsamo, & pronuntiò, e coronò anco Pipino suo figliuolo Rè d'Italia. Finalmente ristaurò il Papa molte Chiese. Fece molti Canoni: e comandò che i Decreti de Sommi Pontefici fussero preposti a tutti gli altri. Scrisse ancora vn libro di lettere a varie persone. Et passò santamente l'anno 816. E la Catedra Pontificale afferma ch'egli fu Monaco.

Di Papa Stefano quarto, e santo. Cap. 17.



VOlendo hora dire de gli altri Papi, che furono Monaci, dico che il primo dopo Leone fu Stefano il quarto di questo nome, & santo. Costui fu Romano, & nato nobile: & subito che fu eletto Papa, andò in Francia a trouar' Lodouico Pio Imperatore, dal qual fu riceuuto

ceuuto con quel maggior honore, che si possa dire nella Città d'Orliens; essendogli andato incontro per vn miglio a piedi. Dopò che'l Papa fu abboccato molte volte con l'Imperatore per comporre le cose dell'Italia, cōuenne a Lodouico andar ad opporsi a' nemici nella Guascogna: per il che il Papa partì per l'Italia: ma auanti che si partisse (a sembianza di nostro Signore, il qual perdonò, & souente perdona a suoi nemici) ottenne dal Pio Imperatore gratia per tutti i fuor'vsciti, e prigioni Romani, che Carlo suo padre haueua menato in Francia, li quali tutti il buon Pastore condusse seco a Roma. Gionto che fu alla sua Sede poco visse, che la morte lo colse: & fu sepellito in San Pietro l'anno della venuta del vero Messia 817.

Dirò hora come Papa Pasquale il primo, fu anch'esso dell'Ordine di San Benedetto, & Abbate del Monasterio di S. Stefano di Roma, doue anco egli nacque, come afferma il Platina nella vita di lui. costui per le sue virtù fu creato Papa dopo Stefano. onde subito che fu Papa cominciò a gouernar il Papato a suo modo: & Lodouico Pio fece vna legge, che quelli a quali s'aspettaua la elettione del Papa lo potessero eleggere senza altra auttorità dell'Imperatore. Costui coronò Lotario figlio dell'Imperatore Rè d'Italia, nella Chiesa di San Pietro di Roma. Poi furono dichiarate frà lui, e l'Imperatore qual fossero le Città di Toscana, quali della Chiesa, e quali dell'Imperatore. Quelle dell'Imperio furono Lucca, Pistoia, Pisa, Volterra, e Fiorenza. Siena, Chiusi, Arezzo, Perugia, & Oruieto furono giudicate dell'Imperio. L'altre tutte toccarono alla Chiesa. Dopò missesi a fabricare di molte Chiese, e dottarle di molte reliquie, e beni temporali. Fauorì i virtuosi, fu giusto, & limosinieri. Et l'anno settimo del suo Pontificato passò a miglior vita. & ciò fù l'anno 827.

Volendo dire di Papa Valentino, che fu Monaco, dirò che per la sua Santità egli fu eletto Papa, che ancora non haueua l'Ordine del presbiterato: ma solo quel del Dia-

D 2 conato.



conato. Fù coſtui di tanta integrità di vita, & di tanta accortezza d'ingegno, & eloquenza, (oltre che di pietà, clemenza, e liberalità non cedeua a niuno nella vita priuata) che per queſte eroiche virtù fù giudicato degno del Papato; ma non campò ſe non quaranta di nel ſublime grado. Perche, laſciando tutta Roma ſconſolata, morì l'anno 828.

Narra Guidone Monaco di Chiaraualle di Borgogna, che Papa Gregorio il quarto, fu Monaco nel Monaſterio di Foſſa nuoua, lontano da Roma trenta miglia, nella qual Badia morſe San Tomaſo d'Aquino; & vedeſi ancora la Camera doue quella glorioſa anima paſsò al Cielo. Eſſendo dunque Gregorio eletto Papa fu tenuto padre de poueri, & riſtauratore delle Chieſe. Riformò il Clero, & tenne nell'oſſeruanza Chriſtiana i ſecolari: fece traslatare il corpo del Magno Gregorio. Appreſſo a preghi di lui, da Lodouico, & Lotario ſuo figliuolo, fu mandato Bonifacio Conte di Corſica, con vna groſſa armata contra a Saracini c'haueuano occupato la Sicilia, il quale li miſe in rotta a Vtica dell'Africa Città famoſa, (per la morte del ſecõdo Catone detta hoggi Benſerta.) Finalmente dopò hauer durate molte fatiche per la ſanta Chieſa tredeci anni, morſe ſantamente l'anno 844.

Vn'altro Monaco Romano, dell'Ordine di San Benedetto, menando ſua vita nel Monaſterio di San Martino di Roma, peruenne al Papato, & hebbe nome Leon quarto, e ſanto. Coſtui nella vita priuata fu molto famoſo, sì per dottrina, come per religione di vita, & in ogni virtù eccellente. Eſſendo poi ſalito al Papato, Iddio per le ſue orationi ſommerſe l'armata Saracina, la quale hauendo ſaccheggiata Roma, tornaua a caſa ricca di ſpoglie. Scacciò ancora dalla Capella di S. Lucia in Orſia, vn ſerpente detto Baſiliſco, che col ſuo fiato, molte perſone perirono. Oltre che col ſegno della Croce ſpenſe vn grande incendio, il quale era durato longo tempo nelle Caſe de Saſſoni, & già s'auuicinaua alla Chieſa di San Pietro. Quel giorno fu poi celebrato da poſteri.

Fece

Fece poi fortificar la Città. & cingere il Vaticano. & anco hebbe vna gloriosa vittoria contra de Saracini. Et venendo a morte dopò otto anni del suo Papato. l'anno 855. fù ascritto nel Catalogo de Santi.

Hora mi soccorre alla memoria Stefano sesto, che fu Monaco di San Benedetto nel Monasterio di Prandalo. Et dopo che fù assonto al Papato, conoscendo vn errore d'ingratitudine commesso da lui, rinontiò il Papato spontaneamente, e di nuouo si fece Monaco, e fece asprissima penitenza. Et ciò fu l'anno della commune salute 899.

Cosa mirabile è il raccontar di Papa Siluestro Secondo di questo nome. Costui essendo Guascone, e Negromante, si fece Monaco nel Monastero di Floriaco, posto nella Diocesi d'Orliens. Quindi poi vscito, seguitò il Diauolo, al quale datosi in anima, & in corpo, se'n andò (come si legge) in Spagna, per imparare lettere; doue in breue tempo diuentò dottissimo. Et diuentò Maestro: & frà gli altri Discepoli hebbe Ruberto Rè di Francia, & Ottone terzo Imperatore. Acquistò questo Siluestro con doni l'Arciuescouato di Remi di Francia, e poscia quel di Rauenna. Vltimamente con arte, e con astutia conseguì il Papato, dandosi (come dicono) al Diauolo in anima, & in corpo dopò la morte. con questo patto ch'egli li dicesse quanto egli hauesse da viuere: e quando, e doue hauesse a morire. a che il Diauolo per ingannarlo rispose oscuramente, a questo modo, viuerai longo tempo, se non andrai a Gierusalemme. Ma il quarto anno, mese primo, e giorni dieci del suo Papato alli 12. di Maggio, accadendoli a dire Messa nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, gli apparue il diauolo, e disse che era l'hora da esser suo. oue conobbe subito questo esser il luogo, nel quale egli doueua morire. Per il che tornando a se stesso, cominciò con amara contritione a chiedere perdono a Dio, e confessatosi, fece sapere publicamente a tutto il popolo il suo nefando, e sceleratissimo peccato. Et rinontiò al tutto il diauolo, offe-

rendosi

rendosi a Dio. & pregò ciascuno, che pregassero Iddio per lui: & comandò che dopò morte ponessero il suo corpo macerato, come egli meritaua, sopra vn cauallo indomito, & doue quello lo portaua, iui lo sotterrassero. E se il cauallo lo portaua in luogo sacro, che douessero credere, che lui haueua trouato misericordia appresso a Dio; la qual misericordia lui fermamente speraua di trouare. Morto che fu, il corpo fu legato sopra vn cauallo indomito, secondo il precetto del Papa, il quale andò al diritto nella Chiesa di San Giouanni Laterano. La onde quiui fu sepolto in vno auello di marmo, che fino al giorno d'hoggi si vede: e non solo questo, ma anco molti altri segni mostrò il Signor' Iddio intorno al corpo di questo Papa, per manifestare a peccatori quanto la sua misericordia sia grande, & quanto gli sia accetteuole la penitenza, che si fa con vn perfetto cuore. Non resterò di dire, che le sue ossa per vn tempo faceuano gran rumore nel monumento, quando s'auuicinaua il tempo, che egli morse. Morì questo Siluestro l'anno 1013. Da quì douerebbero prendere essempio tutti i Negromanti, & quei che seguitano gl'incantesimi, & altre strigarie, e superstitioni, che sono contra la fede Christiana, e contro a quanto c'insegna la santa Chiesa Romana, perche questi tali sempre ne stanno nelle mani del Diauolo.

Di Papa Sergio il quarto, e Monaco di San Benedetto. Cap. 18.


Eguitando di narrar de gli altri Papi, che furono Religiosi, dirò hora come Sergio il quarto, fu Monaco di S. Benedetto, secondo che testifica la Catedra Pontificale. Costui fu Romano, & di vita santissima, così essendo Monaco, come mentre che visse nel Papato. Questo fu di somma prudenza, liberale a poueri, clemen

te

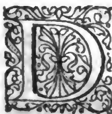
te a peccatori, e piaceuole verso di tutti. Tutta la sua mente era di far la volontà di Dio. Egli consigliò, & ammonì li Prēcipi d'Italia all'vnione: onde ne seguì, che fu liberato l'Isola di Sicilia dalle mani de' Saracini, che già molti anni haueuano tenuta soggiogata. Venendo poi a morte, fu sepolto in San Pietro l'anno della nostra salute 1012. hauendo Pontificato anni due, e giorni 15.

Di Papa Giouanni vigesimo. Cap. 19.



Iouanni Papa vigesimo di questo nome, & secondo alcuni decimono no, nacq; in Roma, e fu prima Monaco di San Benedetto, nel Monasterio di Sant'Anastagio in Roma. Costui coronò con gran pompa Corrado di questo nome primo Imperatore, per opera del quale egli poi fu liberato da Romani, che lo molestauano grandemente. Altra cosa degna di memoria nō si legge, che facesse nel suo Papato. Secondo alcuni, visse nel Papato anni noue, e giorni noue, & passò all'altra vita sotto l'Imperio del medesimo Corrado l'anno dell'Incarnatione di nostro Signore 1032. Benche il Platina voglia che ci Pontificasse solo quattro anni, e quattro mesi. & fu sepolto in San Pietro.

Di Papa Stefano nono di Casa Lorena. Cap. 20.



Irò hora come Stefano Nono, fu anch'esso Monaco di San Benedetto, & figliuolo di Gotelone Duca di Loteringia, nella Regione Gallia Belgica, detta hoggi Lorena, e fratel del Magno Gottifredo, Rè di Gierusalemme. Stefano si diede da picciolo allo studio delle buone lettere, & essendo gran dotto, fu fatto Canonico

di

di San Lanberto di Leodio, detto hoggi Liege, Città posta in Brabantia. Fu poi fatto Cardinale da Leone nono, e dal medesimo Papa fu mandato Legato in Costantinopoli, per far ritornar' alla vnità della fede Catolica i Greci. E come dice Alberto scrittor Tedesco, il Patriarca, e l'Imperatore non volsero che Stefano adunasse il Concilio, & esso la mattina seguente andossene alla porta della Città, e nell'vscire scuosse la poluere delle scarpe sopra essa, per far quel che comãda Christo a suoi Discepoli a quelle Città, che non li voleuano ascoltare. Per la qual cosa nacque tanto spauento nella Città, che l'altro giorno il Patriarca, e l'Imperatore, e l'Imperatrice, e tutto il popolo, l'andarono a trouar processionalmente, e co' ginocchi in terra, a pregarlo che ritornasse. Onde Stefano ritornò e celebrò il Concilio, e gli conuinse del suo errore. Tornatosi poi a Roma desideroso di far vita cõtemplatiua, donò alla Chiesa Romana molti preciosi doni, che dall'Imperatore haueua riceuuti. Et esso andò al Monasterio di Monte Casino: e quiui prese l'habito Monastico da lui tanto desiderato, e portossi tanto santamente, che fu eletto Abbate di detto Monasterio. e dopo fù creato di nuouo Cardinale di San Grisogono: e poi fu eletto Papa. Ma non campò in tal dignità più di sette mesi. Morse in Fiorenza, e fu sepolto in Santa Maria del Fiore gl'anni 1058. secondo il Platina, & il Bugianese.

Nel tempo di questo Papa la Chiesa di Milano ritornò (per opera del lodato Pietro Damiano) all'vbidienza del Sommo Roman Pontefice, che di già per più di ducento anni continoui nõ haueua voluto riconoscere per superiore: anzi per propria auttorità haueuasi prosuntuosamente vsurpato l'auttorità Papale, di eleggere gli Arciuescoui a suo piacere senza altra osseruatione. Onde all'essempio della Chiesa Milanese, tutte l'altre Chiese occidentali tornarono a rendere vbidiẽza al Papa, tenendolo per suo capo, come Vicario di Christo in terra.

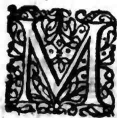
Di

Di Papa Alessandro secondo Milanese, & Monaco. Cap. 21.



A Catedra Pontificale, & le Croniche antiche di Monte Casino affermano, che Papa Alessandro Secondo fù Monaco di San Benedetto. Costui fu Milanese, della famiglia de' Badagi. Et essendo Vescouo di Luca, fu creato Papa dopò Nicolo secondo. Et perche non ricercò l'auttorità dell Imperator Arrigo quarto, esso Imp. si ribellò contro del Papa, & fece creare Antipapa Cadolo Parmigiano, onde nacquero diuersi tumulti, & si fecero alquãte scaramuccie fra l'Essercito Catolico, & quello del Papa Scismatico: & ne morsero d'ambi gli Esserciti parecchie migliaia. Finalmente e l'Imperatore & il Papa Scismatico se riconobbero de loro errori, e ritornarono all'vbidiẽza di Papa Alessandro. Onde Gottifredo huomo molto catolico, e marito della famosa Contessa Matilda fu quello che diffese il vero, e Catolico Pontefice. Celebrò questo Pontefice vn gran Concilio nella Città di Mantoua. Oltre che egli fece libero il Vescouo di Luca, & donogli auttorità di farsi portare la Croce innanzi, & concesse a gli suoi Canonici, che in certe sollennità potessero portar le mitrie Episcopali. il che osseruano fino al dì d'hoggi. morse l'anno del parto virginale 1073

Di Papa Gregorio settimo di Nation Toscano, e Monaco di Cluni. Cap. 22.



Olto hauerei che scriuere s'io volessi spiegare tutti i fatti eroi di Papa Gregorio settimo di questo nome, il qual fu santo: ma de molti dironne alquanti. Questo fu Toscano di patria Soana, Città posta nelle maremme, presso a Pitigliano. fu egli nella sua giouentù

discepolo di Papa Gregorio sesto, & morto che fù, egli si fece Monaco nella famosissima Badia di Cluni di Borgogna,& portosi tanto bene,che di quella fu fatto Abbate. Dopò fu fatto Abbate di S. Paolo posto fuori delle mura di Roma,& d'indi a poco fu creato diacono Cardinale, & affatticossi assai per la santa Chiesa: patì molti disagi per diuerse legationi in paesi esterni. di modo che la fama di lui era nota per tutto il Christianesimo. Onde concordeuolmente fu eletto Papa dopò la morte d'Alessandro secõdo, & fu chiamato Gregorio settimo. patì di gran persecutioni da Arrigo quarto Imperatore, che creò contra di lui vn falso Papa. celebrò due Concilij. Scomunicò l'Imperatore, e molti Vescoui, priuandogli delle loro dignità. Fù huomo santo, e valoroso difensore della santa Chiesa. Ordinò che i sacerdoti della Magna non potessero più tor moglie. Oltre che fece vn Decreto, che niuno christiano hauesse ardire il Sabbato di mangiar carne. Visse nel Papato anni dodeci. Morse in Salerno,& quiui honoratamente fù sepolto.& chi desidera di sapere la vita,e fatti di questo Papa, legga il Platina nella vita de' Pontefici, & sarà sodisfatto.

Di Papa Vettore terzo. Cap. 23.



Olendo hora fauellar di Vettore Papa, & il terzo di questo nome, bisogna ch'io dichi, come egli fù figlio del Prencipe di Salerno,& della famiglia Epifania,& chiamauasi Desiderio; & perche era vnico al padre, però essendo egli giouanetto li diede moglie: ma esso che voleua seruar castità, per questo, auanti che la menasse a casa, se ne fuggì a Monte Casino; & in quel luogo prese l habito della santa Religione. Et non andò molto tempo che fu eletto Abbate di quel luogo, il quall'Offitio

esser-

essercitò con somma prudenza, e gran santimonia. dopò poco fu creato Cardinale, & morto che fu Papa Gregorio settimo, egli di commun consenso di tutto il Clero, fù eletto Papa, & nominato Vittorio terzo, & con l'aiuto della gran Contessa Matilda, del Prencipe di Salerno, e de' Capouani andò a Roma, & caccionne l'Antipapa, che haueua scacciato Gregorio settimo. Questo Sommo Pontefice, per aumentare il nome di Christo fece mettere in ponto vn'Essercito di centomila soldati di tutta Italia, & lo mandò in Africa sotto lo stendardo di San Pietro, donando l'Indulgenza plenaria a chiunque y'andaua, & presero la Città Regia di Tunisi. & cosa miracolosa fù che il dì, che i Christiani hebbero in Africa la vittoria de' Saracini, il dì medesimo si seppe per tutto l'Italia. Celebrò poi vn Concilio nella Città di Beneuento, oue dannò l'Antipapa, e suoi fautori. Fece ancora ridurre all'ordine a Diernolde il libro de' sacri Canoni, & hebbe spirito di Profetia. Finalmēte dopò il primo anno, e quattro mesi del suo Pontificato, s'infermò, & fecesi portar a Monte Casino, & quiui morì il dì dicisette d'Ottobre, con sospetto di veleno, che per opera d'Artigo Imperatore li fù datto nel Calice. Passò a miglior vita questo Pontefice ne gli anni della vera salute 1087.

Di Papa Vrbano secondo Francese. Cap. 24.



DOuendo hora parlare de gli altri Papi, che furono della Regola di San Benedetto, dirò che'l primo dopò Vittore terzo, fù Papa Vrbano secondo. questo fu Francese, d'vna Terra chiamata Castiglione, posta nella Diocesi di Remi. Et prima secōdo il Platina hebbe nome Ottone, & fecesi Monaco di Cluni, & stete anco vn tempo nel Monasterio della santa Trinità della Caua in Fran-

cia detto Eboracense. Non passò molto, che fu chiamato a Roma, e creato Cardinale e Vescouo Hostiense. Et essendo morto Vittore, fu eletto Sommo Roman Pontefice, nella Città di Terracina. Nel tempo di questo Pontefice furono di gran tumulti per lo Christianesimo, & di molte scisme in Roma, & guerre nell'Italia. Fece egli deporre l'arme a Ruggiero, e Boemondo fratelli, che cõbatteuano per il Ducato della Puglia. Non tenendosi sicuro in Roma, andò con la Corte a Melfi, & quiui adunò vn Concilio. Congregò anco vn'altro Concilio in Troia Città di Puglia, & dopò ne celebrò vn'altro nella Città di Piacenza, nel qual corresse mirabilmente la licenza d'alcuni ecclesiastici. Passò poi in Francia dopò c'hebbe raffettato molte tribulationi in Italia, & riformò molte Città, & introdusse molti santi ordini. Ragunò anco vn Concilio in Chiaramonte, Città posta nella Gallia Luddonese, & publicò la crociata per andar contra Saracini all'acquisto di Terra santa, doue vi andarono trecento mila pedoni, e cento mila caualli, tutti segnati di croce, come nella prima parte dell'Historia dell'Origine delle Religioni habbiamo raccontato. Non resterò di dire, che a questa santa impresa v'andarono sei mila Milanesi, sotto la guida d'Otto Visconte, che acquistò la Bisci a alla sua casa, & alla patria.

Questo Papa ordinò ancora nel medesimo Concilio, che di continouo si douesse dal Clero dire l'Offitio della Madonna, & che il Sabbato si celebrasse più solennemente de gli altri giorni. Ritornò poi in Italia. Costituì Bernardo Vescouo di Toledo Arciuescouo, & lo dichiarò Metropolitano di tutta la Spagna. Scommunicò il Rè di Gallatia con tutta la Diocesi di San Giacopo; perche haueua messo prigione il Vescouo della Regione senza vdire le sue ragioni. Et nel vero questo Papa, come huomo santo, e di conscienza pura, & osseruatore delle leggi, fece bene a scommunicar' quel Rè, & i suoi fautori; perche è cosa ingiusta, empia, e conta tutte le leggi a condennare altrui, senza vdire le sue ragioni. Iddio non

volse

volse condennar' Adamo, ne Caimo, fin che non gl hebbi ambi vditi, & l'huomo diuenta tanto temerario, e tanto ardito, che vuol esser di più che Dio. Ma ritornando al Papa, dico che egli confermò l'Ordine Cistercien-se, & non tenendosi troppo sicuro per la maladetta scisma dell'Antipapa non volse star nel Vaticano; ma come afferma il Platina, & il Bugianese, stette due anni continoui in Casa di Pietro Leone potentissimo Baron Romano vicino a San Nicolà in carcere. Questo dopò che per dodeci anni si fù affaticato con gli essempi della vita, con opere efficaci, con la viua voce, & con gli scritti, nel gouernar la Chiesa di Dio, hauendo patito grandissime persecutioni: finalmente venendo a morte, fu honoratamente sepelito in San Pietro, l'anno 1099. il 28. d'Agosto.

Di Pasquale secondo, Monaco. Cap. 25.



PAsquale Papa, e di questo nome il secondo, seguitò dietro a Vrbano. Costui secondo il Platina hebbe nome Rainero, & fu natiuo di Bleda (secondo il Bugianese) luogo di Galeata posto in quella parte di Romagna, ch'è nello stato di Fiorenza. Questo fu Monaco di Monte Casino, benche alcuni dicono di Cluni. Fù poi fatto da Gregorio settimo Abbate di San Stefano fuori delle mura di Roma; poi Prete Cardinal del Titolo di S. Clemente: finalmente fù eletto Papa contra sua voglia; percioche egli si riputaua indegno d'vn tanto grado, & molto più si compiaceua della vita priuata. Ma finalmente non volendo far resistenza alla volontà di Dio, accettò il Papato, & subito mandò vn'essercito contra a Gilberto Antipapa, il qual ritiratosi nelle montagne dell'Aquila, quiui si morì miseramente di morte subitana.

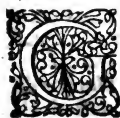
Ma

Ma da gli scismatici in luogo di lui fù creato vn'altro Antipapa, nominato Alberto, della Città d'Aruersa posta vicina a Napoli otto miglia. Costui fu da Catolici mandato in esilio. Dopò questo ne fù creato vn'altro da quelli ribaldi, che ostinatamente seguitauano la pazzia, & temerità d'vn Ricardo da Cauaioli. Ma finalmente pentitisi del loro errore, quei medesimi che l'haueuano creato, lo deposero ancora, & lo vestirono da Romito: & lo posero con buona guardia in luogo sicuro. Non passò troppo, che nella Città di Rauenna fu eletto vn'altro Antipapa chiamato Maginulfo Romano. Onde sentendo questa cosa i Romani, lo bandirono; & per essere egli pouero, fu cacciato da Rauenna. Acchetato le cose della Chiesa, quanto allo spirituale: Pasquale voltò l'animo al temporale, & racquistò parecchie Città alla Chiesa, che da tirãni erano state leuate. Dopò celebrò vn Concilio in Fiorenza. fatto questo passò l'Alpi, e fece vn'altro Concilio nella Città di Tricassi, posta nella Gallia Luddonese. Onde dopò c'hebbe riformato le Chiese della Francia, ritornò in Italia: & racquistò alcune Città con l'arme che s'erano ribellate dalla sua vbidienza. Poscia Arrigo quarto Imperatore, nemico di santa Chiesa, & vsurpatore delle dignità ecclesiastiche, venne in Italia per esser coronato. Onde il Papa non volle acconsentirgli. L'Imperatore comandò ad alquanti armati che facessero prigione il Papa, & il Clero; doue che Pasquale co i Cardinali furono messi prigioni. Ma l'Imperator co' suoi Germani furono cacciati dal Vaticano, & da Roma, la onde nacquero molti incõuenienti, furono rouinati molti luoghi, e Chiese di Roma da Germani: ma s'acquetarono poi le cose. Dopò poco i Pisani ch'erano potenti in Mare, ad instanza del Papa cacciarono i Saracini dall'Isole di Maiorica, e Minorica, & de' botini, e prede che essi fecero, donarono a Fiorentini due grossissime colonne di Porfido, le quali si veggono fino al dì di hoggi, auanti alla porta principale di San Giouanni di Fiorenza, & questo fecero i Pisani, per non

esser

esser ingrati a Fiorentini, da' quali furono scacciati i Lucchesi da Pisa, pche mentre i Pisani stettero assenti haueano occupato la loro Città. Fece anco il Papa vn Concilio in San Giouanni Laterano. Nel tempo di questo Papa, la gran catolica Contessa Matilda, venendo a morte, lasciò herede la Sede Apostolica di ciò che ella haueua frà il Mar Tirrheno, e l'Apennino, e dal fiume di quella Pescia, che è su i confini di Siena, e San Quirico, che è anch'egli in quel di Siena, insino a Ceperano; che fu poi detto il Patrimonio di San Pietro. fece anco Pasquale vn altro Concilio a Guastalla di Lombardia, Terra posta vicino alla riua del Pò, che hora è posseduta da Don Ferrando Gonzaga, nel quale, frà l'altre cose che iui furono terminate, vna fù, che Piacenza, Parma, Reggio, Mantoua, e Bologna, non fossero più sottoposte alla Diocesi di Rauenna come erano prima, e questo perche Rauenna era stata vn gran tempo rubella alla santa Chiesa. Onde non meritaua d'essere così ampia, e gran Metropoli. Il Papa patì poi diuerse persecutioni, doue fu costretto ad vscir di Roma, & andò in Puglia, & quiui celebrò vn'altro Concilio: & finito che fù se ne venne verso Roma con vn' Essercito di quei Normani, che all'hora signoreggiauano la Puglia, & ricuperò molti luoghi della Chiesa. Onde tornato a Roma s'ammalò, & in breue morì santamente, & ciò fu l'anno 1118. a dì 15. di Febraro, l'anno del suo Pontificato diciotto, e mesi sei, & fu sepolto in S. Giouãni Laterano in vn sepolcro di marmo. Questo Papa fece gran cose secondo il Platina.

Di Papa Gelasio secondo Monaco. Cap. 26.



Elasio Papa secondo, fu Monaco anch'egli di Monte Casino, e prima si chiamò Giouanni. costui fu di Patria Gaetano, figlio di Crescentio, e di sangue nobile: & perche era viuuto molti anni con gran santimonia nel Monastero, però da Vrbano secondo fu chiamato

mato a Roma, & conoſcendo la ſua virtù, e prudenza, lo fece Diacono Cardinale, e Cancelliere di ſanta Chieſa: morto poi Paſquale, fu eletto Sommo Roman Pontefice. Ma auanti che vſciſſe di Conclaue, incominciò a ſentire le perſecutioni de Romani. Imperò che la famiglia de Frangipani, che all'hora era potente, non hauendo ottenuto di far Papa vno che ella voleua, andò al Conclaue, che all'hora era il Monaſterio al Palladio. & rotte le porte, entrando dentro caricarono d'oltraggi, e d'ingiurie il Papa, e li Cardinali. E di più vno di queſta famiglia chiamato Cincio gittò con impeto il Papa a terra, e dateli de molti calzi, e pugni, lo menò legato in caſa ſua. Diſpiacque queſta coſa grandemente a gli altri Romani: onde andarono con grand'impeto a caſa del Frãgipani, & rihebbero il Pontefice, & lo conduſſero cõ ſolennità in Laterano. In queſto tempo Arrigo Imperatore ritornò in Italia, & il Papa non tenendoſi ſicuro, fuggì di Roma, onde l'Imperator creò Antipapa l'Arciueſcouo Barcareſe, & nominollo Gregorio. Partitoſi lo Imperatore di Roma, il Papa vi tornò, & celebrando la Meſſa in ſanta Praſſede, fu aſſaltato da Frangipani, che appena ſi puote ſaluare. Onde ſi fuggì di nuouo, & s'imbarcò per Francia, & giunto a Piſa, fece quella Città Arciueſcouado, & partitoſi arriuò in Francia, & andò al diritto nel Monaſterio di Cluni, & quiui morì, eſſendo ſtato Papa vn'anno, e cinque meſi. alli 14. di Febraio. l'anno 1119.

Di Papa Caliſto ſecondo Monaco. Cap. 27.



SE hora vorrò dire di Papa Caliſto ſecondo, biſogna ch'io dica, come egli fu figliuolo di Guglielmo Duca di Borgogna, il qual trahe la ſua Origine da i Rè di Francia. Ramondo afferma, che egli fu Monaco di Cluni, e Guidone dice che fu Monaco nel Monaſterio di Falleri in Francia. Fù adunque creato Papa concorde-

uolmente

uolmente, così da i Cardinali, che erano in Roma, come da quei che si ritrouarono all'hora in Francia.

Partitosi adunque di Francia venne à Roma, & subito fece prendere Burdino Antipapa di nation Spagnuolo, e priuatolo della dignità, la quale egli temerariamente s'era vsurpata, li concesse la vita, mà gli assignò per sua carcere il monasterio della Caua, doue quiui egli si morì. Stabelì la pace con Arrigo Imperatore, con certe honeste conditioni, la quale durò quasi anni quaranta.

Là onde per memoria di questa cosa nel Palaggio Lateranése si leggono fin al dì d'hoggi certi versi intagliati in marmo che dicono.

Ecce Calistus adest honor, & decus imperiale.
Nequam Burdinum damnat, pacemque reformat.

Celebrò poi vn concilio in San Giouan Laterano, doue conuénero cinque cento cinquanta Vescoui: onde fu deliberato frà le molte cose, di dar soccorso quanto prima à i Christiani che guerreggiauano nell'Asia contro de Saracini. Dopo si diede il Buon Papa à ristaurare le Chiese di Roma, & con grandissima spesa vi introdusse l'acqua per condotti. Rifece ancora le mura di essa. Fortificò le Rocche delle Città della Chiesa. Donò à i Tempi molto argento, & oro, per ristaurare paramenti, calici, candelieri, croci, & altre cose bisogneuoli al colto di Dio. Finalmente dopo le sue egregie opere, l'anno quinto, e mesi dieci del suo Pontificato (secondo il Platina, & Don Pietro Calzolai) passò à miglior vita. & fù sepolto nella chiesa di San Saluadore in vn sepolcro di marmo. & cio fù l'anno del Signore 1124. Scrisse vn libro de' miracoli di San Iacopo Apostolo, & vn'altro de lettere.

Di Eugenio terzo Papa, e monaco Cistercienſe. Cap. 28.



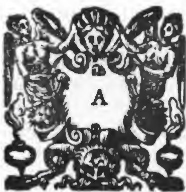
Ora dirò d'vn'altro Papa, che fù monaco Ciſtercienſe, e diſcepolo di S.Bernardo. Coſtui fù di patria Piſano, & ſi chiamaua Pietro, & per la ſua vita eſſemplare, e prudenza fù fatto Abbate del monaſterio di San Vicenzo & Anaſtagio fuori delle mura di Roma.

Onde non piacendo a'Cardinali d'eleggere per all'hora alcuno del lor Collegio, eleſſero per diuina volontà queſto Abbate di vita ſanta nella Chieſa di S. Ceſareo, & lo nominarono Eugenio. Onde accortoſi che i Romani faceuano ogni sforzo per confermar i loro Senatori nel gouerno di Roma, egli ſi partì di notte, & andò alla Badia della Farfara ne'Sabini, poſta ſul fiume di Falfaro, e quiui ſi fece conſacrare.

Dopo non temendo i minacci de'Romani, li moleſtò aſſai, e furono coſtretti addimandar la pace, e deporre i Magiſtrati. Tornato poi che fù à Roma, & fatto certo come i Romani non erano di buon animo verſo di lui, egli ſi partì, fuggendo dalle loro mani. del che accortiſi lo perſeguitarono vn pezzo dietro la riua del fiume, tirandogli ſaette, e dardi. Onde andò in Francia, & trouò San Bernardo già ſuo Maeſtro. E con eſſo andò al Re Lodouico, & lo fecero andar all'eſpeditione di Terra ſanta. Ritornò poi Eugenio à Roma, & fù riceuuto pacificamente, & ricuperò Terracina, Seſſa, e molti altri luoghi, i quali da tiranni gli erano ſtati occupati. Andandone poſcia à Tiuoli per ſuo diporto, quiui s'infermò e morì, eſſendo viſciuto Papa otto anni, e quattro meſi. il ſuo corpo fù portato a Roma, e ſepolto in San Pietro l'anno della natiuità di Chriſto 1154. Fù queſto Papa di grande aſtinenza, & auſterità di vita. portaua il cilicio

licio ſopra la carne, & dormiua ſu la paglia, mà copriuala con coperte di ſeta,& oro, per far che non ſi ſapeſſe la ſua penitenza.

Di Papa Anaſtagio quarto Monaco. Cap. 29.



Naſtagio Papa, di queſto nome il quarto,fù cittadin Romano & Abbate del Monaſterio di San Ruffo, poſto nella dioceſi di Velletri, il qual per le ſue rare doti, & per la ſua prudenza, & ſantità di vita, fù eletto à coſi alto grado. Onde in breue tempo fabricò vn degno Palazzo appreſſo il Panteon. Terminò di volere ornare i Tempi di Dio, e riſtaurar la città, mà la morte li ſcômodò i ſuoi ſanti penſieri: però che non viſſe nel Papato più d'vn'anno, e quattro meſi: nel qual tempo venne vna gran careſtia per tutta Italia, & anco quaſi per tutta l'Europa. Onde il Santo Pontefice fece di grandiſsime limoſine, coſi priuate come publiche, per ſoſtentare i poueri. Oltre che donò vn Calice alla Chieſa Lateranenſe di valuta di più di venti mila ſcudi: & per eſſer viſciuto coſi poco, non hebbe tempo di moſtrare il ſuo valore. Morì l'anno del naſcimento del vero Meſsia 1155. & fù meſſo in vn ſepolcro di Porfido in San Giouanni Laterano.

Di Papa Adriano quarto, e monaco. Cap. 30.



Eguitando de gli altri Papi che furono monaci, dirò adeſſo di Papa Adriano quarto. Coſtui fù di natione Ingleſe, ſecondo il Platina. Et l'Hiſtoria Monaſtica dice, che egli fù d'vn Caſtello detto Sant'Albano, poſto nell'Inghilterra, nella Dioceſi Bacconia. Si legge che fù

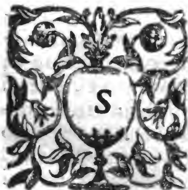
abbate di San Ruffo, presso à Valenza di Francia, posta sul fiume Rodano, Città di studio e principale del Delfinato. Nel tempo adunque che'l Beatissimo Papa Eugenio Terzo sedeua nel Papato, Adriano andò à Roma per facende del suo Monasterio: Onde il Papa conosciutolo per persona dotta, prudente, zelante della fede catolica e di vita intera, & perciò lo creò vescouo d'Albano, Cardinale, e legato con amplissima autorità, in Suetia, e Noruegia, Prouincie appresso al mar Balteo à fronte alla Danimarcha, i popoli delle quali non conosceuano ancora la fede di Giesu Christo. Onde esso con la sua predicatione conuertì alla fede catolica. Tornato poscia à Roma, dopo poco morse Papa Anastagio, & fù egli con vniuersal fauore assonto al Papato. Creato che fù Pontefice, i Romani l'importunauano con preghi, e con minacci che volesse lasciar la libera amministratione della Città nelle mani de Consoli. Ilche mai volse acconsentire. In oltre, era pregato da tutto il Clero che douesse andare nel Laterano à farsi consacrare secondo l'usanza de gli altri. ne anco questo volse fare, se prima Arnoldo Bresciano, già dannato per heretico da Eugenio non fosse cacciato dà Roma. Mentre che si trattaua questa cosa andando il Cardinale di Santa Pudentiana al Papa, per la via Sacra, & hauendo a male che Arnoldo fosse cacciato da Roma, diede due gran ferite al detto Cardinale. La onde questa cosa spiacque tanto ad Adriano, che mandò vna scõmunica grandissima, & vn interdetto publico, e fece chiudere tutte le chiese. Et essendo la settimana Santa non si poteua sopportare da'buoni cittadini; per la qual cosa fù cacciato via con gran furore Arnoldo: e constrinsero i Consoli à rimouersi dal Magistrato, e lasciar'al Sommo Pontefice l'amministratione libera della Città. Onde il Papa leuò l'interdetto, & fù consacrato con gran solennità nel Laterano. Nacquero poi diuersi tumulti nella Sicilia, e nella Puglia. Coronò Federico Imperatore primo di questo nome, & nacquero in Roma diuersi tumulti, & amma-

ma-

mazzamēti. Il Sommo Pontefice andò poſcia alla Città d'Oruieto, & queſto fù il primo Pontefice che fece reſidenza in quella Città, & ornolla, e circondò di forte mura. Radicò Fani, Terra hoggi de Saneſi, & detta volgarmente Redecoſani, poſta ſopra vn'altiſsimo monte preſſo al fiume della Paglia.

Tornò poi il Papa à Roma ad inſtanza de Romani, i quali di nuouo lo moleſtarono, & quaſi che lo voleuano coſtringere, che li voleſſe reſtituire la lor libertà. Onde non potendo ſofferire la malignità de Conſoli, ſe n'andò ad Argnano, & quiui non ſtette molto che morì l'anno quarto, e meſi dieci del ſuo Papato, laſciando la Signoria della Chieſa in gran ſtima, e riputatione. Il ſuo corpo fù portato à Roma, & ſepolto in San Pietro, l'anno della commune ſalute. 1154.

Di Papa Gregorio ottauo Monaco. Cap. 31.



SE vogliamo credere alla Cronica di Montecaſino, & alla Catedra Pontificale, dirò che Papa Gregorio Ottauo fù monaco, & della Città di Beneuento, della famiglia di Morra. Queſto eſſendo monaco fù da Aleſſandro III. fatto Cardinale del titolo di San Lorenzo in Lucina, e Cancelliere di Santa Chieſa. Poi nella Città di Ferrara (doue era morto Vrbano iij. Milaneſe dell'Ill. Caſa Criuella) fù creato Papa con li voti di tutti i Cardinali. Et ſubito che fù creato, mandò ambaſciadori à tutti i Potentati Chriſtiani; pregandoli ad andare per terra, e per mare inſieme con eſſo ſeco à ripigliare la Santa Città di Gieruſalemme; la quale era ſtata preſa da Saracini, & per eſſequire queſta Sant'Opera, andò perſonalmente à Piſa, oue ſtabilì la pace fra Genoueſi, e Piſani, i quali due popoli erano potenti in mare, accioche

che fatto la pace, potesse poi mandargli à quella santa impresa. Mà mentre che questo Sant'Huomo attendeua con ogni diligenza à queste cose, ecco che la morte gli leuò la vita, hauendo Pontificato solamente cinquantasette giorni, & ciò fù l'anno del Parto felicissimo di Maria vergine 1159.

Di Papa Gregorio nono. *Cap. 32.*



Olendo fauellare adesso di Papa Gregorio nono, dirò come egli fù di patria d'Agnani dell'Illustre Famiglia de'Conti, & nominossi prima Vgolino, & fù Nipote d'Innocentio terzo, & Cardinal Hostiense. Questo Gregorio fece vn tempo vita romitica nel Famosissimo Eremo di Camaldoli, si come si troua scritto nel libro delle constitutioni di detto Eremo, oltre che si può approuar questa verità per molti testimoni verissimi. Dicono che vn Romito, nominato Leonardo, huomo di Santa vita, annontiò prima che altri lo sapesse, che lui era fatto Papa. Onde quando egli fù chiamato al Pontefica to, si trouaua chiuso in vna cella nel detto Eremo di Camaldoli, & ancora hoggi si chiama la Cella del Papa, & io presente Autore holla veduta, & statoui dentro.

Questo fù Huomo santissimo, e ripieno di tutte quelle Virtù che in vn'Ottimo Pastore si possono desiderare. Fece di grandissime vtilità alla Chiesa Santa. Canonizò San Francesco d'Asisi, San Domenico, Santo Antonio da Padoua, e Santa Lisabetta figliuola del Rè d'Vngaria. Da lui furono fatto mettere insieme in vn libro i Decretali. Scõmunicò Federico secondo Imperatore. Fece far l'impresa dell'acquisto di Terra Santa. Patì grandissimi trauagli, e persecutioni da Romani, e dal-

e dall'Imperatore. Celebrò vn Concilio in Laterano: & furono de gran tumulti nel suo Papato; & chi vuol sapere le cose auuenute a quel tempo, legga il Platina della vita de Pontefici & sarà sodisfatto. Morì il buon Pontefice, si crede, di dolore, dopo c'hebbe Pontificato quattordici anni, e mesi tre. Et ciò fù ne gli anni del nascimento della vera Salute. 1240.

Di Papa Benedetto duodecimo, dell'Ordine Cistercìense. Cap. 33.



PApa Benedetto duodecimo fù di natione Guascone, d'vn Castello detto Sanarduno, della Famiglia de Forneria, hora detta de Benedetti. Questo, essendo monaco dell'Ordine de' Cisterciensi, fù per la sua singolar dottrina dottorato in sacra Teologia, e dopò poco fatto Abbate del Monasterio di Montefreddo posto in Francia. non passò molto che fù creato Cardinal di santa Prisca, & finalmente in Auignone fù assunto al sommo Pontificato. Onde subito c'hebbe il Papato, confermò, e publicò la scomunica de suoi predecessori contra Lodouico Bauaro, il quale haueua vsurpato l'Imperio. Dubitando poi che l'Italia, che si trouaua senza capo, non fosse assalita da qualche Oltramontano, però constituì suoi Vicarij in Milano, Luchino Visconte Signor di quella Città, e Giouanni suo fratello, il qual creò anco Arciuescouo di Milano. Mastino della Scala fece suo Vicario in Verona, e Vicenza, Vgolino Gonzaga in Mantoua, & in Reggio, Alberto da Carrara in Padoua, & Obizzone da Este in Ferrara, Modona, & Argenta. Ma volse che quest'vltimo pagasse ogn'anno alla Sede Apostolica diece mila ducati. Fece questo Pontefice diuerse honorate imprese. fù costantissimo d'animo nella giu-

giustitia, nemico de gli adulatori, fautor de gli huomini da bene, e de' virtuosi; nemico espresso de vitiosi. Fece ancora molti honorati edificij cosi in Roma, come in Auignone. Soleua ancora spesso dire, che il Papa non ha parenti, & perciò era amato da tutti. Onde dopo c'hebbe Pontificato otto anni, lasciò la spoglia del corpo alla terra alli 25. d'Aprile, & fù sepolto con gran pianti, nella Chiesa del Duomo d'Auignone, lasciando alla Chiesa vn gran tesoro, e non a parenti. Fiorì ne gli anni del Natale del vero Saluatore del mondo. 1336.

Di Clemente sesto, Monaco di San Benedetto. Cap. 34.



Olēdo fauellar de gli altri Papi che furono Monaci, dirò hora di Clemente sesto. Costui fu Francese, d'vna terra detta Malmonte, posta nella Diocesi di Lemonici, detta hoggi Limonsins. Fù Monaco Nero, & huomo dottissimo, Maestro di sacra Teologia. Poi fù Abbate del Monasterio di Casa di Dio in Chiaramonte. Et da Papa Benedetto suo antecessore fù fatto Cardinale del titolo de SS. Nerei, & Archilei. Finalmente, di commune concordia fù eletto Sommo Pontefice in Auignone, nel Monasterio de' Frati Predicatori. Fatto Papa, intendendo egli che tutta l'Italia era in tumulto per paura del Bauaro, confermò solamente tutti i Visconti suoi Vicarij in Lombardia, giudicando ch'essi fossero basteuoli a resistere alle forze di detto Bauaro. Nacquero ancora in Roma molte seditioni e mutatione d'officij, però il Papa castigò gli auttori di tanto male. Coronò poi Lodouico, Prencipe di Taranto, Rè del Regno di Napoli, & fecegli rinouar la pace col Rè d'Vngaria, per quiete d'Italia. In premio della qual cosa la Regina Giouanna

sua

ſua conſorte rendè alla Chieſa Auignone, la qual Città era ſua per heredità paterna. Fù queſto Papa gran dotto nelle ſacre lettere, & ne' ſacri Canoni, e gran predicatore della parola di Dio. Queſto riduſſe il Giubileo ad ogni cinquant'anni, che prima era d'ogni cento anni. Morì queſto veramente degno Pontefice l'anno vndecimo del ſuo Ponteficato in Auignone, & volſe eſſer ſepolto nel Monaſterio della Caſa di Dio, di Chiaramonte, doue egli fù Monaco, e Abbate; & ciò fù l'anno 1352. Et laſciò per teſtimonio della ſua dottrina dell'Opere da eſſo compoſte, Vn libro de Sermoni al Popolo. Vn libro della Canonizatione di S. Iuo confeſſore. Vn libro de Lettere a diuerſi. Vn libro dell'Approbatione di Carlo Rè di Napoli. Vn libro di Collationi. Oltre ad altre opere ch'io per hora non ſcriuo per breuità.

Di Papa Vrbano quinto Monaco. Cap. 35.



SEguitando di narrare de gli altri Papi, che furono Monaci, voglio che'l primo ſia Vrbano quinto, di Patria della Città di Limóſins poſta nella Guaſcogna. Queſto fù Monaco, e Abbate di San Vettore di Marſilia. Fù egli creato Pontefice eſſendo aſſente; percioche era Nontio in Italia appreſſo a i Signori Viſconti. Onde creato Pontefice, riuoltò l'animo ſuo a pacificar l'Italia, & diffendere l'eccleſiaſtica libertà. Et perciò ſpedì d'Auignone, Legato in Italia il Cardinale Egidio Spagnuolo, huomo di gran maneggio, giuditio, e prudenza. L'anno quarto del ſuo Pontificato venne perſonalmente in Italia, per raſſettar molte diſcordie, & tumulti; percioche tutta l'Italia era in sgombrilio, e Roma era diuentata vna ſpelonca, & le Chieſe ſacre diuẽnero ſtalle di pecore, e d'altri animali. & tutti queſti mali furo-

no cagionati per l'assenza del Sommo Pontefice dall'Italia. Perche Clemente quinto, Guascone, portò la Sedia in Auignone, & quiui stette per settanta anni continoui, & quando Vrbano venne in Italia la Sede Apostolica era di già stata cinquanta noue anni in Francia. Et perciò nõ fu marauiglia se tutta l'Italia puzzaua di guerra, e di tirãnie, & se il colto diuino era menomato. Gionto adũque Vrbano a Roma si diede ad acchetar le discordie, & donò la pace a' Vesconti. Poscia questo Pontefice fece ricercar' con diligenza grandissima le teste degli Apostoli Pietro, e Paolo, & finalmente furono trouate vicino a Sancta Sanctorum. Onde le fece coprire d'Argento, & Oro, & conuocato tutto il Clero, & popolo Romano, fece vna Processione generale, & collocolle in San Giouanni Laterano, all'altar maggiore. Questo Pontefice fece anco fabricare palazzi in Montefiascone, in Oruieto, & Ciuità vecchia, per commodo de' Sommi Pontefici. Diede anco l'habito di propria mano al B. Giouanni Colombino, (& a suoi discepoli) fondatore della Congregatione de' Giesuati, & ciò fu in Viterbo l'anno 1367. Fece poi partita d'Italia, & andossi in Francia, con promessa di ritornare in Italia. Ma gionto che fu nel suo Monasterio di Marsilia, doue prima fu Abbate, il dì 13. di Decembre, l'anno ottauo, & mesi quattro del suo Pontificato passò in pace al Signore, & ciò fù il 1370.

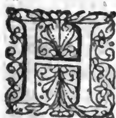
Di Papa Silverio primo, e Martire. Cap. 36.



ADesso voglio dire come Papa Silverio primo fù di patria di Frusino, detta hoggi Frusinona, terra della Campagna di Roma. Costui, (come afferma il Petrarca nella vita di lui) fù da Teodato tiranno Rè de Gothi, senza deliberatione, o decreto, creato Pontefice, perche minacciò la morte à tutti quei chierici, i quali non si volessero

lessero sottoscriuere alla creatione di Siluerio. Nel tempo del quale trouandosi Artemisio Patriarca di Constantinopoli, esser stato per heretico deposto dalla dignità del Patriarcato da Papa Agapito primo antecessore del detto Siluerio, e posto in suo luogo Menna huomo d'ottimi costumi, e Santo, Teodora Imperatrice, la quale era caduta nella medesima heresia d'Artemisio, mandò a pregar Siluerio, che volesse restituirlo nella sua prima dignità. Alla qual Siluerio rispose, che non era mai per far tal cosa, essendo Artemisio già stato dannato giustamente per heretico. Vdendo Teodora tal risposta, accesa da furore donnesco, scrisse a Bellisario, che all'hora era in Roma, che trouasse qualche occasione, per la quale deponesse Siluerio del Pontificato, e lo mandasse in qualche strano luogo in esilio. La qual cosa dall'infelice Bellisario fù mādato ad effetto. Onde il pouero Pontefice fu spogliato della vesta Pontificale, & oltraggiato di molte brutte parole tutte false; poi fu vestito d'habito monacale, e confinato nell'Isola detta Pontia, posta nel Mare di Gaeta, la doue egli visse tutto il tempo della vita sua in digiuni, orationi, & in sante operationi. Onde la santa Chiesa l'ha in frà i Martiri di Christo, e la sua festa in molti luoghi si celebra a dì venti di Luglio. Visse questo sant'huomo nel Pontificato vn'anno, e cinque mesi, e fu circa gli anni di nostro Signore 525.

Di quattro Papi Scismatici, cioè, Costantino secondo, Filippo primo, Siluestro terzo, e Pasquale terzo. Cap. 37.



Ora voglio dire di quattro Scismatici, che furono deposti, il primo de' quali hebbe nome Costantino secondo. Costui fù fatto Papa per forza d'arme, e di doni, dal Duca di Nepi, col fauore di Desiderio Re de Longobardi, fù sforzato Gregorio Vescouo di Palestina, ad ordinar Constantino Sacerdote, e sacrarlo

Pontefice, benche ei fosse mero secolare. Onde si legge che la mano, con la quale egli vnse col sacro Chrisma, se gli seccò di tal maniera, che nō poteua porsela alla bocca. Tenne non ostante questo miracolo Costantino ostinatamente vn'anno il Ponteficato, dopò ne fù cacciato dalle persone da bene, & in suo luogo fu eletto Stefano terzo, huomo catolico, e meriteuole d'vn tanto grado. Et perche fu saluata la vita per gratia a Costantino, fu nondimeno per sua penitenza messo nel Monasterio di Nouercelle, doue egli quietamente menò vita Monastica sino alla morte, come di ciò ne fà fede il Platina nella vita di Stefano. fù al mondo nel 770.

L'altro Papa Scismatico hebbe nome Filippo primo, il qual per non esser stato eletto legitimamente, fù costretto a lasciar il Pontificato. Per il che ritornò al suo Monastero di San Vito in Roma, doue prima fù Abbate, & questo tenne ingiustamente il Papato vn'anno, e quattordeci dì, & fù parimente nel medesimo tempo.

Il terzo Papa Scismatico hebbe nome Siluestro terzo. Costui fù Abbate della Abbatia della Farfara, & da gli Scismatici fu creato Papa contro a Pasquale secondo, vero e legitimo Pontefice, e dopo quattro mesi, e quindeci giorni morì nella sua ostinatione, dell'anno 1100. nel tempo che Arrigo quarto teneua l'Imperio.

Volendo fauellare di Pasquale terzo Scismatico, dirò come egli fù Abbate del Monasterio Scruniena, e cortigiano di Federico Imperatore, cognominato Barbarossa, per il cui fauore stette nel Papato falsamente, contro d'Alessandro terzo uero Pontefice, anni sette, senza però essere vbidito da niuno, saluo da suoi fauoriti. conchiusa poi la pace fra l'Imperatore Barbarossa, e Papa Alessandro, fù costretto Pasquale di rinontiare il Papato che ingiustamēte teneua. Onde questo buon Pōtefice Alessandro, nel tempo de vent'vn'anno che ei stete Pontefice patì mille persecutioni da Barbarossa, oltre che gli creò contra quattro Pontefici Scismatici. Fù adunque il falso Papa Pasquale terzo ne gli anni 1156.

Di

Di Leone Papa, il quinto di questo nome. Cap. 38.



Eone il quinto di questo nome, assunto al Papato, lo tenne solo quaranta giorni; percioche egli fù da vn certo Christofano prete, suo grande amico e familiare, preso, e messo prigione, per souerchia ambitione di regnar lui. Onde il pouero Leone, prese tanta passione nell animo che in pochi giorni pel dolore se ne morì. Considerando che quella insolenza le fù fatta da vn suo amico, e famigliare, a cui egli haueua fatto tanti beneficij. Fu Leone (come afferma Teodorico, auttor graue) Monaco nel Monasterio di Praandolo, e visse in circa gli anni 907.

Di Papa Christoforo primo. Cap. 39.



Hristoforo, la cui patria, e cognome, (come dice il Platina) p l'ignobilità sua non si sà. Hauendo acquistato il Papato con forza, e con fraude, anco malamente lo perdete, perche il settimo mese del suo Papato, fu priuato con vituperio di quella dignità, non altrimente di quello che egli n'hauesse priuato Leone suo amico, e benefattore. Onde spogliato che fu di quella, se ne andò ad vn Monasterio, (che alcuni dicono che fu Monte Casino) e per dolore si fece Monaco. Ma Dio non volle, che vn così graue errore da se commesso, e poco da lui riconosciuto fosse senza graue castigo passato: però permesse, che Sergio Papa terzo lo cauasse del Monaste-

rio, e lo mettesse nelle publiche carceri. e dopo poco lo fece porre in luogo più distretto, & legarlo, doue finalmente egli si morì infame, e miseramente, & ciò fù l'anno 907.

Di Papa Benedetto decimo. Cap. 40.


Enedetto decimo di natione Campano, (come racconta Theodorico) fù nella sua giouentù Monaco del Monasterio di Santa Nastasia di Roma, poscia fu fatto Vescouo di Velletri: vltimamēte per fauore di certi nobili, peruenne al Sommo Pontificato, contra la volontà del Clero, la qual dignità egli tenne solamente otto mesi, e venti giorni; perche fu deposto, e scacciato dal Papato: nō essendo egli entrato (come dice il dotto Buggianese) alla cura del gregge del Signor per la uera porta; ma per presenti, inganni, e violenze. Et ciò ne gli anni 1300.

Di Papa Gregorio duodecimo. Cap. 41.


Rà li Papi che furono monaci, che morirono nella dignità del Pontificato, ci voglio porre Gregorio duodecimo, gentil'huomo Vinitiano della famiglia Corari, e come afferma Teodorico, Patriarca di Costantinopoli. Costui fù creato Papa in Roma, e Papa Benedetto decimo terzo era stato creato in Auignone, doue che la scisma nella Chiesa s'andaua allargando con gran ruina del nome Christiano, doue per accrescimento di maggior scandolo fù creato Giouanni vigesimo quarto, detto

per

per innãzi Baldaſſaro Coſſa. A tal che viueuano tre Papi in ſciſma. Onde fù celebrato il Concilio generale in Coſtanza, & fù creato Papa Martino quinto per vero, e legittimo Paſtore, & furono caſſati li Tre Papi creati in ſciſma, & in tal modo la Chieſa Santa hebbe pace, che per anni ventinuoue non hebbe quiete. Gregorio hauendo rinontiato il Papato, fu fatto Legato della Marca d'Ancona, & andato alla ſua legatione, (ſecondo il Buggianeſe) ſi fece monaco in Ancona, & quiui finì i giorni ſuoi gl'anni 1407. & il ſuo corpo fù ſepolto nella Chieſa Catedrale di Riccanati.

Di Papa Celeſtino quinto, e ſanto. Cap. 42.


I ſarebbe da dire di Papa Celeſtino quinto, il qual fù Romito, & chiamato Pietro del Morrone, che per la diſcordia de' Cardinali la Chieſa era ſtata più di due anni ſenza Pontefice, e poi eleſſero queſto Romito. Ma perche nella prima parte dell'Hiſtoria ho detto quanto fà biſogno di queſto Papa, però hora lo paſſerò con ſilentio. Queſto fu fondator della Religione Celeſtina.

Hauendo a ſufficienza ragionato delli cinquanta otto Papi che furono Monaci, ho detto a baſtanza, hauendo io la mira alla ſolita breuità. Percioche non ho dubbio, s'io haueſsi voluto ſpiegare al longo, e narrare tutta la vita, & gli egregi fatti loro, che mi ſarebbe conuenuto farne vn volume appartato di ſufficiente groſſezza.

Hora ſarebbe da raccontare di tutti quei Monaci che predicarono la fede di Chriſto in molte parti del mondo. Da che meritamẽte ſi poſſono chiamare Apoſtoli di quelle Prouincie, e Regioni. Perche il predicar la fede Chriſtiana a' Gentili, & a pagani, e fargli diſprezzar gli Idoli, & ridurgli al vero culto di adorar Gieſu Chriſto,

&

& abbracciare la sua immaculata fede, è proprio vfficio Apostolico. Et molti Monaci sono stati martirizzati per l'istessa predicatione. Nondimeno ho pensato di lasciar di fauellar di questi, & attendere a narrare de gl'altri Papi, che furono Religiosi, & che dalla clausura ascesero all'alto grado del Papato. onde comincierò da quelli, che furono della Religione di San Domenico.

Di Papa Innocentio quinto di San Domenico. Cap. 43.



Ouendo hora seguitar di raccontare de gli altri Papi, chefurono Religiosi, dirò qualche cosa di Papa Innocenzo quinto, che fu del sacro Ordine di San Domenico. Questo chimauasi prima F. Pietro di Tarantasia, di natione Guascone, & fù generale di cosi gran Religione, e per la sua rara dottrina fù fatto Vescouo, e Cardinale Hostiense. Finalmente essendo morto Papa Gregorio decimo dell'Illustriss. Casa Visconte, egli fu per l'essemplarità della vita, e prudenza, & altre buone qualità eletto Sommo Pontefice nella Città d'Arezzo di Toscana, doue morse il suo antecessore, & ciò fu l'anno 1275. Onde subito fatto Papa, voltò l'animo suo a rappacificare l'Italia, ch'era tutta in garbuglio: fece deporre l'arme alli Toscani: leuò l'interdetto a Fiorentini, & attese a racchettar molte discordie. Ma mētre che'l buon Pontefice attendeua con somma vigilanza a queste sante opere, la morte lo colse. visse solo cinque mesi, e due giorni, essendo pianto da tutti per la sua santa vita, & opere buone, & fu sepolto in San Giouanni Laterano.

Di

Di Papa Benedetto vndecimo, dell'Ordine di San Domenico. Cap. 43.



N'altro Frate di San Domenico fù creato Papa. Questo hebbe nome Nicolò, della Città di Treuigi, & figliuolo d'vn pastore, che guardaua le pecore: ma egli da fanciullo attese alle lettere, e fecesi Frate di San Domenico: & essendo d'acuto ingegno, diuentò tãto dotto, e così gran Theologo, che meritò d'essere eletto Generale di tanta Religione. Onde acquistò tanta fama appresso di Papa Bonifacio ottauo, che lo creò Cardinale. & morto il Papa, fù di commun consenso di tutti i Cardinali creato Papa, e nominossi Benedetto vndecimo. Questo buon Pontefice cominciò a gouernare il Papato con somma vigilanza, e prudenza, & mentre attendeua ad acquetar le discordie, & a riformar il Christianesimo, la morte li leuò la vita, & i suoi santi pensieri non hebbero effetto. Fù sepolto nel Monasterio del suo Ordine di Perugia, doue egli morse. & scriuesi che Iddio operò per esso molti miracoli.

Ne voglio lasciar di raccontar vn'atto degno d'esser saputo in lode di questo santo Pontefice, & ciò fù ch'essendo andata la madre di lui a Perugia, sì per hauer qualche cosa da viuere, come per vederlo, & hauere la sua beneditione. il che saputosi, tutta la corte gli andò in contra per riceuerla con quello honor maggior, che si deue. In tanto la buona vecchia volendo comparire innanzi al figliuolo più honorata di quanto portaua la sua qualità, si vestì di vesti honoreuoli, & in questo habito fù accompagnata al figliuolo. La onde quando il Papa vidde la madre in quell'habito pomposo, fece sembianza di non conoscerla, e le diede combiato, dicendogli che egli sapea benissimo, che sua madre non haueua il modo d'an-

dar cosi ben vestita, & voltogli le spalle: del che la pouera vecchia restò tutta confusissima, si come anco quei che l'haueuano accompagnata, e consigliata. La onde fù con miglior consiglio essortata, che ella douesse vestirse de suoi soliti panni, & in quel habito andarsi dal Papa. Accettò la pouera vecchia il consiglio, & vestissi da pouera contadina, nella maniera come che dentro da vna capanna de' pastori partorì il Papa, & con quello istesso habito andò a trouar il figliuolo. Vdito il Papa, che la madre andaua a visitarlo nel suo proprio habito contadinesco, gli andò incontro, & vedutola, salutolla, honorolla, & abbracciolla, con vna tenerezza filiale verso della diletta madre. Poscia voltosi verso gli astanti, e disse, questa è la mia madre che m'ha generato, nodrito & alleuato: questa è quella a cui ho più obligo, & che più amo d'ogni creatura, io confesso d'esser suo figliuolo, & per tale riconoscetela ancora voi. Il che fù vn'essempio raro di santa humiltà, & feceli far vna prouisione condecente per il suo viuere.

Di Papa Pio quinto, dell'Ordine di San Domenico. Cap. 45.



Eguita hora vn'altro Papa, che anch'esso fù alleuato, nodrito, & ammaestrato nel sacro Ordine di San Domenico. Questo hebbe nome Frate Michele di Ghisleri, nato nella terra del Bosco, vicina ad Alessandria di Lõbardia. Ne lascierò di dire, che egli non fù inferiore a gli altri due Papi Domenicani già raccontati, di dottrina, di buon'essempio, di santo zelo della Catolica fede, d'humiltà, e di giustitia; Oltre che fù padre de poueri, di orfani, & delle vedoue. Assonto che fù al Papa-

to

to (che fù appunto l'anno della commune salute 1566. il dì 7. Gennaio) questo lodatissimo Pontefice riformò Roma, tanto la Corte ecclesiastica, quanto il secolo. constituì molti santissimi ordini, & poi riformò tutto il Christianesimo: era amato, e temuto da tutti: fu vn martello gagliardo che percosse gli Heretici, & sino al Turco n'hebbe timore. Fece egli fabricare vn degno Monasterio nella terra del Bosco, doue egli nacque, e dotollo di buone entrate, & donollo alla Religione di San Domenico per mantenerui lo studio; Oltre che arrichì la Chiesa de molti paramenti, & di molti tesori di sante Reliquie. Mosso poi egli da vn santo zelo dell'acquisto di Terra santa, fece con la sua diligenza, e liberalità vna santa Lega, doue la santa Chiesa s'vnì col potentissimo Rè Catolico, & con la Serenissima Republica Venetiana con altri Frencipi, contra del Turco, commune nemico de Christiani. Onde venuti con l'essercito nemico a giornata nauale, i Christiani hebbero la segnalata Vittoria, con grandissima perdita del Turco. & ciò fù l'anno 1571. il glorioso giorno di Santa Giustina il dì 7. Ottobre. Et se questo santo Pontefice non era tantosto preuenuto dalla morte, si giudica che i Christiani douentauano Signori di Terra santa. Egli visse con grande essemplarità, e con santo zelo e morse santamente, lasciando mesta tutta la Christianità, & ciò fu l'anno 1572. Cose assai sarebbero da scriuere delle gloriose opere di questo non mai a bastanza da me lodato Pontefice; ma perche la vita sua è stata scritta con stile terso, e tutti gli suoi atti eroi; però mi riporto a quelli. & dirò come il Cardinal Alessandrino suo Nipote, è degno di molte lodi, essendo imitator del suo santo Zio.

Delli Papi, che furono della Religione di San Francesco . e prima di Papa Nicola quarto. Cap. 46.



ESsendomi ſpedito di fauellare di quei Papi, che furono dell'Ordine di S. Domenico, hora dirò di quei che furono dell'Ordine di San Frãceſco. Et il primo ſarà Papa Nicola quarto. Coſtui fù Marchiano della Città d'Aſcoli, & Frate di San Franceſco. Auanti che foſſe Papa hebbe nome F. Girolamo, & fù Generale della ſua Religione: & eſſendo dottiſsimo, compoſe alquante opere degne ſopra le Sentenze, ſopra la Bibia, & altre opere. Dopò fu fatto Cardinale di Santa Sabina, & in breue fù aſſonto all'alto grado del Papato, & nominoſsi Nicola quarto. & viſſe in tal grado quattro anni, vn meſe & giorni otto. & fu ſepolto in Santa Maria Maggiore l'anno 1292. Nel ſuo Papato fece coſe honorate: reſtaurò molte Chieſe: mandò genti nell'Aſia per ſoccorſo della Città di Tolomaida, & per diffeſa della Catolica fede, tutte ſegnate di croce. Creò molti Cardinali, e quaſi di tutte le Religioni. Racchetò ancora molte diſcordie nate frà Cittadini Romani.

Dirò adeſſo, come ci fù vn Frate Pietro dal Caſtello di Corbara della dioceſi di Rieti, Frate dell'Ordine di San Franceſco. coſtui, ſecondo il teſtimonio del Supplimẽto delle Croniche, & del dotto Onofrio Panuino, fu ruſticano, & hebbe moglie, & dopò preſe l'habito di S. Franceſco. Onde per ordine di Lodouico Imperatore, che lo fauoriua, fù eletto in Sciſma da molti Prelati, & dal Clero di Roma Papa contra il vero, e legittimo Pontefice Giouanni XXII. e fù chiamato Papa Nicola quinto. Et da l'Imperatore, e ſuoi ſeguazi fù come vero Vicario di Chriſto in terra riuerito, e temuto. Finalmente per

non

non raccontar il tutto, egli fù preso, & condotto in Auignone auanti a Giouanni vero Pontefice, & fù messo prigione, & quiui nel spacio di tre anni se ne morse.

Di Papa Sisto quarto, dell'Ordine di San Francesco. Cap. 47.



Ouendo seguitar di narrar de gli altri Papi, che furono dell'Ordine di San Francesco, bisogna ch'io dica, come il primo, che seguitò, fù vn Frate Francesco dalla Rouero di patria Sauonese. Costui essendo Frate di San Francesco fù de i primi dotti della sua età, & compose alcune opere degne di lodi, e massime della potenza di Dio, del sangue di Christo, della Concettione della Beata Vergine, & molte altre. Fù poi fatto Generale del suo Ordine. & non passò molto, che fù creato Cardinale di San Pietro in Vincola, e morto che fù Papa Paolo secondo Venetiano, egli fù eletto Papa, & fu chiamato Sisto quarto, & ciò fù l'anno 1471. Questo fù buon Pastore, amico de poueri, amator de' virtuosi, nemico espresso de' vitiosi. cercò con gran cura d'aiutar i Prencipi, rifece lo Spedale di san Spirito di Roma, & rinouò quasi tutta la Città, facendo lastricar le vie. fabricò sopra il Teuere vn ampio ponte, che fino al dì d'hoggi si chiama ponte Sisto. V'è anco la Capella Sista, & molte altre fabriche, oltre alla fabrica di Santa Maria del Popolo degna di lode eterna, canonizò San Bonauentura, e visse dodeci anni nel Papato.

del ſuo tempo. Fù poi mandato da Pio quinto in Iſpagna, & da eſſo fatto Generale del ſuo Ordine, Veſcouo, e Cardinale, & finalmente morto Papa Gregorio xiij. egli fù aſſonto all'alto grado del Papato, & ciò fù l'anno 1586. Di queſto Pontefice molte coſe ſarebbero che ſcriuere, & de ſuoi fatti degni d'eterna memoria: ma ſeguitando la ſolita breuità, dirò come primieramente liberò Roma, e tutte le Città, e tenuta della ſanta Chieſa dalla moltitudine de banditi, & aſsicurò le vie, che prima niuno era ſicuro, n'anco nella propria caſa. & nel termine di due anni furono fatti morire ſu le forche, & in altre maniere più di ſei mila fuor'uſciti.

Riuolſe poi l'animo ſuo alle fabriche: fece fare tutto da fondamenti quel degno palazzo che ſi vede a S. Giouanni Laterano, & riportò la Scala ſanta: fece fare la copula di San Pietro, & tutta la parte adietro: fabricò la Libraria nel Palazzo degna di lode: fece piantar le Aguglie che ſi vegono per Roma con grandiſsima ſpeſa: fece far diuerſi acquedotti, per condurre l'acqua in Roma, oltre a molte fonti, & lauatoi, per commodo & vtile della Città: fece diuerſe vie, e dirizzonne molte altre: fece ſpianare monti, & vgualare molti luoghi. Oltre che fece far quella Capella di lode eterna, che è poſta in Santa Maria Maggiore, degna d'eſſer veduta, col ſuo palazzo, e vigna. & in ſomma queſto Pontefice ha rinouato quaſi tutta Roma. & accumulò vn gran teſoro nel Caſtello Sant'Angelo. Miſſe ancora lo ſtudio generale nella Città d'Aſcoli. & fece vn collegio in Bologna per la ſua natione, nominato Sant'Antonio. Fece fabricar la facciata della Chieſa della Madonna de Loreto, & fece Loreto, & Mont'Alto Città. Oltre a molte altre impreſe di memoria degne, & eterne lodi.

Di Papa Eugenio quarto, dell'Ordine de gli Azurrini. Cap. 50.



Ora dirò, come alcuni vogliono, che Papa Gregorio xij. fosse Frate Azurrino, il che questa cosa ripugna alla verità. Perche il fondator di detta Religione fù Antonio Corrario, nipote di detto Papa, & frate dell'Ordine de' Giesuati. E' ben vero, che il detto Papa cauò dalla Religione Azurrina due suoi Nipoti, cioè questo Antonio Corrario nato d'vn fratello, & Gabriello Condelmerio nato di Sorella. Et l'vno, e l'altro creò Cardinali. Ma Gabriello fù eletto di commun parere Sommo Roman Pontefice l'anno 1431. Et nominosse Eugenio quarto, che sempre fauorì poi gli huomini di vita Religiosa, e letterati.

Papi, che furono Canonici di Santa Maria di Rheno di Bologna, hora Canonici di San Saluatore. Cap. 51.



Ran numero d'huomini riguardeuoli fiorirono in diuerse Città della famiglia de Canonici Regolari. Ma perche ci sono stati molti santi Vescoui in diuerse Prouintie, che cō vn santo zelo riformarono i suoi Canonici, riducendogli al viuere commune, secondo l'instituto della vita Apostolica. Però fauellando nel generale de Canonici Regolari, dico che questi ne furono eletti gran numero in Vescoui, Arciuescoui, Cardinali, & anco a-

ascesero

ſceſero alla dignità del Papato, & ci ſono ſtati gran numero de Beati,& de Santi. Ma fauellando di quei Papi, che furono Canonici di Santa Maria di Reno, vicino a Bologna a due miglia (la qual fù poi vnita con quella di San Saluatore di Bologna, & con quella di S.Ambrogio di Gobbio)dico che ſi troua,come Papa Honorio ſecondo, della famiglia de Fagnani Bologneſe, fù Prior di Sãta Maria del Reno, & anco di San Saluator di Bologna,e fù creato Cardinale, e Veſcouo Oſtienſe da Papa Paſqual ſecondo,l'anno 1105. Et fù aſſonto alla dignità del Papato l'anno 1120. & prima haueua nome Lamberto. L'anno 1536. fù creato Papa Innocẽtio ſecondo Romano, della famiglia de Papi, & prima chiamauaſi D.Gherardo, & fù prior di Santa Maria de Rheno, e di Santa Potentiana di Roma, che Papa Adriano quarto haueua vnito a detta canonica di Sãta Maria di Rheno. Di queſto medeſimo ordine ci fù vn'altro Papa, nominato Lucio ſecondo. queſto hebbe nome D. Gherardo, & fù di Patria Bologneſe, del parentado de Caccianemici. & mentre che fu Prior di Santa Maria del Rheno, fu fatto Bibliotecario Apoſtolico,e poi Cardinale. Dirò ancora come di queſt'Ordine ci fù anco Papa Innocentio terzo di patria Anagnino, della famiglia de Conti. queſto eſſendo Prior di Santa Maria di Rheno, fù aſſonto al grado del Cardinalato da Celeſtino terzo, & dopò fu creato Papa. Di queſti quattro Papi, che furono di queſta canonica,ci ſarebbe che dire coſe aſſai; ma per breuità mi rimetto al Platina, & a gli altri auttori c'hanno ſcritto la vita de' Pontefici, & a gli annali di detta Canonica, che hora ſi trouano nella Canonica di San Saluator di Bologna, de quali anco il Sigonio ne fà parlamento.

Ci ſarebbe anco di ragionar dopò i Papi che ſono ſtati Religioſi, d'vn gran numero di Veſcoui, Arciueſcoui, Patriarchi, e Cardinali, che dalla clauſura de Monaſterij furono promoſsi da Sõmi Romani Pontefici all'altezza de' gradi, & dignità Eccleſiaſtiche, & furono di gran giouamento alla ſanta Chieſa, & alla Chriſtiana

Religione: ma per esser vn numero grandissimo, & anco per non hauerne piena informatione, dirò solamente di quelli, de' quali ho hauuto notitia. E di questi ne parlerò ancora con quella maggior breuità che potrò (perche conuerrebbe ch'io facessi vn libro appartato, & anco sarebbe di grosso volume) lasciando di fauellare de quei che viuono di presente, che sono di numero mirabile, & cose degne di lode sarebbbero da narrar della loro vita Catolica, e de frutti che fanno alla Christiana Religione.

Il fine del primo Libro.



DE GLI HVOMINI ILLTSTRI

CHE SONO STATI RELIGIOSI:

Nella qual si racconta il gran numero di quelli, che sono stati illustri per santità di vita, per dottrina, per gradi, e dignità Ecclesiastiche.

Del R. P. F. Paolo Morigi Milanese, Giesuato.

DELLE RELIGIONI

Libro Secondo.

De gli Huomini Eroici, che sono stati dell'Ordine de Canonici Regolari. Cap. 1.



Olendo hora fauellare de gli Huomini Illustri per santità di vita, per dottrina, per compositioni, per gradi, e dignità Ecclesiastiche che sono stati Religiosi, comincierò dall'Ordine de' Canonici Regolari, i quali vengono da gl'Apostoli, e poscia da San Marco in Alessandria d'Egitto: parlando dell'Ordine canonico Regolare nel generale. Ho detto nel generale; perche ci so

no ſtati molti ſanti Epiſcopi, c'hanno fondato Canoniche e Religioni ſotto nome di Canonici Regolari, in diuerſe parti della chriſtianità. come pur hoggidì la Religione de Canonici Regolari di S. Norberto fioriſce nobilmẽte in Spagna, Francia, & altre Prouintie, doue poſſeggono più di mille e trecento Monaſteri. Ma chi vuol ſapere l'origine, e progreſſo dell'Ordine de Canonici Regolari, legga l'Hiſtoria dell'Origine delle Religioni da me raccolta, e ſarà ſodisfatto.

Ma venendo a ragionare de' Canonici Regolari, che fioriſcono di preſente nella noſtra Italia, che vengono per ſucceſsione, e riforma dal gran Padre Agoſtino, (ſi come anco tutti gl'altri Canonici Regolari fanno la ſua profeſsione, & oſſeruano la ſua Regola) dirò come ci ſono due Congregationi, che fanno frutti nobiliſsimamente, cioè la Lateranenſe, e quella de' Canonici di San Saluadore. Onde per tacermi molte coſe, dirò ſolo che la Quareſima dell'anno 1590. ſi trouarono al numero di cento, e trentadue Predicatori tutti Milaneſi, che ſopra i pergami predicarono la parola di Dio, con gran zelo dell'immaculata fede di Chriſto, frà li quali ci furono vẽticinque Canonici Lateranenſi, tutti di patria Milaneſi. coſa veramente degna di cõſideratione, e notabile. Dal che ſi può far argomento quant'eglino ſiano amatori delle virtù, delle ſacre lettere, e dell'aumento della Chriſtiana Religione.

Hora (laſciando io di narrar la ſua antichità) dirò, come Giouanni Nigraualle Bibliotecario Apoſtolico, dell'Ordine Premoſtratenſe, nel libro chiamato Epilogo delle Croniche, nell'Epilogo 13. e cap. 18. doue parla di diuerſe Religioni, fauellando in lode del ſacro Ordine de Canonici Regolari, dice, che da Anaſtaſio Cardinale Bibliotecario della ſanta Romana Chieſa, nel Catalogo ch'egli mandò a Carlo II. Imperatore, eſſerſi ritrouati ſcritti circa a ſedeci mila, e cento Santi dell'Ordine Canonico. Et che il medeſimo Anaſtaſio afferma, in Inghilterra nella Chieſa Metropolitana Cantaurienſe, furono

rono

rono martirizzati per la fede di Christo diece mila Canonici ch'erano iti quiui al capitolo Generale.& la festa loro si celebra il giorno di calende di Maggio. Afferma ancora, che i santi Confessori che si trouano scritti nel Catalogo, che furono di detto ordine, ascendono al numero di quattro mila, e cinquecento. e li martiri sono al numero di mille sei cento.

Appresso narra, che i Cardinali che furono di detto ordine, sono dua mila settecento sessanta sette. Gli Arciuescoui dua mila settecento quindeci. e gli Episcopi ventimila cento trentacinque. E gli Abbati di detto ordine, che portauano il bastone pastorale, & vsauano la Mitra, passarono il numero di cento mila. Oltre che le Chiese Catedrali, (che furono al tempo di detto Nigraualle) di detto ordine in diuerse Prouincie furono Registrate al numero de cinquecento. E le Chiese collegiate furono registrate più di ducento mila, e cinquecento, che sono di dett'ordine, cioè, Monasteri, e Canoniche, che la maggior parte erano Prepositure, e Priorati, fra li quali v'erano circa diece mila Badie.

Dirò ancora, come il medesimo auttore afferma, che dell'Ordine della medesima Religione de' Canonici ci furono cinquantatre Papi, nominandoli per nome. Due Imperatori Germani. due Rè di Francia. vn Rè, & vn figliuolo di Rè di Brettagna. vn Duca di Lorena. e quattro Dogi di Venetia.

Appresso, l'istesso auttore annouera settantacinque Scrittori di detto ordine, col nome delle opere c'hanno composto. Hor consideriamo quanti Scrittori da quel tempo in quà sono fioriti nobilissimamente, e quanto numero d'opere deueno hauer composto; Oltre a quei che di presente viuono, che tuttauia attendono nobilmente a gli honorati studij, & alle compositioni, di modo che non sono inferiori a gl'altri dotti di qual si voglia Religione, che faccia professsion di studio, e di predicatione: de' quali io ne potrei annouerare molti di detto ordine: ma per non far' ingiuria alli molti altri degni

gni anch'esſi di lodi, li tacerò. Il medeſimo auttore annouera nominatamente quattrocento ſettanta due ſanti dell'ordine di detti Canonici.

Appreſſo, molti dotti auttori fanno honorata memoria di queſt'Ordine, come Giouanni Mombruno, detto il Roſetto, Rafaello Volaterano, Giouãni Gerſone Cancellier Parigino, il Faſcicolo de Tempi, e Giacopo Filippo da Bergamo Croniſta honorato. Onde Rafaello Volaterano afferma, che i Canonici Regolari poſſedetero la Chieſa Lateranenſe di Roma più di ottocento anni pacificamente: in oltre atteſta, che queſti Canonici poſſedeuano nell'Europa quattro mila, e cinquanta cinque Monaſteri; de' quali nella noſtra Italia ne furono numerati ſettecento, che hoggidì appena giungono al numero di ſeſſanta. Et de Canonici per hora ſia da me detto a baſtanza.

De gl'huomini Illuſtri che ſono ſtati Monaci, e dell'Ordine di S. Benedetto. Cap. 2.



AVanti ch'io dica di quegli huomini Illuſtri, che furono Monaci, ſino dal principio dalla naſcente Chieſa (però che l'ordine Monaſtico ha il ſuo principio ſino da gl'Apoſtoli) voglio dire, che come San Baſilio il grande fu Patriarca de i Monaci dell'Oriente; così il Santiſſimo Benedetto, è ſtato Patriarca de tutti quei dell'Occidente. Queſto fù di Patria di Norcia, la qual'è poſta nella Regione de' Sabini, detta hoggi Vmbria, e Ducato di Spoleto. Nacque queſto gran Santo della nobiliſſima famiglia de Riguardati, all'hora potente, & Illuſtriſſima, non ſolo in Norcia; ma in tutta quella Prouintia. E benche queſto gran Santo ſia tanto antico; percioche egli fiorì al mondo del 530. tuttauia Caſa Riguardati

guardati ha ſempre mantenuto la ſua nobiltà,& in ogni età ha partorito huomini riguardeuoli in diuerſe profeſsioni di virtù. Si come anco di preſente fioriſcono alquanti nobili ſpiriti. Frà i quali ci voglio porre Monſignor Torquato, Protonotario Apoſtolico, Dottor in amendue le leggi (& hora Vicario Generale di Monſig. Reuerendiſsimo Veſcouo di Bergamo) Gentil'huomo oltre alle buone lettere, dotato di ottime qualità. Ma volendo narrare de gl'huomini Illuſtri,che ſono ſtati della famiglia di queſto gran Padre, dirò quel che raccontano Papa Giouanni xxij. & Don Pietro Bugianeſe, & altri degni auttori.

Primieramente dirò, come Papa Giouanni xxij.(che fiorì del 1317.) racconta,che dal tempo di San Benedetto, ſino al tempo di lui,furono creati venticinque Papi, ſette mille Arciueſcoui,quindeci mila Veſcoui, due mila Cardinali, quindeci mila e ſettanta Abbati, fatti dalla Sede Apoſtolica, tutti dell'Ordine di San Benedetto.

Don Pietro Calzolai Buggianeſe, approua che dell'ordine Monaſtico furono quarant'otto Papi. otto fondatori di Religioni. tredici Imperatori. cinque Ceſari. trent'vn Rè di corona. tre Elettori dell'Imperio. quindici figli d'Imperatori, e di Rè. due Capitani d'eſſerciti. cinque Dogi di Venetia. quattordici Duchi. due Prencipi. dicianoue Conti di Stati. tredeci figliuoli di Duchi, Prencipi, e Marcheſi. & vn gran Conteſtabile di Francia. Oltre a quei che non ſi ſanno.

Parimente afferma, che dell'Ordine Monaſtico,ci ſono ſtate tredici Imperatrici. quindici Regine. venticinque figliuole d'Imperatori, e de' Rè. otto Prencipeſſe, Ducheſſe, e Conteſſe. Vent'otto figlie di Duchi, Marcheſi, e Prencipi. & molto numero de figliuole de Conti, e Signori de Stati.

Dirò ancora,come la Religione de Monaci di San Benedetto, era talmente accreſciuta, che ella poſſedeua trentatre mila Badie, e quattordici mila Prepoſiture, che ſono quarantaſette mila Monaſteri: coſa nel vero

degna

degna di confideratione. Onde, ancora hò letto in vn'opera degna d'vn R. P. Giesuito, di fcienza raro; il qual fauellando della grãdezza dell'Ordine di San Benedetto, dice, che fe il detto ordine poffedeffe di prefente tutti i Monafteri, che già haueua, che il terzo de' beni della Chriftianità farebbbero de'Monaci. La onde le gran ricchezze che poffedeuano furono vna potẽte cagione, che l'ordine Monaftico fia ridotto a cofi picciolo numero di Badie, poffedute da Monaci antichi; Perche la maggior parte d'effe fono ite in commenda.

Sarebbe anco da dire, che l'ordine Monaftico ha hauuto più de quindici mila Santi, i quali federanno con gli Apoftoli a giudicare il mondo nel giorno nouifsimo: fotto li gloriofi ftendardi del Santifsimo San Bafilio, & fotto quello del gran Benedetto, & ogniuno hauerà in compagnia la fquadra di quelle anime c'hanno conuertite a Chrifto, che faranno innumerabili.

De molti Santi che furono Monaci, e fcriffero gran numero d'opere, con le quali è illuftrata la fanta Chiefa di Dio, e fi confondono tutti gli Heretici. Cap. 3.



L primo Monaco, che fcriffe opere, voglio che fia Serapione, il qual come fcriue San Girolamo, e l'Abbate Tritemio, fi fece Monaco da giouane, e poi fù Patriarca d'Antiochia, & fù dottor Greco molto efperto, e fcriffe molti libri, & fù acerrimo diffenfore della Catolica fede. Queito non fù meno di vita, che di virtù mirabile, & fiorì circa gli anni 193. vicino a gli Apoftoli.

Molte cofe farebbero che fcriuere del famofo Panfilo

Santo,

Santo, & martire, & Dottor Greco. Fù questo incredibilmente amator delle scienze. La onde nella città di Cesarea di Palestina sua patria, fece vna libraria, nella qual ragunò tanti libri, ch'aggiunsero al numero di trentamila volumi, di modo che ne in quei tempi se ne trouò vna simile sopra la terra, ne credo che vn'altra se ne troui hoggi, benche ci sia la commodità della stampa. di questa liberaria ne fà mentione San Girolamo, nel libro de gli Scrittori ecclesiastici. & Ramondo.

Compose anco alcune opere, e finalmente fù martirizato per la fede di Christo da Massimino l'anno 240.

San Luciano fù anco esso Monaco, Vescouo, e martire, e Dottor Greco, e compose sei libri.

Giouanni Climaco, fù Dottor Greco, & Abbate del Monte Sinai; & oltre alla santità della vita, compose ancora alquante opere degne d'esser lette. Et fù al mondo del 340.

Monaco, Vescouo, & Dottore Siriaco fù San Iacopo, cognominato il Sauio, secondo ch'afferma Teodoreto Vescouo di Ciro, e l'Abbate Tritemio. questo fù gran dotto, d'aspra penitenza, gran Predicatore, & fù vno di quei Padri, che si trouarono al gran Concilio Niceno, celebrato sotto il Magno Costantino. quanto questo santo Monaco fosse erudito, ne fanno fede le opere da lui composte in lingua Siriaca, che sono quarantanoue libri. & fiorì del 340.

Vn'altro Monaco chiamato Diodoro, mi souiene alla memoria, il qual nõ solo fù di vita santa, ma anco lasciò il Vescouato della Città di Tarso (chiamata hora Terassa di Cilicia, da altri detta Caramania, patria dell'Apostolo Paolo) per farsi Monaco. Scrisse questo santissimo huomo molte degne opere, e lasciò eterna memoria del suo nome. Scrisse adunque quindici libri, e la espositione sopra tutta la Scrittura sacra. Fù al mondo, secondo che afferma Theodoro Lettore nell'Historia Ecclesiastica, gli anni 360.

Hora dirò di Sant'Effre Dottore Siriaco, il qual da Dio

riceuette per mano dell'Angelo vn libro scritto a lettere d'oro: di maniera che non si trouaua al suo tempo niuno che se gli potesse comparar di dottrina. & i suoi scritti, come riferisce il dottissimo San Girolamo, nelle Chiese dell'Oriente si leggeuano publicamente. costui combattè sempre con gli Heretici. di lui si potrebbe dire molte cose degne: ma bastimi di dire, che egli lasciò dodici libri, e molti Sermoni, che furon tradotti da Ambrogio Generale del Sacro Eremo di Camaldolo, dal Greco in Latino. Visse ne gli anni 370. sotto l'Imperio di Valentiniano.

Ci sarebbe anco da dire di San Pacomio Abbate. costui (come racconta Gennadio) fù dotato di gratia Apostolica, tanto nell'insegnare, come nel far miracoli. scrisse egli molte Epistole, tutte piene di diuina scienza, e dottrina. Et fù al mondo del 390.

Cose assai sarebbero che scriuere di Sant'Amfilochio dottor Greco, & Arciuescouo, del qual ne scriue San Girolamo, e Simone Metafraste nella sua vita. Questo stete dopo che si fece Monaco quarant'anni in vna spelonca, doue non mangiò mai altro che vn pane biscotto il giorno, e beuuè acqua sola. costui ammonito dall'Angelo di Dio, si partì dalla spelonca, & andò nella Città di Liconio, in Cappadocia, e fu fatto Arciuescouo di quella Città, che così l'Angelo di Dio le disse. combattete gagliardamente contra de gli Heretici, & compose molte opere degne, tenute da dotti in gran stima. & visse ne gli anni di salute 390.

Dirò hora, come San Gregorio Nazianzeno fù Monaco, & Arciuescouo, & vno de quattro dottori della Chiesa Greca. Di questo gran santo, e dotto Greco, sarebbero da dire cose mirabili; ma per non vscire dell'ordine nostro, dirò solo come egli fù tanto famoso a tutto il mondo, che da diuerse parti, quasi come a vn'altro Pitagora concorreuano grandissimi huomini, & eccellenti dottori, e faceuansi suoi discepoli. e trà li molti vno ne fù il diuino e gran Girolamo, colõna della Catolica Chiesa.

sa. Scrisse questo gran dottore diciasette libri, con molte Homelie, e Sermoni diuersi eccellenti. alcune Tragedie, & altre opere di diuerse materie. Ne resterò di dire, che la sua sentenza era il fine d'ogni controuersia, circa le cose della fede. Et visse ne gli anni 1390.

Monaco ancora fù il Magno Basilio, compagno nella vita monachale di S.Gregorio Nazanzeno. Questo fiori nello studio della dotta Atene, & è vno de quattro dottori della Chiesa Greca. & fu Patriarca di tutti i Monaci d'Oriente, che furono più di ducento mila. Egli fù il primo che obligasse i monaci alla professione: & perciò la Regola di San Basilio, fù la prima del mondo, & approuata dalla santa Chiesa. Meritò dal diuino Oracolo d'esser chiamato il Magno. Scrisse gran numero di volumi di libri, tutti pieni di celeste dottrina. Et fiorì del 375.

Narra Simeone Metafrasto, che Epifanio fù Monaco, e Dottor Greco. Costui fù Hebreo, & si conuertì alla fede miracolosamente. Et dopò per la sua santità, e dottrina, & per i miracoli che faceua fù fatto Arciuescouo di Famagosta. Questo fù amicissimo di San Girolamo, & compose sette libri. & fiorì del 400.

Volēdo hora raccontare qualche cosa del Magno Giouanni Chrisostomo, che ancor egli fù dell'ordine Monastico, & vno de' quattro dottori della Chiesa Greca, & Arciuescouo di Costantinopoli, dirò come egli fù della grande Antiochia di Soria, & nato di nobilissimi parenti, & fece gran profitto in tutte le scienze nello studio d'Athene: dopo si fece monaco, & menaua vita austera. Ma volendolo adoperar Iddio in seruigio della santa sua Chiesa, e della Fede catholica, apparue l'Angelo a Flauiano Patriarca d'Antiochia, & commisegli ch'andasse doue dimoraua Giouanni, & che l'ordinasse Sacerdote. & il medesimo Angelo apparue a Giouanni, & dissegli che seguitasse Flauio alla Chiesa. & ordinollo Sacerdote. poi fù fatto Arciuescouo. Patì questo santo molte persecutioni, e chi vuol sapere la sua vita legga il Metafrasto, & altri auttori. Et dirò come questo gran dotto com-

pose ventinoue libri. Oltre che scrisse sopra quasi tutta la scrittura Sacra, & molte Homelie, & in tutti è riuscito sempre diuino. Fiorì al mondo questo gran Santo del 411.

Ci sarebbe anco da dire di Sant'Isacio dottore Siriaco, e monaco, che scrisse nella sua lingua quindici libri, e molte Homelie al popolo. Visse questo santo, e dotto monaco ne gli anni 430.

Restami ancora da scriuere di molti dotti, e famosi Monaci, che furono Dottori Greci, & che composero molte e dottissime opere, degne da esser lette da chiunque fà professione di lettere; frà i quali furono Orsino, Antioco, San Teodoro, Egidio, Giouanni Damasceno santo, Costantino Arabo, e medico, Gregorio, Demetrio, Aidonio, Bessarione Cardinale, Nilo, Isacco, Eutimio, Tiademio, Giacopo, Anastagio, & molti altri, che tutti furono dottori Greci, e monaci, come approua il leggiadro, & dotto Buggianese nella sua Historia. & questi composero nouantasette libri in diuerse scienze; e ducento Homelie: oltre che tradussero molte opere di Latino in Greco. & tra questi furono ancora Eficio, Eutropio, Zonara, e Giouanni Cassiano, tutti Monaci, e Scrittori eccellenti.

Hauendo detto de gli santi, che furono monaci, e che scrissero diuerse opere nella lingua Greca, oltre a gli altri dottori Greci, che furono monaci anco essi, e scrissero diuerse opere honorate, hora voglio che diciamo qualche cosa di quei Santi, che furono Monaci, & che scrissero ancora essi molte degne opere in lingua Latina, & di molti dottori Latini, che furono Monaci, & che composero diuerse opere.

De molti Santi Monaci, Dottori Latini, c'hanno ſcritto molti volumi, in fauore della Chieſa Santa. Cap. 4.



Ora douendo fauellare de' Dottori Latini, e ſanti, che ſcriſſero grandiſsimi volumi de libri, hauendo ragionato baſteuolmente de gli ſcrittori Greci, e de quei dell'Oriente, voglio che il primo di tutti ſia San Zeno, Veſcouo di Verona. Coſtui fù Veroneſe, ſecondo che vuole Pietro Vinitiano, & fu monaco nella ſua Patria. fece molti miracoli in vita. fù Apoſtolo de' Veroneſi, & che gli conuertì dal falſo colto de gli Idoli. edificò molte Chieſe, & fù Veſcouo di queſta Città. E compoſe molte opere, cioè libri cinquantacinque. Finalmente pieno d'anni, paſsò alla vita beata gli anni della commune ſalute 256. Et il ſuo corpo fu ſepolto nel ſuo Monaſtero, che poi il Rè Pipino fabricò al ſuo nome.

Dirò hora di San Girolamo, che fù Cardinale, e per ſeruire a Gieſu Chriſto abbandonò Roma, & le ſue grandezze, & andò nelle parti della Paleſtina, & fece penitenza aſpriſsima. poſcia fabricò vn Monaſterio nella Città di Betelemme, & quiui adunò molti monaci, viuendo con eſsi ſecondo la forma Apoſtolica in ogni ſantità di vita. Compoſe gran numero d'opere, le quali ſono note al mondo. Cioè ſeſſantaſette libri, cento ſeſſanta trattati ſopra il libro de Salmi, molte Epiſtole a diuerſe perſone. Molte Homelie, e Sermoni ſopra la Sacra ſcrittura. Oltre alla traduttione che ei fece del Vecchio, e nuouo Teſtamento, & la gran fatica che ei durò a ordinar' il Diuino Officio, & alla traduttione di molte opere, della lingua Caldaica, Arabica, Hebraica, e Greca, in lingua Latina. Fù poi queſto gran Santo aſcritto dalla Santa Romana Chieſa per vno de' quattro principali Dottori

d'essa Chiesa. Et morse l'anno 420.

Ci fù anco Agostino lume della Chiesa santa di Dio, e martello de gli Heretici, che scrisse grandissimi volumi di libri, tutti vtili alla Chiesa santa. Et anco esso fù ascritto per vno de' quattro dottori della Chiesa Latina. Questo, dopò che fù battezato da Sant'Ambrogio, e cõposto c'hebbero diuinamente il *Te Deum Laudamus*. fù vestito dal Santissimo Ambrogio de vna veste nera, & a differenza de' monaci lo cinse d'vna correggia di pelle. Dopò che fu alla patria, vendè i beni paterni, e dispensolli a poueri. Fatto questo fecesi dare vn Horto dal Vescouo d Hippone, e quiui fabricò vn Monasterio, nel qual con li suoi amici viueua in ogni santità di vita. Et dopo che fù fatto Vescouo instituì li suoi Canonici Regolari, viuendo secondo l'ordine della primitiua Chiesa. Rese l'anima al suo creatore questo gran Padre gli anni di Christo 434.

Dirò hora del Magno Gregorio, che fù Papa, & monaco, & vno de quattro dottori della Chiesa Latina, del quale habbiamo fauellato basteuolmente in questo libro quando habbiamo trattato de Papi che furono monaci: & però basta a raffermare che egli compose cinquantatre libri. quaranta due Homelie sopra la prima, & vltima parte d'Ezechielle Profeta, e quaranta Homelie sopra i Vangelij. Et anco scrisse sopra i libri de' Rè.

Ma voglio hora che ritorniamo doue ci partimmo, & che seguitiamo di parlare de quei monaci che furono santi, e che composero opere, il primo de' quali sarà San Paolino Vescouo di Nola. Costui alle persuasiue di San Girolamo si fece Monaco, & poi fu fatto Vescouo. fù grand'amico di San Girolamo, & da lui, e da Sant'Agostino, e da San Gregorio (tutti tre dottori di santa Chiesa) fu molto honorato, e lodato. Scrisse diece libri, & molte lettere a diuerse persone, massime a San Girolamo, & a Sant'Agostino. fiorì del 420.

Monaco santo, e dottor latino fù Eucherio, che dopò per la sua santità, fù fatto Arciuescouo di Leone di Francia

ciã, & essendo dotto, scrisse sei libri, & altre opere. Et fiorì ne gli anni 440.

Dirò hora d'vn altro Dottore latino, che fù monaco. questo hebbe nome Ilario, il qual per la fama della sua dottrina, e santa vita, che haueua tenuta nell'Isola di Lirino, con gli altri monaci, fu eletto Arciuescouo d'Arli. e come afferma il Tritemio fù tanto pio, e misericordioso, che daua a poueri ciò che haueua, di maniera ch'era da tutti chiamato il padre de poueri. Compose molte opere, frà le quali fù vn libro della vita di Sant Honorato, e molti libri d'Homelie al popolo. Fiorì questo sant'Huomo gli anni 340.

Nelli medesimi tempi che fioriua Sant'Ilario, fioriua anco San Leporio, Dottor latino, il qual come afferma Gennadio fù monaco. Et compose due libri in fauore della fede Catolica, & fiorì del 340.

Volendo hora dire d'vn'altro Santo monaco, il qual non manco merita d'esser messo fra i dotti, che fra li santi. Questo hebbe nome Prospero. e fù Guascone, & nell'humane, e diuine lettere fù de' primi dotti de suoi tempi. Ramondo è quello che afferma ch'ei fu Monaco. Fù poi eletto Vescouo di Reggio di Lombardia, e compose vndeci libri che sono alle stampe; ma ce ne sono de gli altri che non sono stampati. visse ne gli anni 460.

Dirò hora come Fulgentio fù Dottore latino, Monaco, e Vescouo, il qual rifulge a tutto il Christianesimo per la sua santità, e dottrina. Nacque in Toledo nobile Città di Spagna. Ramondo afferma che fù monaco. & sofferse da gli empi Arriani molte persecutioni. poi fù eletto del suo Monasterio Abbate, poscia creato Vescouo della Città di Rupena posta nell'Africa. Scrisse molti vtili, e dotti trattati contra gli ostinati Arriani in fauore della Catolica fede; & da esi con altri sessanta Vescoui fù mandato in esilio nell'Isola di Sardigna. Riuocato andò al Monasterio doue fù Abbate, & quiui stete come vn semplice monaco. Dirò cosa mirabile che mai mentre che visse mangiò carne, ne beuè vino, n'an-

co

co per necessità, o per infermità. Compose ancora molte opere elegantissime. Frà le quali si veggono trenta sei libri stampati. Et visse al mondo ne gli anni 500.

Fù vn altro monaco nominato Gregorio, di nation Francese, Dottor Latino, e santo, & per la sua santità, e dottrina fù fatto Arciuescouo di Turone. Scrisse in parlar facile, & aperto, venti libri di diuersi sogetti & dieci libri d'Historie Francesi. Et visse ne gli anni 600.

Molte cose sarebbero che dire di San Colombano, che fù padre (come narra il Tritemio) non delle centenaia, ma si delle migliaia di monaci. Et anco scrisse alcune opere. Et fù al mondo del 600.

Parimente San Giona discepolo di San Colombano scrisse tre libri con elegante stile. Et uisse del 630.

Di San Eutropio, Giouanni, Isidoro, Ildofonso, Cesario, Beda, et Anselmo, tutti Monaci santi, & Dottori, che composero molte opere. Cap. 5.



Irò horà d' alquanti monaci degni di lodi, per la santità della vita, e per la dottrina; il primo de quali fù Eutropio. questo fù monaco, e poi fatto Abbate del suo monasterio, secondo il Tritemio, e Francesco Barzalonese. Et per la santità della vita, & per la sua dottrina fù fatto Vescouo della Città di Valentina, & scrisse molte degne Opere, frà le quali si leggono quattro libri de suoi. Et fiorì del 600.

L'altro dottor Spagnuolo hebbe nome Giouãni, nato in Portogallo, di padre Goto. Costui come narra Francesco Taratane fù gran dotto in Greco, & in Latino. Et fù eletto Vescouo di Gerunda posta nella Spagna Tarraconesa:

conesa: patì dieci anni l'esilio per diffendere la fede catolica da perfidi Arriani. Dopo fabricò vn monasterio, e ragunò molti monaci, & quiui si rinchiuse, viuendo in ogni santità di vita, & compose molte opere. Fiorì al mondo del 600.

Cose assai hauerei che scriuere di Sant'Isidoro, che fù (come vuol il Tritemio) figliuolo di Seueriano, Duca di Cartagine nuoua di Spagna, detta hoggi Cartagena, & fratello del gran Leandro. Questo visse (come vuole Ramondo nel suo Collettorio) nella religione alquanti anni con gran santimonia. Et dopò la morte di Leandro suo fratello, fù fatto Arciuescouo di Siuiglia, in suo luogo. Fù non di minor dottrina, che di santità di vita. Questo si chiama Isidoro minore, a differenza d'un altro Isidoro che fù Vescouo di Corduba, e dottore ancora lui, ma non monaco. Questo compose settant'vn libro sopra tutta la sacra scrittura. & poi cinquanta due libri sopra altre materie, tutti dotti e ben veduti da letterati. Fiorì del 690. essendo stato discepolo di San Gregorio Papa.

Seguitando hora il nostro ragionamento, dirò che il quarto Spagnuolo, di cui ho detto di ragionarui, che fù Monaco, e Dottore, Voglio che sia Santo Ildefonso, il quale (come narra il Trittemio,) fù de i primi dotti del suo tempo nella diuina scrittura. E disse così bene in versi, come in parlar sciolto, nel qual auanzò tutti i Vescoui de suoi tempi. Visse vn tempo nel monasterio in santa conuersatione, hauendo per maestro Sant'Isidoro, di cui hora habbiamo parlato. Fù poi fatto Arciuescouo di Toledo. Compose dodici Libri. trà quali ne compose vno della Verginità della Vergine Maria. Onde essa Vergine Madre di Dio gli apparue con quel libro in mano, & lo ringratiò di cotal seruigio, dicendogli, che l'era stato grato. fiorì questo santo dottore ne gli anni 690.

Monaco fù ancora San Cesario, e dottor latino, che dopò che fù fatto Abbate del Monasterio dell'Isola di

Tirino, secondo il Tritemio, e per la sua dottrina, e uita santa, fù fatto Arciuescouo d'Arli, città già Regia della Prouenza in su la sinistra riua del Rodano. Oltre che egli compose alquante Opere. & fiorì intorno a gli anni della commune salute 690.

Nell'Isola d'Inghilterra nacque vna pianta celeste che ha poi prodotto copiosi frutti a tutt'il Christianesimo. Questo è il santo, e Venerabil Beda, che fù monaco del monasterio di San Pietro e Paolo, posto nell'Inghilterra. Fù molto studioso delle diuine scritture, & anco molto ben'essercitato nell'humane, massimamente nella filosofia, Astrologia, Poesia, e Matematica. Oltre che anco hebbe cognitione della lingua Greca. Questo dopo i Quattro Dottori Latini, è numerato trà li primi. Compose molti Trattati. comentò sopra tutto il Testamento Vecchio, da Salmi in fuori. Oltre che compose altri quaranta sette libri, & altre opere. Andò all altra vita questo gran Santo ne gli anni 720. & anni 92. della sua età.

Anselmo Dottor Latino, e Vescouo, fù Anglese e monaco, e come vuole Polidoro nelle sue Historie, per la sua santimonia e dottrina fù creato Vescouo di Sarisberia, famosa Città d'Inghilterra. Fù studioso nelle sacre lettere, tanto in versi, quanto nella prosa, & frà li suoi trattati che ei compose si veggono quattro libri de suoi alle stampe. & passò a miglior vita ne gli anni 690.

Vualafrido fù Dottor Latino, & Abbate del Monasterio di san Gallo, & fu (come vuole il Tritemio) di nation Tedesco, e compose alquante opere, frà le quali si veggono quattro libri alle stampe. Et fù al mondo del 700.

San Bertario, fù Monaco, e poi Abbate, e poi Martire, & compose, e scrisse alquante opere. Parimente san Rabodo fù Monaco, Dottore, e Vescouo della Città di Traietto, e compose sei libri, e molti canti ad honor de diuersi Santi.

Hor mi souiene alla memoria il dotto, e celebrato Pietro Damiano, Monaco, Dottore, e Cardinale, di cui sareb-

sarebbero da scriuere molte cose di lui degne da sapersi. Ma per non partirmi dal mio primo instituto, dirò solamente come egli scrisse ventiquattro libri,& altre opere honorate degne d'essere lette.& fiorì negli anni.1060.

Sant'Anselmo Dottor sacro, & Arciuescouo,fù discepolo di Lanfranco, e monaco nella Badia di Beua,posta in Normandia Regione di Francia. Polidoro nell'Historie d'Inghilterra, dice che ei nacque ne' confini d'Italia e di Sauoia, e fù fatto Abbate di detto monasterio. Finalmente fù creato Arciuescouo di Conturbia, e fù de' primi scientiati de suoi tempi. Et compose molte dotte opere,trà le quali quelle che si trouano sono libri quaranta sei. Et fù ne gli anni 1080.

Vn'altro Santo Monaco,nominato Guglielmo,secondo che riferisce il Trittemio, fù fatto Abbate d'vn Monasterio nella diocesi di Spira, & dice che fù chiaro de molti miracoli, & niun Tedesco nelle diuine, & humane lettere gli passò auanti. fù Teologo, Filosofo, Astrologo, e musico eccellentissimo; di vita e conuersatione santissimo. e compose molte opere, frà le quali si trouano noue libri delle sue cōpositioni. Et morì nel 1080.

Ci sarebbe anco da dire di Sant'Anselmo Dottor Latino. questo si diede alle buone lettere da giouanetto, & fù fatto in età adulta Vescouo di Luca.Dopò vn tempo rinontiò il Vescouato, e si fece monaco nel famoso Monasterio di San Benedetto di Mantoua, & quiui visse santamente, e compose molte opere. & morse nel 1080.

Diremo hora di San Bruno, che fù Dottor Latino,& di nobile famiglia. questo essendo dotto, e di santa uita fù fatto Vescouo della Città di Sigena posta nel Regno di Napoli; mà perche era dato tutto all'humiltà, però fuggì dal Vescouato, & andò à Monte Casino, & quiui si fece monaco,mà facēdosi vn Concilio in Frācia, il Papa lo mādò Legato,e portossi benissimo: & tornato al suo Monasterio fù eletto Abbate, & essendo dotto compose noue libri, e settantanoue Sermoni, e cento e

quaranta cinque Homelie. Et morì del 1086.

Adesso voglio dire d'vn'altro Santo, nominato Roberto, dottor, e monaco, & come uuole il Tritemio fù Tedesco: & perche, quando era nel monasterio giouanetto, era del continouo tanto intento alla lettione, che etiamdio quando dormiua se gli vedeua mouere le labbra nō altramente che se egli leggesse. Fù poi fatto Abbate della Badia di Licia posta nella Diocesi di Colonia.

Scrisse molte dotte compositioni. cioè cento e sessanta due libri. Si dice che anco compose altre opere, delle quali io non ho hauuto notitia. fiorì del 1124.

Fù vn'altro Santo, nominato parimente Roberto, e Tedesco, & Abbate della Badia di Limburgo, nella diocesi di Spira, e secondo il Trittemio, fu gran letterato. Costui scrisse otto libri, e parecchi sermoni. e fù di vita, e conuersatione santo. fiorì al mondo nel medesimo tempo dell'altro San Roberto l'anno 1124.

Di San Bernardo, Guglielmo, Pietro, Remigio, Leandro, Girolamo, Alcuino, Claudio, Giouanni, & de molti altri Monaci, che furono di santa vita, e dottori. Cap. 6.



Ose assai sarebbero da scriuere in in lode del non mai a bastanza lodato San Bernardo. Mà perche nella riforma dell'Origine delle Religioni, habbiamo fauellato di alquante cose in lode di lui, però basterāmi di dire, come egli compose quaranta libri. & fiorì ne gli anni di Christo. 1153. & l'anno della sua età 63. andò alle celesti Sedie.

Dirò hora come Guglielmo, che fù Abbate della Badia di San Teodorico, vdita la fama di San Bernardo, e della

della grand'osseruanza de' suoi Monaci, abbandonò la sua Badia,& andò a Chiarauallé, & sotto la disciplina di San Bernardo si fece monaco, & visse santamente: & perche era erudito nelle sacre lettere, però si diede a scriuere diuerse opere, doue si leggono dodeci libri cõposti da lui, & vn libro della vita di S.Bernardo,ilquale sopragiunto dalla morte nõ puote finire. Morse questo sant'huomo ne gli anni della commune salute 1156.

Fù ancora santo, Monaco, Dottore, & Abbate, Pietro, nato di sangue Illustre. Costui da picciolo fù offerto à Dio nella Badia di Cluni. Dopò in progresso di tempo fu fatto di quella Abbate, e diuenne famoso per santità, e per dottrina, e scrisse sette libri. Et fù chiaro per molti miracoli.

Dopò che fauelliamo de gli Monaci, e Santi, e che scrissero opere per giouar a' posteri, sarebbe anco da dire molte cose di san Remigio, che fù Francese,& che cõuertì alla fede il gran Rè Clodoueo, e tutta la Francia, & per la sua santità, e dottrina fu fatto Arciuescouo di Remi. Et scrisse vn Comento sopra tutti i Salmi di Dauide, vn'altro Comento sopra il testo di tutti i quattro Euangelisti. Vn libro di Epistole a diuerse persone, & altre opere sopra diuersi luoghi della Sacra scrittura. Che egli fosse monaco,lo afferma Pietro Vinitiano. Et morì del 530.

Sarebbe anco da scriuere molte cose in lode di quel gran Leandro,a cui san Gregorio Papa dedicò i suoi trẽtacinque libri de Morali sopra San Giobbe. Questo cõpose sette libri, & altre opere dotte, e pie,e molte lettere a diuerse persone.

Hor mi resta a dire alcune cose di Girolamo monaco di Camaldoli, e di Patria Boemo. costui dimorò anni venti nel sacro Eremo di Camaldoli: poi andò in Boemia, e fece gran frutto con la sua predicatione. fù anco di vita santa. Morì egli in Vinetia, & lasciò molte degne opere. doue si leggono otto libri scritti da lui, & molti Sermoni. & chi vuol sapere la sua vita, legga la Chro-

Cronografia dell'Europa di Papa Pio secõdo. fù al mon do del 1415.

Hauendo noi raccontato sotto breuità de tutti quei Santi che furono Monaci, e che scrissero opere, sarebbe hora da scriuere d'vn gran numero d'altri dottori Latini, che furono monaci; & benche nõ siano ascritti nella matricola de Santi, furono però di vita intera, essemplare, e lodeuole. Li quali scrissero grandissimo numero d'opere dotte e catoliche, ad vtile della Santa Chiesa. Delli quali ne voglio porre alquanti, che sono famosi appresso a gli studiosi delle sacre lettere. come Alcuino dottore, e Abbate, che scrisse quarant'vn libro, e molte bellissime operette.

Monaci ancora furono Claudio, e Giouanni Scozzesti, e discepoli del venerabile Beda, & con Alcuino fondarono lo studio di Parigi, e dierono principio al nostro di Pauia, sotto la tutela di Carlo Magno. Claudio lasciò a i mortali otto libri da lui composti, & Giouanni ne lasciò cinque; & come dice il Tritemio, lasciarono altre opere assai. Vissero al tempo di Carlo Magno del 720.

Monaco fù il dotto Paolo Diacono di Aquilegia, e di sangue Longobardo, del qual molti degni autori ne fanno honorata mentione, & frà le altre opere che ei compose furono tredici libri, & Hinni.

Aimo di natione Tedesco, secondo il Tritemio, fù Monaco nel Monasterio di Folda, & poscia per le sue virtù fù fatto Vescouo di Attabelstat, in Sassonia. Scrisse molti trattati, essendo nelle sacre lettere molto essercitato, & nell'esporle singulare. Delle sue compositioni io ho veduto quaranta sei libri, & visse trà mortali gli anni 834.

Mi souiene adesso di Rabano dottore Teologo, tanto famoso e nominato. questo fù di natione Tedesco, e la sua patria fù Folda, posta nella Regione di Bocconia, della qual Città prese il nome esso monasterio di Folda. Fecesi Rabano Monaco in quel monasterio, & fece molto profitto nella vita Religiosa, e nelle lettere, cosi sacre

come

come secolare, ne meno fù tenuto dotto Filosofo, che eccellente oratore. Fù poi fatto Abbate del suo monasterio, il quale egli gouernò ventiquatro anni; dopo fù creato Arciuescouo di Magonza, metropoli della Magna, e visse in quel grado noue anni, & in sõma fù huomo raro al mondo, e scrisse assaissimi Trattati, e particolarmente compose cento ottanta noue libri sopra la Bibia. Compose ancora altri trenta due libri degni di lode. Et andò all'altra vita ne gli anni della commune salute 846. Et da molti fù hauuto per santo.

Hora è da dire come Rabano hebbe vn discepolo monaco del medesimo Monasterio, che anco lo seruì per Cancelliere, di natione Tedesco, che si chiamò Strabone, il qual fù gran dotto, e nel dire molto chiaro, & eloquente. scrisse questo sopra i sacri libri alcuni trattati; Vno sopra il Genesi; vno sopra l'Esodo; & vno sopra il Leuitico. Oltre che scrisse la Chiosa detta Ordinaria, cauata da detti di Santi sopra tutta la Bibia, & altre opere. Et visse ne gli anni 846.

Ci fù anco vn Remigio, monaco nel monasterio di Altisiodoro Città di Francia, della qual'egli fù poscia eletto Vescouo. Fù dottissimo, & elegante nel dire in versi, & in prosa. E compose otto libri, e comentò Donato, & altri autori grãmatici. E visse del 885.

Broccardo fù Dottor eccellentissimo, il quale essendo monaco, fù fatto Abbate del famoso Monasterio di Lebia, e poi fù eletto Vescouo di Vormatia, Città posta nella sinistra riua del fiume Reno. Questo, come afferma il Tritemio, hebbe grã cognitione delle diuine scritture. Scrisse egli delle sententie de Santi, de Sommi Pontefici, e de Concilij generali vn gran volume, il qual egli diuise in venti libri di Decreti. Scrisse anco vn libro di Lettere a diuerse persone. Et fù molto essercitato ne sacri Canoni, & è mentouato nella distintione 73. Fiorì del 1015.

Fù anco monaco, e Abbate, Breno di natione Tedesco, & scrisse otto libri, & compose altre opere ch'io non

ho

ho vedute. E fiorì del 1020.

Nel Monasterio di Monte Casino (secondo che racconta l'antica Cronica di detto luogo) fù monaco vn Alberico, il quale per la sua singolar' dottrina fù creato Diacono Cardinale. Onde celebrandosi vn Concilio in Roma contro di Berengario Heretico, il qual fù il primo che mal sentisse del sacratissimo corpo, e sangue di Giesu Christo, Alberico hebbe molte dispute con detto Heretico, ne mai si volsero cedere l'vn l'altro. Alberico domandò poi vna settimana di tempo, nel qual tempo compose vn Dialogo, & in quello ragunò in suo fauor tante auttorità della sacra scrittura, e de' Catolici Padri, che recitandosi nel Concilio, mandò per terra tutte le false opinioni dell'empio Berengario. Il qual ritornò all'vbidienza della Santa Romana Chiesa, & fece penitenza del suo errore. Scrisse anco Alberico oltre à quel Dialogo, noue altri libri. Et passò a miglior vita ne gli anni 1070.

Volendo hora dire qualche cosa di Sigiberto Historiografo, bisogna ch'io dica secondo il Tritemio, che fù Francese, e monaco nel monasterio di Gemblacena, posto nel Territorio di Liege, & essendo gran dotto, scrisse quattordici Libri, e vn libro d'Historie, che comincia doue lasciò Eusebio, e viene fino a gli anni della venuta di Christo 1111.

Dirò adesso qualche cosa del nominatissimo Gratiano, il qual fù Toscano, & come afferma il Tritemio, fù monaco della Badia di San Procolo di Bologna, doue anco si vede la camera, nella quale egli mise insieme i sacri Concilij, e Decreti de Sommi Pontefici. E la Cronica antica di Monte Casino dice che fù della Regia Città di Chiusi, & anco fù fatto Vescouo di quella. Quanta fosse la grandezza del suo ingegno la dimostrano i sacri Canoni trà l'altre sue opere. E furono questi. Quattro libri, i quali con vn vocabolo solo egli chiamò Decreto, il qual fu approuato da Papa Eugenio il terzo, & hoggi si legge publicamente ne gli studij. Et fu al mondo

que-

questo gran Monaco nel 1143.

Fù anco Monaco di Mōte Casino vno nominato Gregorio, di patria Romano, e di nobil sangue. costui stato che fu alquanti anni nell'essercitio delle sacre Lettere, & della vita Religiosa, diuenne famoso; & perciò fu da Lotario III. Imperatore fatto suo Capellano, e Secretario, & Auditor del sacro Imperio. Dopò fu creato Cardinale, e Cancelliere di Santa Chiesa, & fu de primi dotti de' suoi tempi. Et scrisse quindeci libri: Oltre a certe breui Annotationi sopra il Testamento Vecchio. Scrisse l'Historia de Troiani, otto Hinni in laude de piu Santi. Et tradusse alcune opere di Greco in Latino. fiorì del 1144.

M'ero scordato di fauellar del gran Cassiodoro, famosissimo scrittore. Si legge che egli fu Senatore di Rauenna sua Patria, e poi Cōsolo di Roma. Ma ne gli anni suoi maturi dispregiò tutte le grandezze, & se n'andò à far Monaco nel Monasterio di Classi, lontano di Rauenna circa quattro miglia. Fu poi eletto Abbate di detto Monasterio, & lasciato lo studio delle scienze mondane, attese alle sacre lettere. e compose sessanta noue libri; & dodeci libri dell'Historia chiamata Tripartita. Et visse nouanta cinque anni, & passò à miglior vita gl'anni del nascimento del vero Messia. 575.

Hora hauerei da scriuere di Fortunato, che fu Monaco, e Vescouo di Pittauia di Frācia, che compose quindeci libri. Ruffino parimente fu Monaco, e di patria della Città d'Aquilegia distrutta dal crudel Attilla Flagello di Dio. Questo scrisse dodici libri. E tradusse molte opere dal Greco nel Latino.

Parimente Saluiano fu monaco nel Monasterio dell'Isola di Tirino, & discepolo di Sant'Honorato. Et essendo gran dotto, compose venti libri. e come vuole il Tritemio, scrisse anco altre opere. Et fu al mondo del 480.

Sidonio parimente fu monaco, e poi Vescouo de gli Vuerni, & scrisse vndeci libri, & altre operette in versi, & in prosa. & fu del 480.

M Molte

Molte cose sarebbero anco che scriuere di Gioachino dottor Latino,& Abbate. Costui fù Calaurese, & come vuole il Tritemio,fu Abbate d'vn Monasterio detto Frorino posto in quelle bande . e scrisse molte opere, delle quali alcune furono dannate dalla santa Chiesa. Le sue opere catoliche sono libri quattordici. Et fiorì al mondo del 1200.

Molte cose sarebbero che scriuere di Giouanni Tritemio; perche frà gli Monaci, che sono stati illustri,fù ancora esso. Questo fù cognominato il Tritemio; percioche fù di patria d'vna Villa detta Tritencheim. Fù egli Abbate del Monasterio di san Martino, posto in Spambeimeno nella diocesi di Magonza, frà il Reno, e la Selua Ercina verso l'Occidente, dirimpetto alla Città di Treueri. Essendo adunque gran dotto, scrisse ventitre libri, & è vno di quelli Scrittori,che tante volte ho allegato. Et fiori del 1494.

Fù anco gran dotto vn Monaco Inglese, che fu Abbate della Badia di Reaualle. Et scrisse ventun libro, & alcuni Sermoni.

Di molti altri Monaci hauerei che scriuere, così di quei di Camaldoli, Cisterciensi, Celestini, di Monte Vergine,Oliuetani, come de quei di San Benedetto,detti i Monaci Neri, i quali hanno composto molte honorate opere, & tuttauia ce ne sono, che con li nobili studij vanno affaticandosi nell'armario delle sacre lettere, & attendono a comporre diuerse opere, che saranno aggradite da gli huomini studiosi. Et questo basta hauer detto de gli Scrittori, che sono stati Monaci.

M'ero scordato di dire,come fino del mille quarãt'uno fiorì Vgo Abbate Cluniacense, huomo nel vero riguardeuole p dottrina,e santità di vita,il qual cõpose alcune degne opere.Parimente Lanfranco,della Regia Città di Pauia, lesse publicamente nella Città di Parigi,& fu huomo Religioso d'ottima vita, e compose molte opere degne, e masſime contro di Berengario Heretico.

Poi ci fu Ricardo Monaco Cluniacense, che compose

molte

molte opere. Elimando Monaco di Monte Freddo di Francia compose vna Cronica vniuersale.

Martino Scoto (secondo alcuni) fù dell'Ordine Cistercienſe, & compoſe molte opere, frà le quali fu vna Hiſtoria vniuerſale chiamata la Martiniana, di grā credito.

Non è da paſſare, che non ſi dica, come l'Ordine Monaſtico, ha hauuto ducento, e trentadue Scrittori, i quali hanno compoſto mille, e cinquecento, e ventiſei libri, dati alle Stampe in diuerſe profeſsioni di ſtudio, & da me numerati, oltre a quei ch'io non sò, & altre tradutioni fatte da eſsi, di gran quantità d'Opere honorate, & degne da eſſer lette, ſenza di quelli, che hoggidì viuono, che tuttauia attendono nobilmente a gli ſtudij, & all honorate compoſitioni.

De gli Huomini Illuſtri dell'Ordine di San Domenico. Cap. 7.



Olendo adeſſo ſeguitar l'ordine incominciato, dirò qualche coſa de gli huomini Illuſtri dell'Ordine di San Domenico. Queſta Religione dal primo giorno che il glorioſo S. Domenico la fondò, ſino al dì de hoggi, ella ſempre è ita aumentando, in numero, in credito, in meriti, & in huomini riguardeuoli per dottrina, ſantità di vita, & nelle dignità eccleſiaſtiche. La onde, oltre a tre Sommi Romani Pontefici, queſta Religione ha ancora hauuto quaranta ſette Cardinali, & gran numero d'Arciueſcoui, e Veſcoui; de quali non ho potuto hauer il numero, benche l'habbia ricercato. Ho ben trouato che l'anno 1303. in vn Capitolo generale di detto Ordine, furono nominati quarantanoue trà Veſcoui, & Arciueſcoui, e trentatre Scrittori, che haueuano mandato opere alle Stampe. Hor può ogni giuditioſo conſiderare

auanti ce ne sono stati dall'hora in quà;essendo che questa honorata Religione sempre è cresciuta in numero, in dottrina, & in ogni maniera di virtù. Oltre che dal principio della Religione, che fù del 1216. fino al detto Capitolo del 1303. furono annouerati quattrocento sessanta sei frà Santi, e Beati di detto Ordine, computati quei che furono martirizati per la fede Catolica.

Et hora fioriscono molti degni spiriti, che tuttauia vanno illustrando loro stessi, e la Religione. frà li quali ci voglio mettere il Vescouo di Como, come hora vdirete.

Di Monsignor Feliciano da Morbegno, Vescouo di Como, del parentado de Ninguardi discesi da Milano. Cap. 8.



MOnsignor Feliciano Ninguarda da Morbegno, Vescouo di Como, dell'ordine de' Frati Predicatori dopò hauer essercitato nella sua Religione alcuni anni il carico di Lettore in diuerse Città principali d'Italia fu mãdato l'anno 1554. dal suo Generale Vsusmari in Germania a riformare i Monasterij del suo ordine, oue poi per il valore & destrezza sua ad instanza dell'Imperatore Ferdinando gli fu data vna Lettura publica nell'Archiginnasio di Vienna: oue nel Domo pigliò il grado del Dottorato con molta sodisfattione & applauso. Perseuerò in quella Lettura da quattro anni, nel qual tempo ancora non solamente fu fatto da Pio IIII. Pontefice Commissario generale del Sãt'Officio per tutte quelle parti: ma adoperato ancora da detto Imperatore, al quale era molto grato, in diuersi negotij. Di là ricercato cõ molta instanza, andò poi l'anno 1559. con buona licẽtia di Sua Maestà Cesarea Consigliero, & Theologo dell'Illustriss. Michele

chele Arciuescouo, & Prencipe di Salzburgo, nel qual seruitio si fermò molt'anni con gran sua lode, & frutto publico, & fu adoperato in diuersi negotij publici, & rileuanti: & particolarmente andò Oratore al Sacro Concilio di Trento, & Ambasciatore al sudetto Imperatore Ferdinando, & al colloquio Imperiale, che fu tenuto in Vienna l'anno 1563. Si trouò poi cō l'Arciuescouo Gio. Giacomo successore di Michele alla dieta Imperiale, che si fece in Augusta, & dopò la dieta dimandato da Pio V. Pontefice a Roma, fu rimandato a Salzburgo a far fare vna Sinodo Prouinciale, quale spedita felicemēte, & portata a sua Beatitudine, la confirmò: & sussequentemente per esserci interuenuta la morte, il successore Papa Gregorio XIII. dal quale poi fu rimandato in Germania in carico di Cōmissario Apost. con Breui all'Imperatore, & a tutti li Prencipi Catholici, Ecclesiastici, & secolari, & altri Capitoli delle Chiese cathedrali; & questo offitio durante, gli soprauenne ancora ordine con vn' Breue Apostolico di visitare in tutte quelle parti sottoposte a Prencipi Catholici, & nella Boemia, tutti li Monasterij de Mendicanti dell'vno, & l'altro sesso. Più oltre l'anno 1575. interuenne d'ordine di sua Beatitudine alla Dieta di Ratisbona a seruire all'Illustriss. Sig. Cardinale Morone, Legato Apostolico in detta dieta: quale finita, fu poi creato Vescouo di Scala l'anno 1577. & dimandato a Roma dal Papa: il quale ragguagliato che fu delle cose, & negotij trattati, lo rimādò in Germania Nuntio Apostolico: nel qual carico, & offitio continuò sei anni in circa, hauendo nel medesimo tēpo hauuto ancora per alcuni anni l'amministratione del Vescouato di Ratisbona dal medesimo Pōtefice, dal quale l'anno 1583. hebbe poi con molta difficoltà licenza di tornare in Italia a rihauersi dall'infermità, che se gl'era causata per le fatiche: & fu in quella occasione da sua Beatitudine, proprio motu, transferito dalla Chiesa di Scala a quella di Santa Agata de Gothi, Città amenissima in terra di lauoro, & vicina a Napoli. Tre mesi dopò che fu in residenza, d'or

dine

dine di Sua Santità fu chiamato a Roma, per mandarlo Nuntio nelle parti inferiori di Germania: ma perche non se n'era ancora rihauuto bene dal male, per l'instante bisogno fu poi mandato in luogo suo Monsig. Bonhomo Vescouo di Vercelli, che all'hora si trouaua Nuntio Apost. appresso l'Imperatore. Succedendo poi nel Pontificato Sisto V. gli commesse la visita del Vescouato di Tolesio, & de Monasterij della Pronintia di Regno dell'Ordine di San Domenico: & dimãdato a Roma da Sua Sãtità, fu poi deputato con l'Illustrissimo Cardinale d'Arezzo soprastante alle cause de' Frati di quella Prouincia, nel qual tempo essendo vacato il Vescouato di Como, fu da Sua Beatitudine transferito a quella Chiesa l'anno 1588. oue hora viue, & s'essercita nelle solite fatiche a benefitio di quella Diocese.

Ha mandate in luce le infrascritte opere: & prima in tempo del Concilio Tridentino, l'opera contra hæreses approbata dall'istesso Concilio, & stampata in Venetia.

Vna Sinodo Prouinciale Salisburgense, stampata in Dilinga, & vn'altra Ratisbonense.

Vn Rituario ò Agendario per seruitio de Curati per la Diocese Salisburgense, stampato in Dilinga.

Vn'altro Rituario ò Manuale, concernente l'amministratione de Santi Sacramenti, stampato in Ingolstadio.

Vn Trattato de Censuris & priuiligiatis, stampato in Ingolstadio.

Nella partenza di Germania fece stampare vn libretto de orationi, scritto a mano cõ lettere d'oro, ch'era per vso di Carlo Caluo Imperatore auanti settecento anni.

Essendo Vescouo di S. Agata, ha fatto stampare in Roma due Sinodi Diocesani.

Essendo poi fatto Vescouo di Como, ha fatto stampare in Roma vn Trattato de Visitatione.

Et hora hà alle mani alcune altre opere, & particolarmente vna de ieiunijs & diebus festis: & vn'altra de miraculis, che piaccia a Dio di lasciarle venire a fine.

Hor dirò, come la famiglia Ninguarda, è annouerata

frà

frà le antiche, & nobili della Città di Milano. Là onde come afferma Bernardino Corio nella prima parte della sua grand'Historia di Milano, l'anno 1155. sapendo la Republica di Milano, come l'Imperator Federico, cognominato Barbarossa, si era risoluto nel Consiglio Imperiale, di distruggere, e spianar da fondamenti la Città di Milano, per questo elessero quattro Ambasciadori delle più nobil case di Milano. i quali furono Ottorino Visconte, Andrea Pusterla, Gabriello Ninguarda, & Antonio Fagnano, tutti Dottori, e Caualieri; e perche il Niguarda era il più attempato, & eloquente, & perciò egli fu quello che fece l'Oratione all'Imperatore.

Nella medesima Historia, nel primo libro, si racconta, come Agostino Niguarda nobil Milanese, fu mandato per Gouernator di Monza, & di già l'anno inanzi era stato Podestà di Lodi con ogni ampia Podestà di castigar i delinquenti.

Essendo leuate le parti in Como, frà gli Rusconi, e Vitani, & dopò molte vccisioni fatte fra dette famiglie, e suoi partiali, furono mandati da Milano a Como per cõporre quelle due nobili Famiglie, gli infrascritti nobili Milanesi, cioè, Guiscardo Pietrasanta, Marchesino Stanga, Alessandro Donati, Ruggero Cotta, Tomaso Niguarda, e Benedetto Olgiato, & in essi fu fatto il compromesso della pace.

Dirò ancora come l'anno 1340. furono eletti nouecento Decurioni nobili al gouerno della Città di Milano, trà li quali furono eletti li nobili Ambrogio, & Bartolo Niguarda.

Si legge ancora nelle scritture autentiche di Casa Niguarda, che l'anno del 1348. Vberto Niguarda Dottor di Legge del Collegio di Milano, hebbe due figliuoli, Maffeo, & Alberto, detto Vberto secondo. il detto Vberto hebbe due figliuoli, Riciardo, e Francesco. questi due fratelli furono i primi che andassero ad habitar' in Valtellina a Morbegno. e Riciardo fu nel Consiglio Generale di tutta la Valtellina mandato per Ambasciatore a

Ga-

Galeazzo Visconte, all'hora Prencipe, e Vicario Imperiale di Milano, Como, e Valtellina. Francesco Niguarda, da Caterina Visdomini sua moglie hebbe quattro figliuoli, cioè Alberto, Riciardo, Tomaso, e Baldassaro. Da Tomaso, e Baldassaro sono poi discese tutte le Case di Niguardi, che hoggidi sono in Morbegno, come appar per la nota, e memoria della continouata discendenza.

Non resterò di dire, che il sempre da me lodato Monsignore Feliciano Vescouo di Como, ha vn fratello chiamato Gio. Battista, & il padre hebbe nome Marco, huomo militare, e di gran valore. Questo Gio. Battista, è gentil'huomo di buone lettere, molto esperto ne maneggi, & di somma prudenza, & ha hauuto diuersi honorati carichi. Onde essendo benissimo conosciuto da Rodolfo secondo di questo nome Imperatore, fu da quello creato Conte Palatino l'anno 1583.

Questo nobile Niguardi ha per moglie la virtuosa Lucia di Castel San Nazaro, anch'essa gentildonna nobile della Valtellina, la cui antica origine viene dalla nobiltà di Como; perche sino del 1315. vn Guglielmo della famiglia Castello San Nazaro nobile Comasco, hebbe vn figliuolo detto Barino, che fù il primo c'habitasse in Morbegno. doue sono venute l'altre discendenze.

Huomini illustri, che furono dell'Ordine di San Francesco. Cap. 9.



Eguitando hora a narrare parte degli huomini Illustri della Religione di San Francesco, dirò, come oltre alli cinque Papi, che sono stati di quest'Ordine, ci sono anco stati quarãta quattro amplissimi Cardinali; oltre al grandissimo numero de Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui. Appresso, quest'Ordine ha hauuto trecento quaranta

ranta

ranta noue Scrittori, che hanno dato alle stampe le loro honorate compositioni in diuerse professioni, non mettendo in questo conto quei dotti, e nobili spiriti che hor viuono, e tuttauia s'affaticano virtuosamente in cōporre opere degne, e gioueuoli al mondo. Ci sono ancora molti di quest'Ordine nelle parti dell'Indie, che nō se n'hà cognitione, però altro nō dirò d'essi. Questa Religione ha anco hauuto fino a ottanta cinque martiri, oltre alli famosi San Bonauētura, Antonio da Padoua, Bernardino, Lodouico, Chiara, e Lisabetta Regina d'Ongaria. Et i beati ascendono al numero de trecento, e più. Oltre a quindeci Beate.

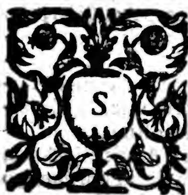
Huomini Illustri della Religione di S. Agostino detta de Romitani. Cap. 10.



ADesso dirò della Religione delli Romitani di Santo Agostino, che ancora lei hà partorito molti huomini illustri, per dignità ecclesiastica, per dottrina, & compositioni, e per santità di vita. Perche oltre al Diuino Agostino, e San Guglielmo, Duca d'Aquitania, & San Nicolò di Tolentino, ci sono ancora stati gran numero de Martiri di quest'Ordine, & pur non è molto tempo, che il venerabile Diego d'Herrera Spagnuolo Prouintiale di quest'Ordine in quelle parti, fù mandato dal Potentissimo Rè Filippo a conuertire alla fede di Christo l'Isole Filippine. Onde egli con trēta noue Frati del suo ordine furono martirizzati per la istessa fede. Appresso ci sono stati cento e ventiquattro Beati, che si sanno, e ventitre Beate. Parimente ci sono stati parecchi Cardinali, e cento, e venticinque frà Vescoui, & Arciuescoui, di quei che si sanno. In oltre questa degna Religione ha

hauuto gran numero d'huomini illustri per dottrina, & gradi di dignità. Onde ci sono stati ventidua Penitentieri, Bibliotecarij, Sacristi, & custodi del Sacrario del Sommo Roman Pontefice. Oltre a sessantacinque Lettori publichi de' più famosi studij dell'Europa. ci sono anco stati otto famosi Legati mandati a diuersi Prencipi. Et vltimamēte dirò, come questa Religione ha hauuto cento e quaranta Scrittori, c'hanno composto settecento, e vēti libri degni da esser letti; Oltre a quei c'hanno esposto la sacra Bibia. Senza quei che io non sò, & senza il gran numero de libri che compose Sant'Agostino: & senza quei che hor fioriscono nelle buone lettere, & che tuttauia s'affaticano nelle compositioni, nelle predicationi, & nelle publiche Letture.

De gli Huomini Illustri della Carmelitana Religione. Cap. 11.



Arebbe anco da dire molte cose de la Carmelitana Religione, cosi de gli huomini Illustri per santità di vita, come per dottrina, e dignità ecclesiastiche: ma per non hauer hauuto informatione, bē che l'habbia ricercata; però basterammi di dire, che questa Religione ha partorito sessant'un santi di quei ch'io sò, & molti dotti Scrittori, che con le loro honorate cōpositioni hanno acquistato a se stessi, & alla sua Religione nome immortale. & chi vuol sapere l'antichità, & la santimonia di questa degna Religione, legga l'Opera intitolata Antiquitatis, & Sanctimoniæ Heremitarum Montis Carmeli &c. Auctore Paleonydoro Bactauo &c. Et sarà sodisfatto in parte di quanto desidera.

De

Della Religione de Serui. Cap. 12.



Isognarebbe parimente dire alcuna cosa della Religione de Seruiti, la qual anco essa ha partorito molti huomini Illustri in diuerse professione di dottrina: ma per non hauerné cognitione, hauendola però ricercata, però la passarò via, si come anco farò di molte altre delle quali perciò si potrebbero dire molte cose degne, sì de gli huomini che sono fioriti in esse per santità di vita, come per dottrina, & altre virtù degne di lode.

De gli Huomini Illustri della Religione de Certosini. Cap. 13.



Or non ho dubio niuno, s'io hauessi notitia compiuta della dignissima e venerãda Religione de Certosini, che non hauessi da scriuere assai, volendo narrar di tutti gli huomini Illustri, che ella ha partorito, così nella santità della vita, come de gli huomini dotti c'hanno composto opere degne da esser lette da tutti gli spiriti, che fanno professione di lettere: ma non hauendo potuto hauer quanto io desideraua; però passerò con silentio di dire di quelli che meriterebbono gloria immortale per le loro compositioni, degne di lodi, & altri per la santità della vita, & altri per hauer patito il martirio per amor di Christo, & per la sua immaculata fede.

Frà i molti compositori di quest'Ordine, che sono degni di lode eterna, vno è il lodatissimo Landolfo di Sassonia, Prior del Monastero d'Argentina. Questo oltre che fu huomo di santa vita, fù anco dottissimo in tutte

le professioni delle buone lettere. Et frà le cose piu notabili ch'egli compose, fu vn volume, che contiene la Vita di Giesu Christo, diuiso in due libri. in oltre, scrisse anco sopra il Salterio, & altre opere.

L'altro fu il diuino Dionigi; cō ragione detto diuino, perche le sue opere furono tutte diuine. Di questo santo, e gran Dottore Certosino hauerei che scriuere assai, s'io volessi spiegare la sua vita santissima, & tutte l'opere da lui scritte, tanto catoliche, & vtili alla santa Chiesa: ma basterammi di dire, che egli ha scritto con elegante, & dottissimo stile molti tomi sopra tutta la sacra Bibia. Due gran Tomi sopra l'Epistole, e Vangelij, che si leggono nella Messa tutto l'anno. con piu di trecento Sermoni. Sopra i quatro delle Sententie. sopra Dionigi Areopagita. Delle quattro cose nouissime. & molti altri Trattati, & Opuscoli, che sarebbe lōgo il raccōtarli.

De Giesuati, & de gli huomini riguardeuoli di detta Religione. Cap. 14.



NOn voglio passar che nō dica, come la Religione de Giesuati ha partorito settanta Beati, tre Vescoui, & vn Cardinale. in oltre, ci sono stati alquanti spiriti dotti in sacra Teologia, c'hanno cōposto molte opere non indegne d'esser lette, delle quali se ne veggono quaranta libri stampati: l'altre fino adhora nō sono ite alle stampe. Oltre che il primo, che tradusse la sacra Bibia in lingua volgare fù Frate Giesuato, & li trentacinque libri de Morali di San Gregorio sopra Giobbe. con molte altre opere che furono tradotte da Frati Giesuati. Dirò ancora, se quei padri che restarono viui dopò la morte del beato Giouanni Colombino fondatore di questa Religione,

ne,

ne, haueſſero ſeguitato le pedate di detto fondatore, e de ſuoi diſcepoli nella predicatione, e nella conuerſion de peccatori, e nel zelo della ſalute dell'anime, queſta non ſarebbe ſtata inferiore, d'huomini illuſtri, in tutte le qualità a molte altre honorate Religioni: perche l'offitio di detto fondatore, e de ſuoi diſcepoli, fù di predicare la parola di Dio, ad imitatione de gli Apoſtoli, e conuertire gli huomini dalla via de gli errori, e de peccati, & indirizzarli nella ſtrada di Chriſto, & nelle ſue virtù. Onde in dodici anni che ei viſſe, non ceſsò mai da l'offitio della predicatione, & andò in diuerſe Città della prouintia della Toſcana, e Caſtelli, e Terre a predicare la parola di Dio, & a ſembianza di Chriſto mandaua i ſuoi diſcepoli in diuerſi luoghi a predicare, e cõuertire le genti, doue che guadagnarono le decine delle migliaia d'anime a Chriſto. & fecero frutto copioſiſsimo.

Et perciò per opera dello Spirito ſanto, meritarono d'eſſere chiamati Gieſuati: cioè huomini, che ſeguitauano, & imitauano gli atti, & i veſtigij di Gieſu, & de gli Apoſtoli, così nella predicatione, come nella vita commune, nel diſprezzo del mondo, & nell'altre virtù che tendono alla perfettione.

Ma dopò la morte di queſto ſanto fondatore, & del ſuo compagno nominato Franceſco Vincenti, gli altri che reſtarono, & che ſucceſſero, non atteſero più alla predicatione; anzi ſi dierono ad vna vita tale, che per lo ſpatio di cinquantanoue anni, che ſeguirono, mai s'addunarono inſieme a far capitolo, ne a trattar di quelle coſe che ſono all'aumento del colto di Dio, alla ſalute de l'anime, & a profitto dell'iſteſſa Religione.

In oltre mai miſero in iſcritto i loro coſtumi, ne ciò che faceuano, ne meno che coſa oſſeruauano. Appreſſo dopò i cinquantanoue anni già detti per vna diſgratia auenutali, furono coſtretti di mettere in iſcritto la loro vita, & oſſeruanze. Onde dopo c'hebbero datto ragguaglio al Veſcouo (all'hora) di Bologna, in ſcritto della vi-

ta loro: ſtetero ancora per lo ſpatio di ſedici anni ſenza che mai s'addunaſſero a far capitolo: di modo che dal principio della Religione ſino che ſi celebrò il primo Capitolo, ſcorſero anni ottantaſette: coſa nel vero mai più auenuta ad altre Religioni.

L'Autore ragiona della ſua conuerſione, del progreſſo della vita, e dell'opere da lui compoſte. Cap. 15.



O Frate Paolo Morigi, autore della preſente opera, dico che io ſono natiuo Milaneſe, e preſi l'habito della Religione de' Gieſuati l'anno 1542. il dì due Aprile, & hora che io ſcriuo queſta Hiſtoria, ſono gionto a gli anni ſeſſanta otto e mezo della mia età, hauendo anni cinquant'uno di Religione. Di queſti anni cinquāt'uno, ne ho conſumati quattro in ammaeſtrare Nouitij, quattro nell'Officio del Vicariato di San Girolamo di Milano. Dopò ho ſpeſo anni trentaquattro nell'Officio del Priorato in diuerſi Monaſteri della Religione. Nel qual tempo ſono ſtato due anni Procurator Generale dell'Ordine, ſedici anni Diffinitore della Religione, eſſendo cōfirmato da ciaſcuno Capitolo Generale. Quattro volte ſono ſtato eletto Generale Viſitatore, e capo della Cōgregatione, & vna volta Viſitatore Apoſtolico, per Breue di Papa Gregorio decimoterzo. Nel qual tempo ho acquiſtato tre Monaſteri alla Religione. Ho riformato gli ordini col conſenſo del Capitolo Generale, e dattogli alla ſtampa. Appreſſo, ho con la mia diligenza fatto mettere nel Martirologio il Beato Giouanni Colombino fondatore della Religione.

Appreſſo, in queſto tempo ch'io ſono ſtato alla Religione

gione per non tener ſepolto il talento donatomi dalla bontà del Signor Iddio, (oltre a gli eſſercitij manuali) Ho compoſto queſte opere c'hor ſono per dire, rubbando a gl'occhi gran parte della ſua quiete, e leuando al corpo molti honeſti commodi.

Ho adũque compoſto la prima parte dello Stato Religioſo, diuiſa in tre Libri.

Et la ſeconda diuiſa in due.

La prima parte dell'Origine di tutte le Religioni, diuiſa in tre Libri.

La ſeconda parte dell'iſteſſa.

La riforma della Regola, e Conſtitutioni della Religione, la qual'era confuſa, e mai per adietro ſtata ſtampata.

Cinque libri intitolati il Gioiello de'Chriſtiani.

Il Giardino Spirituale diuiſo in tre Libri.

La ſeconda parte del Giardino Spirituale.

Cinque libri del Paradiſo de'Gieſuati, ne' quali ſi racconta l'Origine di dett'Ordine, e de gl huomini Illuſtri, che ſono ſtati di detta Religione.

Prato Spirituale diuiſo in tre Libri.

Libro delle Regole d'oſſeruarſi nel recitar l'Hore del diuino Officio.

L'Offitio del Glorioſo nome di Gieſu, con le ſue Letanie, e quelle della Glorioſa Vergine Maria, approuate da Papa Gregorio XIII. e meſſe in Muſica a otto voci.

Il libro dell'Illuſtre raccolta della Progenie del Sommo Pontefice Gregorio XIIII. & dell'Illuſtre famiglie, che tengono parentado con Caſa Sfondrata.

L'Hiſtoria dell'Antichità di Milano, e delle coſe notabili di detta Città, con l'Antichità di molte famiglie, diuiſa in quattro Libri.

Vita dell'Illuſtre Cõteſſa di Guaſtalla Fondatrice del Monaſterio di San Paolo di Milano, e del Pio Collegio, detto della Guaſtalla, di Milano, & d'altri luoghi.

Il libro intitolato Sommario Chronologico.

Hiſtoria de gli Huomini Illuſtri, che furono Religioſi di-

diuisa in cinque Libri.

Le vite del B. Giouanni Colombino, e del B. Giouanni di Tossignano, & fattele porre nel Leggendario de' Santi stampato in Venetia dal Guerra l'anno 1591. intitolato Flos Sanctorum.

L'Historia della vita lodeuole, & essemplare, e beato fine dell'Infante Lisabetta d'Austria

La Santissima vita della Gloriosa Vergine Maria Madre di Dio.

L'Historia dell'Origine della Madonna del Monte, posta nel Milanese, sopra Vareso, con la vita della Beata Caterina Morigi, fondatrice d'esso Monasterio, & altre Beate.

Capitolo di San Basilio del Colto della Pietà, e della vita Monastica, tradotto dal Greco in Latino, e poi in Volgare, con alquãte traduttioni di Latino in Volgare.

Nobiltà, e Progenie de gl'Illustri Sig. Sessanta del Cõsiglio Generale della Città di Milano, & altre famiglie nobili d'essa Città.

In oltre, ho tradotto, corretto, e mandato alla stampa l'Opera della Perfettione spirituale del B. Giouanni da Tossignano, che già era stata cento e quarant'anni sepolta.

Ho anco composto l'Historia dell'Illustre Casa Sauli Genouese, e di molte Illustri Famiglie, che con essa tengono parentado.

Appresso, ho ancora dato alla stampa l'Opera della Disciplina Monastica: da mé intitolata Scala de' Religiosi, che già per errore fu intitolata al Beato Lorenzo Giustiniano. Et è stata da me indirizzata a Papa Gregorio XIIII. Et ho fatto la vita di detto Beato.

Ho anco dato alle stampe l'Origine della gran Casa d'Austria, con le famiglie congiunte con essa, con la vita Catolica de molti di detto ceppo.

Ancora si veggono in luce molti versi, così Latini, come Volgari, & altre traduttioni da me fatte in diuersi tempi.

Ci

Ci farebbero anco da dar in luce diuersi Sermoni, e prediche, da me recitate alle Monache del nostro Ordine, nella Città di Lucca, di Pistoia, e di Siena, & in altri luoghi.

Non voglio ancho passare, che non dica, come l'anno 1580. io introdussi nella nostra Chiesa di San Hieronimo di Milano, vna Confraternità, ouer Compagnia del nome di Giesu, & anco nelle altre Chiese della nostra Religione: La qual è talmente accresciuta, che nella nostra Città di Milano ci sono scritti più di sessanta milla persone, & tutta la fiore della nobiltà. Parimente nelle altre Città doue habbiamo i Monasteri del nostro Ordine ce ne sono scritti le decene de migliaia, anzi le centenaia de migliaia, con grande aumẽto delle Chiese.

Ma ritornando a quella di San Hieronimo di Milano, dico che oltre al numero de i sessanta mille scritti già detti, ho anco scritto nella detta Confraternità, l'Altezze del Duca di Sauoia, quel di Bauiera, di Parma, di Bransuich, e quel di Terra noua. Et dopò ho scritto la Maestà dell'Imperatrice, e molte Duchesse, e Marchese, e Principesse.

La onde per la grandissima frequenza de popoli, non essendo la Chiesa capace, terminai d'aggrandirla nella maniera che ella hora si vede, ben che essa hauerebbe più maestà, & ordine d'Architettura, se l'ignorãza dell'ingegnere, Maestri, & Procuratore, non hauessero cagionato l'imperfettion d'essa. Hor dico che con le limosine di quei della Compagnia, e di quelle che sono uenute alla Sacristia da essi diuoti della Chiesa, l'anno 1584. li due di Marzo, io F. Paolo Morigi, all hora Priore, e General Visitatore, misi con le mie mani la prima pietra nel fondamento di questa nuoua Chiesa, la quale a gloria di Dio è in buon essere, e tuttauia si và abbellẽdo con le dette limosine. Et l'anno auanti, che fù il 1583. si diede principio di recitarui l'Hore Canoniche secondo il Breuiario Romano. Et cosi habbiamo perseuerato fino per tutto quest'anno 1593. che io mando quest'Opera

alla ſtampa: & ſi và perſeuerando.

Appreſſo non è da paſſare per traſcuraggine, che non dichi, come oltre le grandiſsime Indulgenze, che ſono in queſta Chieſa, ci ſono ancora gran numero di ſante Reliquie. Frà le quali quiui s'honorano gran parte delle Teſte di San Pontiano Papa, e Martire, di San Zeferino Papa, e Martire, di San Caliſto Papa, e Martire, di San Giacopo Martire, di San Maſsimo Martire. Di Santa Dafroſa Martire, di Santa Naſtaſia Vergine, e Martire, di Sant'Agneſa Vergine, e Martire, & di Sant'Orſola Vergine, e Martire. Et oltre alle gran parti di queſte noue teſte: vi ſi vede mezzo vn braccio, e l'oſſo del ginocchio, & vn dito del glorioſo San Girolamo, padrone, e protettore di detta Chieſa. S'honorano ancora in queſta diuota, e venerabile Chieſa, il Braccio di Sant'Antero Papa, e Martire, il Braccio di S. Caio Papa, e Martire, li Bracci di San Giouanni Colombino, di Santo Archileo Martire, & di Santa Benedetta Vergine, e Martire.

Appreſſo ſi tengono con gran riuerēza due gambe di Sant'Higinio Papa, e Martire, la Gamba di San Fabiano Papa, e Martire: quella di San Sebaſtiano Martire, quella di S. Archileo Martire, e parte della ſgamba di San Giorgio Martire.

In oltre, v'è vn Oſſo del lombo del Santiſsimo Giouan Battiſta, vn Oſſo del lombo di Santa Lucia Vergine, e martire, vn' Oſſo di San Filippo Apoſtolo, & la Borella del ginocchio di S. Mattia Apoſtolo. Tutte queſte Sante Reliquie le ho fatto ornare con le limoſine de' benefattori nella maniera che ſi veggono.

Oltre che ſi veggono, & s'honorano ſeſſanta pezzi d'altri Oſsi di ſante Reliquie: ventiſette ripoſte nel Palio dell'Altare, e l'altre ripoſte in due Reliquiari, degni veramente d'eſſer veduti, così il Palio, come i Reliquiari per la ſua rara bellezza d'Architettura, & ſono inuentioni del P.F.Hieronimo di Cadorà Lodiggiano, dell'Ordine noſtro, e lauorati dalle ſue virtuoſe mani.

Tutte queſte ſante Reliquie Io F. Paolo le ho procu-

rate la maggior parte in Roma, come appare per due Bolle di Papa Sisto quinto, & io medesimo le portai da Roma a Milano l'anno 1589. il 30. di Maggio: e l'altre l'ho hauute in diuersi luoghi.

Appresso ci sono ancora due altri Reliquiari con dentro molte sante Reliquie, e due altri che tengono riposti due Ossi de SS. Giouanni, e Paolo martiri, portati da me da Roma. Sarebbe anco da dire del grande aumento, che ha fatto la Chiesa di dote di Messe, & d'Officij annuali. Et altri meglioramenti, insieme con la diuotione dell'Altare della gloriosa Madonna delli sette dolori, che se ne staua chiusa sotto spalere di tauole, e senza altare. E da me ornato, e riuerito.

Tutto questo ho detto a gloria di Dio, dal qual procede ogni opera buona. Ne per questo i pij Lettori deueno prendere ammiratione, veggendo qui scritto la mia conuersione, e l'opere da me fatte: conciosia cosa, che questa non è cosa nuoua: perche potrei addurre l'auttorità di molti huomini Illustri per dottrina, & anco per santità di vita, li quali nelle loro compositioni hanno scritto le vite, opere, & attioni loro. De' quali per tacerne molti, dirò solamente come San Girolamo nel libro ch'ei fece de gli Scrittori Ecclesiastici, nel fine egli scriue di se stesso, e delle opere che esso compose. Questo medesimo fecero Giouanni, detto l'Abbate Tritemio auttor graue, Sigiberto Monaco, Augustumo, Honorio Prete, e Gennadio, tutti huomini Illustri per vita, e per compositioni; senza ch'io dichi di molti altri. Oltre a quei della Legge vecchia. A nostro Signor Giesu Christo sia laude, & honore, & a me cognitione, e gratitudine de' suoi doni, e perseueranza nel suo santo amore, e seruigio.

Ci sono ancora stati molti huomini Illustri, & riguardeuoli, per santità di vita, per dottrina, e per compositioni in diuerse professioni di scienze, tanto di quelle Religioni, che nominate habbiamo, quanto di molte altre, delle quali non habbiamo fatto mentione, come

de' Crocigeri, de gli Azurrini, de Minimi de Minori, de Monaci Romitani, di San Girolamo, delli Romitani, del medeſimo San Girolamo, e parimente di quei di S. Girolamo di Fieſole, & d'altre Religioni, come Monaci Silueſtrini, Monaci di Vall'vmbroſa, Celeſtini, e Monte Oliuetani.

Non reſterò di dire, come io haueua terminato di ſcriuere nominatamente tutti i Santi, Beati, & huomini riguardeuoli in diuerſe profeſsioni di ſcienza, e virtù, di ciaſcuna Religione, & il nome, & numero dell'Opere compoſte da eſsi, & a che tempo ciaſcuno fiorì al mondo. Ma hauendo incominciato queſta honorata fatica, due coſe mi hãno trattenuto che nõ ſia ito più oltre. Vna è ſtata, che nõ ho potuto hauere quelle debite informationi, che deſideraua d'alquante Religioni: L'altra è, che ho beniſsimo conſiderato, che l'opera ſarebbe accreſciuta talmente, che ſarebbe riuſcito troppo groſſo volume. Perciò ho giudicato eſſer bene di fare vn'opera appartata di tutti gli huomini Illuſtri di ciaſcuna Religione, & queſto ſarà di più vniuerſale ſodisfattione; nella quale ſi narrerà, non ſolo nominatamente li nomi di ciaſcuno: ma anco il nome di tutte l'opere che ciaſcuno hauerà ſcritto, tradotte, e comentate. Fatica veramente honorata, e di gran narratione, & di groſſo volume, & di già da me è cominciata la fatica à gloria di Dio, & delle Religioni in generale, & di ciaſcheduna in particolare.

Il fine del terzo Libro.



HISTORIA DE GLI HVOMINI ILLVSTRI

CHE SONO STATI RELIGIOSI:

Nella qual si narra de tutti gl'Imperatori, Rè, Duchi, et altri gran Personaggi de Stati, che spreggiando il Mondo, presero l'habito Religioso.

Appresso, si raccontano molti essempi degni da sapersi, e gioueuoli à tutti gli stati di persone.

Del R. P. F. Paolo Morigi Milanese, Giesuato.

DE GL'IMPERATORI Libro Terzo.

Di Anastagio II. Imperatore dell'Oriente. Cap. I.



Auendo noi fauellato delli Religiosi, che dalla vita humile monacale furono essaltati all'alto grado del Papato, Hora è ben ragione, che diciamo qualche cosa de gl'Imperadori, Rè, Duchi, & altri Prencipi, che spregiando gli honori de la gloria mondana, lasciarono le Signorie, i Regni, e gli Imperii, e presero l'habito humi

le

le Religioso, & si chiusero ne' Monasteri, seruendo al Signor Iddio, in digiuni, vigilie, orationi, & nell'imitatione di Giesu Christo, per acquistarsi l'Imperio del Cielo, che dura eternalmente.

Il primo adunque Imperadore, che lasciato la Corona Imperiale prendesse l'habito Monacale, fù Anastagio di cotal nome il secondo, cognominato Artemio. costui fù eletto Imperatore dal Senato di Costantinopoli hauẽdo scacciato Filippico heretico. Fù nel vero Anastagio, huomo singolare, & degno di tanto grado, & sopra il tutto fù Catolico, & diffensore della vera Religione; il che douerebbbero far tutti i Prencipi. Approuò tutti li Concilij, & i Sacri Canoni, che da Sommi Romani Pontefici erano stati celebrati, & fece la Città di Costantinopoli tornar' al vero colto Catolico. Dopò mise vn' Essercito grossissimo in ponto per andar contro de' Saracini; ma essendo tradito perdè la giornata, & fù preso, & poscia lasciato in sua libertà. La onde andatosene a Tessalonica, detta hoggi Salonich, Città di porto nella Macedonia, famosissima per le due Epistole scrittele da l'Apostolo San Paolo; & essendo quiui egli spogliatosi de' suoi panni prese l'humile habito Monacale, come di ciò ne fa fede il Zonara scrittor Greco, & dignissimo di fede. Visse circa gli anni del Signore 715.

Di Teodosio Terzo Imperador dell'Oriente. Cap. 2.



Ouẽdo seguitar l'ordine dirò come Teodosio, il terzo di questo nome, lasciò l'Imperio, e fecesi Monaco. Costui nacque in Costãtinopoli, e fù huomo plebeo, & prima era officiale del Fisco. Costui essendo valente nell'armi fù fatto Generale dell'Essercito, & fecesi Imperatore, & fù cognominato Andremitteno. fù adunque costui

stui huomo destro nel maneggio dell'Imperio, giusto, e di tanta facilità a farsi amare, che da tutti era amato, ne fù men pio, e catolico, che si fosse il primo Teodosio, & haueua animo Eroico, e de lodatissimi costumi, e molto grato a Dio. & subito che fu Imperatore fece restituire ne' luoghi sacri le sante Imagini, le quali Filippico haueua fatto leuare. Mentre che'l buono Imperatore attendeua all'aumento della fede Catolica, dopò due anni del suo Imperio, Leone Generale Capitano del suo Essercito, si fece secretamente crear Imperatore da alcuni principali Capitani dell'essercito, & con la parte facionaria cominciò a guerreggiar con Teodosio; pche Teodosio stracco alla fine di si longa contesa, e mosso a compassione del sangue, che continuamente si spargeua de' suoi innocenti Cittadini; però mandò ambasciadori a Leone, & rinontiogli l'Imperio. & fatto questo, subito andò a farsi Monaco, per viuere come fece santamente, nel seruigio di Dio tutto il tempo della vita sua. Fiorì al mondo l'anno 720. secondo Zonara.

Di Michele primo Imperator dell'Oriente. Cap. 3.

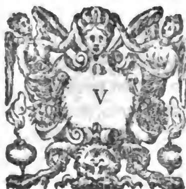


IL Senato Costantinopolitano dopò la morte di Niceforo primo, coronarono Imperadore Michele, che fù suo genero, cognominato Rancabe. nel suo Imperio fece cose honorate, fù magnanimo, & di pietà verso Iddio zelantissimo; voltatosi poi a far guerra contra de' Bulgari, che l'infestauano, fù tradito dal suo Capitano Generale; la onde fù necessario a Michele col fuggirsi cercar di saluarsi. per la qual cosa attediato dalle fatiche, & trauagli, che apportano i Regni, deliberò di far vita priuata, & rinontiato l'Imperio a Teofilo suo vnico figliuolo, andossi nell'Isola detta Prima, posta in quei Mari della

Gre-

Grecia,& quiui essendoui vn bellissimo Monastero, egli prese l'habito Monastico,& fino che visse, menò vita santissima. Et ciò fù circa gli anni del Natal del vero Messia 800.

Di Michele quarto Imperator d'Oriente. Cap. 4.



VOlendo io hora ragionare di Michele di cotal nome quarto, bisogna ch io dica, com'egli fu di nation di Paffagonia, detta hoggi Ronipopoli, regione della Galatia. costui fu camariere di Romano secondo Imperatore, & essendo egli amato dall'Imperatrice, si conobbero più volte insieme troppo famigliarmẽte, e domesticamente. Accortosi l'Imperatore, con aspre minaccie il riprese; ma egli con falsi giuramenti racquetò l'Imperatore. Morto Romano, l'Imperatrice fece far' Imperador Michele, che fu poi dal Signore (il quale alla ne sofferto ch'egli ha vna gran pezza, castiga chi erra) percosso del mal che noi diciamo caduco, sì fattamente che nè fu molestato poi tutto il tempo della vita sua. Per lo che li fu bisogno, che togliesse vn cõpagno, che l'aiutasse a reggere l'Imperio. Et con esso fece molte guerre, & hebbene vittorie, & acquistò l'Isola di Sicilia posseduta da' Saracini.

Veggendosi poscia di giorno in giorno peggiorar nell'infermità, egli spirato da Dio, consigliossi con alcuni serui del Signore di ciò che hauesse a fare, per placar l'ira sua, per li suoi graui peccati. Prima per hauer acconsentito alla morte di Romano, poi per hauer cõmesso adulterio con la moglie di lui, hauendo anco giurato il falso per iscusarsi. Fù adunque Michele consigliato a far delle limosine, e tener vita casta. Mandò ad effetto egli tutto quel che da' serui di Dio li fù detto, e cominciò

ciò a dispensar molti Tesori a pouere Vedoue, Orfani, Pupilli, & simili altri. Poscia rinontiò l'Imperio a Zoè sua moglie, e fece ch'ella adottò per figliuolo il suo nipote. & breuemente ordinato ch'egli hebbe il tutto, fece edificare molti Monasteri, e dottolli: ma vno fra gli altri fuori delle mura di Costãtinopoli: la onde spogliatosi della purpurea, & superba veste Imperiale, si vestì dell'humile monastica, e con vna cintola di pelle si cinse a sembianza del grand'Helia, in segno di volontaria mortificatione, e castità, viuendo in continoui digiuni, vigilie, & orationi. Della qual cosa essendo certificata l'Imperatrice, andò subito al Monasterio per vederlo. Ma egli ordinò che non le fosse aperta la porta, accioche nel vederla, e parlar seco, non li tornasse a memoria l'antico amore, e lasciui piaceri hauuto con lei, & così perseuerò fino alla fine; & venendo a morte sempre piangeua i suoi peccati. Si che passò santamente al Signore. Resse l'Imperio anni sette, & morse l'anno della commune salute 1039. secondo Zonara nella vita sua.

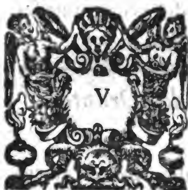
De Isacio secondo Imperator dell'Oriente. Cap. 5.



E vorrò dire qualche cosa de Isacio che fu Imperadore, e Monaco, cognominato Commeno, bisogna che io dica, come costui fu valoroso nell'armi, & fece molte guerre con certi popoli orientali, chiamati Vngri. vinse gli Sciti in campagna. costui fu auaro, superbo; ma ne' negotij, così di pace, come di guerra era espertissimo. Ma tra tutte le sue macchie haueua vn poco di neto, perche fu castissimo, & dopò c'hebbe hauuto il primo figliuolo, deliberò di menar vita celibe. e benche cadesse in vna infermità per questo, essendo assai persuaso da'

Medici, mai volse acconsentire di conoscere donna. Et spirato da Dio abbandonò l'Imperio del mondo che dura poco tẽpo, per goder quel del Cielo che è perpetuo. Et fattosi tagliare i capelli, e la barba, che a quel tempo non erano di picciolo ornamento all huomo, si fece vestir dell'habito monacale, per seruire insino che visse nel seruigio di Dio, nel Monastero della visione de gli studij. Fù questo Isacio (per non priuarlo di vna gran lode), molto amatore delle persone virtuose, e letterate, benche egli non hauesse lettere. Visse circa a gli anni della venuta del vero Messia 1060. secondo Zonara nella vita sua.

Di Emanuello, & di Giouanni Cantacusino Imperatori dell'Oriente. Cap. 6.


Olendo dire qualche cosa di Emanuello, dirò come egli fù figliuolo d'Alessio Caneo Imperatore di Costantinopoli. & à esso successe nell'Imperio. Costui fu pieno de vicij, nemico della santa Romana Chiesa, e fra Prencipi latini fù huomo astutissimo. Costui fù quello che andando Corrado il secondo all'Impresa di Terra Santa, & passando sopra il suo, fece mescolare il gesso cõ la farina; onde che fece morire quasi tutto l'essercito Catolico de' nostri di quà. e dopò passando Lodouico settimo Rè di Francia per il medesimo effetto di Terra Santa, questo nemico di noi occidentali lo consigliò, che menasse il suo essercito per i deserti della Soria, la doue per li grandissimi disaggi che vi soffersero, & le difficoltà de' luoghi gran parte di quell'essercito vi rimase morto, di maniera che'l suo nome era odiosissimo appresso a Francesi. Fece poi con grande astutia diuersi parentadi con quei Prencipi ch'egli haueua offesi. Finalmente

mente egli rinontiò l'Imperio ad Alesso suo figliuolo, et esso spogliato delle vesti Imperiali si fece Monaco, & perseuerò in esso fino che visse, secondo che narra Veliax scrittor Greco. Et fù al mondo ne gli anni 1068.

Ci sarebbe ancora da dire d'vn'altro Imperatore d'Oriente nominato Giouanni Cãtacusino. Ma perche mi conuerrebbe di far'vna longa narratione a voler dir la causa perche di huomo priuato peruenisse all'Imperio, e per qual cagione poi se ne spogliasse, e si facesse Monaco, & io per non perder tempo, basterammi a dire, che Cãtacusino spogliandosi volontariamente l habito Imperiale, andossi nella Morea, & quiui si fece Monaco, & in quel proposito perseuerò insino a morte, secondo il testimonio di Teodoro nella vita di lui. & fu al mondo ne gli anni del Signore 1310.

Di Lotario primo Imperatore dell'Occidente. Cap. 7.



HAuendo noi fauellato de gli Imperatori dell'Oriente che lasciarono l'Imperio, e fecero vita monastica, è ben ragione, che passiamo di quà, e che raccontiamo alcuna cosa de gl'Imperadori nostri dell'Occidente, che anch'essi spregiarono l'Imperio, e fecero vita Religiosa. De'quali il primo voglio che sia Lotario del sangue di Carlo Magno. Questo fu il primo de gl'Imperadori occidentali, che abbandonasse il mondo, lo scettro, e la corona Imperiale, per seruire à Giesu Christo nostro Signore. Successe dunque egli nell'Imperio à Lodouico suo padre: ma i fratelli, cioè Lodouico cognominato Germanico; e Carlo, detto il Caluo, non potendo sopportar che esso solo hauesse l'Imperio li mossero guerra, & venendo al fatto d'arme, dall'una, e dall'altra parte

morsero parecchie migliaia di persone. Finalmente essendosi le forze di ciascuno di loro indebolite per le souerchie spese,& per la perdita de' soldati; però essendosi intromesso di gran Personaggi, vennero a vna vera pace,con queste conditioni,che a Lodouico toccasse per la sua parte la Magna,& à Carlo parte della Frãcia. Et al nostro Lotario l'Italia col resto della Francia,detta l'Austriasia (la quale egli la nominò dal nome suo Lotaringia, che noi hoggi diciamo Lorena) col titolo dell'Imperio, il qual con somma giustitia, e prudenza resse anni 15.finalmente raccordandosi d'vn bel discorso,che gli haueua fatto il padre quando venne a morte, terminò di lasciar il mõdo, & rinontiò l'Imperio a Lodouico suo figliuolo,& andatosene al Monasterio di Prema posto in Lorena, prese l'habito Monacale, & nel detto Monastero visse santamente fino alla morte. Alcuni auttori vogliono,che egli edificasse il detto Monastero, & dottasselo. Passò a miglior vita questo Serenissimo Imperatore l'anno 855. Del quale fanno fede molti Scrittori, che fusse Monaco. & il Biondo, il Sabellico,e Paolo Emilio, e l'Historie di Francia.

Di Lodouico Pio Imperador dell'Occidente. Cap. 8.



VOlendo seguitar di raccontar de gli altri Imperadori dell'Occidente, voglio prima che andiamo più oltre dire qualche cosa di Lodouico detto il Pio; perche non posso senza scropolo lasciar che non fauelli di lui.

Fu adunque il nostro Lodouico cognominato Pio, perche la pietà verso Dio, e suoi sudditi habitaua in lui, come in sua propria stanza. Questo fu figliuolo di Carlo Magno, & suo successore nel sacro

Imperio. Et mentre che'l padre visse, fece opere segnalate nella Guascogna, & molti egregij fatti nella Spagna in fauor della fede Catolica contra de' Saracini. Morto il Padre li fu reso vbidienza da tutti, & riconosciuto per Imperatore. & l'Imperatore di Costantinopoli, nominato Michele mandò a rallegrarse con esso seco, & gli Ambasciadori li portarono a donare i libri de' nomi diuini della celeste Gerarchia di San Dionigi Areopagita tradotti di Greco in Latino, al toccamento de' quali sedeci infermi riceuetero miracolosamente la sanità. Fu incoronato in Aguisgrana da Pasquale Papa. nel suo Imperio furono commesse diuerse guerre, & molte Prouintie tornarono all'vbidienza del sacro Imperio.

Acchetate le guerre forastiere, ne nacquero di peggiori, e più importanti ciuili. Perche i nepoti, & figliuoli mossi d'inuidia verso del Padre, per maluagità dell'animo loro, li mossero guerra crudele, oue ne venne la morte di parecchie migliaia. & interuennero Concilij, & Conciliaboli, & auttorità del Papa. che il tutto si può leggere in Paolo Emilio, che sono di longa narratione nel Terzo lib. dell'Historie di Francia. ma basterammi dire, che furono tanto infiammati, & accesi d'ira, & di ambitione questi suoi figliuoli, che priuarono il Padre del Regno, e gli tolsero lo stato contra ogni conscienza, e ragione, e contro all'ordinatione del Papa, & cauategli le vesti Imperiali, lo vestirono da Monaco, & con buone guardie lo misero nel Monasterio di San Meandro, in Sueßon Città di Francia. La onde sdegnati tutti i Baroni, che non erano nella congiura, misero in ponto vn grande essercito contra de' figliuoli dell'Imperadore, & superati che gli hebbero (non ostante il timore della furia de i popoli) fecero cauare Lodouico del Monastero, & lo riuestirono delle vesti Imperiali, & lo menarono per la Città di Compendio, detta hoggi Carlopoli, dal nome di Carlo Caluo. Ripreso adunque Lodouico l'Imperio non stete molto tempo, che volontariamente, senza esser sforzato, ne persuaso da niuno, andò al

Monaſtero di San Dionigi,poco lontano da Parigi,& iui ſpogliatoſi delle veſti Imperiali, ſi veſtì dell'humil coccola Monaſtica,& atteſe à darſi alle orationi,& alla pace dell'anima, ſenza voler vdire coſa alcuna appartenente al gouerno dell'Imperio.Queſto ſuo ſanto penſiero non puote hauer effetto: perche i ſuoi Baroni , che molto lo amauano, dopo poco l'andarono à trouare, & quaſi per forza lo cauarono del Monaſtero, & lo tornarono al gouerno dell'Imperio: ma ſempre il buon Imperadore ſin che viſſe moſtrò nella conuerſatione atti,e parole humili,diuote,e ſante;attendendo alle limoſine, & alle orationi.Et venuto il tempo,ch'egli ſi ſentì auuicinar la morte, acconciò le coſe ſue,diuiſe i Regni,e Stati a' figliuoli: e poi fece loro vn bel ſermone della vanità del mondo , & della gloria temporale; & che ſi doueuano accontentare de'loro ſtati , ſenza cercar di prendere quel d'altri . che doueuano amminiſtrare la giuſtitia, ſouenire a' poueri, hauer cura delle cauſe delle vedoue, d'orfani , e pupilli , eſſer diffenſori della Catolica Fede , & ſeruar l honore delle Vergini . Ordinato c'hebbe il tutto circa all'Imperio , aggrauò , & per quaranta giorni che ei viſſe, non ſi nutrì d'altro che del Sacratiſsimo corpo di Gieſù Chriſto , che ogni giorno riceuete, ſenza mai per detto tempo guſtare ne pane ne vino,ne altro qual ſi voglia cibo humano . & finalmente voltatoſi con gli occhi al Cielo fece vna bella Oratione, la qual finita,quella benedetta anima andò alla gloria d'anni ſettanta quattro , & del hauer regnato anni. 26. Et ciò fù circa gli anni del Signore 840.



Di

Di Vgo Imperatore dell'Occidente. Cap. 9.



Olendoui dire d'vn'altro Imperatore, che si fece monaco, dirò, che fu Vgo. Dicoui adunque, che gouernãdo l'Italia Ridolfo figliuolo del Rè di Borgogna, fu dopò certo tempo da Giouanni Sõmo Pontefice, & da' Signori Italiani cacciato. Et da' medesimi chiamato al gouerno d'Italia, & di quella Rè, & Imperadore coronato Vgo, che all'hora era Rè di Prouenza. Dopò adunque che Vgo hebbe preso il possesso, & acquistatosi diuerse vittorie, fu dal figliuolo mal trattato, & benche hauesse potuto preualersi contra Lodouico, che Lodouico haueua nome il figliuolo, non lo volse fare, & giudicò esser meglio a lasciar i tumulti, che seco arreccano i Regni, & il tempo che li restaua di questa vita spenderlo a gloria di Dio, e salute propria. Et fatta cotal deliberatione prese i suoi tesori, & andatosene in Borgogna, fece quiui edificare vn bel Monastero ad honore de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, & dottollo de ampie possessioni, e Ville, & fatte molte limosine, e legati, rinontiò l'Imperio, & spogliossi de' suoi vestimenti alla presenza de' suoi Baroni, & quiui si fece Monaco, & visse santamente nel seruigio di Giesu Christo tutto il tempo, che li fu concesso di vita. Et passò al Signore ne gli anni del parto Verginale 920. come di ciò ne fa fede Leone Cardinale nobile scrittore, nell'Historia, che egli scrisse di Monte Casino.

Di

Di Giuliano Apostata, di Michele il V. et di Teofilo Imperatori. Cap. 10.



On hauendo che dire d'altri Imperadori, che si facessero Monaci, però per sodisfar a me stesso, & forsi ad alquanti altri, dirò d'alcuni Imperatori, che non perseuerarono nella loro vocatione: si come fù Giuliano, cognominato Apostata, si per hauer egli rinegato la fede di Christo, come per hauer abbandonato la vita Religiosa. Fù costui figliuolo di Costantio Imperatore, fratello del Magno Costantino, & essendo giouane si fece monaco con San Basilio in Nicomedia Città Regia della Bitinia, detta hoggi Comidia, & quiui dimorò alquanto tempo facendo gran profitto nelle scienze. Vscito poscia della Religione andossene in Francia, & finalmente per non dir il tutto fu da' soldati fatto Imperatore, & dopò venne a tanta perfidia, che si come haueua lasciato l'habito, e professione religiosa, così anco abbandonò Giesu Christo Saluator del Mondo, & non solo l'abbandonò; ma anco lo cominciò a perseguitare con acerbo odio ne' suoi membri, doue ch'egli fece morire parecchie migliaia de Christiani. Finalmēte hauendo tenuto l'Imperio circa due anni, facendo guerra con Persiani, fu rotto in campagna, & egli fu morto da San Mercurio, che miracolosamente vscì del Sepolcro, (essendo stato prima soldato.) La onde quando questo pessimo mandaua fuori la nequissima anima, gridaua con gran voce, tu hai pur vinto Galileo, tu hai pur vinto Galileo, confessando a suo mal grado, che egli poteua più di lui. Et Sapore Rè di Persia, fece scorticare questo scelerato Monaco, & facendo acconciare la sua pelle, e tingere l adoperaua per tapedo, e coperta d'vn Cauallo.

Fù vn' altro Imperador nominato Michele il quinto di

di questo nome, & cognominato Parpinaceo figlio di Costantino il settimo. Costui fu trascurato circa al gouerno dell'Imperio; perche si daua a gli studij,& a quelli solamente attendeua, componendo hora in prosa, & hora in versi. La onde i suoi Capitani congiurati contra di lui, lo presero e spogliarono, & lo vestirono d'habito Monacale, & lo cauarono dalla corte Regia,& lo misero chiuso in vn Monastero nominato Emanuello. Perloche il buono Imperadore, come saggio accõmodandosi al tẽpo, & alla necessità, incominciò a seruire a Giesu Christo con gran feruor di spirito, & tanto crebbe la fama della sua lodeuol vita, che per vn Concilio fu eletto Arciuescouo di Efeso, Città posta nell'Asia minore, sù la marina, che riguarda la Grecia, hoggi detta Figenia. nella qual dignità perseuerò fin' alla morte; & benche fosse Arciuescouo dimorò molto tempo nel Monastero, non si scordando della sua professione. Visse secondo il Zonara ne gli anni della nostra salute 1093.

Vn'altro Imperadore si fece Monaco, & fu Teofilo figlio di Michele Rancabe. costui essendo perseguitato da Leone, fù confinato nell'Isola di Prima, nella quale era il Monastero doue suo Padre si fece Monaco. Onde Teofilo ad essempio di suo Padre, fece della necessità virtù. Et acchetò l'animo suo, & si vestì dell habito religioso, & perseuerò fino alla morte nel seruigio di Dio, come afferma il più volte nominato Zonara, & ciò fu del 800.

D'Alesso, Giouanni, Costantino, Costante, e Romano, tutti Cesari. Cap. 11.



NOn souenendomi alla memoria d'altri Imperadori, che siano stati monaci, è cosa ragioneuole, che diciamo adesso di quegli, che solo hanno hauuto il nome di Cesare, senza esser venuti all'altezza dell'Imperio, & il primo voglio che sia Alesso, che alcuni Scrittori di-

cono, che fu di natione dell'Armenia, e per esser giouane bello, & di costumi ornato, e valeroso nell'arme, & perciò l'Imperadore di Costantinopoli li diede vna sua figliuola per moglie, eleggendolo Cesare. & dopò lo mandò nella Lombardia con vn Essercito potentissimo, per tener quella Prouintia a diuotione dell'Imperio. Onde Alesso amministrò l'offitio suo honoratamente, tutta volta non le mancarono calunniatori, & inuidiosi, che lo calunniarono ch'egli aspiraua all'Imperio. Sofferì Alesso con patienza, & dissimulò le calunnie fino a tanto che piacque a Dio di liberarlo dal legame del matrimonio. Perche, mortagli la moglie, non passò troppo, per fuggir l'inuidie che sempre si nodriscono nelle Corti, che egli fece fabricar vn magnifico Monastero, in vn luogo detto Artenio, & rinontiato al suocero la dignità di Cesare, andò al dritto al detto Monastero, & quiui spogliatosi delle sontuose vestimenta, si vestì l'humile habito da monaco, contentando più presto di seruire in pouertà, e digiuni al Signor Giesù Christo, Sommo Imperador del Cielo, ch'esser Imperador del mondo, che dura per poco tempo, & è pien di mille trauagli. La onde perseuerando fino alla morte nel santo proposito, andossene alla beata vita. Et ciò fu del 841. secondo Zonara.

Hauendo finito d'Alessio, hora dirò di Giouāni, chiamato Eunico. Costui fu cognato di Michele v. Imperadore, & mortali la moglie si fece monaco. Venēdo poi l'Imperador in vna infermità grauissima, elesse per compagno & aiuto dell'Imperio suo cognato. Doue lo sforzò ad vscire del monastero, (essendo huomo prudente, & esperto) e prendere il maneggio dell'Imperio: mà egli mai si volse cauar l'habito monastico. del resto gouernò il tutto generosamente. Morto poi Michele, Giouanni ritornò al suo Monastero, & quiui finì la vita in gratia di Dio. & ciò fù ne gli anni dil parto Verginale 855. secondo il medesimo auttore.

Costantino Figliuolo di Michele Parapinaceo Imperatore

tore fù dal Padre creato Cesare, e dichiarato successor dell'Imperio, Michele fù spogliato dell'Imperio e Costātino del titolo di Cesare. Il che volendo imitar l'Imperadore suo padre volōtariamente spogliossi dell'ambitiose vesti, & prese le monachali, secondo il testimonio del nostro Zonara. Et fù al mondo gli anni del nascimento del vero Redentor del mondo 1039.

Dirò adesso d'un altro che fù eletto Cesare. questo hebbe nome Costante figlio di Costantino, che più presto fù tirāno che Imperadore. Costui cauò Costante suo figliuolo fuori del monastero, doue da picciolo fanciullo s'era fatto monaco, & lo creò Cesare, & suo Compagno nell'Imperio. Non passò troppo, che l'Imperadore fù ammazzato in Ispagna appresso ad Arli, Città della Prouenza, & Costante ritornando a Viena quiui anco esso fù da Gerontio ammazzato, secondo che racconta Polidoro Vergilio nel terzo dell'Historie d'Inghilterra, & Paolo Emilio nel primo dell'Historie di Francia. Però Costante harebbe fatto meglio à perseuerare nella sua vocatione Religiosa.

L'Vltimo de gli Cesari, che si fece Monaco, fù Romano, che da Costantino settimo Imperadore fù fatto Generale dell'armata Imperiale, & hauendo fatto diuerse prodezze dal medesimo fù eletto Cesare, e successore dell'Imperio. Onde era amato da tutti, & massime dall' Imperadore. Mà non passò molto, che l'Imperadore per alcuni sospetti voltò l'amor in odio verso Romano, & lo fece pigliar a tradimento, & condurre in vna certa Isola appresso a Costantinopoli, doue dimorauano molti Monaci. La onde anco esso, come sauio & prudente fece della necessità virtù, & però si fece monaco, & perseuerò fino alla fine in sant'opere, secōdo Zonara, & Luitprando Pauese nel terzo libro de'suoi Antapodasci. Et visse intorno à gli anni 910.

Il ragionar che noi habbiamo fatto de gli Imperadori e Cesari, i quali hanno mutato habito, e grado, & sono andati dall'Imperio al Monastero, dalla Corona, e ve-

ste purpurea alla tonsura, e veste monastica, da i sontuosi conuiti a digiuni, dall'incontinenza alla castità, dalle delitie, alla mortificatione. Tutte queste cose possono arrecar a gli animi nostri gran confidēza di contentarci di quanto il Signor Iddio ci ha donato, & sempre douiamo anteporre la salute dell'anima a tutte le ricchezze, e stati del mondo. & accio che facciamo questo con maggior prontezza, voglio che fauelliamo di molti Rè, che sprezzando le grandezze mondane, & i Regni terreni, fecero vita Religiosa, per acquistar la gloria del Regno del Cielo.

Di Gismondo Rè di Borgogna, e Martire. Cap. 12.



Ismondo di sangue Vādalo, la qual natione hauea in Borgogna posto il Seggio. Costui fu Rè di Borgogna, Prouintia nominatissima della Francia. Et fino da picciolo diede segno di santità, percioche era molto diuoto della Christiana Religione, assiduo a i digiuni, & alle orationi, & gran limosinieri. Costui tolse per moglie la figliuola di Teodorico Rè de' Gothi, & gouernaua il Regno con gran prudenza. Hebbe poi vn figliuolo maschio dalla moglie, & in poco tempo ella se ne morse. La onde egli ne prese vn'altra, per consiglio della quale egli fece morire il figliuolo della prima moglie.

Pentitosi poi Gismondo del grand'errore commesso per il perfido consiglio della crudel matrigna, non faceua altro che piangere il suo peccato. Et per questo fece diuerse penitenze, limosine, & edificò vna bellissima Chiesa, e Monastero ad honor del glorioso Martire San Mauritio, e compagni. con tutto questo fù il buon Rè scacciato dal Regno, & hebbe diuerse disauenture nella

propria

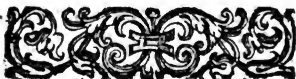
propria persona, nella moglie, ne' figliuoli, & nel Regno. Finalmente guerreggiando fu rotto, & fuggendo andò al Monastero da lui fabricato, e quiui si fece monaco, attendendo a seruire a Dio, con digiuni, orationi, & vigilie. Ma non bastò al suo nemico hauer hauuto la vittoria, che anco fece cercar Gismondo, & trouatolo vestito da monaco, lo fece legare, & a capo di sotto lo fece gittar in vn pozzo. Et il Signor mostrò per lui molti miracoli. Et ciò fu del 515. come scriue Martino nel primo delle sue Historie, & Alberto Zantizzi nel secondo libro all'ottauo.

Di Sigiberto Rè di Nontumbria, e Santo. Cap. 13.



Volendo hora far ragionamento di Sigiberto Rè di Nontumbria, bisogna che solchiamo l'Oceano, & ch'entriamo nell'Isola d'Inghilterra; percioche in quel Regno troueremo più numero de quei c'hanno cangiato la Corona Regale, in monastica, che in altre parti della christianità. Ma sarà bene per più chiara intelligenza, che diciamo, come quell'Isola era già diuisa in sette Regni, secondo il testimonio di S. Beda, & del dotto Polidoro Vergilio. De quali fù il primo il Regno di Cancia, detto hoggi Kenth, doue è posta la Città di Cōturbia. Il secondo è quello de' Sassoni meridionali, nel qual è la Città d'Antona, porto famosissimo. Il terzo è quello de gli Angeli Orientali, in cui è la Città di Elena. Quello de Sassoni Orientali è il quarto, doue è hoggi la Città di Lōdra Regia di tutta l'Isola. Il quinto è il Regno di Morcia, cioè, frā terra, nel qual è la Città de Linconia. il sesto è quel di Nontumbria, ouero di Bernici, nel qual è Eboraco, chiamato adesso Yorch. L'ultimo è quello de

gli Angeli Occidentali doue è la Città di Sarisberia, cô altre molte. Ma tornando à Sigiberto, dico ch'egli fù Rè di quella parte nominata Nontũbria, & fù huomo dotto & non meno valoroso nell'arme, che amatore della Christiana religione, diuoto verso Dio, ne mai haurebbe dato principio à cosa alcuna, s'egli nõ mandaua auanti l'oratione. Pregãdo Dio che dirizzasse le sue attioni a quel tanto che fosse più ad honor suo, & a beneficio publico, con salute dell'anima. Sapendo ancora quant'utile fosseto al Regno le sante lettere, & perciò mise lo studio in vna terra detta Cambrigia. Finalmente deliberò di far vita priuata, & perciò acconciò le cose sue, e rinontiò il Regno ad vn suo cognato, & andossene ad vn monastero del suo Regno, & quiui spogliatosi delle vesti Regali, si vestì delle humili monastiche, giudicando esser più espediente per salute dell'anima sua, & per acquistar il Regno celeste, che mai ha da mancare, che godere il Regno terreno, che tosto ha fine, menando quiui vita santa. Il Rè della Mercia, infidele, & nemico del nome di Christo, andò con grande Essercito per vsurpare il Regno, ch'era di Sigiberto; onde il suo successore andollo a trouare al Monastero, & tanto lo persuase, che lo constrinse ad vscir del Monastero, per andar in Campo per aiutar il popolo, che credeua in Christo, contra de gli infedeli: doue che il buon Rè, con il nuouo Rè rimasero morti. onde da alcuni è riputato Martire. Di questo ne fà fede il venerabile Beda nel secondo libro de gli gesti Anglesi. & ciò fù gli anni 639.



Di

Di Sebbe, Elteredo, Chenredo, & Offa tutti Rè d'Inghilterra. Cap. 14.



Hora è da dire, come Sebbi fù anco lui Rè d'Inghilterra di quella parte dell'Isola, che habitauano i Sassoni Orientali. Costui fu in tutte le sue attioni prudentissimo, & attendeua assai la notte all'oratione, Et più volte dimandò licenza alla moglie di far vita ritirata. finalmẽte trouandosi aggrauato d'vna dubiosa infermità, & ripregando la moglie, ella alla sua importunità gli acconsentì. Onde egli subito si fece vestire da monaco, & dispensò de gran tesori a poueri di Christo. Et venendo a morte, il sepolcro doue haueua da essere sotterato era tanto picciolo, che il corpo in modo alcuno non vi poteua capire, & mentre ch'erano andati per li Maestri, accioche si facesse maggiore, miracolosamente senza scarpelli, quel duro sasso s'aggrandì, di maniera che non solo il corpo, ma anco vn guanciale sotto il capo vi staua agiatissimamente. Visse al mondo questo santo Rè, secondo San Beda gli anni 639.

Elteredo fu Rè della Mercia, che è parte dell'Isola dell'Inghilterra, che già possedeuano i Sassoni di mezzo giorno. Costui fu di vita santa, & di somma giustitia, & amatissimo da' suoi popoli, & dopò hauer gouernato il Regno trent'anni con somma prudenza, per zelo di seruir a Dio, rinontiò il Regno a Chenredo suo nipote, & esso andò a farsi Monaco a vn Monastero del suo Regno, & in breue tempo per gli ottimi suoi costumi fù eletto Abbate, & finì la sua vita santamente, come racconta Polidoro nel quarto, e Beda nel quinto dell'Historie d'Inghilterra. Et ciò fù del 704.

Non è da trappassar che hora non si dica, che Chenredo nipote di Etelredo a cui egli lasciò il Regno. Dopò ch'egli l'hebbe gouernato per anni cinque, ad essem-

pio

pio del Zio,lo rinontiò a Celedo,& esso per sua diuotione andossi a Roma, & ottenne da Costãtino primo di cotal nome sommo Pontefice, di esser vestito da esso dell' habito monastico, & riceuuto, stete in quella professione in Roma al seruigio di Dio, e de gli gloriosi Apostoli Pietro e Paolo,attendendo a digiuni, orationi,& a vigilie , fino che l Signor lo chiamò a se,per dargli il premio delle fatiche sofferte per amor di lui. Et ciò accadde circa gli anni 709.

Offa,ancora lui Rè d'Inghilterra di quella parte de'Sassoni Orientali, volse seguitar,& esser compagno di Chẽredo nel viaggio di Roma.costui era giouane bellissimo di corpo leggiadro , & tutto glorioso . la onde per la sua gratiosa Mestà & per le sue virtù , che risplendeuano in lui come in propria stanza , lo faceuano da'suoi sudditi esser amato,& honorato grandemente. Tuttauia non stimando egli niuna di queste cose volse lasciar il Regno,e andar a seruire a Giesù Christo vero Imperatore del cielo, e della terra. Et però dal medesimo Papa fù in Roma vestito dell'habito Monacale, insieme col Rè Chenredo, & cõ esso in quell'habito perseuerò fino alla morte santamente . O felici , e ben nati spiriti, che tutto il mondo non gli harebbe tenuti, che non hauessero seruito à Dio.

D'Alfrido, Ina, Coelulfo, & Egeberto Rè d'Inghilterra, & di Rachisio Rè d'Italia. Cap. 15.



SEguitando di narrar de gli altri Rè dell'Isola d'Inghilterra, che si fecero Religiosi, dirò hora di Alfrido, che signoreggiò la parte di Nonimbria . Costui fu nel tempo, che si vide quel stupendo miracolo che racconta il venerabile Beda , nel quinto libro de gli atti de gli Inglesi. Di quel Drietalino, che resuscitò da morte a vita

vita, & che a ciascun che a lui andaua, egli gli raccontaua cose inaudite, e piene di spauento, e marauiglia delle parti di là, & massime delle atroci, & indicibili pene, che patiscono dentro dell'Inferno tutti coloro, che muoiono in disgratia di Dio. La onde il Rè Alfrido, ch'era diuotissimo andaua volontieri, e spesso ad vdir le prediche di costui, il qual dopo che fu risuscitato dimoraua in vna alpestre, & aspra solitudine, in continoua penitenza. & tanto furono efficaci le parole di Drietolino, che Alfrido si risoluete d'abbandonar il mondo, prima per amor di Giesu Christo, e poscia per fuggire quelle pene cosi spauenteuoli per la gratia però di Giesu Christo. Per questo egli rinontiò il Regno, & ogni pompa mondana, & prese l'habito religioso in vn Monastero nominato Mauro, posto nel suo dominio. Et quiui perseuerò santamente fino che contra sua voglia (come vuol il Certosino nella sua Cronica) fu eletto Vescouo di Lindisuerna. & venendo a morte fu ascritto fra gli eletti di Dio. & ciò fu ne gli anni 606.

Non è già da trappassar con silentio, che non si dica qualche cosa de Ina Rè de Sassoni Orientali, posti nella medesima Isola d'Inghilterra. Questi Sassoni haueuano i loro Regni nella detta Isola, molti & molti anni auanti, p hauer i loro maggiori occupati quei Regni, si come ancho haueuano l'altre barbare nationi soggiogate tutte le Prouincie dell'Occidente. Onde, si come l'Italia i Longobardi, l'Vngheria gli Hunni, la Gallia e la Magna i Franchi, e la Spagna i Visigothi, così l'Inghilterra fu signoreggiata dalli Dani, e Sassoni. Ma ritornando doue ci partimmo, dico che il Rè Ina era celebratissimo presso a' Sassoni, & non solo valeua nella prudenza, nel consiglio, & in molte virtù; ma anco nell'arme era valoroso: & vinse molti fatti d'arme, oue si trouò personalmente. & acquistò due Rè. Egli premiaua tutti i letterati, e virtuosi. nel far larghe limosine sembraua vn nuouo Tobia. & perciò soleua dire, che non era cosa da sauio a lasciar dispensar le sue facoltà ad altri dopò la morte. edificò

molti honorati Tempi, e Monasteri, e dottolli d'ampie possessioni; oltre che questo diuoto Rè fece tributario il suo Regno della sacrosanta Romana Chiesa, dandogli per ciascun'anno d'ogni fuoco del suo Regno, vna moneta, la quale quei popoli chiamano il danaio di San Pietro. Essendo adunque questo Serenissimo Rè, colmo di sante opere, terminò finalmente di farsi Monaco, & cosi rinontiò il Regno ad Etellardo suo parente, & itosene a Roma, si fece Monaco, & visse santamente fino che passò nella corte celeste, doue habita quel Sommo Imperator Giesu Christo, per amor del qual haueua egli rinontiato il Regno terreno. & ciò fu secondo Polidoro nel quinto delle sue Historie, circa gli anni 740. della commune salute.

Dirò adesso, come Ceolulfo fu Rè di quella parte d'Inghilterra, nominata Nontumbria. Fù costui d'ottimi costumi, letterato, & fautore de gli huomini virtuosi: & perciò sapendo S. Beda, che egli era studiosissimo d'Historie; però le dedicò la sua Cronica, & altri suoi libri. Dopò adunque ch'egli hebbe tenuto il Regno otto anni con pace, e quiete de' suoi sudditi, rinontiò il Regno ad Egeberto suo Zio, & si fece monaco in vn Monastero del suo Regno, & quiui menò vita angelica in terra, & ciò fu gli anni 780.

Hora seguiterò l'ordine, e dirò che l'vltimo Rè dell'Isola d'Inghilterra, che si fece monaco, (di quelli ch'io sappi) fu Egeberto, Zio di Ceolulfo. costui dopò c'hebbe gouernato anni venti, satio, e stanco de gli honori, e glorie del mondo, ad essempio del nipote si fece monaco, & visse lodeuolmente fino al fine. & ciò fù circa a gli anni 800. secondo il testimonio di Polidoro Virgilio, nel quarto delle sue Historie.

Partendoci dell'Inghilterra, doue siamo dimorati vna buona pezza, solcando l'Oceano, verremo in Anuersa, & poi nella bella Italia, la quale al giudicio d'ogni persona sauia tiene frà tutte l'altre Prouincie del mondo il primo luogo. Et giunto, che saremo nella grassa, & epulen-

te

te Lombardia, anderemo alla Regia Città di Pauia, della quale molte cose degne si potrebbero di lei raccontare. Et ripossatoci alquanto, raccontaremo qualche cosa di Rachisio Rè d'Italia.

Fù adunque Rachisio il ventesimo Rè de' Longobardi, & penultimo. questi Rè regnarono ducento quattro anni. Fù adunque costui eletto Rè da i Duchi de Longo bardi, dopò la morte di Luitprando, retto c'hebbe il Regno alquanti anni, terminò d'abbandonar il Regno per certe parole che li furono dette da Zacharia Sommo Roman Pontefice, & in Pauia sua Sedia acconciò le sue cose, & rinontiò il Regno ad Astolfo suo fratello, & andatosene a Roma, riceuette dal Papa gli ordini sacri, & poscia se n'andò al di lungo a Monte Cassino, e quiui si fece Monaco, dando principio a vna vita santa. Et per raccontar il tutto, dirò solo come egli fù fatto Abbate di detto Monastero per la sua ottima vita, secondo che scriuono alcuni auttori. Fù al mondo l'anno 740. come il Platina, il Biondo, & il Sabelico ne fanno fede.

Di Pipino Rè d'Italia, Bamba Rè di Spagna, Vermando Rè di Castiglia, e di Raimiro Rè d'Aragona. Cap. 16.



Essendo stato Pipino ancora egli Rè della nostra Italia; però nõ voglio restare di dire qualche cosa di lui, perche a dire il tutto sarei di troppa longa narratione. Costui come racconta Paolo Emilio nel terzo dell'Historie di Francia, fu primogenito di Carlo Magno, & però il Padre lo creò Rè di tutto quello che i Longobardi possedeuano in Italia. Et essendo venuto a prendere il possesso del suo Regno, fece la sua residenza in Milano. Perche Milano dopò Roma, era capo dell'Italia, & la secon-

da Roma veniua detta, doue di già molti Imperadori fecero la loro residenza. Onde, si come Rauenna fu commoda a' Greci, & a gli Ostrogothi per le cose dell'Oriente, così parue a Pipino questa Città attissima a' Francesi, come vna Rocca scoperta d'Italia, e di Germania. Ordinato adunque le cose del Regno, egli se n'andò a Roma, & da Adriano primo Sommo Roman Pontefice di questo nome fu coronato Rè d'Italia, con grandissima pompa, e sodisfattione vniuersale; benche alcuni scrittori vogliano ch'egli fosse coronato da Leon terzo. Hora dopò che Pipino hebbe fatte diuerse segnalate imprese in Italia, rinontiò il Regno a Bernardo suo figliuolo, & egli si fece Monaco, come afferma Iacobo della Città d'Aquis del sacro ordine de' Predicatori. Tengo che egli prendesse l'habito nella nominata Badia di San Zeno di Verona, la qual da lui fu edificata, & dotata, & perseuerò fino alla morte nel santo proponiméto. & alcuni scrittori vogliono che ei morisse in Milano. & ciò fu ne gli anni del sacro parto virginale 805.

Non mi pare da trapassare, mētre che la memoria mi serue, che adesso non dica, come Bamba Rè di tutta la Spagna, fù il primo che di quei Regni disprezzasse lo scettro regale, e prendesse l'habito monastico. Et perche hò detto, ch'egli fù Rè di tutta la Spagna, è da saper per più chiara intelligenza, come già quella Prouintia fù diuisa in più Regni. i nomi de' quali sono questi, cioè Aragona, Nauarra, Granata, Valenza, Castiglia, Legione, ouerò Lione, Portogallo, e gl'Astori. Benche hoggi egli si diuide solamente in cinque Regni, che sono Aragona, la cui Città regia è Saragosa. Nauarra, la cui principale Città è Toledo. Granata, che hà il suo seggio in Corduba, è Portogallo, il Rè del quale fà residenza in Lisbona. Hora il Catolichissimo e Christianissimo Rè Filippo di Casa d'Austria, è Signor, e Rè potentissimo de questi Regni & Imperadore dell'Indie.

Ma tornando à Bamba, dico che alcuni autori scriuono, ch'egli fù naturale lauorator di terra, & Portughese,

& per diuina reuelatione fatta al Papa fu fatto Rè. Ma non volendo egli andar a pigliar la Corona, gli Ambasciadori, che perciò erano stati mandati, si sforzauano di condurlo in Toledo per coronarlo. All'hora Bamba, che haueua in mano vn Pungetto, disse a gli Ambasciadori, & a gli altri Signori, quando questo Pungetto farà fiori, e frutti, all'hora io sarò Rè. & detto questo piantò in terra il Pungetto, con il quale egli solea pungere i buoi, quando araua per far loro tirar l'aratro.

Cosa mirabile, e degna di perpetua memoria, fu che quel legno secco subito rinuerdì, e mandò fuori fiori, e produsse frutti. Veduto Bamba vn cotal miracolo, conobbe esser volontà di Dio, che egli reggesse, e gouernasse la Spagna. Perloche se n'andò con gli Ambasciadori a Toledo, & quiui con gran contento de tutti fu coronato. La onde la prima impresa che egli fece, fu che vinse in battaglia nauale, dugento legni de' Saracini, & tutti gli abbrucciò; perche erano venuti dell'Africa per rubare i liti della Spagna.

Dopò hebbe diuerse vittorie degne d'honor immortale. fabricò molti edificij in Toledo. illustrò i sacri tempi, & abbellì quella Città di Torre, & alti palaggi, & aumentò il colto di Dio. Mentre adunque il buono, e glorioso Rè attendeua a queste sant'opere, vno scelerato Gotho, nominato Ernigia, li diede il veleno; ma con l'aiuto di Dio, benche stesse male, ne scampò. Ne per questo volse vendicarse; ma ringratiò Iddio che l'haueua liberato. & pregò per quel suo nemico. La onde per poter meglio ringratiar Dio, terminò di rinontiar il Regno, che di già con somma prudenza haueua gouernato vndeci anni, e sei mesi, & andossene a vn Monastero chiamato Pampilega posto nella Spagna. Et quiui si fece Monaco, e visse santissimamente, come affermano Francesco Tarafane Barzalonese, il Riccio, e Giouanni cognominato Magno, Arciuescouo della Gotia, nelle sue Historie Gotiche. Fù al mondo questo gloriosissimo Rè gli anni 674. del nascimento del vero Messia.

Dirò

Dirò adesso di Vermando Rè di Castiglia, di cotal nome il secondo, il quale da alcuni auttori è chiamato Vermaduce. costui fu nipote d'Alfonso Rè cognominato Catolico, per hauer egli del tutto stirpata di Spagna la iniqua setta Arriana. Hebbe Vermando diuersi contrasti nel suo Regno per qualche anni. finalmente prese la Corona del detto Regno di Castiglia; ma lo tenne poco. Perche egli si fece conscienza d'hauer preso gli ordini sacri fino al Diaconato, quando egli era priuato del Regno, hauendo poi preso moglie, & hauutone due figliuoli. Onde rinontiato il Regno ad Alfonso suo cugino, egli andò a farsi monaco, & in cotal professione visse santamente fino alla morte, secondo che scriue il Riccio, & Francesco Terasone, & ciò fu l'anno 686.

Volendoui io ragionar d'vn'altro Rè, che fu monaco, & Spagnuolo, bisogna che io dica, che egli hebbe nome Raimiro. costui fu Rè di quella parte di Spagna, che si chiama Aragona, che confina con la Guascogna, e la marina.

Questo Raimiro fù figlio del Rè Sancio, cognominato Maggiore, il qual morse senza successore, perche Raimiro suo figliuolo, a cui s'aspettaua di gouernar il Regno, s'era fino da giouinetto fatto Monaco nel Monasterio di San Pontio di Treueri Città della Guascogna, e per questo il Reame vacaua. Et per ciò i popoli di quel Regno elessero per loro Rè vn'huomo chiamato Pietro di Zares. Hora essendo fatto Rè il detto Pietro, regnò poco tempo per la sua superbia, & insolenza, come spesso auuiene di coloro che da bassi, e vili luoghi à gli alti sono essaltati, per la qual cosa quelli istessi, che lo crearono Rè, furono anco quei che lo priuarono.

Et non si trouando per all'hora altri da far Rè, i popoli raccordeuoli di Raimiro, & della bontà paterna, con licenza della santa Sede Apostolica, lo trassero del Monastero, doue molto tempo egli era dimorato seruendo a Dio con gran spirito diuoto. & fù coronato Rè d'Aragona nella Città di Osca, & li diedero per moglie

vna

vna ſorella del Conte di Poittiers, della quale hebbe vna figliuola chiamata Hurancia. Coſtui fece guerra co'Mori, & hebbe la vitoria. Hora eſſendo Raimiro vſato a uiuere vita religioſa, fatta vna ſanta riſolutione, maritò la figliuola a Raimondo Conte di Barzalona, e gli diede il Regno in dote, & egli fece fabricare vn'ampio Monaſtero, e dotollo di molte ricchezze, & in quello entrò cō molti monaci, e viſſe ſino alla fine lodabilmente. Il qual Monaſtero è nella Città Oſea, & ſi chiama hoggi S. Pietro vecchio. Che egli foſſe monaco, e innanzi, & dopò che foſſe Rè, l'afferma Pandolfo ne gli annali del Regno di Napoli, & l'allegato più volte Franceſco Tarafanè. viſse al mondo del 1147.

Di Giouanni Rè di Portugallo, e d'Alfonſo Rè di Caſtiglia. Cap. 11.



On mio contento voglio hora fauellare d'vn Rè di quella parte di Spagna detta Luſitania, hoggi detta Portugallo; perche gli ſuoi egregij fatti m'inuitano a ragionar di lui. Coſtui di cui v'ò da parlare hebbe nome Giouāni, e fu figliuolo naturale di Ferrando Rè di detta Prouintia. Eſſendo ſtato dell'Ordine de' Cauallieri di Gieſu Chriſto, che portano la Croce verde nel petto, ſotto la Congregatione di Ciſtello, il qual ordine anco hoggi è nobiliſsimo nella Spagna. Piacque poi a Giouanni di farſi monaco di quei del Ceſtello, cioè, de' Ceſterciēſi di S.Bernardo, eſſendo ancora viuo il Rè ſuo Padre. Morto il padre ſenza ſucceſſore de figli maſchi, Giouanni Rè di Caſtiglia, e di Legione voleua prendere il poſſeſſo del Regno. Perilche i Baroni del Regno già haueuano creato Giouanni, il Monaco per loro Rè, leuan-

uandolo dal Monastero con dispensa della Sede Apostolica, & però subito Giouãni s'oppose al Rè di Castiglia, & con forza d'arme lo fece ritirare nel suo Regno. Ottenuto c'hebbe Giouanni tutto il Regno pacifico, prese per moglie Filippa, figliuola del Duca di Lancastro d'Inghilterra, con licenza del Sommo Roman Pōtefice, della qual hebbe molti figliuoli, frà quali fu Ferrando, il qual per la sua pietà, astinentia di vita, & religione fu ascritto frà i santi di Dio in Cielo dalla Chiesa militante. Fù questo Serenissimo Rè in tutte le sue operationi degno d'ammiratione. la onde i Portughesi dicono, che questo è stato il più glorioso Rè, e maggiore, c'habbiano mai hauuto. hauendogli egli liberata la patria loro dalla seruitù del Rè di Castiglia, & hauendo aggiunto al suo Regno tre grand'Isole, fuori del nostro emispero, chiamate le disperse. Egli prese per forza d'arme Surra Città fortissima dell'Africa. Et in tutte le virtù fù glorioso, e fortunato. Si come di lui scriuono Francesco Tarafane, e Polidoro Vergilio nel 20. libro delle sue Historie, Et visse al mondo nel 1389.

Di Alfonso Rè di Castiglia. Cap. 18.



Irca gli anni 916. del parto Virginale, nel Regno di Castiglia regnaua vn Rè nominato Alfonso, il qual fu huomo pio, e diuoto, e dedito alla diuotione. Perche dopò che egli hebbe regnato cinque anni, rinontiò il Regno al nipote chiamato Raimiro, & egli si fece monaco, & perseuerò molti anni in digiuni, orationi, & con gran feruor di spirito. Ma lasciandosi poi vincere dal cōmun nemico della nostra salute, si pentì d'essere religioso, & finalmente gettò via l'habito della santa Religione, già tanto da lui amato, & honorato, & fece ogni sforzo per

repigliar il Regno, che volontariamente haueua rinontiato. La qual cosa non gli riuscì, anzi egli fu preso dal fratello, & fecegli cauare gli occhi, & poi lo confinò in oscura prigione, doue miseramente egli morì, & in vero pochi sono quegli, ch'escano delle Religioni, senza hauerne giusta cagione, che facciano bene, anzi la maggior parte capitano male, e fanno la mala fine, per hauer mentito a Dio. Et anco sono hauuti in odio da gli huomini: & però per salute dell'anima, & per l'honore, tutti quei che vanno a seruir a Dio, douerebbero perseuerar nello stato, che il Signor gli ha chiamati. Quel c'habbiamo raccontato di questo Rè ne fa fede il Tarafanè, e l'Arciuescouo di Toledo nella sua Historia. Fù al mondo costui gli anni 916. come s'è detto.

Di Chilperico Rè di Francia, e Theodorico, e Chilperico terzo Rè di Francia. Cap. 18.



Essendomi spedito di fauellar de' Rè di Spagna volteremo il camino nel Regno di Francia, & gionti, che saremo nella gran Città di Parigi, quiui fermatici alquanto, attenderemo poi a ragionare de gli Rè di quel Regno, che furono Monaci. Et il primo voglio che sia Chilperico. Costui era monaco, & venendo a morte il Rè Dagaberto, Ermagefredo gran mastro del Regno, cauò Daniello, nato di sangue reale, dal Monastero di Cales, Città di Piccardia, doue egli dimoraua in habito monastico, e lo fece coronare Rè di Francia. e mutatogli il nome lo chiamò Chilperico di cotal nome secondo. Costui regnò anni cinque. Et fu al mondo circa gli anni del vero Messia 646. Del quale ne scriue Paolo Emilio Veronese, & altri scrittori.

Dietro a Chilperico, seguitò nel Regno Teodorico.

Costui fu monaco, come afferma l'Arciuescouo Fiorentino nella seconda parte delle sue Historie, nel Monastero di San Dionigi appresso a Parigi. Dopò che fu Rè fece importantissime guerre. fra l'altre fu quella notabile & d'eterna memoria, che fece egli contra de' Saracini nella Guascogna, doue in vn fatto d'arme presso a Turone, doue fu Vescouo il glorioso san Martino, ne ammazzò trecento settanta mila. Et regnò circa a quindeci anni. & fu al mondo ne gli anni 655.

Ci fù ancora il terzo Chilperico Rè di Francia; ma perche egli non era atto a gouernar il Regno, però Pipino, con li Baroni lo diposero, & al tutto lo priuarono del gouerno, & Pipino lo fece monaco nel Monastero di San Dionigi. E Pipino fu eletto Rè col consenso di Papa Zacaria, e de' Baroni. e Chilperico non si mosse punto dell'ingiuria fattagli, per hauerlo priuato del Regno, anzi essendo di natura pia, e pacifica, si arreccò a gloria l'esser fatto monaco. Perche tutto il tempo che visse nel Monastero, egli menò vita angelica. Et come affermano il Platina, il Riccio Napolitano, e Paolo Emilio. in costui mancò la linea del gran Clodoueo, e da quel sangue, in quel dì Pipino si trasferì la Corona di Francia. Del sangue di Clodoueo erano stati ventun Rè con questo vltimo, che haueuano regnato nella Fràcia anni 331. hauendo riportato nel detto tempo mille Trofei da diuerse Prouintie. Si che così passano le cose de' mortali. è mancato il sangue delle principali Monarchie del mondo, & però ogni cosa è vanità, e fumo, fuori che amar Iddio, e seruirlo di cuore.

Non è da tacere che non si dica, che la linea del gran Clodoueo perseuera ancora nel chiaro sangue d'Austria, come s'è detto altroue.



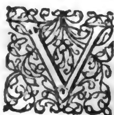
Di

Di Pipino Rè di Aquitania, e Carlo suo fratello, e di Carlo Mano Rè della Magna. Cap. 19.



Eguitasi di narrare di due fratelli, ambidue figliuoli di Pipino Rè di Aquitania, detta hoggi Guascogna. Vno hebbe nome come il Padre Pipino, e l'altro Carlo. Venuto a morte il Padre, Pipino primogenito senza consentimento di Lodouico Pio Imperadore suo Auolo si fece chiamar Rè, in luogo del morto padre. Et spiacque tanto all'Imperadore questo fatto, che gli misse guerra. e morto l'Imperadore, Lotario che successe a lui nell'Imperio, seguitò la guerra contra di Pipino & ne fu vincitore. Per questa cagione vedutosi i dua fratelli abbattuti da' quei che di ragione li doueuano dar aiuto s'alcuno gli hauesse voluti offendere, terminarono d'abbandonar il mondo, & si fecero religiosi nel Monastero di Suessone Città honorata della Francia. Et vissero cô tal santità di vita, che in cambio di quel Regno ch'era stato tolto loro in terra, acquistorno quel del Cielo, che è perpetuo, & tutto glorioso. Questo afferma Sigiberto nella sua Cronica vniuersale, & altri Scrittori. furono al mondo questi due fratelli circa gli anni del nascimento del vero Redentor del mondo 815.

Di Carlo Mano, Rè della Magna.



Olendo ragionar di Carlo Mano, che fu Rè di tutta la Magna, bisogna che dica, come egli fece molte cose degne di memoria, & dopò satio di regnare, rinontiò il Regno a Pipino suo fratello, & egli andossi a Roma, & quiui da Zacharia Sommo Pontefice si fece ordi-

nar Prete, & vestir da monaco, & poscia andossi al monte Soratto, doue fece fabricar vn Monastero, nel qual dimorò alcun tempo vacando al colto di Dio, & a digiuni, e discipline. Ma perche era da molti Baroni, e gran Signori con le spesse visite inquietato, però il diuoto Rè si partì da quel luogo, & andossi al celebre Monastero di Monte Cassino, lontano da Roma settāta miglia. Et quiui viueua come angelo in terra. La onde, vna volta l'Abbate per prouarlo li commandò c'hauesse la cura di certe pecore. Il che l'humile, & vbediente Rè non si sdegnò di far questa vile vbidienza, anzi allegramente accettolla, & vsauali molta diligenza. Onde auēne che vna d'esse si zoppò, & egli a sembianza del buon Pastore Euangelico, si pose quella sopra le spalle Reali, dalla quale egli fu imbrattato, hauendo ella fatto il suo bisogno. & il buon Rè non curandosi di questo, medicò la pecora con gran diligenza. Ottenne poi dal Sommo Roman Pontefice d'andar in Francia, per rihauer il corpo di San Benedetto, e di Santa Scolastica, li quali furono tolti da Monte Cassino da' Longobardi, quando rouinarono il Monastero. Andò adunque il sprezzato Carlo, & ritornò con questi gloriosi corpi, & collocolli nel suo primiero luogo di Monte Cassino. Dopò non molto tempo fu mādato dal Sommo Roman Pontefice in Francia per acchettar certe discordie, & il Rè Pipino suo fratello volse che Carlo restasse in Francia per suo contento, & mandollo ad habitare nel Monastero di Floriaco. & quiui si morì. La onde Pipino mandò il suo corpo in vna cassa d'oro a Monte Cassino, & l'anno seguente quel corpo fu trouato in vna Cassa di Piombo, con quel di San Benedetto.

Visse al mondo questo Rè, e monaco circa gli anni 740.

Di

Di Casimiro Rè di Pollonia. Cap. 20.



Oglio che hora entriamo nel Regno di Pollonia, & che ragioniamo di Casimiro, che fu Rè di quel Regno, dal qual hauerεmo vn bel essempio di patienza; perche è cosa più difficile a vincere se stesso, che gli altri, come fece costui. Fù adunque Casimiro il terzo Rè di Pollonia figliuolo di Musco, e d'vna sorella d'Ottone terzo Imperadore. Et per li mali portamẽti del padre, che già era morto fu cacciato dal Regno. Onde egli come giouane sauio, si partì sconosciuto, & andossene a Parigi per imparar scienze. & dopò che fu sufficientemente dotto, abbandonò a fatto il mondo, & fecesi monaco nella Badia di Cluni. & statoui sette anni, fu ordinato Diacono, & seruiua al Signor con gran spirito diuoto. Mentre che Casimiro stete fuori del Regno paterno, i Baroni, & i Popoli attendeuano ad vna vita sciolta. quiui non si osseruaua ne leggi, ne ordini, onde si fecero diuersi eccessi abbomineuoli, ne vno cedeua l'altro. di modo, che più d'vna volta si pentirono d'hauer cacciato il loro Rè. Finalmente quando piacque a Dio, terminarono di mandar a cercar Casimiro, e farlo ritornar al gouerno del Regno. Et dopò cercato in diuerse parti, finalmẽte lo trouarono monaco in questa Badia di Cluni. La onde gli Ambasciadori esponendo all'Abbate le sciagure dello stato di Pollonia per l'assenza di Casimiro loro Rè, lo pregarono a renderglielo. Si scusò l'Abbate di non poterlo far senza l'auttorità del sommo Pontefice. All hora gli Ambasciadori vennero a Roma, & narrarono il tutto a Benedetto Papa, & in che calamità, e miseria si trouaua quel Regno, per l'assenza del Rè. Vdendo il Papa queste cose, grandemente si commosse, e dolse delle sciagure di quel Regno. Et perciò fù contento, che Casimiro ritornasse a gouernare la Pol-

lonia,

lonia, & che anco potesse prender moglie, accioche potessero restar successori del Sangue Regale. Et per memoria di ciò, il Papa gli impose che pagassero vn certo censo ogni anno per mantener la lampada di San Pietro di Roma, & che portassero i capelli tondi à guisa de'monaci, & che il mercordi non mangiassero carne.

Ottenuto adunque gli Ambasciadori la dispensa, cauorono Casimiro dal Monastero, & condottolo nel regno, subito lo incoronarono Rè, e gli diedero per moglie Debronega, donna di virtù singulare; della quale hebbe quattro figliuoli maschi. Cominciò poi a riordinar lo stato, & hebbe che far per qualche anni a quetar il regno pur cō la gratia di Dio lo pacificò. Gouernò poi Casimiro il regno molti anni con somma prudenza, giustitia, e pietà verso Iddio, e la Patria, & passò a miglior vita gli anni della cōmune salute 550. Di tutto questo ne fa fede Ruberto nella sua Vandalia, nel secondo libro al Ventesimo sesto, e settimo.

Di Trebellio Rè de' Bulgari. Cap. 21.

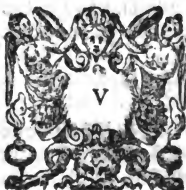


Ipasseremo hora al Danubio, & ci volteremo a Leuante, & anderemo nella Bulgaria, & quiui ragionaremo di Trebellio Rè de'Bulgari. Costui si fece Christiano per opera, e diligēza di Nicolò sommo Pontefice di questo nome primo, & subito scacciò dal suo Regno Fotino Eretico, Diacono di Salonich. Il qual con la sua praua Eresia corrompeua quel regno. Dopò coronò il figliuolo Rè cō patti espressi, che douesse mantenere, e diffendere nel suo Regno quella vera, e Santa religione Christiana, che poco auanti haueua presa. Et esso per poter più liberamente seruire al Rè del cielo, si fece Monaco. Mà il figliuolo fatto Rè, tornò alla sua prima e falsa religione.

La

La onde Trebellio di questa cosa grandemente si contristò. Et però mosso da vn santo zelo dell'honor di Dio vscì del Monasterio, & con arte, e prudenza riprese di nuouo il gouerno del regno. Et fece prendere il figliuolo, & dopò che gli hebbe fatto cauar gli occhi, lò condannò a perpetua carcere, & diede il Regno ad Alberto suo secondo figliuolo, con essortarlo a mantener la Santa Fede e religione Christiana, ritornando egli al suo Monastero. & quiui perseuerò in orationi, digiuni, e discipline, & morse santamente. & ciò fù l'anno 862. Del quale ne fà fede il Sabellico nella sua Cronica vniuersale, & il Biondo.

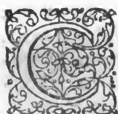
Di Sautocopio Rè della Morauia, di Salomone Rè d'Vngaria, e d'Arrigo il quarto Rè di Danimarca. Cap. 22.



Olendo dire qualche cosa di Sautocopio Rè della Morauia, dirò prima, come questa Prouincia è posta nella Magna sopra il Danubio, per confino dall'Oriente la Pollonia, & dall'occidente la Boemia, e la sua Regia Città è Valegradena. Il suo primo Rè Christiano fù Sautocopio. Et perche questo Regno era censuario del Sacro imperio, & egli molti anni haueua negato il censo all'Imperadore, & per questo Arnolfo all hora Imperatore, risētitosi li mosse guerra, & dopò diuerse scaramuccie, finalmente l'essercito Imperiale restò vincitore, & il Rè Sautocopio si gittò da cauallo e fuggì sconosciuto, & cercò di saluarsi nel monte Sambri, entrando egli in quell'aspra, & orrēda solitudine. visse molti giorni di radici d'herbe, col bere acqua cruda. Non dopò molto trouò tre monaci, che in quel luogo menauano vita Romitica,

tica, & accostossi a loro, & da quelli prese l'habito Monacale, & menò vita asprissima & angelica, senza mai esser conosciuto. Venuto poscia il tempo del suo partire, dimandò quei Padri Monaci, & manifestolli come egli era il Rè de' Moraui, che vinto in battaglia da Arnolfo Imperadore, s'era fuggito in quel luogo. Et disse che in nessun modo la fortuna del Regno deue essere anteposta alla tranquillità dell'Eremo. Et confessò, che più souaue gli erano parse le radici dell'herbe, & più dolci l'acque e delicate, che qual si voglia cibo, ò viuanda regia nella corte. Vi prego adunque quãdo sarò morto, che vogliate andar in Morauia, e fargli intendere tutte queste cose. Et detto questo passò alla felice vita. & sepelito che l'hebbero, i Romiti andarono a trouar il figliuolo che regnaua in suo luogo, & narrarongli il pietoso caso del padre, il qual pensaua, che nella battaglia fosse stato morto. il che vdito, mandò a prendere quel santo corpo, & in Valegrado nel sepolcro delli suoi antenati lo fece con reali essequie sepelire. Come afferma Alberto nel primo libro della sua Vandalia. Et Papa Pio secõdo nell'Historia di Boemia. Et visse ne gli anni 894.

Di Salamon Rè d'Vngaria.



Ose assai sarebbero che dire di Salamone Rè d'Vngheria, chi volesse narrare le guerre ch'ei fece, le vittorie sue, & gli infortunij; ma tacendomi il tutto, basterammi di dire che egli fu Rè, & che infastidito da i trauagli, rinontiò al mondo, & ritirossi ne' boschi dell'Istria vltima Regione d'Italia, & quiui menò vita solinga in habito monastico. & in quello perseuerò fino alla morte, come Antonio Buonfino nelle sue Historie, & il Riccio Napolitano ne gli annali dell'Vngheria affermano. & fu sepolto in Pola Città d'Istria, & fu al mondo del 1044.

D'Ar-

D'Arrigo il quarto Rè di Danimarca


Ssendomi ſcordato Arrigo, biſogna che rientriamo nel mare oceano,& che nauichiamo alle parti della Dania,hoggi chiamata Danimarca, la qual è la peniſola d'Inghelterra. Il Rè adunque che di queſt' Iſola ſi fece monaco, hebbe nome Arrigo, il qual ſino da giouanetto fù coronato, & nella ſua giouentù hebbe de molti trauagli,& fece molte guerre.Dopò preſe per moglie la ſorella di Harucio Veſcouo di Bremis,detta hogi Bremen. coſtei benche non foſſe nobile di ſangue,era però nobiliſsima di pudicitia, & d honeſtà. Atteſe poi ad acquetar il Regno, e rimunerar i ſoldati che nelle guerre l haueuano ſeruito. Finalmente vēnegli vna infermità graue,per laqual terminò potendo guarire di farſi monaco. & adempì quanto deſideraūa.onde veſtito da Religioſo rinontiò il Regno a'ſuoi Baroni, non hauendo figliuoli. Et non viſſe troppò nell'habito monachale, che Dio lo chiamò a ſe, & fece vna morte beata. Et ciò fù del 1136. ſecondo che raccontano Giouanni Arciueſcouo Gotho, e Saſſo cognominato il grāmatico.

Di Gioſaffa Rè nell'India, e ſanto. Cap. 23.


Deſſo paſſaremo la Tracia,poi varcato lo ſtretto di Galipoli, facēdo la via per la Frigia, & Aſia minore,& ſuperato l'erto, e ſaſsoſo mōte Gauro, per la Soria, Meſopotamia, Babilonia, Suſiana, e Perſia entreremo nell'India, nobiliſsima Prouintia dell'Oriēte, & fermatocialquanto ragionaremo di Gioſaffa, Rè potentiſsimo

Ma perche a voler raccontar la sua cõuersione, & il progresso della vita di lui io sarei di troppa longa narratione, però chi la vuole vedere, ricorra al gran Giouanni Damasceno, che la compose con elegante stile, & io seguirò la solita breuità. Fù adunque Giosaffa figliuolo di Aueniro, Rè prudente, sauio, valoroso nell'armi, ricchissimo, & abbondantissimo di tutti quei beni, che di questo misero mondo si possono hauere. Mà però era priuo di quello, che vale più del tutto, cioè del nome Christiano. Crescendo adunque Giosaffa in ogni virtù, apparò tutte le scienze de' Caldei, & degli Ethiopi. Auuẽne che in quei tempi i monaci fecero vn grã progresso nelle parti d'Oriente, doue in quei Eremi v'erano più de cinque cento monasteri, & molti Prencipi dell' India nati Satrapi del Rè abbandonarono la corte Reale, & le sue ricchezze, & si fecero Monachi, doue che'l Rè Padre di Giosaffa non poteua sofferire d'vdire il nome monastico, anzi gli odiaua incredibilmente. & per questo comandò a quei che haueuano cura del figliuolo, che per qual cagione si volesse nõ lasciassero parlar Giosaffa con monaco alcuno, ne a Christiano. Piacque a Dio di volere per suo Giosaffa, & inspirò la mente per riuelatione a Barlaam huomo santo, & monaco. la onde Barlaam si vestì da mercante, & andò nell'India, & essendo bel parlatore, tanto fece col maestro di Giosaffa, dicendogli che haueua vna preciosissima Gioia da mostrar al figliuolo del Rè, e tanto disse, che parlò a solo a solo con Giosaffa, & li predicò la fede di Giesù Christo. Et dimorando quiui, lo confermò benissimo nella fede. La onde inteso il Rè la cosa, & come il figliuolo voleua andar al Eremo con Barlaam, per far che il figliuolo nõ si partisse, credete ancora esso in Christo. dando la mita del Regno ad esso figliuolo mentre viuea. Fece Giosaffa fabricare vna bellissima Chiesa, & ui fece porre il segno della Santa Croce. Et fece rompere tutti gli Idoli, & rouinar i lor tempij fino da' fondamẽti. Non dopò molto che'l Padre haueua creduto in Christo passò all altra vita. Essendo

Giosaffa

Giosaffa rimaso padrone, & Rè assoluto di tutto il Regno, ordinò tutte le cose che faceuano bisogno per la religione Christiana. Et dopo coronò vno de'suoi Satrapi nominato Barachia, & lo costituì in suo luogo nel Regno. Et esso abbandonò la grandezza del mondo, & ogni delicie di quello, & se ne andò al diserto a far penitenza, & stette nell'Eremo due anni, auanti che mai potesse trouar il suo Maestro Barlaam, che l'haueua instrutto nella Santa fede. Finalmente trouatolo, dimorò con lui molti anni menãdo vita angelica in terra. morto Barlaam il Santo Rè Giosaffa si diede cõ più feruor, che prima a'digiuni, Orationi, Vigilie continoue, & alle contemplationi della vita celeste, & dopò che fù stato anni trentacinque nell'Eremo, passò la sua sant'anima al Signore, & l'anno della sua età sessanta. Vdito c'hebbe il Rè Barachia la morte di questi santi huomini, mandò a torre quei gloriosi corpi, e li fece portar alla Città, & feceli sepelir cõ gran pompa, in quella Chiesa, che da Giosaffa fù fabricata, & quiui dimostrò il Signore molti miracoli per loro. Fù al mondo questo Santo Rè, e monaco l'anno 370.

Di Magno Rè di Datia, Simeone Rè de Bulgheri, e di Vanibando Rè de Gothi. Cap. 24.



Olendo raccontare qualche cosa di Magno Rè di Datia, bisogna ch'io dichi, come egli fù figlio di Olao, che fù scacciato dal Regno da Sueno Rè di Suetia. Mà la buona fama c'haueua acquistata da' suoi sudditi, Olao, & il buon nome di Magno, che fù tanto da bene, che per la sua bontà fù per sopra nome chiamato il Buono. Et perciò i Nouergiani presero Magno, & al dispetto del Rè Sueno, lo misero nel Regno paterno. Ma l'inquieto Sueno messe aspra

se aspra guerra a Magno, & venuto al fatto d'arme, Magno non solo restò vincitore della giornata, mà anco tolse il Regno a Sueno. Oltre che anco fece guerra con Sassoni. Diedesi poi alla pietà Christiana, & fauoriua la Santa Fede, spogliò il tempio di Gioue, & gettollo a terra. Finalmente non perseuerando nella sua bontà, si diede a perseguitar certi suoi nemici, & si diede all insidie, e vendette, e crudeltà, più presto spinto da gelosia, che da verità. La onde non dopò molto fù preso in vn fatto d'arme, & fù priuato del Regno & acciecato. Et accioche ei non potesse hauer figliuoli, che col tempo vendicassero l'ingiurie paterne, fù castrato. Trouandosi Magno a questo misero stato, spirato da Dio, si fece monaco, & seruì a Giesù Christo con gran diuotione nello stato della Religione, & ringratiaua Dio d'ogni suo giusto giuditio, fatto nella sua persona. Non passò poi molto, ch'egli non perseuerò nel buõ proposito, & voltò le spalle a Dio, gettãdo via l'habito della santa Religione, e cõtra ogni conscienza ritornò al mondo, & di nuouo con lo aiuto di Suealdo ritornò a prendere il Regno, ma poco vi stete ch'egli fù ammazzato. & tal fù il fine di Magno. Il tutto afferma Sasso antico Scrittore, e Giouanni Magno nell'Historie de'Gothi, & visse al mondo del. 1040.

Di Simeone Rè de'Bulgheri.



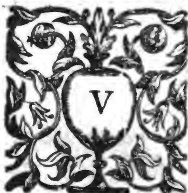
Oglio che adesso andiamo nella Bulgaria, che da gli antichi fù già detta Misia inferiore. Et direnro come Simeone fù eletto Rè di q̃lla prouintia. Costui fù gran filosofo, e Capitano, essendo dimorato tempo assai nell'Academie d'Atene. Non passò molto tempo dopò che fù Rè, ch'egli dispregiò il Regno, & andò a farsi monaco, doue perseuerò molti anni in santa vita. Accieca-

to poi

to poi dal Diauolo, vscì della Religione, e ritornò al Regno, & fece molte guerre, & empiamente tolse donna con gran mal essempio de' suoi sudditi. finalmente si morì di dolori miseramente. Come il tutto afferma Luitprando Pauese nel terzo libro delle cose occorse nell'Europa. Et fù al mondo gli anni di Christo. 926.

Ci fù anco Vanibando Rè de' Gothi, che spreggiando il Regno si fece monaco, ma per non andar più oltra nel fauellare d'altri Rè, verremo a dire qualche cosa de gli altri gran Signori che si fecero Religiosi.

Di Gallicano, genero del gran Costantino Imperatore, e martire Cap. 25.



Olendo dire qualche cosa di Gallicano, bisogna ch'io dica, che egli fù huomo valoroso, e strenuo capitano di Costantino il Magno, & per lui egli acquistò molte vittorie. Costui dimandò all'Imperadore Costanza sua figlia per moglie, la qual era di corpo bellissima, ma più bella d'anima, di religione, e di pudicitia. Contristossi l'Imperadore, sapendo che la sua figliuola haueua votata la sua virginità a Giesù Christo. Et Gallicano era infidele. Et pur all'hora egli haueua bisogno di lui nella guerra contra alli Sciti. Vdito Costanza la cosa, disse al Padre, che li promettesse con patto, che auanti che si facessero le nozze, ch'egli s'obligasse andar all'impresa cõtra gli Sciti. Accettò Gallicano il partito, & andò a quel l'Impresa, & riportonne vittoria. Ritornato che fù a Roma fù conuertito alla fede di Christo da Costanza sua casta consorte; la qual anco li predicò con grande efficacia li doni della castità, & hebbero le sue parole tãta forza, che operando lo Spirito Santo disposerlo ad osseruare,

re,

re, castità, & diede buona licenza alla moglie di consacrarsi a Dio, & esso fece fabricar vn monastero ad Hostia, & quiui si fece monaco, seruendo in propria persona a'poueri, pellegrini, & infermi. Et di grande ammiratione fù, e gran continenza la sua, ch'essendo prima tanto inuaghito della bellezza di Costanza, che ogni giorno si struggeua per hauerla, e poi alle castissime persuasiue di lei ad vn tratto, egli si mutò in vn'altro huomo. & costui che poco auanti tutto superbo, & altiero, & vestito di preciosissime vesti, & da molti braui soldati, & valorosi Capitani era accompagnato per le piazze, & che con la sua presenza faceua tremar le schiere de gli esserciti, & poi vederlo vestito d'vn'humile veste monacale, & hauendo fatto fabricare il monastero, e dotatolo non volle esser seruito, mà riempiutolo de santi monaci seruiua loro, & faceua li più vili essercij del Monastero. Onde diuentò tanto grato à Dio, che solo col suo sguardo cacciaua i Demonij da'corpi oppressi. Non andò molto, che i diauoli che stauano ne gli Idoli dissero, che se Gallicano non sacrificasse, ò non si partisse da Hostia, che sarebbe venuto di gran rouina. & per questo Giuliano Apostata, all'hora Imperadore, li comandò, ò che egli sacrificasse a gli Idoli, ò che da quel luogo si partisse. la onde Gallicano partitosi da Hostia andossene in Egitto. & quiui per vn'anno stete con quei Santi Romiti, viuendo con essi loro in digiuni, orationi, & opere sante. Finalmente per commandamento dell'empio Imperadore, non volendo sacrificare a gli Dei bugiardi, fù per lo nome di Christo fatto morire. & la festa del suo glorioso martirio si celebra il 16. d'Agosto in Hostia. Et ciò fù gli anni della nostra salute 363.

Costui non hebbe tanta gloria per vincer gli nemici, quanta ne acquistò in dispregiar le ricchezze, i piaceri carnali, e gli honori che egli s'era guadagnato con l'armi; perche questa è proprieta d'huomo, e quest'altra è cosa più che humana.

De

Di Anselmo Duca de Modena, e Santo. Cap. 26.



Irò adesso qualche cosa di Anselmo Duca di Modona. Questo fu huomo prudente,& valente nell'arme,e di sangue Longobardo,e cognato d'Astolfo Rè di Pauia di quella natione.Dopo adunque che egli hebbe ottenuto molte vittorie in fauore delli suoi Rè terreni, terminò di voler seruire al Rè celeste. la onde fece edificare il famoso Monastero di Nonantola, discosto dalla Città di Modona cinque miglia, e lo dotò di ampie possessioni,& altre rendite. & poscia rinontiò il Ducato,& ogni gloria temporale, e prese l'humile habito della santa Religione,quiui facendosi monaco. E di già in detto Monastero ci stauano residenti mille,e quarantaquattro Monaci, volendo egli essere il minimo di tutti: di modo che nella sua côuersatione pareua vn'angelo, nè mai era stanco nelle fatiche, ne' digiuni, & nell'opere della charita: però per queste virtù fu contra sua voglia dalli Monaci fatto Abbate di detto Monastero. Piacque ancora a questo diuotissimo, dopo che fu fatto Abbate, di fabricare vno Spedale, doue à tutti i poueri,e pellegrini, che vi capitauano,era loro con gran charità dato ricetto di tutto quello che gli faceua bisogno. Visse molti anni questo santo Duca nel gouerno delli suoi mille quaranta quattro Monaci,con gran santimonia. Et finalmente auisandosi la sua morte, passò con gran diuotione alla corte celeste,hauendo dato la benedittione a' suoi monaci. Di questo Anselmo ne fà fede Paolo Diacono nell' Historie de Longobardi, e la Cronica di detto Monastero, & F. Leandro nella sua Italia. Non è anco da tacere che non si dica,come questo Santo Duca,non solo fabricò questa gran Badia e dotolla di grãdissime ricchezze;

mà anco arrichilla de Tesori spirituali, perche egli ottenne da Papa Zacharia i corpi di San Saluestro, di Sant'Adriano, di San Geneso, e di San Zempesio, e quiui in luogo honorato li collocò. Fù al mondo circa gli anni 740.

Di Gulielmo Duca di Guascogna, e Santo. Cap. 27.



SE addesso vorrò fauellare d'altri Duchi, voglio che'l primo sia Gulielmo il secondo di questo nome Duca di Guascogna, cognominato Pio, & anco fù Conte di Potenza. Conciosia adunque che questo Duca si trouasse senza figliuoli, attese a fabricare vna fortezza per li Soldati che militauano a Christo. E perciò fece fabricar il famossimo Monastero de Cluni, il qual fù pieno, & ripieno de santi huomini, che suscitarono da morte a vita la santa osseruanza del viuere monastico. fabricato il pio Duca c'hebbe il Monastero, fece eleggere Abbate di quello Breno figlio d'vn conte Borgognone. Non passò molto dopò ch'el Duca hebbe fabricato e dottato il monastero, ch'egli rinontiò tutti i suoi stati, & si fece monaco nel detto Monastero, & si portò tanto lodeuolmente, che egli viene da tutti gli scrittori sommamente celebrato. Et trà l'altre virtù che riluceuano in esso, una fù l'humiltà: perche, chi non hauesse per auanti conosciuto, che esso fosse stato Duca, hauerebbe creduto che fosse stato vn pouero huomacciuolo. fù ancora di grandissima vbidienza. frà l'altre d'una ne fauellarò che al tutto non mi pare di tacerla. Et ciò fù che non ui si trouando pane per la cena nel monasterio, l'Abbate comandò a Gulielmo che prestamēte egli cuocesse vno forno di pane. La onde a cotal comandamento l'humile, & vbidiente Duca-

te Duca, con gran prestezza, e sollecitudine vbbidì, & scaldato che egli hebbe il forno, & non trouando lo spazzatoio, col qual si netta lo pauimento del forno, & dubitando che l pane non fosse cotto all'hora di cena, egli entrò nel forno così ardente, come egli era, & con le vesti rappezzate che haueua in dosso lo spazzò. Et in quel fuoco ruente fù dal Signor Iddio conseruato per la sua humiltà, & vbidienza, che vn sol pelo, ne le vesti s'abbrucciarono. Accioche ogni vno intendi l'allegrezza che nasce da vna presta, & accurata vbidienza, la quale è sempre sicura nei pericoli, & nobile nelle cose basse e uili. Costui fù Duca d'vna gran Prouincia, e per amore di Giesù Christo era diuentato fornaio de' Frati, mà di fornaio, fù fatto perpetuo possessor del Regno del Cielo, maggior de tutti i Rè della terra, & eguale a gli Angeli del Paradiso. Fù egli al mondo circa à gli anni 912. Et dopò morte fù ascritto fra i Santi di Dio.

Di Guglielmo Duca di Guascogna, e di Dietlando, & Anciguardo Duchi della Magna, e Santi. Cap. 28.



CI fù anco vn'altro Gulielmo parimente Duca di Guascogna. Costui auanti che rinuntiasse il Ducato, fece fabricare vn gran Monastero & dotollo, nel qual si fecero monache le sue Sorelle, che quiui volsero più presto seruir a Dio, che maritarse, & godere le delitie del mondo. Et il Duca parimente ad essempio loro rinontiò il Ducato, & prese l habito della Santa Religione, nel Monastero di Corbia di Francia, & portossi tanto santamente, che fù contra sua voglia fatto Arciuescouo di Moguntza: nel qual officio portossi tanto bene, & cō tan

ta essemplarità di vita, che fu gratissimo a tutti. Et fu al mondo gli anni del nascimento del vero Redẽtore 840.

Nella Lamagna furono i due Sereniss. Duci, nati del sangue di Carlo Magno. Vno hebbe nome Dietlando, & l'altro Anciguardo. Questi, desiderosi di seruire a Dio nel sicuro porto della Religione, conoscendo quanto sia la gloria di questo mondo fallace e breue, abbandonarono i lor Ducati, per acquistare il Regno eterno. Et con esso loro ci andarono dietro molti altri, di nobil sangue nati, mossi dalla medesima cagione. Et ciò fecero con tanto feruore, che la lor vita non fu niente dissimile da quella, che rigorosamẽte menarono i Monaci dell'Oriente, e di Mezo giorno, nella primitiua Chiesa. Onde Dietlando fu fatto Abbate del Monastero, detto de Romiti, doue fece gran frutto a tutti quelli che andauano a seruire a Dio. Ma Anciguardo edificò vn gran Monastero, e dotollo delle sue entrate, & intitolollo di San Benedetto, posto nella Città di Lucerna, capo d'vno de' Cantoni de' Sig. Suizzeri, & quiui fecesi Monaco, e dipoi Abbate. il qual Monastero fu in breue ripieno di santi Monaci. Vissero al mondo questi Santi Duchi gli anni del Saluatore 815.

Di alcuni Elettori dell'Imperio, e Duchi, che fecero vita religiosa, e santa. Cap. 29.


Iremo adesso, come nella Magna ci furono molti Prẽcipi, e Duchi, che per amor di Christo spregiarono le Signorie terrene, per farsi felici per sempre nel Regno del cielo.

Il primo fu Encherbaldo, Elettor dell'Imperio, il qual da giouane si fece Monaco nella Città di Messe; e poi per le sue virtù fu fatto Abbate, & poscia Arciuescouo di Magunza.

Pa-

Parimente Bardo fu Monaco, e poi Abbate del Monastero di Herueldena. e poco dopo fu anch'esso Arciuescouo di Mogunza.

Il terzo Elettor dell'Imperio, che fu Monaco, fu chiamato Sigifredo, che fu anch'egli fatto Abbate, & dipoi Arciuescouo di Mogunza.

Monaco fu ancora Gherardo Duca di Sucuia, il quale secondo che di lui scriue Teodorico, fu fatto Abbate di Hirsania, posta nella Magna, e per la sua santa vita, e chiara fama, fu creato Vescouo di Costanza. nella quale dignità visse santamente.

Adalberto ancor egli fu Duca di Sueuia, che lasciato il Ducato per seruir a Giesu Christo, si fece monaco nel Monastero di San Gallo, situato su la riua del Lago di Costanza: & dopo che per alcuni anni attese alla vita contemplatiua, con sodisfattione vniuersale fu eletto Vescouo (secondo Teodorico) della Città di Vormatia, la quale è su'l Reno alla sinistra riua, oue arrecò grande vtilità nel Signore all'anime à se commesse.

Dirò ancora, come Carlo Duca d'Aquitania abbandonò il Ducato, & si fece monaco. & portossi tanto lodeuolmente, che fu eletto Arciuescouo di Mogunza.

Ci sarebbe che scriuere di San Sultuino, s'io volessi narrare li suoi egregi fatti, mà basterammi di dire come egli fù potentissimo Duca di Lorena: e spregiando la gloria terrena nel fior della giouentù, si fece Monaco, & poi per le sue virtù fù eletto Abbate del Monastero di Mediolace. di poi crescendo la fama della sua santità, fù fatto Arciuescouo di Treueri Città fabricata sopra il fiume Mosella, & tali furono le sue opere, che dopò morte fù ascritto nel numero de' Santi di Dio.

Vn'altro Duca di Lorena mi souuiene alla mente, nominato Basino, che con gran feruore rinontiò il Ducato, e prese l'habito Religioso nel Monastero di San Massimo della Città di Treueri, & non passò molto che fù fatto Abbate di detto Monasterio. si sparse poscia la fama della sua santità per tutti quei contorni, & perciò con-

tra sua voglia fù preso, & creato Arciuescouo di detta Città, & visse tanto lodeuolmente, che venendo a morte, fù ascritto nel numero de' Santi del Cielo, secondo Teodorico.

Seguitando di narrar de'Duchi che si fecero Frati, dirò come Algerio Duca di Aquitania, & fratello di Sigiberto Rè di Francia, si fece Frate con vn suo figliuolo. Costui hauendo mosso guerra a suo mal grado contra il Rè di Brettagna, & contra il Consiglio di Sant'Honorato, gli fu rotto, e fracassato tutto il suo essercito, sì che egli col figliuolo a pena scamparono la vita, i quali ambidue insieme spirati da Dio andarono al monasterio di Lirino, & quiui spogliatesi le vesti Ducali, presero l'humili e sante della Religione, & in quelle vissero santamente. onde la disgratia che hebbero della guerra mõdana, gli fece acquistar la vittoria di loro medesimi, doue si fecero Regi del Regno del Cielo.

Tusillo, fù Duca di Bauiera, e genero di Desiderio vltimo Rè di Pauia. Costui per compiacere à i preghi della moglie, si ribellò da Carlo Magno suo Signore, con intentione di dar aiuto al suocero, e rimetterlo nel Regno. Per questo Carlo gli andò contro con vn grosso essercito, & vinselo. Finalmente l'Imperadore lo mise in suo arbitrio, di eleggersi la penitẽza del suo errore, cioè ò di perdere la vita, ò di farsi Religioso. La onde Tusillo elesse più presto di farsi Monaco, che morire. Et così prese l'habito Monastico, & conosciuto il suo errore, & il beneficio di Dio, visse con gran penitenza, & morse santamente.

Ci fù ancora vno nominato Vgo, che essendo Duca di Borgogna, lasciò il Ducato, & prese l'habito Monastico nella tanto nominata Badia di Cluni. Et quiui perseuerò fino che visse.

Ci fù ancora Vuigeño Duca di Spoleto, Città d'Vmbria della nostra Italia, il quale secondo il testimonio di Teodorico, fù di sangue Longobardo, & si fece monaco circa gli anni del Sig. 815.

Bruno Duca di Bransuich, Città della Sassonia, piacquegli di lasciar il Ducato spontaneamente per amor di Giesu Christo, & prendere la croce della santa Religione, e seguitarlo per la via della pouertà, dell'vbidienza, della castità, & dell'altre virtù, per farsi herede per sempre del Regno del cielo. Et però egli prese l'habito Monastico nel Monastero di Corbia. & essendo vissuto alquanti anni santamente, fu eletto Vescouo della Città di Verduno, la qual siede su la riua del fiume Mosella, in Lorena. & quiui perseuerò nell'opere sante, & nella Catolica dottrina.

Di cinque Dogi di Venetia, che si fecero Monaci, & prima di Giouanni Porticiaco. Cap. 30.



Olendo io adesso fauellare de'cinque Serenissimi Dogi della famosa & Illustriss. Republ. Vinitiana, ornamẽto e gloria della nostra Italia, & che tiene il principato (seruando l'honore dell'altre) di tutte le Republiche dell'Europa, per nõ dir più oltre, Comincierò da Giouanni Porticiaco, che fu quello che finì la Chiesa di San Marco, che già da Giustiniano Martello era stata cominciata, & la vnì ancora insieme col Ducato. & ordinò, che ella fusse solennemente officiata da molti Sacerdoti, co'l suo Primicerio. Hebbe poi Giouanni alcune guerre, & abbruciò Malamocco: onde li conuenne fuggire in Francia. ma richiamato, di nuouo fu confinato nell'Isola di Grado. Doue hauendo egli per isperienza conosciuto, che niente di fermo, nè di quieto si troua nelle grandezze del mondo: però volontariamente si fece monaco. e visse vita spirituale, e diuota tutto quel tempo, che stette al mondo. come afferma Raffaello Volaterrano nel secondo de' suoi Vrbani.

Pietro si portò tanto egregiamente, che & innanzi la morte, & dopo la morte la diuina Maestà mostrò per lui molti miracoli. & chi uuole hauer vera cognitione della penitenza, de digiuni, & delle orationi che faceua questo Santo Doge, trouerà il tutto nella vita di San Romoaldo. Fù al mondo gli anni 990.

Di Tribuno Memo Doge di Venetia.

Adesso voglio fauellare di Tribuno Memo, il qual subito che fù creato Doge, edificò il famoso, e riguardeuole Monasterio di San Giorgio Maggiore di Vinetia, degno da esser veduto, & dotollo de molte possessioni per lo viuere de' Monaci. fù poi perseguitato, & egli ricorrendo à Dio, pensò si come il mondo hauea voltato le spalle a lui, così egli voltarle al mondo. Et perciò accostatosi a Dio, sapendo ch'esso non abbandona mai chi si fida, & chi si dà à lui, si fece Monaco nel Monastero di San Zacheria di Vinetia. Benche altri dicono, che egli si fece Monaco nel Monastero di San Giorgio da lui fabricato. Et di ciò ne fà fede Gabriello Simeoni ne gli annali di Vinetia. & fù al mondo nell'anno millesimo.

Di Pietro Gradenico Doge di Venetia,

Volendo fauellar di Pietro Gradenico, che fù Doge, e monaco, bisogna ch'io dica, come dopò ch'egli fù eletto Doge pacificamente, non dopò molto fù scacciato come seditioso. onde infastidito, andossi in Costantinopoli. & veggendosi priuato della patria, & della Signoria terrena, per non perdere la celeste, si fece Monaco, & perseuerò santamente fino alla morte, come dice il già detto Gabriello. Et fù al mondo ne gli anni del Saluatore 1017.

Di Pu-

Di Publio Signor di Zeuma di Soria. Cap. 31.


Ora passeremo col nostro ragionamento nella Soria, & breuemente diremo, come Publio, giouane bello, dotto, e gratioso, fù signore di vna Città chiamata Zeuma, posta sul fiume Eufrate. Costui spirato da Dio, rinontiò la sua Signoria, & donò tutte le sue ricchezze a' poueri, senza riserbarsi nulla per se. Et ritornossi in vna celletta appresso alla Città cinque miglia, & quiui menò vita aspra, e santa. doue che la sua fama si sparse, & molti presero la vita Monastica sotto la sua disciplina. & fece far molte celle, però lontane l'una dall'altra, & prouedeua al bisogno loro con gran carità. Andando poi tutta via accrescendo il numero di quei che abbandonauano il mondo, fece fabricare vn gran Monastero, & ridussegli tutti insieme. & furono al numero di mille cinquecento Monaci. Finalmēte Publio essendo essercitato in tutte le opere sante, & hauendo ammaestrato questi suoi figliuoli di quanto faceua bisogno alla salute loro, il Signor lo tirò a se. & lasciò nome di santità, & discepoli famosi. Fù al mondo questo Santo ne gli anni di vera salute 365. come afferma Teodoreto Vescouo di Ciro.

Di molti figliuoli d'Imperadori, e Rè, che si fecero Monaci, alcuni de' quali furono santi. Cap 32.


On mi par da trapassare con silentio, che non dichi de molti figliuoli d'Imperadori, e Rè, che si fecerò Monachi & furono santi. Et voglio che'l primo sia Drogo, figliuolo naturale di Carlo Magno Imperadore. Questo spirato da Dio, spregiando le pompe, e grandezze terrene, per seruire a Giesù Christo nel fior della sua età, si fece Monaco nel Monasterio di Lusouio, fabricato

da San

da San Colombano,posto nella Borgogna. Visse adunque Drogo tanto santamente nel principio della sua conuersione, che i monaci l'elessero per loro Abbate, benche fosse giouane. Et dopò poco crescendo la fama della sua virtù, fù creato Vescouo di Messe. seguitando egli il suo santo viuere, era a tutti specchio d'ogni virtù. dormiua sù la paglia, & faceua altre penitenze, mà di fuori teneua le camare, e letti apparati. Fù anco mandato dal Papa, e dall'Imperadore à diuerse legationi. & finalmente pieno di buone opere, & carico d'anni passò da questa vita misera alla beatissima. & ciò fù gli anni del sacro parto Virginale 820.

Ci fù ancora Pipino, cognominato il Gobbo,anco esso figliuolo di Carlo Magno,& fratello di Drogo,ma legitimo. costui persuaso da cattiui consiglieri, si ribellò contro del Padre, & essendosi questa congiura scoperta, il padre li perdonò (come pio) la vita: mà per sua penitenza lo confinò, & rinchiuse nel monastero di Pruma. La doue il giouane fece della necessità virtù, & però prese l'habito monacale, & uisse in quello fin'alla fine, seruendo a Dio in digiuni, orationi, & con gran feruor di spirito. Di questo ne fa mentione Alberto nel secondo libro della sua Sassonia,e Sigiberto. Et visse ne gli anni del nascimento del figliuolo di Dio 830.

Vgo parimente fù figliuolo di Carlo Magno, & piacqueli di farse monaco, come questi suoi due fratelli. & portossi tanto bene, che egli fù eletto Abbate. Et fù al mondo del 838.

Se hora vorrò dire alcuna cosa di Adeleardo, bisogna ch'io dica,come egli fù cognato di Carlo Magno, e tutore di Pipino suo figliuolo, & vice Rè del suo Regno, ma desiderando di seruire a Dio, abbandonò tutti questi honori, & fecesi monaco. Ma non passò troppo,che per la sua prudenza, e vita Religiosa, fù fatto Abbate della Badia di Corbia di Francia, & in quel stato menò vita santissima, come racconta Teodorico Martilogio. & fù ascritto nel numero de' Santi, & la sua festa si cele-

bra il 2. di Genaio. Et fù al mondo del 812.

Gran gloria pare a me che meriti Carlo Magno, non solo per hauer hauuto tre figliuoli, & vn cognato Religiosi, & di vita santa, mà anco vna figliuola. Oltre che questo Serenissimo, & potente Imperadore, fabricò tante Badie dell'ordine di San Benedetto, quante lettere sono nell'Alfabeto. Senza ch'io dica de molte Chiese fabricate da lui, & altre opere pie, degne di premio in Cielo.

D'alquanti figliuoli di Re, che presero l'habito Religioso, & fecero vita santa. Cap. 33.



E io volessi spiegar la conuersione di Santo Honorato, & le sue egregie opere, sò che sarei di longa narratione: ma io che tutta via attendo alla breuità, però mi rimetto a gli auttori, che di lui hanno scritto. Fù adunque Honorato figliuolo di Andronico Rè di Nicomedia che ancora era gentile. Costui andando alla caccia, & perseguitando vn ceruo in una boschina, fù miracolosamente conuertito, & battezzato da tre Monaci, i quali lo ammaestrarono ancora nella Fede Catolica.

La onde Giesù Christo apparue ad Honorato, & dissegli, che andasse all'Isola di Lirino. Vbidì l'huomo di Dio, & andò nella detta Isola, doue u'erano innumerabili serpi, & Dragoni, oue con l'oratione, & col segno della Santa Croce liberò tutta quell'Isola, & dopò ui fabricò vn grande, & famoso Monasterio, doue che in breue ci concorsero le centenaia de'giouani nobilissimi da diuerse parti; che quiui presero l'habito della Santa Religione, & di questa Badia ci furono molti Vescoui, & Santi: perche quiui era una scuola di virtù. Honorato adunque per la fama della sua santità, & per le ope-

re mi-

re miracolose che faceua, fù eletto Vescouo della Città d'Arli, antica Città di Prouenza, posta alla sinistra mano del famoso fiume Rodano. Visse poi molti anni santamente nel vescouato, & patì diuerse persecutioni da gli Heretici fino all'esilio. Finalmente questo Santo passò alla gloria celeste ne gli anni del nascimento di Christo 438.

Di Forseo, Folliano, e Vltano figliuoli del Rè d'Hibernia, e Santi.

Voglio hora che diciamo de tre Santi Fratelli, figliuoli di Vibeano, Rè dell'Isola d'Hibernia, posta di là dall'Inghilterra. l'uno de'quali hebbe nome Forseo, l'altro Folliano, & il terzo Vltano. Questi Santi fratelli fecero più stima di seruire Giesù Christo, che della gloria di quanti Regni gli hauesse potuto dar tutto il mondo, & perciò preso l'habito Religioso, & partitisi dal suo Regno pellegrinarono in Francia, & hebbero dal Magno Clodoueo potestà d'eleggere vn luogo, doue più gli aggradiua, oue fabricarono vn Monastero, nominato Pontiniaco, del qual fù eletto Abbate Forseo. & dopo vn tempo hebbe riuelatione dall'Angelo di Dio della sua morte, & però lasciò il gouerno del conuento a Folliano suo fratello, e lui si ritirò nel diserto, e fece vita più stretta, sino che'l Signor lo chiamò a se. & hebbe molte visioni mentre stette al mondo.

Fù poi Folliano eletto Abbate di Fossato in Francia, & perseuerò sin'alla morte in ogni santità di vita.

Il terzo fratello andò ancor esso al diserto, & quiui fece grandissima penitenza, e morse santamente. Di questi Santi Prencipi ne fà fede Sigiberto, & l'Arciuescouo Fiorentino nella seconda parte delle sue Historie. Et furono al mondo del 648.

De Iudoco figliuolo di Iudaello Rè di Bertagna, e Santo. Et d'alcuni figliuoli di Re, che si fecero Monachi. Cap. 34.



Ella Brettagna di terra ferma, che da scrittori vien detta la minore, la quale è posta sù l'Oceano della Frã cia, ci fù vn Rè nominato Iudaello, c'hebbe due figliuoli, vn nominato dal suo nome, e l'altro Iudoco. morto il Rè, successe nel Regno Iudaello suo figliuolo, il qual dopò fatte molte guerre, & vscito vittorioso, terminò, spirato da Dio, d'abbandonar il regno terreno, per acquistarsi il celeste. Et con questo santo pensiero domandò Iudoco suo fratello, & dissegli questa santa inspiratione, e rinonciogli il Regno assolutamente. All'hora Iudoco non volse accettare il Regno, mà domandò al fratello indugio otto giorni a risoluersi, & il fratello gli acconsentì. Onde auanti che questi otto di fossero passati, Iudoco si partì dal fratello, & dal Regno segretamente per non hauer impedimento alcuno, & disse, poco me curo del Regno terreno, che presto si lascia, ma voglio acquistar il celeste, che dura eternalmente. Et andossi in vn luogo solitario, doue correua vn fiume, detto Alceo, & sù la riua fabricò vna stretta celluccia, con vna capelletta, nel paese di Pontino, & quiui visse in habito monastico santissimamente, con vn solo discepolo. & venendo a morte fù ascritto nel numero de' Santi del Cielo, & la sua festa si celebra adi 13. di Decembre. si che egli non dubitò di cangiare il regno terreno, e la grandezza di Brettagna con la strettezza d'vna picciola cella. La onde per lo dispregio del Regno terreno, meritò d'hauer quello eterno del Cielo tanto desiderato da lui. Va hora pazza e stolta superbia mondana, uà e cerca per tradimenti, e per altri scelerati modi le Signorie, e gli stati. Li quali

fu-

furono poco in pregio ne gli animi di tutti quelli, che da douero desiderano di seruire a Dio, come furono questi due, che vno lo volse lasciare, e l'altro rifiutò di accettarlo.

Lotario, e Carlo Mano furono ambidua figliuoli di Carlo Rè di Francia, & l'uno, e l'altro spregiando il Regno terreno, si fecero monaci per acquistarsi il Cielo. Questo medesimo fece Federico, figliuolo di Lodouico Rè di Francia, & per la sua buona vita, fù fatto dopò Arciuescouo di Mogunza. Parimente Arrigo figliuolo di Lodouico Settimo Rè di Francia, si fece Monaco nel Monasterio di Chiarauallle, & per le sue virtù fù eletto Vescouo di Bellouaci, detta hoggi Beauuois in Francia.

Ci è ancora Arrigo fratello del Rè d'Inghilterra, il qual per amor del Rè del Cielo rinontiò il mondo, e fecesi monaco nel Monasterio di Clascouea, & dopo fù fatto Abbate, ne passò troppo che fù eletto Vescouo d'Antona, & visse santamente.

Parimente nell'Inghilterra furono due fratelli, vno nominato Villebardo, & l'altro Vnebaldo figliuoli di Riccardo Rè d'Inghilterra. & ambi due d'un santo volere senza saputa del padre abbãdonarono tutte le delittie terrene, & presero l'habito Monastico, & vissero santamente. come testifica Teodorico, Sigiberto, & Polidoro Vergilio. essempio degno d'imitatione.

De molti Prencipi, Conti, e Signori de Stati, che abbandonarono il mondo, et si fecero Religiosi. C. 35.



NOn hò dubio niuno, che sè io volessi fauellare de tutti i Prencipi e Conti, che spreggiarono le loro Contee, & presero l'habito monastico, e claustrale, che non mi basterebbe due quinterni di carta, solamente a scriuere di quelli, che mi raccordo d'hauer letto in autori approuati. Mà basterãmi à far memoria di quegli, che

frà

frà gli altri furono nobilissimi, cioè Signori di qualche Città, e terre grosse con gran giurisditione.

Et prima dirò di Landolfo Prencipe di Salerno. costui dopo c'hebbe donato molti beni al Monastero di Monte Casino, rinontiò il Principato, & prese l'habito monastico nel detto Monastero, & visse in esso con gran spirito, e santimonia, fino al fine di sua vita.

Ci fù anco vn'altro Prencipe di Salerno, nominato Guaifiero, il qual dopò hauer gouernato vn tempo il suo Principato, e venutagli vn'infermità, si fece vestir dell'habito monastico. et quando vẽne a morte fù sepolto vicino alla Città di Chieti, doue egli s'era fatto monaco. come di questi dua racconta Pietro Cardinale, scrittore nobilissimo de' suoi tempi.

Cose assai sarebbero che dire di Froro Conte potẽtiss. d'Angioia, & Baron del Rè di Francia. costui fece fabricar vn gran Monasterio nelle sue possessioni, detto Granofoglio, & lo dotò d'ampi poderi, & entrate, & dopò nella presenza del Rè, e de' suoi Baroni si trasse la cintola militare, e la diede al Rè, il qual lagrimando per diuotione la prese, e fù il primo, che gli cominciò a tagliare i capelli, & San Mauro lo vestì dell'habito monastico. & morto S. Mauro fù eletto Abbate di detto Monasterio. & fino alla morte visse in ogni santità di vita.

Hor mi souiene alla memoria Bruno Conte di Borgogna e Santo. costui spreggiando il mondo, prese l'habito monastico, & fù fatto Abbate dopò poco del Monasterio di Ginaccia, e visse nella Religione tanto diuotamente, che dopo morte fù ascritto nel numero de' Santi, come dice Sigiberto nella sua Cronica vniuersale.

Olibano Cõte in Guascogna merita gran lodi, perche in quella Prouintia fù ricchissimo, & si conuertì alle predicationi di San Romoaldo. La onde terminando di spregiar il mondo, tolse vn gran tesoro, & partitosi secretamente dal suo stato, vẽnesene nel Regno di Napoli a monte Casino, e quiui prese l'habito della Santa Religione, dedicando se stesso a Dio, & le sue ricchezze. Et

uisse

uiſſe lodeuolmente fino alla fine di ſua vita. come raccōta Pietro Damiano. Et fù del 987.

Diremo adeſſo d'vn atto generoſo, che fece Vgo Conte di Matiſcona Città della Borgogna, hoggi chiamata Macon. coſtui ſpirato da Dio, fù d'accordo con la moglie, e con figliuoli, e con trenta ſuoi ſoldati, & andarono tutti alla Badia di Cluni in Francia, & quiui ſi fecero Monaci, & la moglie ſi monacò in un Monaſterio di Sante donne, & tutti viſſero ſantamente.

Dopò che ſiamo nel gran Regno di Francia, fauellerò di Guido Conte d'Ambiana Città di Francia, alla porte della quale, San Martino trouando vn pouero, ch'era ignudo li diede mezza la ſua cappa, & la notte gli apparue Gieſù Chriſto, con la cappa indoſso, & ringratiollo, & promiſſegli di veſtir lui in Cielo. Trouandoſi adunque vn giorno Guido con l'Abbate di Cluni, li diſſe, che volontieri harebbe preſe l'habito Monaſtico, ma che temeua di non poter perſeuerare, ſenza portar le ſue camicie, e veſti delicate: l'Abbate che deſideraua di guadagnar quell'anima, le diſſe, che per quello non reſtaſſe di farſi Monaco, che gli hauerebbe conceſſo licenza di portarle ſotto l'habito Monacale.

Queſta riſpoſta fù grata al Conte, & però andò a caſa, & ordinato le ſue coſe, rinontiò il Contato, e feceſi Monaco, e con quelle delicate veſti frà gli altri dimoraua. Mà non paſsò molto, che conſiderando l'humiltà, e l'aſprezza della vita de gli altri, ſi cominciò a vergognare, e confondere da ſe ſteſſo, parendogli d'eſſer vn lupo frà tante manſuete pecore, onde ſubito leuatoſi le veſti morbide, ſi veſtì come gli altri, & cominciò a far penitenza, & dopò venti giorni riposoſſi in pace, come teſtifica Ramondo nella vita di Sant'Vgo.

Di Vandisighillo, Guglielmo, Hermano, Bruno, e di Bernardo, tutti Conti di Stati, che fecero vita Religiosa, e santa. Cap. 35.



Andisighillo, secondo che narra il Volterrano nel ventesimo de' suoi vrbani, fù Conte Palatino del Reno. costui abbandonò il mondo, & il Contado, & fecesi Monaco nel Monastero di Fontanella, & per le sue virtù, fù fatto Abbate, & poi Vescouo della Città di Rottomago, che hoggi si chiama Roan, Città principale di Normandia, Prouincia della Francia. Et finì santamente i giorni suoi dell'anno 603.

Ci fù anco Gulielmo Conte di Caroli Città della Frãcia. costui non solo spregiò il Contado terreno, e prese l'habito Monastico nel Monasterio di Gallenia, ma anco visse tanto lodeuolmente, che quando venne a morte, fù ascritto nel numero de' Santi di Dio.

Hora sarebbe da ragionare al lungo d'alquanti Conti nobilissimi Alamanni, ma poi che la breuità del tempo nol permette, fauelleremo d'essi sotto quella maggior breuità, che più ci sarà concessa.

Il primo voglio che sia Hermanno Conte di Ediringa Città di Sueuia. Costui fù huomo dotto, pio, & diuoto, & perciò è nominato da molti Scrittori. Rinontiò adunque il mondo, e la sua Contea, & prese l'habito da Monaco nel Monasterio di San Gallo, & non passò molto che fù eletto Vescouo di Costanza. Et perche come dice Alberto, fù molto diuoto della Madre di Dio, però ottenne da lei, con le sue orationi, d'imparar molte scienze, & all'incontro accioche ei non si leuasse in superbia li fù datta vna continua infirmità. Perche gli apparue la Vergine Maria, e dissegli, che ei douesse eleggere ciò che volesse ò la sanità con l'ignoranza, ò l'infermità con

le scien-

le ſcienze. onde il Conte eleſſe più preſto la cognitione delle ſcienze con l'infermità, che la ſanità, con l'ignoranza. Et veramente queſto Hermanno è degno di lode, & moſtrò d'hauer vn'animo nobile, & eroico. Perche mille autorità ſi poſſon addurre in lode de gli amatori delle virtù, & de ſapienti, & due mille ſe ne poſſono dire in biaſmo della ignoranza, le quali per breuità le trapaſso. Diuenne adunque egli attratto e dottiſsimo, coſi nelle Sacre, come nell'humane lettere, & acquiſtò la lingua Latina, Greca, & la Hebrea. La onde egli compoſe molte opere, degne da eſſer lette, & anco ne traduſſe molte. & ne gli ſtudij, & nelle orationi perſeuerò ſino che viſſe. Che fù ne gli anni 1040.

Voglio hora che diciamo qualche coſa di Bruno Cõte di Vuitimberg Città della Magna, e Ducato. Coſtui poiche laſciò la ſua Contea, ſi fece canonico di Spira, & dopò Arrigo quinto Imperatore lo creò Abbate del Monaſtero d'Hirſaugo poſto appreſſo alle fonti del Reno, e del Danubio, il qual fù fabricato da Carlo Magno. Fù poi queſto Monaſtero dotato di molti beni da queſto Bruno. & in cotal dignità paſsò a miglior vità gli anni 1105.

Seguitando il ragionamento già cominciato, dirò adeſso d'un'altro Conte, nominato Beruardo. coſtui eſſendo Conte di Somerchenberga, Terra della Magna, laſciò il Contado terreno per acquiſtarſi il celeſte, & ſi fece Monaco nel Monaſterio di San Michele, poſto in quei contorni, & viſse tanto lodeuolmente, che fù eletto Veſcouo della Città di Heldenſenieſo, poſta in quei luoghi Settentrionali, & portoſſi tanto ſantamente in quella dignità, che dopò morte fù connumerato frà li Santi del Cielo.

D'alquanti Conti, & altri Illustri Personaggi, che spreggiarono gli Stati loro, & fecero uita Religiosa, e Santa. Cap. 36.



Irò adesso come Esgisrido spirato da Dio rinontiò il contato di Corbia, Città della Sassonia, & prese l'habito Monastico con grand'humiltà nel Monasterio di Madeburgo Città della medesima Regione. Et non passò troppo, che contra a sua voglia fù eletto Vescouo della Città di Mediolano, detta hoggi Munistero, posta nella Prouintia di Vestfalia, & uisse lodeuolmente.

Anfrido Conte di Bracumo volse anco esso lasciare il suo Contado per seruir al Rè del Cielo, & però si fece Monaco nella Badia di Monte Santa Maria nella Magna, & furono tali i suoi portamenti, che fù creato Vescouo di Traietto, Città nobilissima d'Ollanda, posta nella destra del Regno, & visse nell'habito Monastico fino che passò a miglior vita.

Parimente (mosso da vn Santo desiderio) Gregorio Conte nella Morauia, che già era Regno, venne nella nostra Italia, & lasciato la sua ricca Contea fecesi Monaco in monte Casino, & poi fù mandato nel Monasterio di Sant'Vdarico d'Augusta, & quiui perseuerò in ogni santità di uita.

Non è anco da trapassare che non si dica di Ridolfo primogenito di Transidio secondo, Conte della Città di Barzelona porto nobilissimo di Spagna. Costui se bene di ragione dopò il Padre gli apparteneua lo stato, nondimeno per voler seruire a Giesù Christo si volse far Monaco nel Monasterio di Santa Maria di Riuopoli, che suo padre haueua fatto fabricare da fondamenti l'anno 888. Et portossi tanto lodeuolmente, che fù eletto Vescouo della Città di Vrgella, la quale è nella Francia, &

come vuole Francesco Tarasane, perseuerò fino al suo fine nello stato di Santimonia.

Ci sarebbe anco da dire cose assai di Radelchio Conte di Cassano, terra posta nel Regno di Napoli. Il quale essendo huomo potente, & valente nell'arme, ammazzò Grimoaldo Longobardo, Prencipe e Duca di Beneuento. Dopò pentitosi d'hauer commesso vn tanto errore egli volontariamente si mise vna catena di ferro al collo, & andossene al dritto a Monte Casino, & quiui si fece Monaco, & fece si aspra penitenza, che molte volte s'vdì il Diauolo, che gridando diceua. Non ti basta o Benedetto, che tù m'hai cacciato di quì, che anco mi fai ribellare i miei cari, e diletti amici. Mà si come il Conte era stato valoroso, e prudente nella militia corporale, così non fù meno valoroso, ne coraggioso nella spirituale, & però vinse tutti i suoi crudeli nemici, la carne, il mondo, il Demonio, e lui medesimo: & perseuerando nella penitenza, & nell'altre buone opere, andò a riceuere la palma, & la corona nel Regno del Cielo, circa ca a gli anni del Saluatore 820. secondo che dice Leone Vescouo Hostiense.

Non è da passar con silenzo che non si dica, come Raibaudo fù Signore di Bersilonico in Francia, Castello fortissimo, & hauendo egli guerra con Aimone Signor del Castello di Montefiore, venuto con esso alle mani, fù preso, & incarcerato. La onde essendo nella prigione fece voto a Sant'Honorato, se egli lo liberaua da quella prigione, di seruir a Dio nel suo Monasterio tutto il tẽpo della vita sua. Non hebbe a pena fatto il voto, che Sant'Honorato gli apparue, e spezzato i zeppi, e le manette con che era legato, lo trasse fuori di carcere, e lo condusse al Monasterio di Lirino, doue egli prese l'habito santo. Hebbe poi Raibaudo diuerse battaglie dal commun nemico, ma finalmente le vinse tutte, & così viuendo santamente, passò alla gloria beata circa gli anni 443.

Ci sarebbe da dire di Gaufredo Signor d'vn Castello

chiamato Smermuro nella Francia, che ſpirato da Dio abbandonò lo ſtato terreno, & feceſi Monaco in Cluni, & le ſue opere furono tali, che fù aſcritto nel numero de' Santi.

Parimente Amando figliuolo del Duca d'Aquitania, ſpregiando lo ſtato, preſe l'habito Monaſtico, & fù di tanto ottimi coſtumi ornato, che fù fatto Abbate, & diuentò Padre de cinque mila Monaci, & fù Santo in vita, e dopò morte fece molti Miracoli. & fù al mondo del 440.

Gulielmo Signor di Monte Peſulano, abbandonò lo ſtato, & fattoſi Monaco in vn Monaſterio di Francia, chiamato gran Selua, ſeruì a Dio con tanto feruore, che quando venne a morte, fù aſcritto frà gli Santi del Cielo.

Troppo hauerei che ſcriuere s'io voleſsi affaticarmi in raccontar d'vn numero grandiſsimo de figliuoli di Rè, figliuoli di Duchi, figli de Prencipi, de Marcheſi, de Conti, & d'altri Illuſtriſsimi Signori, che ſpreggiando il mondo preſero l'humile habito Religioſo, & in eſſo fecero mirabile profitto a Giesù Chriſto, & sò che paſſerebbono le migliaia.

Non è da tacere di Niuardo fratello di S. Bernardo, che eſſendo andato cinque ſuoi Fratelli alla Religione, & trouato da loro in piazza a ſcherzar con gli altri giouanetti, gli diſſero: O Niuardo fratello, ecco noi andiamo a ſeruire a Giesù Chriſto nella ſanta Religione, & habbiamo rinuntiato tutta la noſtra heredità a te ſolo, Si che tu reſterai ricchiſsimo, e Signor di tutta la ſomma del noſtro Patrimonio. Alli quali il fanciullo moſſo dallo Spirito ſanto, riſpoſe: O fratelli, queſta partigione c'hauete fatta, non è guiſta. Voi hauete preſo per voi il Regno del Cielo, & a me hauete laſciato le coſe terrene, & perciò voglio anco io l'heredità del Cielo. Et dando de calzi al mondo, ſeguitò li fratelli nella ſanta Religione, & diuentò Santo: di modo che abbandonando le ricchezze, e commodi terreni, che durano poco, ha heredita-

hereditato il Regno del Cielo che è perpetuo.

Ma che dirò di S. Germano? Costui era Prefetto di tutta la Borgogna, e gran letterato, & essendo maritato, fece voto di castità, insieme con la moglie, & lasciò volontariamente le dignità. Et dispensate a poueri tutte le sue ricchezze, egli e la moglie si fecero Religiosi.

Polemo potentissimo Rè de gl'Indiani, essendo stato conuertito alla fede di Christo da San Bartolomeo Apostolo, lasciò assolutamente l'Imperio, & sempre lo volse seguitare. Onde volse più presto esser discepolo di quello Apostolo, & seruire a Christo, che essere Rè delle grand'Indie.

Amos Abbate in Egitto, persuaso da parenti, prese moglie. Ma presa che l'hebbe cominciò a predicar a quella Vergine, che douesse seruar la sua Virginità, con molti essempi. Onde ella si contentò, & però senza diuidere i letti, stando in vna medesima camera, seruarono dieciotto anni continoui la castità loro, restando intieri del corpo, e della mente insieme. Et finalmente egli andò alla vita solitaria, & essa fece vita santa.

Onde io stò con grande ammiratione, e non sò di che più marauigliarmi, o di quei tre giouanetti, che legati nel mezo delle fiamme della fornace ardentissima in Babilonia non puotero abbrucciare; o di questi c'habbiamo narrati, che nel fiore della loro giouentù, essendo congiunti insieme nel matrimonio, & vissuti tanto tempo, & in vn medesimo letto, mai non volsero essercitare l'opere maritali. Grandissimo fù l'vno, e l'altro di questi miracoli, ma mi par molto più grande il dono d'hauere la mente casta, che quello del corpo, che non possa essere offeso.

Parimente potremo marauigliarci di Giuliano d'Antiochia, e di Bassilissa, ambidue nobiliss. e ricchissimi, che nel più bel fior della loro età furono da parenti congiunti in matrimonio. Et furono celebrate le nozze con gran trionfo, doue ci concorsero più di dodeci mila persone, e la notte che doueano consumare il matrimonio,

essendo-

Cose assai sarebbero anco che dire di Giouanni Colombino, nobilissimo Sanese, che pregò piu volte la moglie che lo liberasse dal legame del matrimonio, il quale ottenuta la gratia, si diede ad vna vita spregiata, & aduنati settanta discepoli, fondò la Religione de Giesuati, & riceuete Christo in forma d'un pouero leproso, & nello stato della castità fece diuersi miracoli, & la moglie visse ancora lei santamente.

Di San Giouanni Gualberto Capo della Congregatione di Vall'Ombrosa. Con vn discorso di perdonar l'ingiurie. Cap. 37.



FV vn nobilissimo Fiorentino, chiamato Giouãni, figlio di Gualberto Signore di Petriuolo di Val di Pesa, la qual'è posta trà Siena, e Firenza. A questo Giouanni era stato ammazzato un fratello, & andando egli dal suo stato a Firenze, incontrossi nel suo nemico, che gli haueua morto il Fratello, e volendolo Giouanni ammazzare, e quello veggendosi serrato in vn luogo, che non poteua scampare, s'humiliò, e chieseli la vita, per amor di colui, che in quel giorno per la commune salute haueua voluto morire sopra il legno della Santa Croce. Et apunto quel dì era il Venerdi Santo. Onde Giouanni mosso a tenerezza d'animo, per li preghi fattigli per amor di Giesù Christo, non solo gli perdonò la vita, ma ancora smontato da cauallo, e teneramente abbraciatolo, le disse: Per amor di colui, per lo quale m'hai pregato, non solo io ti dono la vita, ma anco prometto di tenerti per l'auuenire in luogo del mio Fratel morto. Andossene poi Giouanni alla Chiesa di San Miniato, vicino a Firenze, nella quale u'era vn Crocifisso di legno nel mezzo della Chiesa, innanzi al quale egli s'inginocchiò a fare le sue Orationi. Là onde cosa mirabile fù, che subito che Gio-

uanni fù inginocchiato, anco di fatto questa Santissima imagine inchinò la Santissima testa verso di lui, e con il strepito del rompimento del legno mostrando d'hauere hauuta accetta la sua opera pia fatta, pareua che gli rendesse gratia della misericordia per amor suo fatta al suo nemico. Mosso questo gentil'huomo da questo gran miracolo, subito si sentì riscaldar il cuore nell'amor di Giesù Christo. Et senza far molta dimora diede de calzi al mondo, & fecesi Monaco nel detto Monasterio. Poi non gli piacendo di star qui, se n'andò in sù vn braccio del Monte Apennino, longi da Firenze venti miglia in vn luogo detto Val Ombrosa, doue edificò vna sempli ce, e pouera Badia, la qual poi per la Santità di Giouanni diuenne ricca, e nobile. E da quel luogo hebbe origine, e nome la Congregatione di Val Ombrosa. Morì questo Sant'huomo l'anno della commune salute 1073. & fù canonizato da Papa Gregorio settimo, essendo adorno de molti miracoli.

Da questo essempio, e da molti altri si puo uedere quanto piaceno a Dio quei che per amor suo perdonano a suoi nemici. Dice il Secretario di Christo Giouanni, Chi porta odio al suo fratello è homicidiale. Et appresso afferma. Che colui che si pensa di star nella luce, e porta odio al suo fratello, sappia che egli stà nelle tenebre: camina e non sa doue si vada, perche le tenebre gli hanno tolto la vista. Appresso, il grande Iddio comanda dicendo. Non portar odio al tuo fratello nel cuor tuo. Ne cercherai di far uendetta; ne ti raccorderai dell'ingiurie de tuoi cittadini. E Salomone afferma, che colui il qual si vuol vendicare, trouerà la vendetta dal Signore: Et egli serua i peccati di colui che li serua al suo prossimo. Perdona adunque al tuo prossimo, che t'ha nociuto; & all'hora pregando tù, ti saranno rimessi, e sciolti i tuoi peccati. Altrimente facendo, non so come colui che non vuol perdonare, mà cerca di far vendetta, egli possa dire l'Oratione del Pater noster, che ha mostrata il Signore dicendo. Dimitte nobis debita nostra.

ſtra, Sicut & nos dimittimus debitoribus noſtris. Del che egli condanna ſe ſteſſo, e prega Iddio contra lui medeſimo.

E chi vuol ſapere i maluagi effetti, che fà la memoria dell'ingiuria, di non volere perdonare, Oda quel che dice San Giouanni Climaco. La memoria delle ingiurie, dice queſto gran dottore, è vn perfetto compimento del furore, e dell'ira, & è cuſtode de gl'altri peccati che da lei dipendono. Et è odio della giuſtitia, perdimento di tutte le virtù, e de tutti i meriti. E vna graue saetta, e veleno che penetra l'anima a dargli là morte. verme che di continouo corrode, e conſuma la mente. Inquietudine, diſtrattione, e confuſione delle oratione: diſtruttione de' prieghi, che ſi fanno à Dio: alienatione, e ruina della charità: chiodo che fitto nell'anima, la tiene grauemente piagata: ſentimento ſenza dilettatione, con amara dolcezza. La memoria dell'ingiurie è vn peccato che facilmente non ceſſa, vna iniquità che non dorme: vn ſerpente, che ſempre rode & laccera il cuore per far vendetta: è priuatione del paradiſo, e precipitio dell'inferno.

Dobbiamo adunque con gran timore, e riuerenza oſſeruar quel che il Signor ci comanda nel Vangelio. Se uoi perdonarete a gli huomini l'ingiurie de peccati c'hãno fatto verſo di voi, il Padre celeſte perdonerà anco eſſo à voi l'ingiurie, e peccatti che hauete fatti contra di lui. E ſe uoi perdonarete alli voſtri nemici, anco il Padre celeſte perdonerà à uoi i voſtri peccati. E' adunque in noſtra poteſtà il modo nel qual vogliamo eſſer giudicati da Dio. Onde non ſo con qual fronte puo ſperar la remiſsione de ſuoi peccatti, colui che ſa che Dio gli ha comandato ch'ei perdoni a chi l'ha offeſo, e nondimeno non ſi cura d'ubbidirlo. Chriſto noſtro Signore comanda pur eſpreſſamente dicendo. Amate li voſtri nemici: fate bene a chi vi fa male, e fate oratione per quei che dicono mal di voi, e che vi perſeguitano: accio che ſiate figliuoli del voſtro padre che è in cielo. Onde che non

può esser figliuolo di Dio chi non perdona al nemico.

Adunque ci dobbiamo vestire della preciosa veste della Santa charità, perche non si troua il più efficace rimedio di cassare tutti i nostri peccati, ch'essa charità. Ma dirà quell'ostinato: Non è possibile ch'io possa indurre l'animo ad amar lo nemico mio, al qual se gli risponde. O poueretto dell'anima tua, guarda se sei cieco dalla passione: Christo ti comanda, che tù ami il tuo nemico, e tù dici, che non è possibile? Hor pensiamo à chi si deue più credere, o a Christo, o à te. Non è (come dice Sant'Agostino) niuno che meglio conosca quel che possiamo fare, di colui che ci ha dato la forza di fare. Tanti huomini, tante donne, tanti giouanetti, e delicate fanciulle hanno con mirabile patienza, e volontariamente sopportato le fiamme, le fiere, e diuerse maniere de atroci tormenti, e tù hai ardir di dire, che non puoi perdonar a chi t'ha fatto ingiuria? e da te non manca di vendicarti, etiam con dar la morte al tuo nemico? Onde non sò con che conscienza pensino questi vendicatiui d'hauer pur vna minima parte di beatitudine con quei santi, la cui vita non si degnano pur d'imitar nelle minime cose: Se voi amate solamente quei che amano voi, dice Christo nostro Signore, che più fate di quel che fanno i Turchi, i Ladroni, i Lupi, & i serpenti, & gli altri animali?

San Paolo non cessa di dire, Che non si deue rendere mal per male: & che non dobbiamo auanzare i cattiui nel far male, ma che li debbiamo auanzar nel far loro bene. E sappiamo di certo, chi non fa questo, non puo far cosa alcuna che gli gioui all'anima, e sempre stà nellla disgratia di Dio.

Ecco, che Giesu Christo ci commanda, che perdoniamo à nostri nemici, e volse far quel che comandò a noi, accioche l'hauessimo da imitare. Onde hauendo riceuuto tante villanie, ingiurie, battiture, e la morte istessa vituperosissima da quelli, a cui hauea fatti tanti segnalati beneficij, e con tutto questo volse anteporre la sua grã charità alla maluagità loro, & hauendo il fele ancora in

bocca datogli da ſuoi nemici, gridò nondimeno all'eterno Padre: Padre perdona loro che non ſanno ciò che ſi facciano. Stefano Santo volendo imitar il ſuo Signore, quando orò per lui ſtete in piedi, & quando fece orationi per quelli da cui fù falſamente accuſato, ingiuſtamente dannato, e crudelmente lapidato, puoſe le ginocchia in terra: pregando Iddio che non voleſſe aſcriuere loro a peccato quel empiſsimo peccato. San Giacopo Apoſtolo, eſſendo gittato a terra dalla cupola del tempio, e percoſſo con baſtoni, pregò con grande efficacia per quelli che l'ammazzauano.

Sabino Veſcouo d'Aſiſi fù preſo da Venuſtano Preſidente della Toſcana, Et feceli tagliar le mani, & à due ſuoi Diaconi tolſe la vita. Al detto Preſidente vennegli poi vna graue infirmità ne gli occhi, e mandò a chiedere ſoccorſo a quel Veſcouo, al qual haueua fatto tanto male, ilqual anteponendo la carità alla ſua maluagità, fece oratione caldamente per lui e ſanollo. Di queſta carità furono veſtiti Pergentio, e Lorenzo fratelli, i quali eſſendo martirizzati in Arezzo, mentre ch'erano baſtonati, le braccia di coloro che gli baſtonauano per miracolo di Dio diuennero ſecche, onde eſsi pregarono Iddio per là ſanità loro, e furono riſanati, Si che hebbero più cura della ſanità de loro nemici che della pena loro. Hor hauerei da raccontare d'vn grandiſsimo numero de Santi, e Sante, che reſero beneficij à ſuoi nemici, con grand'effetto di charità, e non ſolo de Santi della legge nuoua, mà anco de quei della legge vecchia. Come fù Gioſeppe Patriarcha, che ricompensò il grandiſsimo odio che gli portauano i ſuoi fratelli, e l'ingiurie riceuute da eſsi, con grandiſsimi beneficij. Moiſe fece oratione per ſua Sorella ben c'haueſſe mormorato di lui, nondimeno per li ſuoi preghi fù liberata dalla lebra. Il medeſimo fù molte volte ingiuriato da quel popolo, che egli con tanta fatica haueua cauato dalla ſeruitù del Egitto, e cõdottolo in paeſe coſi abondante di tutti i beni. Speſſe volte mormorauano di lui, e ſpeſſo li fecero impeto contro:

 di modo

di modo che molte volte fù sforzato à fuggirsene al tabernacolo; e nondimeno non fu mai possibile, che tanta ingratitudine, & ingiuriè lo potessero rimouere di far loro beneficio. Egli se distese in terra à pregar per loro, e placò più volte Iddio: fece venire la manna dal Cielo, cauò l'acqua dalla pietra, per dar loro mangiar e bere: diede loro la legge scritta dal dito di Dio. Ottenne ad essi molte vittorie per le sue orationi contra de'loro nemici. Si che sempre Moise antepose la charità, alla grand'ingratitudine di quel popolo.

Cose assai sarebbero che scriuere di Dauide. Là onde dirò come egli sempre cercò con molti benefici di superar, e vincere il capital odio che li portaua il Rè Saul. Ilqual Saul per l'inuidia ch'egli portaua alle virtù, e gloria di Dauide, vna volta li tirò d'una lancia, essendo nella sua presenza; e quando era lontano lo perseguitaua con l'arme: Mà Dauide puote due volte ammazzar sicuramente il suo nemico Saul, ne mai volse farlo. Anzi quādo Saul fù morto da Filistei, Dauide lo pianse amaramēte, e fece ammazzar colui che li portò la nouella della sua morte: e diede la sua benedittione à quei c'haueano sotterrato il corpo suo. Di modo che egli non fù meno giusto, e pietoso verso di suoi nemici, che charitateuole verso gli affettionati suoi amici. Mi conuerrebbe far vn lungo trattatto s'io volessi descriuere tutti gli huomini, e donne che pregarono per li suoi nemici, e che di buon cuore gli perdonarono. Et che anco di presente sono molti Christiani che temeno Iddio, che ad immitatione di Christo, e de suoi imitatori, relasciano l'ingiurie, gli oltraggi, & le persecutioni de' suoi nemici. pregando per la loro ricognitione, e salute.

Oltre che si potrebbe addurre in essempio Eufrasia vergine nobilissima. Costei essendosi dedicata à Dio in vn monasterio, doue per humiltà molte volte faceua i più vili seruigi della casa, come a portar le legne alla cucina, lauare le masséricie, scopare la casa, seruire le vecchie, & altre simili operationi. Ma vna di quelle monache di

che di stemperata lingua cominciò a biasimare quelle opere, & attribuirle ad vna simulata Santità. Et diceua mille mali di Eufrasia. Onde la Badessa la voleua castigare, e chiamolla per dargli vna buona correttione, e penitenza. ma Eufrasia che di carità era ripiena, gettatasi a piedi della Badessa, la pregò tanto, che ella fu constretta a perdonare a colei che tanto male haueua detto di lei: e chiedeua perdonanza per essa.

Eugenia Vergine, figlia di Filippo Prefetto d'Alessandria, andò vestita da huomo a farsi Monaco in vn Monasterio d'huomini, e di tanta santità furono i suoi portamenti, che ella fù eletta Abbate. Et vna volta vna donna chiamata Melantia, inuaghita dell' Abbate, lo persuase a dormir seco, credendo che Eugenia fosse huomo, e non volendo acconsentire, ella peccò con altri, & accusò Eugenia, dicendo che ella l'haueua sforzata. La onde per questo fù condennata alla morte. Onde ella scolpandosi dell'infamia col manifestarsi donna: & volendosi punire quella sfaciata, Eugenia con grande humiltà ottenne il perdono della sua accusatrice, perche volse rendere ben, per male.

Gran carità hebbe San Mauro Abbate che facendo fabricar vn monasterio, li muratori cominciarono a mormorar di lui, e vituperarlo, dicendo che egli era un Hipocrito, & che non faceua fabricar quel monastero per zelo di Religione, ma per mantener in piedi la sua simulata santità, & per esser più laudato. Onde, per diuino giuditio questi muratori furono in vn subito presi dal Diauolo che li tormentaua, & il capo d'essi fù strangolato dal Demonio. Vedendo Mauro questo horrendo caso, antepose la charità alla loro peruersità, e con molte lagrime fece orationi per essi, e suscitò il morto, & a gli altri cacciò i demonij da dosso. & questo fece il Sant huomo per non tener conto dell' ingiurie fattegli, per la carità che ardeua in lui. perche chi dispregia d'esser lodato non si sdegna quando altri mormorano di lui, ò lo biasimano.

Dirò

Dirò hora, che si come il ferro non si vnisce, ne attacca ad vn'altro ferro, se prima nõ sono infocati amendue, così due che siano frà loro nemici, non s'vniranno giamai in vna vera pace, se prima non saranno molificati gli animi, & infocati col fuoco della carità di Christo.

Si come i carboni, che paiono spenti, e morti nella fornace, si rauuiuano subito che sentono il fiato, o vento vscir da mãtici; così il nemico che hà il cuor pieno d'odio e che di fuori si mostra amico, a ogni mala relatione che del nemico li vien fatto risorge l'odio, e si mostra acceso in parole, & in fatti, mostrando la fiamma che gli sta accesa nel cuore.

E si come sarebbe tenuto pazzo quel capitano che cõbattendo vna fortezza dalla qual li vengono tirati molti tiri, e prendendo poi la fortezza volesse scioccamente tagliar a pezzi tutti i tiri che lo hauessero offeso. così pazzo deue esser tenuto colui che cerca di vendicarsi, e tagliar apezzo il corpo di quello che l'ha oltraggiato, che nonci ha colpa niuna. E si come il scarpello che ferisce la pietra, gioua all'istessa pietra, perche la pulisse, e fa danno a se stesso, e tal'hora si spezza. così gli inimici consumano loro stessi, e giouano a quei che perseguitano, rendendoli cauti nelle loro attioni, e li puliscono hauendo essi patienza.

Adunque raccordiamoci che la scrittura dice, che giudicio senza misericordia sara fatto a colui che nõ haurà fatto misericordia. Et Christo nostro Signor dice, che se non perdonaremo di buon cuore a chi ci ha offesi, saremo messi nelle prigione eterna. Et il Signor Iddio ci comanda nella legge vecchia, che trouando il bue, ò l'asino del nostro nemico che fosse smarrito, che lo dobbiamo rimenare a lui. Et se vedremo l'asino del nostro nemico caduto sotto la soma, comanda che l'aiutiamo a leuar in piedi. Et se'l tuo nemico ha fame dagli da mãgiar, e se ha sete dalli a bere, e Dio te lo remeritarà.

Vita

Vita lodeuole, e Santa, de molti nobilissimi Milanesi, e prima del B. Luca Criuello. Cap. 38



Essendomi souuenuto alla memoria molti illustri Milanesi, che furono di vita Santa, però dirò hora alcuna cosa di loro. Et il primo sarà il B. Luca dell Illustrissima Casa Criuella, della qual non solo ci sono stati molti nobili Cauaglieri, Capitani, Conti, e famosi guerrieri, ma anco ci sono stati Vescoui, Cardinali, e Papi, Oltre à quel che più si deue stimare, gli huomini Santi, che sono stati di questa Ilustre casa, come hora siamo per dire. Senza ch'io dica di Sant'Ausano Criuello, che fù Arciuescouo di Milano, che fiorì fino del 568. la cui festa si celebra alli 3. di Settembre. Ma dicendo del B. Luca, dico, ch'egli fù non solo illustre, e ricco delle facultà mondane, ma anco fu virtuoso, e letterato, e dottor di legge. Questo spirato da Dio, terminò di dar de calzi al mondo, e prendere l'habito de Giesuati, nel Monasterio di S. Girolamo di Milano. Accortisi il Padre, e la madre, ne presero gran trauaglio, e cercarono ogni via per rimouerlo da questo suo santo pensiero. finalmente vn giorno fecero venire vna giouane nobilissima, e bella, e ricca co'suoi parenti, e di nuouo lo battagliarono, pregandolo di voler sposare quella giouane, & gli dissero molte cose, accio ch'egli acconsentisse alle lor persuasiue: Onde mai puotero mutare l'animo suo: anzi, dopo c'hebbe detto a suoi genitori, come egli al tutto era disposto di seruir à Dio nello stato della santa Religione, voltossi verso quella giouane che i parenti li voleuano dar per moglie, e con vn spirito tutto acceso in Dio, cominciolla a persuadere a consacrare la sua virginità a Giesu Christo, nel paradiso del santo Monasterio, & in somma tanto li predicò de' gran doni, & della grande eccellenza della verginità,

che

che operando lo Spirito santo, la giouane acconsentì di farse Religiosa, e consacrar la sua castità a Giesu Christo.

Allhora il nostro Illustre Criuello alzò le mani, e la faccia al Cielo, e poi voltossi verso la nobilissima giouane, e disse. Beata voi vergine prudentissima, c'hauete creduto a' miei consigli, Beata siete che già i Santi Angeli hanno apparecchiato la ghirlanda per coronarui. O che gloriosa corona è quella della Vergine? Voi già siete fatta compagna de gli Angeli Santi, e Sposa di Giesu Christo, per santo proponimento; & perciò io vi chiamo per mia sorella carissima, hor siete mia amica, e vi conosco per compagna nel santo proponimento. e poscia voltosi a' suoi genitori, dissegli, Rimanete in pace genitori miei e compagnia honorata; pregate Iddio ch'adempia il mio desiderio di poterlo seruire fedelmente, e così dicendo andò al diritto al Monasterio di S. Girolamo, & spogliatosi delle sue vesti, prese l'humile, e precioso habito della santa Religione, & fu di vita santa; e la giouane entrò nel venerabile Monasterio di S. Marta di Milano (doue sono fioriti, e tutta via fioriscono molti angelici spiriti, & serue del Signore) e fece tal progresso ch'ella visse lodeuolmente, e morse santamente.

La vita di questo Beato Criuello si troua nel libro del Paradiso di Giesuati. & percio chi vuol saper a pieno la vita di lui, legga il detto libro, e rimarrà sodisfatto.

Dopo che fauelliamo de gli Illustri Criuelli non voglio per modo alcuno lasciare, che non dica, come ci fù vn nobilissimo Capitano d'huomini d'arme di questo Illustrissimo ceppo Criuello. Questo hebbe vna visione da S. Francesco, per la quale non solo abbandonò l'arte Militare, mà anco dispensò tutte le sue ricchezze a poueri, ch'erano assai, & esso con gran diuotione prese l'habito di S. Francesco, e fece tal progresso che venendo a morte nel Monasterio di San Zerbone fuori di Luca, essendo adorno de miracoli fù ascritto nel numero de Beati, e ciò fù circa gli anni della commune salute 1467.

Hor

Hor dirò, se la memoria m'hauesse souenuto, hauerei detto d'vn altro Illustrissimo Criuello auāti à questi due c'habbiamo raccontato. Questo hebbe nome Alessandro, & è antichissimo: percioche ei fiori fino al tempo di Sant'Ambrogio, & hebbe domestica conuersatione con cosi gran Dottore: che fu fino del 380. Questo Illustrissimo Criuello piacqueli per zelo di seruire a Giesu Christo di donare tutte le sue facultà alle Chiese, & a i poueri di Christo; & esso, con due altri nobiliss. gentil' huomini, cioè vn Alberto Besozzo, & Antonio Pietra santa, attesero a menar vita romitica in vn folto bosco fuori della Città per lo spacio d'vn miglia, il qual'era d'vn certo Leoncio, cittadino Milanese. nel mezo di questo v'era vna bella Capelletta, con la pittura dell'effigie della madre di Dio, nostra Signora: e quiui vicino scorreua vn limpidissimo fonte. In questo luogo Sant'Ambrogio auanti che fosse creato Vescouo, è chiaro che egli v'habitò, e conuersò con questi Santi Romiti, e da essi fu ammaestrato nelle cose della fede, essendo fatto in quel luogo Chatecumeno, & forse che anco quiui fù battezzato. Fatto poi Vescouo il Santo di Dio Ambrogio, raccordeuole della santa conuersatione, che prima haueua con quei santi Romiti, mentre che visse, sempre si compiacque di ritirarsi spessissime volte quiui, per gustar la quiete della contemplatione; e de' santi ragionamenti. Di questo luogo ne fa mentione Francesco Petrarca nel quarto libro della vita solitaria, & Sant'Agostino nell'ottauo libro delle confessioni.

Questi Romiti moltiplicarono, & quel luogo fu ripieno d'huomini riguardeuoli. fra li quali dirò a gloria del l'Illustre Casa Criuella, che ci fu il B. Giouanni Criuello. Aumentarono poi in quel bosco, & fabricarono vn Monasterio con titolo di Sant'Ambrogio al bosco. che fino al giorno d'hoggi trattiene il cognome. e benche molte volte sia ito a terra, nōdimeno sempre è stato rihabitato da quei Romiti, c'hor si chiamano i Frati Ambrogiani, de quali il nostro B. Alessandro Criuello ne fu fōdatore.

Ci fu ancora di questi Romiti il B. Stefano Pietra santa. Questi furono tutti nobili Milanesi.

Nobilissimi Milanesi furono anco Giacopo Antonio Morigi, & Bartolomeo Ferreri, i quali calpestrando tutti gli honori mondani, si diedero con vn feruor di spirito al disprezzo di loro medesimi, & con vn nobilissimo Cremonese, nominato Antonio Maria Zacharia, fondarono la Congregatione de Preti Regolari di San Paolo Decollato, con la scorta dell'Illustriss. Lodouica Torrella Cõtessa di Guastalla: doue poi ella è riempita de molti nobili spiriti Milanesi, si per sangue come per lettere.

Del Padre Francesco Triuultio, & di sua moglie, che furono di vita santa. Cap. 39.



Ora non voglio per alcun modo lasciar che non dichi d'vn atto eroico, e diuino, che fece vn nobilissimo Milanese, degno d'esser saputo, per esser di grand'essemplarità, a gloria di Giesu Christo.

Correuano adunque gli anni del parto Virginale, 1440. in circa, quando nella Città di Milano si trouaua vn bellissimo, dotto, e nobilissimo giouane dell'antica, & Illustrissima Casa Triuultia, della cui Illustrezza, & de gli huomini Eroi che sono stati di questo ceppo, ne parlano molti degni Authori, si come ancora io n'ho fauellato nel primo libro della mia Historia di Milano: della qual'adesso non ne dirò altro.

Dirò adunque come questo Illustriss. Triuultio, non solo era dotto, e virtuoso delle scienze humane, mà era molto più dotto della vera filosofia Christiana, & delle vere virtù, che fanno l'anime di chi le possiede, lucide, & risplendẽte nel cospetto di Dio, e de gli Angeli Santi. Fù adunque contra sua volontà costretto da parenti a pren-

prender moglie, e gli diero vna giouane, di rara bellezza, di virtù ornata, & del chiarissimo sangue Visconte. Celebrate che furono le nozze, con quel maggiore honore che la loro nobiltà richiedeua con il cócorso di tutta la nobiltà della Città, venuta la notte che gl'Illustrissimi sposi doueuano consumar il matrimonio: & entrati, e chiusi che furono nell'adornatissima, e profumata camera, lo sposo fece vn bellissimo sermone alla sposa essortandola ad osseruar verginità con esso lui, & offerirla a Giesu Christo; mostrandoli con diuersi essempi che questo stato è simile a quel de gli Angeli; e dichiarolli i doni, gratie, e fauori che Giesu Christo cóferisce a quei che per amor suo s'astengono dal consorcio carnale: & attendono ad osseruar vna vita pura. Dopo adunque che gli hebbe detto quanto faceua a proposito per persuaderla alla verginità, la fece inginocchiare, & egli anco insieme s'inginocchiò, & fecero orationi, e non si leuarono da quella, che la bellissima, e delicatissima sposa si sentì ferir il cuore dell'ardente amore di Giesu Christo; & voltatasi allo sposo, dissegli che di buon cuore era disposta di far ciò ch'egli voleua: Accettò lo sposo con grande allegrezza la proferta della sua sposa, e ringratiò Giesu Christo, che l'haueua essaudito: & ambi due gli offersero la loro virginità. & finito le parole della loro offerta, ecco che sentirono vn'odore soauissimo di rose, e gigli, che tutti li confortaua, onde consumarono tutta quella notte all'oratione. Venuto la mattina si diedero la fede di viuere insieme continenti, senza parlarne a persona viuente. Perseuerando di ben in meglio in questo buon proposito, terminarono vnitamente d'abbandonar il mondo e seruire Giesu Christo nello stato della santa Religione: & cosi d'accordo lo sposo prese l'habito di San Francesco dell'osseruanza nel Monastero di di S. Angelo di Milano, & la delicata sposa si vestì dell'habito di S. Chiara: & ambedue furono di vita santa.

Non passò molto che Frate Francesco diuentò Eccellente Dottore, ho detto Frate Francesco, perche il no-

ſtro Triuultio fu chiamato F.Franceſco nella Religione. Et fu di miracoloſa memoria, di modo che fu riputato vno de primi dotti della ſua età, e de più eccellenti predicatori c'haueſſe la noſtra Italia. E coſa mirabile fu,che in vn medeſimo anno, meſe, e giorno, egli fu eletto Prouinciale, e la ſua ſpoſa fu creata Badeſſa di S.Chiara, & in quei gradi fecero frutti mirabili. Piacque poſcia a queſto Illuſtre Triuultio di viſitar tutti i luoghi di Terra ſanta,& nel ritorno ch'ei fece di Gieruſalemme paſsò al Signore, e ciò fu circa gli anni 1483.

Ci ſarebbe anco da dire del B. Martino, che fu parimente di queſta Illuſtriſs. caſa Triuultia. Oltre a molte donne che furono di queſto ceppo, che volſero più preſto ſeruir a Dio nella chiuſura del Monaſterio,& offerire ad eſſo la loro virginità, che godere le delicie del ſecolo, & l'ambitioni mondane, ne congiungerſi a huomo mortale. Onde hanno fatto molto profitto nella ſanta Religione. Et anco di preſente viuono ne' Monaſteri molti nobiliſsimi ſpiriti di queſto Illuſtre ſangue Triuultio, fra li quali ci voglio porre Laura Catherina,Ferma,Claudia, Paola, Hieronima, e Claudia Felice, tutte ſorelle dell'Illuſtriſs. Conte Giorgio, Caualiero, e Senator del Rè Catholico, e Dottor raro. Queſte viuono ne Sacri chioſtri con grande oſſeruanza religioſa.

Baſteràmi di dire,che'l Beato Martino fu gran Predicator della parola di Dio, e fece gran frutto nella vigna di Santa Chieſa. fu grandemente amatore del patire, portaua il cilitio ſopra la carne, dormiua ſopra la paglia, e fu huomo di molte orationi.

Dirò ancora d'vn altro Milaneſe, nominato Chriſtoforo. queſto fu dell'anticho, e nobile ſangue de Catanij, che per ſeruire a Gieſu Chriſto, ad imitatione del Serafico S.Franceſco, diede a poueri tutte le ſue ricchezze, e preſe l'habito di S. Franceſco, & in quello viſſe quarant'anni, in grande oſſeruanza, & paſsò beatamente nel Conuento della Città di Roderico. Dirò come queſto nobile Milaneſe quando paſsò al Signore fu vn Venere

Santo

Santo, & perche era tenuto huomo ſanto, ci concorſe tutta la Città a vederlo, e per diuotione li fù tagliato tutta la tonica, & beato ſi teneua quello che ne puote hauer vn pezzo, tenēdoſelo caro per reliquia, & ſpogliato che fù, ci trouarono vn cinto di ferro ſopra la carne.

Ci ſarebbe anco da raccontare d'vn altro nobile Milaneſe, che ſpreggiando il mondo, preſe l'habito di San Franceſco: onde in proceſso di tempo, ſi per la ſua dottrina, come per la ſantimonia della vita, fù creato Generale dell'Ordine in Roma: & hebbe nome F. Franceſco Sanſone: & nel ſuo Generalato Franceſco Duca di Bertagna preſe con gran ſolennità, e diuotione l'habito del terzo ordine di San Franceſco.

Dopo che fauelliamo delli nobili Milaneſi, che ſpregiarono le ricchezze, e commodi del Mondo, e che preſero l'habito di San Franceſco; dirò come il B. Bernardo Mandello paſsò con fama di Santità al Sig. l'anno 1491. nel monte d'Auernia, oue S. Franceſco hebbe le ſtimate.

Dirò ancora come il nobile Baldaſſaro Megliauaca da Binaſco, oltre alla dottrina, fu anco adorno de molti miracoli. Il medeſimo fu del B. Michele da Buſto. Coſe degne di lode ſarebbero da dire del B. Bernardino Caimi, Authore, e fondatore del Sacro Monte del Sepolcro di Varallo.

Oltre che, s'io voleſsi raccontar la lodeuole, e ſanta vita de molti nobiliſsimi Milaneſi, che laſciarono tutte le morbidezze mondane, & ogni carnalità, e commodi, & volſero ſeruire a Gieſu Chriſto nella ſanta Religione, sò c'hauerei da ſcriuere coſe honorate, & degne d'imitatione; ma per non entrar in vn longo ragionamento, dirò ſolamente, come fra gli nobiliſsimi Milaneſi, che abbandonarono le ricchezze mondane, e ſeruirono a Gieſu Chriſto nella ſacra Religione, con ogni humiltà, e diuotione, furono quei c'hora ſiamo per raccontare. Cioè il B. Donato, & il B. Nicolò Viſconti, il B. Baſilio Borromeo, il B. Giouanni da Meda fondatore della Religione de gli Humiliati, il qual fu degno di molte lode,

per

per la santità della vita che egli tiene. Il Beato Vberto Landriano, il B. Agosto Landriano, il B. Bartolomeo degli Appiani, il B. Pietro Pirouano, il B. Pietro Grasso, il B. Agostino Fagnano, il B. Clemente Dugnano, il B. Antonio Borri, il B. Eustachio Vimercato, il B. Borgio Mantegazza, il B. Giacomo Giussano, il B. Andrea Bigli, il B. Nicolo del Conte, il B. Andrea della Croce, il B. Girolamo di Ripa, il B. Cambio Bosso, il B. Girolamo Bosso, il B. Seuerino Calco, il B. Alberto Besozzo, il baeto Nico Besozzo, il B. Giacopo Besozzo, il B. Agostino Torriano, il B. Lanfranco Sattara che fu Generale della Religione di S. Agostino. Oltre a molti altri che furono di gran perfettione, e guadagnarono le migliaia d'anime a Christo, si con la loro predicatione, come con i loro scritti, e con la santità della vita, che hora trionfano gloriosi nella patria celeste.

De molti nobilissimi Milanesi che furono di vita santa. Cap 40.



'Io volessi poscia parlare de quei nobilissimi Milanesi, i quali ben che non habbino preso l'habito Religioso, nondimeno hanno spregiato le ambitioni del mondo, & hanno cercato di seruir a Giesu Christo con ogni suo affetto: & tutte le opere loro sono state per la gloria sua, e per salute delle anime. Et per ciò meritarono dopo la morte loro d'andar a star per sempre nella gloria del Paradiso, a godere quelle allegrezze che non possono dar mille mondi, che occhio mai vide, ne orecchia vdì, ne cuor d'huomo mai comprese. Et per ciò furono dalla Santa Madre Chiesa ascritti nel numero de i santi del Cielo. Fra li quali voglio metterci Filippo degli Oldani, e Fausto, e Porcio suoi figliuoli, che consu-

maro-

marono tutte le sue ricchezze in souentione de poueri, in fabricar Chiese, e dotarle, & in essaltar li sepolcri de martiri di Christo. & in altre opere pie, e catoliche.

Appresso dirò di S. Capratiano de gli Oldani, di San Mona Borro, di San Dionigi Marciani, di S. Simpliciano Cataneo, di S. Venerio Oldrato, di S. Glicerio Lādriano, di S. Lazzaro Lazzari, di S. Eusebio Pagani, di S. Gerontio Basgapè, di S. Senator Sattara, di S. Teodoro Medici, di S. Lorenzo Litta, di San Magno Trinchero, di San Datio Agliate, di S. Ausano Criuelli, di S. Honorato Castiglione, di S. Antonio Fontana, di S. Galdino dalla Sala, di San Tomaso Grasso, e di San Benedetto Crespo. Tutti questi furono Arciuescoui di Milano, e nobilissimi Milanesi.

Oltre che ci fu S. Vitale, e Santa Valeria, sua moglie, e S. Protasio, e Geruasio, Aurelio, e Diogeno suoi figliuoli nobilissimi Milanesi di casa Sonica, e Martiri di Christo. E Geruaso, e Protasio fecero vita monacale, come riferisce San Gregorio Papa.

Milanesi nobilissimi, e di casa Morigi, furono i Caualieri SS. Nabore, e Felice. Parimente S. Aimo, e Vermondo furono della nobilissima, & antica casa Coria, e potentissimi Conti.

Del lodatissimo Carlo Borromeo Cardinale, & Arciuescouo di Milano, di santa vita. Cap. 41.



Opo che fauelliamo de gli Illustri Milanesi, che didero bando a i piaceri, e commodi del corpo, & alle grandezze mondane, molte cose hauerei da scriuere di Carlo Borromeo, figlio del Conte Giberto, e di Margherita Medici Nipote di Papa Pio Quarto, & fratello del Conte Federico Duca di Camerino. Questo essendo amplissi-

plissimo Cardinale, & Arciuescouo di Milano. Si diede ad vna vita abietta e santa, & rinonciò nelle mani di Papa Pio quinto, per molte migliaia di scudi, d entrate di Beneficij, facendosi scropulo di conscienza il trattenere tante grand'entrate dattagli dal Zio. Ma per che la lodeuole, & essemplar vita di questo veramente sempre lodatissimo Prelato, è stata scritta da molti catolici, e nobili spiriti con le sue dotte penne, fra i quali il primo fu il nobilissimo Gio. Pietro Bimio, Dottor dell'Illustre Collegio di Milano, & molto stimato anco appresso del Potentissimo Rè Catolico. Questo scrisse la vita di questo S. huomo con elegãte stile. Scrissela anco quella tromba Celeste del Padre Francesco Panigarola Vescouo d'Asti, & molti altri. Vltimamente l'anno presente 1592. è vscito al mondo vn nuouo parto della Vita & gesti di questo celebratissimo Borromeo, partorito dalla dotta penna di Carlo Basgape, compositione veramente degna di molte lodi. Questo nobil spirito è gentil'huomo Milanese Dottore di Leggi dell'Illustre Collegio di Milano, che poi si fece ecclesiastico, canonico ordinario della Chiesa Metropolitana di Milano. Dopo mosso dallo Spirito santo, per vn santo zelo di seruire a Giesu Christo, con piu feruente spirito, abbandonò le ricchezze mondane, & il canonicato, & entrò nella Congregatione de Preti Regolari di S. Paolo Decollato. onde ha fatto tal profitto nel seruigio di Dio, nella vita essemplare, e ne gli studij della dottrina, e con la viua voce, ch'egli è stato eletto Generale della sua Congregatione. E quest anno 1593. egli è stato creato Vescouo di Nouara.

Mà ritornando al nostro Borromeo, dico che poscia che tanti huomini dotti hanno scritto la sua santa vita, io mi riporto ad essi: & solo dirò, come egli riformò il Clero, le Monache, il secolo, & le Chiese. Fece moltj santi instituti, che sono tutti ad aumento del culto di Dio. Predicaua personalmente, communicaua con le sue mani gran numero de populi, visitaua gl'infermi, haueua gran zelo di ridurre i peccatori a penitenza, &

molto

molto per questo s'affaticaua: Dispensaua le sue rendite a poueri. Contentauasi d'vna vita semplice e communa. Fu huomo di grand'astinenza, & di grand'orationi, nellequal staua come immobile. essaltò molti sepolcri de santi. Nel tempo della pestilenza del 1576. & del 1577. oltre che impegnò, & anco vendè l'argenteria, i fornimenti, e paramenti di camara, fino a panni di dosso per souuenire i poueri appestati, fu ancora molto assiduo a visitarli, e confortarli, & anco a communicarli con le proprie mani. & in somma non lasciò fatica, ne spesa per acquistar l'anime a Christo, e per essaltatione della Christiana Religione. Morse questo Sant'huomo il dì 3. di Nouembre 1584.

Vita di Carlo Quinto Imperatore, & suo Beato fine. Cap. 42.



Olendo hora fauellare di Carlo Quinto Imperatore di casa d'Austria, dirò come egli nacque l'anno Mille Cinque cento apunto, nella Città di Gant di Fiandra. il padre di lui fu Filippo Rè di Spagna primo di questo nome, e la madre hebbe nome Giouanna d'Aragona, figliuola delli sempre eternalmente lodati, il Rè Catolico Fernando, e della Regina Lisabetta, che cacciarono i Mori di Granata, & fecero l'acquisto del mondo nouo. Troppo harei che scriuere, s'io volessi raccõtar gli egregi fatti di questo immortale Imperatore, le guerre, gli acquisti, le vittorie, & prodezze di lui; onde mi riporto a quegli Authori, c'hanno scritto la vita sua. Dirò solo come di casa d'Austria sono stati dieci Imperatori, sedici Rè, due Duchi di Borgogna, tredici fra Duchi, & Arciduchi d'Austria, diciotto Conti d'Aspurg, Cardinali, Vescoui, molti Conti, Marchesi, e Signori di stati.

oltre a otto Imperatrici, quatordici Regine, tredeci Duchesse, vna gran Duchessa di Toscana, e dodeci fra Marchese, e Contesse di Stati, senza ch'io dica che ella tien parentado con le principali case di Christianità.

Trouandosi dunque questo immortale Prencipe nella Fiandra, & desiderando di far vita quiete, mandò in Ispagna, & fece venire Filippo suo figliuolo, già Rè di Spagna, & nella Città di Brusselle, li rinontiò tutti i suoi Stati. & ciò fu l'anno 1555. alli 25. d Ottobre, & dopo feceli vna paterna ammonitione, essortandolo a mantener la Giustitia, difendere la Christiana Religione, amare i suoi sudditi, viuere vita catolica, & esser zelante del colto di Dio.

Fatto questo per sbrattarsi al tutto dalle cose del mondo, per poter poi più liberamente seruir a Dio, con quiete dell'anima sua, rinonciò ancora l'Imperio, con consenso de gli Elettori, a Ferdinando suo fratello.

Fatto questo, diede de calzi al mondo, e voltatogli le spalle, nauigò alla volta di Spagna con vento prospero con la Regina Leonora, e la Regina Maria sue sorelle vedoue. & essendo peruenuto in Vagliadolit in Castiglia, quiui si fermò alcuni giorni.

Piacquegli poscia d'eleggere per sua habitatione e stanza, vn Monasterio de Frati dell'ordine di S. Girolamo de gli Eremitani, fabricato in vn deserto nella Prouincia d'Estremadura, non longi dalla Città di Piacenza, luogo solitario, e molto commodo alla vita quiete, vicino al vilaggio detto Sciarandiglia, nella valle di San Giusto, per attendere alla salute dell'anima. Quiui adunque il gran Carlo si fece condurre, & attese a seruire a Dio il rimanente della vita sua. Onde egli spendeua il tempo in virtuosi, e Santi essercitij, dandosi in tutto alla vita contemplatiua, ne volendo in cosa alcuna attendere all'attiua. & accioche meglio potesse attendere all'orationi, & alla quiete della contemplatione delle cose di Dio, volle che le Regine sue Sorelle rimanessero in Vagliadolit, & ordinò che non le dessero impaccio.

E cosa

E cosa degna d'ammiratione fu, che così grande Imperatore c'haueua le centenaia de serui, al quale ancora tutti i Prencipi Christiani faceuano seruitù; & hora non volle apresso di lui più di quattro seruitori, che gli attesero nelle sue gotte, & altre infermità.

In oltre, de tutte le grandissime entrate, che ei cauaua da i suoi gran Regni, e Stati, e dalle grandissime Isole del nuouo mondo, ogni cosa rinonciò, & non si riseruò per se stesso altro che cento mila scudi a l'anno, delli quali non ne spendeua più di quattro mila per seruigio di sua casa, computando quei che si spendeuano ne gli huomini letterati, & serui di Dio che egli trateneua appresso di se per fauellar a suoi tempi delle cose di Dio, e gli altrì dispensaua in maritar donzelle, souuenire a vedoue, aiutar pupili & in altre simili opere pie.

Essercitatosi che fu questo inuittissimo Imperatore nella vita contemplatiua, e nella cognitione di Dio, e di se medesimo per due anni continoui, piacque a Dio di chiamarlo a se, e collocarlo nel Regno del Cielo, che è perpetuo, e libero d'ogni tumulto; mà sempre quiui si stà in somma felicità. Sentendosi adunque aggrauato, & conoscendo che s'auicinaua la morte, di nuouo accommodò le cose dell'anima sua; & sentendosi ogni giorno indebolire, attendeua con maggior feruore a dire orationi, e ragionar delle cose diuine, ascoltando con grande attentione le parole di Dio, che gli erano dette da molti osseruandissimi Religiosi, consumati nelle sacre lettere, che gli faceuano compagnia. Onde di già haueua ordinato che niuno le parlasse d'altre cose, se non di quelle che attendeuano alla salute dell'anima. Non è da passare che non si dica come il dì auanti la sua morte, arriuò Monsig. Bartolomeo Miranda, Arciuescouo di Toledo, il quale hauendo inteso della sua graue malatia, era ito a confortarlo in quel vltimo passaggio. La onde il christianissimo e pio Imperatore, molto si rallegrò della venuta di questo Prelato. E con grand'affetto di carità gli disse, Hor conosco veramente Monsig. Reueren-

dissimo, che voi mi siete, buono, e vero amico, poi che siete venuto a visitarmi, & aiutarmi a ben morire, nel tempo di questo estremo bisogno, la qual cosa m'è sopra modo carissima: & però vi chieggo per gratia, che non m'abbandonate, sino che non vediate, che l'anima mia sia sciolta da questo misero corpo, e vada a miglior vita: alla quale spero d'andar non per mie opere, ma si per la misericordia di Giesu Christo. Et auenga che più volte egli si fosse confessato, e communicato, tuttauia volse ancora di nuouo vnirse con Giesu Christo: & però la mattina seguente, che fù il dì di S. Matteo, volse riconciliarse dall'Arciuescouo, & pregollo che dicesse la Messa. & vditala, volse riceuere il corpo di nostro Signore dalle sue mani, e ciò fece con tanto sentimento di Dio, e con tanta cognitione di se stesso, e contricione, che non solo egli gettò lagrime tant'abbondeuole, che sembrauano due riui, che gli vscissero da gl'occhi, mà anco tutti quei che v'erano presenti non si puotero contenere dal dolce pianto.

Poco dopo ragionando con tutti gli astanti con buonissimo sentimento delle cose di Dio, & toccandosi lui medesimo il polso, e non trouandoselo, disse: Benedetto sia il nostro Signor Giesu Christo, che già è venuta l'hora de miei giorni. & detto questo fecesi dare vn crocifisso in mano, e con gran pianto chiedeuali perdono de tutti i suoi peccati, & sempre chiamauasi misero peccatore, e poi baciaua quelle piaghe soauemente, con gran diuotione, e contritione.

Poi per l'vltime parole disse, Signor mio Giesu Christo, Dio mio, creatore, Redentore, e glorificator mio, io misero peccatore ti rendo infinite gratie de' tutti i doni, e fauori, che sono stati grandi, & infiniti che tu m'hai fatto mentre ch'io sono visciuto in questo misero mondo; e delle vittorie datemi, e delle grandezze de Stati, Regni, & Imperij, de quali m'hai fatto Signore, il tutto riconosco dalla tua infinita misericordia.

Mà più, & più ti lodo, Signor mio Giesu Christo,

&

& più, & più ti ringratio infinitamente per hauermi dato conoscimento di te, e di me medesimo, in questi due anni primi di mia morte: perche questo reputo maggior dono, sopra tutti gli altri doni; perche tutti i Regni del mondo sono transitorij, & vani; mà d'hauermi inspirato, & illuminato, ad appartarmi, e scostarmi dal mondo, & ch'io muoia nella gratia tua: conoscendo la grandezza della tua infinita misericordia. & detto questo, tornò di nuouo a baciar il Crocifisso: & poi disse, In manus tuas Domine commendo Spiritum meum. Onde quella felice anima vscì dal suo corpo senza alteratione, o passione alcuna: facendo con la bocca sembianza d'allegrezza: & ciò fù a dì ventuno di Settembre il giorno di S. Mattheo, l'anno del felice parto Verginale 1558. in quel Monasterio nel qual egli s'era ritirato.

Con questo santo fine lasciò il mondo, il piu giusto, il piu clemente, il più glorioso, e valoroso Imperatore che sia stato al mondo, cosi frà Greci, come frà Romani. Visse questo glorioso Imperatore anni 57. mesi 7. e giorni 21. Regnò anni 44. & imperò anni 38. con somma giustitia, e gran sodisfatione de popoli.

Gran resolutione veramente fù quella di questo inuitto Imperatore, a sprezzar ad vn tratto la grandezza de tutti i suoi Regni, & Imperio, senza riseruarse nulla. E gran forza hebbe in esso la virtù del diuino amore. Certamente che egli acquistò maggior vittoria, e trionfo a vincere se stesso, e dominare l'animo suo, che l'hauer vinto tanti stati, e regni come fece, perche vincendo se medesimo, vinse colui, c'haueua vinto tante battaglie, e riportato i trofei di tante vittorie.

Non lasciarò di dire, che non passò troppo, che vēnero anco a morte le Regine sue sorelle in Ispagna, l'anime delle quali è da credere, che insieme cō qlla dell'immortale Carlo, siano nell'eterna felicità: poi che vissero vita Christiana, ornate di quelle virtù, che rēdono l'anima di chi le possiede tutta bella, e gratiosa nella presenza della diuina Maestà. oltre che la morte loro fu beatissima.

D Otto

D'Otto della gran Casa d'Austria, che visse santamente. Cap. 43.



Oi che basteuolmente habbiamo narrato quanto ci è parso conueneuole del santo fine dell'imortale Carlo V. hora non voglio trappassar che non dica qualche cosa d'vn altro Austriaco, che fece vita santa. Questo adunque di cui voglio ragionare fu Otto, figliuolo di Lopuldo Marchese d'Austria; prouincia la quale non haueua ancora ottenuto la dignità dell'Arciducado. Questo Otto, come affermano le croniche della Città di Viena, fu (essendo ancora giouane) per le sue virtù, sufficienza, e dottrina, eletto Vescouo della Città di Frisingena, posta nella Magna: dopo hauendo retto con gran prudenza, e bontà di vita il Vescouato alquanti anni, desiderando di leuarsi da gl'impacci, e cure del mondo, per darsi alla vita contemplatiua, per questo rinonciò il Vescouato, e prese l'habito monacale nel Monasterio di Marinifsido posto nella Germania, & quiui menò vita sauta fino che visse: e lasciò godere a i fratelli le dignità, & honori mondani, & ecclesiastici. & esso andò a goder la dignità del Cielo che è perpetua. Fù al mondo questo santo Austriaco ne gl'anni della nostra vera salute 1599.

Hauerei anco di raccontare de molti Principi della gran casa d'Austria, li quali sono stati di vita Catholica, & essemplare. Mà hauendo io trattato di tutti gli huomini, e donne di questo ceppo, che per virtù, essemplarità, vita catholica, e religiosa furono Illustri, nell'Historia da me raccolta dell'origine di Casa d'Austria, Stampata in Bergamo, l'anno presente 1592. Per M. Comino Ventura. Però chi desidera di sapere l'origine di detta casa, e di tutti gl'huomini famosi, e per virtù, e vita catholica Eroici; e di tutte quelle donne, che sprezzarono

il mondo, e fecero vita ſanta, legga la detta Hiſtoria, e reſterà ſodisfatto.

Sarebbe ancora da dire molte coſe di Carlo Magno, e di Teodoſio il grande, e delli dua Filippi, tutti Imperatori, i quali benche non habbino preſo l'habito Religioſo, nondimeno l'opere loro ſono ſtate talmente virtuoſe, e catoliche, che per ſanti ſono tenuti dalla Santa Chieſa. Oltre che potrei raccontar de molti altri Imperatori, Rè, e gran Prencipi, che per breuità li trappaſſarò.

De tutti gl'huomini, e Donne che furono Santi, di Caſa Lorena, e de gl'altri famoſi di detto ceppo. Cap. 44.



On voglio per modo alcuno trapaſſare che non dichi qualche coſa de gl'huomini e donne, che furono Illuſtri per ſantità di vita, di Caſa Lorena, detta da gl'antichi Lotharingia. Onde ſi vedrà veramente, che queſta gran Caſa ha di tempo in tempo hauuto huomini eroici di vita catholica, & veri diſcepoli, & imitatori di Gieſu Chriſto nella via della perfettione.

Il primo adunque di cui voglio fauellare, che di caſa Lorena fu di vita ſanta, ſarà Arnulfo. Queſto fù Duca di Loreno, che fiorì al mondo del ſeicento quaranta, di modo che ſono già ſcorſi fino l'anno preſente 1593. ch'io ſcriuo queſta Hiſtoria nouecento cinquanta tre anni. Onde ſolo con queſto argomento ſi può vedere la ſua antichità. In oltre, Carlo Magno nacque dalla ſchiatta di queſto Arnulfo, e da qui ſi ſcuopre la grandezza di caſa Lorena. Mà laſciando di ragionare de gl'Imperatori, de' Rè, & altri gran Duchi, e Signori di Stati, diſceſi da Carlo Magno, dirò, come il Duca Arnulfo, moſſo da vn ſanto zelo di ſeruire a Dio, vero Imperator, e Monarca

del Cielo, e della terra, rinontiò il Ducado, & andossene in vn'inculto eremo, & quiui attese a menar vita Angelica. Dopò si sparse la fama della sua santità per tutti i contorni della Francia, e fu fatto Vescouo della Città di Messe, contra sua voglia. la onde con la santità della vita, e con la sua predicatione fece grandissimo frutto a Giesu Christo.

E' cosa degna di memoria fu, che Doda Illustrissima sua moglie, e di virtù Christiane ripiena, mossa dall'essempio del Marito, abbandonò anch'essa il Ducado, & fecesi Monaca (non molto discosto dal suo Ducado) nella Città di Treueri, e seruì a Giesu Christo con gran perfettione di vita, perche nell'humiltà, e dispregio di se stessa auanzaua l'altre, nella carità & nell'orationi haueua imparato l'ottima parte. Di maniera tale che'l marito e la moglie furono di vita santa. & fiorirono al mondo come si è detto del 640.

Volendo seguitare di narrare de gli altri santi che furono di questa catolica casa Lorena, bisogna c'hor dichi qualche cosa di Sultuino, che anco lui fu santo. Questo con vn'altezza di mente delle cose Celesti, rinontiò il Ducado & fecesi Monaco, & mentre ch'attendeua alla quiete della diuina contemplatione, per la sua sufficienza, e vita santa, fu fatto Abbate del Monasterio di Mediolace, e dopo crescendo la fama della sua santità, fu eletto Arciuescouo di Treueri, Città situata su'l fiume Mossella, e tali furono i suoi portamenti (per non dir il tutto) che venendo a morte, fu annouerato fra i Santi di Dio.

Fù ancora Duca di Loreno S. Basino, e però diremo qualche cosa di lui. Costui fu dotto, prudente, & esperto ne gouerni, mà dilettandosi della vita solinga, & hauendo posto tutto il suo amore in Giesu Christo, però non pensaua ad altro dì e notte, se nō in che modo meglio lo potesse seruire. Finalmēte fece vna santa risolutione, & abbandonò il Ducato di Loreno per farsi Duca del Cielo, e prese l'humile habito monastico, nel Monasterio

rio

rio di S.Massimo di Treueri, e mentre ch'ei attendeua à farsi perfetto in quelle virtù che piacciono a Dio, fu contra sua volontà creato Abbate, il qual officio essercitò con gran sodisfatione vniuersale. Aumentando questo santo Loreno in merito, virtù, e gratia, appresso a Dio, & a gl'huomini, fu assunto all'Arciuescouato di detta Città, con contento vniuersale. E visse con tanta perfettione, e zelo dell honor di Dio, che dopo morte fu ascritto nel numero de Santi di Dio, come afferma Teodorico de questi santi Loreni.

Adesso diremo d'altri huomini Illustri, e per virtù chiari, che furono di questa sempre gloriosa casa. fra li quali furono il Magno Gottifredo, Eostachio, e Balduino, suoi fratelli, i quali per santo zelo della Christiana Religione, abbandonarono il loro Ducado, & altri suoi stati, e fecero vn bel essercito a loro spese, & andarono all'acquisto di Terra santa: doue si trouò vn'essercito de Christiani adunati per quella santa impresa da più parti del christianesimo, di trecento mila pedoni, e cento mila caualli, fra quali ci furono sette mila Milanesi tutti nobili, & di gran zelo della santa fede, sotto la guida d'Otto Visconte, ch'acquistò l'arma della Biscia.

Dopo adunque che questo potentissimo essercito hebbe ottenuto molte vittorie contra de Saracini, finalmente ottenne la santa Città di Gierusalemme, con grande occisione, e stragge dell'essercito nemico. Fu adunque presa la santa Città da Christiani l'anno 1099. il di 15. d'Aprile in Venerdì, a hora di Nona. Stabilito c'hebbero i Christiani quanto voleuano fare, e purgato la santa Città, fecero consiglio di crear vn Rè di terra Santa, e fra tutti quei gran Capitani, che quiui erano concorsi del christianesimo, fu eletto concordeuolmente per Rè Gottofredo Duca di Loreno. Accettò Gottofredo il Regno; mà per humiltà non volle mai porse corona in capo in quella Città, doue il nostro Signor Giesu Christo, Rè del Cielo, & della terra la portò de spini. Dopo la morte di Gottofredo, fu creato Rè di Gierusalemme

Baldouino suo fratello, & dopo la morte di lui fu fatto Rè vn loro parente, i quali tutti fecero cose honorate, e degne di lode eterne, in fauore & aumento della Chri-na Religione, si come ne fanno fede molti degni Compositori.

Dirò ancora, mentre che la memoria mi serue, come ci fu anco di questo lodatissimo ceppo Loreno, Gerduino. Costui fu fratello cugino del Magno Gottofredo Rè di Gierusalemme, e per zelo di seruire a Giesu Christo, abbandonò li suoi stati, e grandezze mondane, e prese l'humile habito monastico nella famosa Badia di Cluni, e portossi tanto bene, che per la sua santità fu fatto Abbate della Badia di Borgo Superciaco, e dopo poco, del Monasterio del Sepolcro della Vergine Maria nella valle di Giosaffa. D'indi ad vn tempo andò poi in Antiochia di Soria col fratello, e quiui morse santamente. Questo santo Loreno fu al Mondo ne gl'anni della commune salute 1120.

Hauendo noi narrato di quegli huomini, che della gran casa Lorena furono di vita santa, hor non è da passare che non dichi di quelle donne che di questo ceppo fecero parimente vita beata. Racconterò adunque come di casa Lorena ci fu Rainuisa, e Seuera, amendue figliuole di Ansegigio Duca di Loreno. Queste Illustrissime Prencipesse terminarono vnite, vnite di consacrare la loro virginità a Giesu Christo, e seruirlo nello stato della santa Religione. & lasciando ogni morbidezza terrena, presero l'habito monacale nel Monasterio chiamato Granaio nella Città di Treueri. Doue che nel detto Monasterio vissero tanto lodeuolmente, con tanta humiltà, e con tanta santimonia, che ambe furono l'vna dopo l'altra elette Abbadesse di detto luogo. E l'vna, e l'altra furono di si raro, essempio, & di tanta santità, che, come afferma il detto Buggianese, dalla Santa Chiesa furono dopo la morte poste nel numero delle sante del cielo.

E Geltruda loro nipote, figliuola del Rè Pipino, fù chiara de molti miracoli, & in vita & dopo morte, come

si

si può vedere dalla sua vita scritta da Vicenzo Historiografo, e dell'Arciuescouo Fiorentino. Questa dopo morte apparue a S.Modesta, che all hora era Badessa di Treueri, e le disse, che lei era salita al Cielo, e che godeua il suo celeste sposo. Molte cose sarebbero che scriuere di queste Eroiche donne, s'io non hauessi risguardo alla breuità. Furono al mondo queste sante Lorene ne gl'anni dell'immaculato parto 650.

Hauendo noi detto che Rainulfa, e Seuera furono figliuole d'Ansegigio, Padre del primo Pipino, bisogna anco ch'io dichi (come narra Sigiberto) che Bega fu moglie di detto Ansegigio, & parente di Doda, di cui poco fa habbiamo fatto mentione. E perche come dice l'Arciuescouo Fiorentino, egli l'hebbe contra sua voglia per donna, ella dopo la morte del marito, si fece fabricar vn Monasterio in Anuersa Città di Fiandra, hoggi dì nobilissima, e quiui spogliatosi nella presenza di tutti i suoi Baroni, & vestitosi dell'habito humile della santa Religione, fece vn'offerta a Giesu Christo di se stessa, e d'ogni suo hauere: e tutto il tempo ch'ella visse, seruì al Signore con gran feruore di spirito, e santimonia: Vscì di questa mortal vita questa Santa Duchessa gl'anni del felicissimo parto di Maria Vergine (come afferma Don Pietro Calzolai,) 687.

Et seguitando della lodatissima casa Lorena, dico che Papa Stefano Nono fu anch'esso di questa prosapia, e fu figliuolo di Gotelone Duca di Loreno, e fratello del Magno Gottifredo Rè di Gierusalemme, di cui habbiamo fauellato nel primo libro di questa Historia quando si narrò de i Papi che sono stati Religiosi.

Come casa Lorena è nel numero delle più principalissime famiglie del Christianesimo. Cap. 45.



Opo che sotto breuità habbiamo narrato de gli huomini, e donne Sante, che sono stati di casa Lorena, e che son stati Religiosi, senza quegli altri, de' quali io non ho hauuto cognitione, Hora sarebbe da dire de gli altri personaggi, che ella ha hauuto, ma per breuità, & anco per non far al proposito di questa Historia, basteràmmi di dire, come questa gloriosa (e non mai a bastanza da me lodata) casa Lorena, in ogni età ha prodotti huomini, e donne riguardeuoli in ogni professione di virtù. e cosi d'antichità, come di nobiltà ella può starsi al paro delle principalissime famiglie che siano nel Christianesimo. Percioche ella ha hauuto gran copia de Conti, de Marchesi, de Duchi, de Rè, e d'Imperatori, oltre a quei che sono fioriti nelle dignità ecclesiastiche, e Cardinali, e Papi, senza ch'io dica quel che più d'ogni cosa si deue stimare; cioè, che lei è sempre stata Catolica, e vera diffenditrice della Religione Christiana, e di Santa Chiesa Romana. In oltre, credo che poche famiglie si trouano fra le casate Christiane, c'habbino prodotti tanti Santi, quanto ha fatto questa sempre felice casa; il che questi auanzano tutte le grandezze, e dignità di questo Mondo.

Dirò adunque come anco di presente ella fiorisce nobilissimamente, perche Antonio Duca di Lorena che ruppe a Sauerna trenta mila Luterani, chiamato Bellum Rusticum, generò fra gli altri figliuoli, Francesco Duca di Barri, da Renata di Borbone sua moglie.

Questo Francesco prese per moglie Christierna, che

di già era stata moglie di Francesco Sforza secondo Duca di Milano. e fu figlia di Christerno Rè di Danimarca, di Datia. La madre fu Isabella d'Austria, sorella del gran Carlo Quinto Imperatore, & di Ferdinando, parimente Imperatore, e di Maria Regina di Boemia, e d'Vngaria, Di Leonora Regina di Portugallo, e poi di Francia, e di Caterina Regina di Portugallo, e zia dell'immortale, e potentissimo Filippo secondo Rè catolico, e dell'Imperatrice Maria, e di Massimiliano Imperatore, e di tante altre Regine, e Duchesse. Da questa gloriosa parità di Francesco, e Christierna, nacque Carlo hor serenissimo Duca di Lorena: e Dorotea hora vedoua che fù moglie del Duca di Bransuich, e Renata moglie del Serenissimo Guglielmo Duca di Bauiera: de' quali è stata fatta honorata memoria da me nell'Historia della gran casa d'Austria, Stampatà in Bergamo l'anno 1592. Morse la Duchessa Christierna madre del Duca Carlo l'anno 1590 alli 10. d'Agosto, nella Città d'Alessandria in Borgolo, in casa de gli Illustri Signori Guasti, & le sue essequie furono celebrate nella Città di Tortona, & il suo corpo fu poscia portato in Lorena.

Hor dirò, come Carlo Sereniss. Duca di Lorena viue felicemente, con gran gloria di lui. & ha per moglie la Sereniss. Claudia, figlia che fu del Rè Henrico Secondo, di Francia: sorella di Francesco, di Carlo Nono, & Henrico Terzo Rè di Francia, e sorella parimente d'Isabella, che fu Regina di Spagna, e moglie del potentissimo Rè Filippo. & è zia dell'Infante Caterina Duchessa di Sauoia, & dell'Infante D. Issabella specchio di virtù.

Hor dirò come da questa lodatissima copia di Carlo, e di Claudia, sono nati sette figliuoli c'hor viuono felicemente: cioè, tre maschi, & quattro femine: li maschi sono Arrigo, detto Henrico, Marchese di Ponta moussoij, Carlo Cardinale, e Francesco Conte di Valdemont. Le femine sono Christierna gran Duchessa di Toscana, moglie del Serenissimo Ferdinando Medici: Antonia, Caterina, e Lisabetta, tutte tre vergini.

Sareb-

Sarebbe anco da dire molte cose di casa Ghisa, la quale è tutta vna istessa cosa con casa Lorena; essendo che e l'vna, e l'altra casa vengono da vn medesimo ceppo, & albero; ma si diuidono in due rami, cioe, di Vaudemonte, d'onde è nata la Regina di Francia, del Rè che questi anni passati è stato morto. Et l'altro ramo, è de' Duchi di Ghisa moderni, d'Vmena, e d'Vmala, che sono tutti vn sangue, e communemente dimandansi di Lotaringia. Di questo ramo Ghisa, sono fioriti molti huomini, e donne di virtù Eroici, Catolici, difensori della Christiana Religione, & per essa ci hanno posta la propria vita, insieme co i loro stati, come de molti ne potrei raccontare che per breuità taccio.

Il fine del Terzo Libro.





HISTORIA

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI

CHE SONO STATI RELIGIOSI:

Nella qual si tratta di tutte l'Imperatrici, Regine, Ducheße, & altre donne Illustri, che spreggiarono tutte le grandezze humane, & si fecero Religiose.

Con molti essempi degni di memoria eterna, gioueuoli alle Maritate, alle Vedoue, & alle Vergini, & ad ogni qualità di gente.

Del R. P. F. Paolo Morigi Milanese, Giesuato.

DELLE IMPERATRICI Libro Quarto.

Proemio dell' Authore nel Quarto Libro.



Auendo io (Frate Paolo Morigi) sino ad hora fauellato de quei Papi che furono Frati, e de gli huomini Illustri chē vissero nelle Religioni, & de gl'Imperatori, Rè, Duchi, & altri personaggi, che fecero vita Religiosa, Adesso ho meco stesso proposto di narrare di quelle Imperatrici, Regine, Duchesse, & altre Illustri donne

donne che volsero più presto consacrare la loro verginità, & altre la loro Castità vedouile a Giesu Christo, che godere le delitie del mondo, e passar alle seconde nozze. E non ho dubbio alcuno, che i pij Lettori non habbino a sentire gran piacere, e sommo diletto nel leggere la vita di queste donne, veramente Eroiche. Si come anch'io nello scriuere di quelle sento grandissima allegrezza d'animo. Ne lascierò anco di dire, che fino ad hora non ho trouato alcun scrittore d'Historia, o di Poesia, che quanto è accaduto nelle loro compositioni far parlamento d'alcune donne virtuose, non le habbino inalzate, con vna certa compiacenza lodeuole, celebrando hora la Castità, e modestia di quella, hora la prudenza, e grandezza d'animo di quell'altra, hora la scienza d'vna, hor le virtù d'vn'altra. E par ad essi che col raccontar i fatti di virtuose donne d'abbellire le loro compositioni, non altrimenti che di perle, e pietre pretiose, s'abbelliscono i fregi d'vna ricca veste.

Onde troppo haurei che scriuere s'io volessi raccontare tutti quei Authori, e Poeti, che per far parere le loro Historie, o Poemi più vaghi, e belli, hanno trattato leggiadramente delle virtù d'alcune donne; Mà io posso arditamente affermare, che prendo a scriuere d'vn gran numero di donne Augustissime, Regie, & Illustrissime, e veramente degne di molta ammiratione, non per che siano state prudenti, ne generose d'animo nelle cose del mondo, ne valorose nella guerra temporale, ne sottili, d'ingegno, nell'humana filosofia, ne dolci nel Poetare, mà si bene inuincibili nella guerra contra la propria carne, contra il diauolo, contra il mondo, e finalmente contra i sensi, e la propria volontà.

Le quali anco furono dottissime nella vera filosofia Christiana, & ammaestrate dallo Spirito santo. Oltre di questo, si vedrà euidentissimamente, che le donne di cui ho da parlare furono di si gran virtù, che elle vinsero, e superarono Signori così potenti, & inuitti, che ne Alessandro Magno, ne Cesare, ne altri, che soggiogarono
il

il mondo, mai li poterono vincere: anzi furono vilissimi, & vbidientissimi schiaui di quelli. Et questi sono stati i proprij affetti, e le proprie passioni; delle quali il riportar vittoria, e trionfo, tanto è più difficile, e miracoloso nelle donne, quanto egli è più contrario alla natura. Perche, a gli huomini, par che naturalmente si conuenghino le fatiche, & i sudori, e pel contrario, alle donne le delitie, e morbidezze.

Oltre, che la maggior parte di queste donne, delle quali voglio ragionare, per soggiogare i Demonij, il mondo, la carne, & le proprie passioni, non solo spregiarono l'ordinarie delicatezze, e commodità; mà anco le straordinarie, le esquisitissime, e le rare, che solamente si trouano ne palagi de gli Imperatori, Rè, & altri gran Signori: Oltre, che insieme hanno abbandonato gl'istessi Imperij, i Reami, & altre gran Signorie; con tutti quei honori, e pompe, che le grandezze de gli stati apportano con esso loro.

Onde per la nobiltà, e grandezza dell'animo loro, sotto l'humilissime vesti monachali che presero, fecero vita al tutto contraria a quella che prima faceuano, quando portauano i drappi d'oro ricamati di preciose gemme: cioè, menando la loro vita in digiuni, & astinenze, mangiando cibi grossi, e senza arte acconci, beuendo il vino temperatissimo, dormendo sconciamente senza morbidezza, vegghiando gran parte della note, e cātando le lodi di Dio, oltre all'orationi. Appresso si dierono ad essercitarsi nell'opere dell'humiltà, e carità, & anco ne gli essercitij manuali, ponendosi volontariamente sotto il giogo dell'vbidiēza, e con questi mezi riportarono la vittoria de loro stesse, la qual'è la maggiore che si possa acquistar in questo mōdo. & però dice Salomone. *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatore vrbium.* Et è verissimo. Perche molto maggior laude acquista la creatura paciente, che non fa l'huomo forte di fortezza corporale, e più deue esser lodato quel che signoreggia se stesso, cioè le passioni dell'animo

Dd suo,

suo, & le proprie inchinationi, che colui che vince le molte Città. Onde con questo fine darò principio a cosi glorioso ragionamento a laude di Dio.

Della Regina d'Austrasia, moglie del Rè Sigiberto. Cap. I.



Omincierò hora a narrare della Regina d'Austrasia nella Francia. Questa fu figliuola del Duca d'Albona, che è posta nella Magna, e fu sposata al Rè Sigiberto. Questa non essendo ancora ita a marito, & hauendo consumato il matrimonio, gl'entrò vn spirito maligno adosso, che molto la tormentaua. Onde hauendo il Rè, suo marito inteso cotal cosa, non hauendola ancora menata a casa, mandò subito a lei due Vescoui; mà non fecero nulla. E lo spirito disse, che niuno l'hauerebbe cacciato, se vn huomo di Dio, nominato Gallo, non andaua la in persona. Mandò il Padre della giouane a pregar il seruo di Dio Gallo, che andasse a liberar la sua figliuola. il quale dopo c'hebbe digiunato, e fatto oratione alquanti dì, andò, e nel nome di Giesu Christo liberò la sposa Regina dal Demonio. La onde il Rè, & il Duca fecero all'huomo di Dio molti presenti, & esso li dispensò tutti a poueri, mà non volse accettar vn Vescouato che li volsero dare. Poi l'huomo di Dio fece vna santa ammonitione alla Giouane Regina, & andossene al suo viaggio. & furono di tanta efficacia le parole del Santo huomo, che la notte auanti al giorno che s'haueuano da celebrare le nozze, essa Regina si fuggì nella Chiesa di S. Stefano posto nella Città di Messe, essendo in quel tempo la Sedia Regia di quel Regno. Hauendo vdito il Rè, che lei si voleua cõsacrar a Dio, li diede buona licenza. La onde in quella Città fu fatto fabricar vn

degno

degno Monasterio, e fu dotato di molte ricchezze, nel qual la Regina si fece Monaca: & seruì à Dio con tanta humiltà, e diuotione, che fece vita santa. & ciò fu circa gl'anni della commune salute 620.

Da qui possiamo far argomento, quanta forza habbi la parola di Dio, poi che ella ad vn tratto penetrò il cuore di questa Regina, & hebbe tal possanza, che la fece sprezzare il Regno, le delitie, & ogni morbidezza, per andar' a seruir a Dio.

Di Santa Cunegunda Imperatrice dell'Occidente. Cap. 2.



Irouui adunque come Cunegunda fu moglie d'Arrigo Primo Imperatore dell'Occidente, huomo santissimo. Di costui narrano molti scrittori, (come di ciò fa fede il dotto Bugianese nella sua Historia) che quando venne a morte, fece chiamar a se tutti i primi dell'Imperio, insieme con Cunegunda sua consorte, & disse loro queste parole: Toglieteui la vostra Vergine, che voi mi deste molti anni sono. Le quali parole non voleuano dire altro, se non ch'erano dimorati insieme senza mai congiungersi carnalmente; essempio in vero raro, & santissimo, degno da essere considerato.

Passato adunque a miglior vita il casto Arrigo, e rimasa Cunegunda sua consorte Vergine, com'egli l'haueua hauuta, ella grata di tanto beneficio, per vn'anno continouo fece far molti preghi a i serui di Dio, per l'anima del morto Imperatore. Et passato l'anno, in presentia di Corrado, che nell'Imperio era successo al marito, in Bamberga Città della Magna, nella Chiesa maggiore, che da esso Arrigo era stata edificata, mentre che del suo anniuersario l'Arciuescouo cantaua la Messa, dauan-

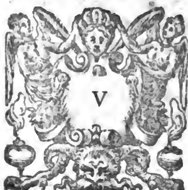
ti a tutto il popolo, si spogliò delle vesti, & ornamenti Imperiali, & come vili li gittò per terra, & dall'Arciuescouo si fece vestire d'habito monacale. Fatto questo, accompagnato da tutti i Baroni, & dal Popolo, ch'era molto, se n'andò al Monasterio detto Confugia, poco fuori della Città, il quale perauanti ella istessa haueua fatto edificare, & dopo pochi giorni (benche contra sua voglia) fù eletta Badessa di tutte le sue Monache.

Hora qui sarebbe difficil cosa raccontare, e credere quanto amore dimostraua verso Iddio questa Illustriss. Donna, & quanto verso le sue figliuole, e sorelle ella fosse benigna, & in se stessa humile. Ella faceua tutti gli vili essercitij del Monasterio, essa digiunaua di continouo, non cessaua mai di orare, ò di far qualche cosa con le proprie mani, allegando l'Apostolo, che dice: Chi non lauora, non mangi. Di quella sua honestissima bocca, vsciuano sempre parole di pace, di amore, e di pietà, & oltre a gli vfficij consueti, cantaua da per se medesima, Cantici, Hinni, & Salmi. Castigaua il delicato corpo, con aspri cilicij, discipline, & altre maniere di penitenze: di modo che per queste cose ella cadde in vna infermità incurabile; tanto che per pochi anni, poich'ella s'era fatta Monaca, conobbe auuicinarsi il fine della sua vita. Onde con gran fede si raccomandaua a i beati Angioli, la vita de' quali in terra (giusta sua possa) haueua seguitata. Chiamaua i Santi Apostoli, la fede de' quali predicata al mondo, haueua ella sempre tenuta sincera, & ferma, in cotal guisa ancora si raccomandaua alle sacre Vergini, & a tutti i cuori de' Beati spiriti, pregandogli, che volessero aiutarla in questo suo fine.

Finalmente dopo questi suoi prieghi pasò quella santa anima a i premij di vita eterna. La onde dopo la sua morte, il Signore mostrò per essa molti miracoli, talche la Santa Madre Chiesa Romana l'ascrisse fra le sante del Cielo. La sua festa si celebra il terzo giorno di Marzo, stette al mõdo ne gli anni della venuta di Christo 1525. nel qual tempo Giouanni XIX. Sommo Pontefice gouerna-

uernaua la Chiesa, & Corrado il Primo reggeua l'Imperio. Veramente che questa santa copia meritano lode eterne, & corona di pietre preciose, de' quali si potrebbero dire cose mirabili, degne d'ammiratione. Questa Santa Imperatrice fece fabricare la Chiesa di S. Miniato posta sù vn monte fuori di Firenze, & dotolla di molte ricche possessioni. Come testifica Giouan Villani nel primo delle sue Historie.

Di Santa Ricarda Imperatrice dell'Occidente. Cap. 3.



Olendo hora fauellarui dell'Imperatrici d'Occidente, le quali fecero più stima del Monastero, che dell'Imperio del Mondo, dirò per breuità solamente di Ricarda, come la prima di tutte. Costei fu moglie di Carlo Imperatore, cognominato Grasso: Il quale come huomo di poco giudicio, & di debole ceruello, senza giusta cagione; Mà solo per gelosia che egli hebbe di lei, perche gli pareua ch'ella hauesse troppa domestichezza con vn Vescouo, con la quale ella souente (come Donna tutta spirituale, e santa) ragionaua delle cose di Dio, egli la repudiò, & venne a tanta gelosia, che in presenza del Magistrato dell'Imperio, giurò come semplice huomo ch'egli era, che non l'haueua mai conosciuta. Questo giuramento fù a Ricarda gratissimo, perche cotal cosa era il vero, essendo Carlo naturalmente a ciò impotente, come che la Donna saggia per non isuergognarlo, mai l'hauesse manifestato. Ma poi che da se s'era scoperto, fece chiamare a se Matrone honeste, e pratiche in conoscere l'integrità delle donne, le quali testificassero, come ella mai haueua conosciuto huomo. Appresso fece intendere a i Baroni, che se di ciò non si contentaua, che a loro

volon-

volontà facessero venire carboni accesi; percioche sopra quelli ella anderebbe a piedi scalzi in testimonio di quanto haueua detto: Mà loro non volsero di ciò fare proua alcuna, conoscendo Carlo di poco senno, & lei hauendo per Donna castissima, & di santa vita. Giustificatasi adunque Ricarda del fallo appostole dal marito, & liberatasi da quella infamia, tolse la sua dote senza volere altrimente più con quello dimorare, & se n'andò in Holsatia, regione della Magna, posta su'l Mare nell'entrare nella Dacia, & quiui fece edificare vn gran Monastero, che si chiama Andaleuo, & dotatolo di molte possessioni, si spogliò delle vesti Imperiali, & vestissi delle Monastiche, & così, se si puo dire, accrebbe quella castitade, ch'ella haueua seruata fino all'hora fra tante delicatezze, & occasioni, consecrandola per sempre al suo Celeste sposo. Perseuerò questa Santa Imperatrice nel Monastero, in orationi, digiuni, lagrime, penitenze, & vigilie, fino a tanto, che dal suo & nostro Signore Giesu Christo fu chiamata a meglior vita, & meritò di esser posta dopò la morte sua dalla Santa Chiesa, fra gli eletti di Dio. & la sua festa si celebra il decimo settimo giorno d'Ottobre.

Era al mondo ne gli anni del nostro Redentore 889. nel qual tempo Stefano VI. detto il Quinto, era della Santa Chiesa Pastore vniuersale.

Di Radagonda Regina di Frãcia, et Santa. Cap. 4.



Eguitando hora il nostro ragionamento, dirouui di Radagonda Regina di Francia. Costei fu figliuola del Rè dell'Austrasia, chiamato Bertario. Occorse che facẽdo guerra il Rè di Francia col Padre di lei, ella fu presa, & essendo Radagonda bellissima, & figliuola di Rè, fu da esso vincitore tolta per moglie, benche contra la vo

glia:

glia di lei: percioche l'animo suo era (come poi dimostrò con l'opere) di dedicarsi al seruigio di Dio. Finalmente essendo ella stata alquanti anni col marito, impetrato da esso con molti prieghi, buona licenza, se n'andò a Pottiers Città de la Guascogna, per discostarsi dal marito: Et entrata in vn Monastero, che già lei propria haueua innanzi fatto edificare, quiui da Medardo Vescouo di Niuione, fu consacrata a Dio: fra poco tempo poi fu di quel Monastero fatta Badessa, doue visse fino alla morte santamente.

Pareua ella nelli digiuni, nelle astinenze, & nel frequentare il Tempio vn'altta Anna Profetessa; nel conseruarsi netta, & pura s'assomigliaua a Marta.

Era fuori di modo pia, & diuota verso Iddio, & verso il prossimo misericordiosa, e benigna, & in somma menaua vita da Angelo. Non vi starò a dire con quanta sollecitudine, diligentia, & carità ella reggesse le sue Monache, le quali erano dugento, e venti, conuertite a le sue predicationi. Vltimamente essendo d'anni, e di virtù piena, se n'andò ad habitare col Rè Celeste, per lo cui amore ella s'era separata dal terreno: Per il che fu pianta da tutte le sue figliuole, le quali non si poteuano consolare, veggendosi priuate di quella che alle loro anime daua il delicato cibo. Fù poi annouerata tra le Cittadine del Cielo da la Santa Romana Chiesa, & la sua Festa si celebra il dì 13. d'Agosto, & fiorì al Mondo circa gli anni de la venuta del Messia nostro Redentore 525. Nel tempo che Giustiniano Primo reggeua l'Imperio, & Papa Giouanni Primo, che fu Toscano, gouernaua la Chiesa. Molte cose degne si potrebbono dire di questa Santa, le quali per breuità tralasciarò.

Di

Di Santa Paola, & Eustochia sua figliuola Illustri Romane. Cap. 5.



Ora se io volessi raccontare gli egregi fatti, & le degne opere di Santa Paola, & Eustochia sua figliuola, forse che vi stupireste, mà mi basta solamente a dirui, come dopo, che hebbero visitato tutti gli più incolti deserti de' Sciti, dell'Egitto, & de la Palestina, vltimamente, si ritirarono alla sua diletta Betelemme, doue per tre anni habitarono in vna picciola casetta, & quelle, che prima nõ gli bastauano gli indorati, & superbi Palagi Romani, hora l'amore di Christo li fa parer dilettevole vna vile, & obbietta casetta da poueri in questo tempo ch'elleno dimorarono in questo luogo, fecero fabricare vn'Hospitale nel proprio luogo, doue la Vergine insieme col suo fedel consorte non trouando altro luogo d'alloggiare, si ritirò per partorire l'eterno Verbo; & quiui s'alloggiaua tutti i pellegrini che veniuano a visitare il Santo Presepio.

Fece ancora fabricare due Monasteri, vno per li Monaci, & l'altro per se, nel quale raunò molte Vergini, cosi mezane, & plebee, come nobilissime, le quali si fecero Monache, & per ch'era all'essempio suo raunata gran moltitudine di Vergini, le diuise in tre ordini, assegnando a ciascuna vna parte del Monastero, di maniera che vno solo veniua ad esser tre Monasteri. Hora quanto in essi si viuesse religiosamente, & col timore di Dio non si può cosi facilmente raccontare.

Quiui si attendeua ad vn certo determinato tempo a le opere delle mani, ad vn'altro a i diuini vfficij, ne' quali s'occupaua ancora gran parte de la notte, & tutto ciò si faceua con tanta modestia, grauità, & diuotione, che mai forsi non fu veduta la maggiore.

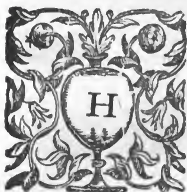
Nel

Nel veſtir loro, nell'andare, nel conuerſare, non appariua altro che ſantimonia, & honeſtà. Mà la noſtra Paola inſieme con Euſtochia auãzauano tutte le altre ſorelle in tutte le coſe, & erano a tutte vn ſpecchio di penitenza, di humiltà, & di ſollecitudine all'opere manuali, & a i diuini offici; & eſſe ch'erano nodrite nelle grandi delitie, & nelle morbide delicatezze di Roma, veſtiuano più poueramente dell'altre. dormiuano in terra ſopra il cilicio, & non meno la notte che il giorno ſi dauano all'oratione: & quando venne il termine, che l'anima della B. Paola ſi ſciolſe dal corpo, & ſe n'andò con gli altri beati a godere quella patria, tanto da lei deſiderata, quiui non ſi ſentiuano pianti, ſtrida, ò lamenti, come ſi coſtuma tra gli amatori di queſto ſecolo; mà ſi bene cantare Salmi in varie lingue, cioè nell'Hebrea, Greca, Latina, & Siria, eſſendo a quelle eſſequie concorſi tutti i Veſcoui, & Sacerdoti della Paleſtina, ſenza il gran numero de' Monaci, delle Vergini, delle Vedoue, & delle Maridate. Et in ſomma, perſone d'ogni ſeſſo, grado, & dignità, ſi volſero trouare ad honorare l'eſſequie della noſtra venerabile, & glorioſa Paola. & tanti furono quelli che vi concorſero, che noue giorni continoui durarono l'eſſequie, perche ogni natione, che di mano in mano giungeua, voleua con canti, & Hinni honorarla. Quando fu portata a la ſepoltura, i Veſcoui volſero portare il cataletto, ò barra, & gli altri Religioſi di minor grado portarono i lumi: & fu poſta in vn belliſsimo Sepolcro di marmo, nella ſpelõca doue nacque il noſtro Saluatore. Il che fù circa gli anni del Meſsia noſtro Signore 390. Tenendo l'Imperio Teodoſio, & eſſendo Conſoli Honorio Auguſto, & Areſtino. Viſſe Paola nel ſanto propoſito in Roma, cinque anni, & in Betelemme venti anni, & tutti gli anni della vita ſua furono cinquanta ſei, meſi otto, & giorni venti. Andata al Cielo Paola, rimaſe Euſtochia madre di tutto quel gran numero di Vergini, & cercò d'imitare quanto più puoteua le virtù materne, nè moſtrò manco feruore, diuotione, & buoni eſſempi

di quello che haueua fatto la sua madre quando viueua. Gouernato adunque molti anni dopo la morte di Santa Paola quel santo gregge da essa lasciato, & venendo a morte, fu anco il corpo d'essa messo nel Sepolcro, doue era stata sepolta la madre. Furono queste Illustriss. & sante donne dottissime in ogni sorte di scienza, & molto essercitate nella lingua Hebrea, Greca, & Latina, come in alcune sue Epistole afferma S. Girolamo, il quale dedicò a loro vna parte delle sue dotte, & eleganti opere, & il medesimo fece vn bello Epitafio sopra la sepoltura di Paola. e questo basti di queste Sante Donne.

Non lascierò di dire che Santa Paola è discesa da Paolo Emilio, & da li Scipioni: & Tossatio suo marito era dell'altissimo legnaggio de' Giulij, discesi dal grande Enea. Hebbe S. Paola da Tossatio suo marito, cinque figliuoli, tra' quali fu vn solo maschio, il maschio hebbe il nome del padre, e le femine furono Bresilla, Paolina, Ruffina, & Eustochia, tutte Sante.

Di Santa Matrona Badessa. Cap. 6.



HAuerei hora da farui vn lungo ragionamento s'io vi volessi racconta a pieno la vita di Matrona; mà basta a me dirui sotto breuità, come Matrona fu de la Città di Perge, la quale secondo Plinio, e Strabone, è in Panfilia, & è chiamata hoggi Settilia, & nacque di nobili parenti, & al tempo conueneuole fù maritata da loro: & finalmente essendo tutta data alle cose spirituali, vn giorno, senza dir nulla ad huomo del mondo, tagliatosi i capelli, & vestitasi da huomo, se n'andò ad vn Monastero di Monaci, & quiui si fece Monaco, & non passò molto, che fu conosciuta, perche Iddio riuelò questo a due santi huomini, per il che terminarono di mandarla in Soria in vn Monastero di donne, posto nella Città di Emesa:

Emesa:& questo fecero per nasconderla dal marito, che l'andaua cercando. Hora Matrona si portaua tanto bene nel detto Monastero, che nell'humiltà, nella patienza, nella carità, & in tutti gli altri lodeuoli, & santi essercitij spirituali auanzaua di gran lunga tutte l'altre Monache del Monastero. Non passò poi molto che cominciò a far di molti miracoli: onde la fama della sua santità si diuolgò in diuerse parti, di modo che veggendo Matrona tanto concorso, si partì da quel luogo, & andossene sconosciuta, & vestita poueramente, peregrinando a visitare i santi luoghi di Gierusalemme.

Giunta ch'ella fu a quelli luoghi, trouò quiui il marito che l'andaua cercando, mà egli non la conobbe, perche era cambiata per l'astinentia, & per le vesti pouere, che haueua indosso, mà ben fu egli conosciuto da essa.

Per il che si ritirò dentro a la Città di Barito, detta hoggi Baruti, Città di gran mercantie, & posta in sù i liti di Soria, in vn Tempio antico mezo rouinato, ch'era dedicato a gli Idoli, & quiui dimorò alquanto tempo in vigilie, orationi, astinenze, & in cantare Salmi; nel qual tempo non gli mancarono tentationi, percioche hora in vna forma, hora in vn'altra gli si mostraua il demonio, & lei come ferma colonna fondata sù la soda pietra, che è Christo, non temea le sue minaccie, anzi si pose a predicar di Christo a quelli gentili, & ne conuertì molti a la Santa Fede. Le venne poi voglia di tornare in Costantinopoli per visitare quelli suoi lodeuoli Padri, doue ella prima s'era vestita da Monaco, & massime il suo Padre Spirituale Bassiano: perche giunta quiui, raccontò per ordine il suo pelegrinaggio, & come Domitiano suo consorte l'era andata cercando fino in Gierusalemme, & al monte Sinai. La onde vdito Bassiano il tutto, le fece dare vna cella fuori del Monastero, doue potesse menare quel poco di vita che gli auanzaua quietamente, percioche già era vecchia.

Mà non fu tanta occolta la sua venuta, che la fama di lei non fosse saputa per la Città, di modo che molte gen

tildonne cominciarono a viſitarla, chi per vn conſiglio, & chi per vn'altro: & tra l'altre gli andò vna gran donna, ch'era ſtata molto tempo inferma, la quale ricuperò da Matrona la ſanità. & per non eſſere ingrata a Dio di tanto beneficio, donò a Matrona vn bel palaggio, ch'ella haueua lungo a la marina, molto ben fabricato; il che fu molto caro a Matrona, pche lo fece in vn Monaſtero, doue poi ſi cõſacrarono a Dio molte nobili donne, & vi fabricò a cãto vna degna Chieſa, ad honore di S. Lorenzo.

Hora venuto il tempo, ch'Iddio voleua rimunerare queſta ſua ſerua delle ſue fatiche, pellegrinaggi, & digiuni, le fece vedere queſta viſione: Le pareua che vna donna Veneranda la prendeſſe per mano, & la menaſſe in vno ameniſsimo luogo, doue era il più bel palaggio, che mai foſſe veduto da occhio mortale, & entrata con eſſa inſieme, colei le diceſſe. Queſta è la ſtanza, la quale ti hà apparecchiata colui, per amore del quale tu hai laſciato i piaceri, le ricchezze, & le vanità del mondo, & per lo cui amore hai ſofferto tante fatiche. Paſſati pochi giorni doppo la viſione, armata Matrona de' ſanti Sacramenti, paſsò al Signore, eſſendo d'anni cento: che fu l'ottauo giorno di Nouemb. nel qual ſi celebra la ſua feſta: & nelqual tempo era Imperatore Leone il primo, che fu Greco, & la S. Rom. Chieſa era gouernata da Leone Magno, primo Papa di queſto nome, & qſto fu l'anno 458.

Di Santa Anaſtaſia Badeſſa. Cap. 7.



VI dirò hora ſotto breuità come Naſtaſia, ouero, ſecondo alcuni Atanaſia, fù di natione Greca, dell'Iſola d'Egina, hoggi detta Legina, & Enona, poſta nel golfo de la dotte Atene, preſſo a la famoſa Salamina, doue fu rotto Serſe, Rè di Perſia. Nacque coſtei di nobili parenti, il nome del Padre fù Niceta, quello de la Madre

Irene.

Irene. Hebbe costei fra l'altre doti de la natura, si nobile memoria, che di sette anni si diede tutta a gli studi delle Sacre lettere. & vn giorno ch'ella studiaua, vide venire dal cielo vna stella, & entrare nel suo petto, onde si sentì poi l'anima illuminata, & gran voglia parimente da farsi Monaca.

Mà non passò molto che gli suoi genitori contra sua voglia gli diedero marito, il quale visse se non sei giorni, & poi ne prese vn'altro per comandamento del Rè de la Prouincia: col quale poi stato alquãto tempo, non restò di pregarlo più, e più volte, che le desse licenza di esser Monaca affatto, dico affatto: perche nello stato del matrimonio viueua da Monaca, per il che hauendo cotal gratia finalmente impetrata, si ritirò con alquante donne, ch'erano del medesimo volere in vn luogo vicino alla patria, & prese con esse l'habito, & ordine Monastico. & per consiglio d'vn sant'huomo, che di cotal habito le vestì, accettò il nome di Badessa.

Ella era di tanta austerità, che portaua il cilicio in sù le carni, dormiua in su le nude pietre, & digiunaua di sorte, che tal volta staua due giorni senza mangiare, & il suo cibo era pane, & acqua, & herbe crude.

Era assidua nelle Sacre lettere, & nella meditatione delle cose sante. Mà perche per le troppe visite era inquietata, si ritirò in vn'altro luogo, & edificò nel detto luogo tre Chiese. Finalmente hebbe in visione il suo passaggio da questa vita a l'altra beata, & cominciò il Salterio, ne potendolo finire, (percioche era molto debole) disse a le Monache, che lo finissero per lei. Finito che l'hebbero, le abbracciò tutte con gran tenerezza, & affetto di carità, dicendo loro, che quel giorno istesso sarebbe separata da loro; Mà che stessero di buono animo, perche in Cielo sariano in eterno congionte insieme. Il che hauendo detto, diuenne la sua faccia risplendente a modo d'vn gran lume, & poco di poi rese l'anima al suo Signore. Et questo fù il dì 14. d'Agosto, nel qual dì si celebra la sua festa. Questo dice Simone Metafrasto.

Di

Di Santa Eusebia Badessa, che si tagliò i capelli, e si vestì da huomo, e fuggì per non perdere la sua virginità. Cap. 8.



SAnt'Eusebia Badessa nacque in Roma di nobile famiglia, & fu nodrita con quelli costumi, che a' suoi pari si richiedeuano. Venuta all'età atta al maritare, suo padre gli diede vn giouane per marito ricco, & di costumi, & di nobiltà ornato. Mà lei c'haueua già deliberato di non congiungersi con sposo carnale, chiamate a se due sue fidate damigelle, le quali sapeua ch'erano d'animo di volere seruire a Dio, aperse loro la sua deliberatione, & così mentre che si daua ordine a le nozze, tagliatesi tutte tre i capelli, & vestitesi da huomo, & presa buona somma di danari, & raccomandatesi di cuore a Dio, andarono al porto, & quiui trouata vna naue, andarono in Alessandria d'Egitto, & di qui se n'andarono all'Isola di Composta, ch'è la in quei mari, & cominciarono a viuere vita solitaria, & contemplatiua. Non passò molto, che smontato quiui vn vecchio Monaco di reuerenda sembianza, le tre giouani gli apersero i loro cuori, con significarli che hauerebbero hauuto a caro ch'egli rimanesse in quel luogo per loro padre spirituale: & finalmente furono d'accordo d'andare con esso lui, & egli le condusse a Messala, Città della Caria, regione dell'Asia minore sua patria, oue diede loro il vecchio Abbate, vn luogo presso al suo Monastero, doue Ospita, (che così si faceua chiamare Eusebia per non esser conosciuta) fece fabricare vna degna Chiesa: & in breue tempo vi fece fabricare vn magno Conuento, & lo empì di sacre Vergini. Quiui adunque la donna visse tanto austeramente, che tal volta staua sette giorni senza mangiare, & il suo cibo era pane, & acqua: era a tutte le altre

vn

vn specchio d'humiltà, di patientia, & diuotione. Dopo molti anni, essendo venuto il tempo, ch'ella doueua andare a miglior vita, s'ammalò grauemente, & conoscendosi esser vicina a la morte, chiamò tutte le Monache, & fece loro vna bella essortatione a le virtù, a la santimonia, & a tutti i buoni costumi, & poi le pregò che la lasciassero alquanto riposare, & subito che furono partite, ella si leuò dal letto, & posesi in ginocchioni nel suo Oratorio, & quiui rese l'anima al suo Creatore.

La onde vn santo Abbate in quello istante, che questa donna passò, vide con alcuni ch'erano seco, nell'aria, ch'era serenissimo, in mezo ad vna corona di stelle, vna Croce lucidissima. Fù poi quel santo corpo, sepelito honoratissimamente dal Vescouo, & gran quantità di popolo, & le sue due damigelle fecero anco esse vita santa. e furono sepolte vicino al corpo d'Eusebia.

Di Santa Melana Badessa, & Illustrissima Romana. Cap. 9.



On voglio mancare ch'io non vi dica qualche cosa de la nobiliss. Melana, perche sò l'hauerete a caro.

Costei adunque fu Illustriss. Romana, & contra sua voglia fu maritata ad vn Senatore, detto Apeniano, & auanti ch'ella da lui fosse conosciuta, si sforzò cõ molti prieghi di ottener gratia da esso d'andarsene a seruir a Dio; & accioche questo più facilmente potesse ottenere, gli offerse tutto il suo hauer, ch'era molto. Mà Apeniano non li volse acconsentire, mà ben le promesse, che hauuto c'hauesse di lei qualche figliuolo, non solo la lasciarebbe andare a seruire a Dio, ma che anco egli andarebbe seco. Hora in breue hebbe vna figliuola, la cui virginità ella votò a Dio in cambio della sua: per il che Apeniano,

no, non ſolo li diede licenza, ma s'accordò con lei a viuere continente, & ſeruire a Dio, & ſi ritirarono diſcoſti dal volgo, & viueuano vita ſolitaria, & ſanta: & era apunto Apeniano d'anni ventiquattro, e Melana d'anni venti. Hora eſſendo coſtoro dopo l'Imperatore, de' più ricchi Senatori che foſſero in Roma; eglino haueuano poſſeſsioni non ſolo in Italia, & in Sicilia, ma anco in Spagna, in Africa, & in Bertagna; & tutte ottēnero dall'Imperatore di poter vendere, & far del prezzo ciò che gli veniua bene. In queſto mezo la figliuola paſsò a miglior vita, per il che parue a loro di poter più liberamente diſtribuire le ſue facoltadi. onde diedero del prezzo delle ſue poſſeſsioni, parte a i poueri, parte a le Chieſe, & parte ſpeſero in edificare, e dotare Monaſteri d'huomini, & di donne.

Vdendo poi che in Africa v'era vn gran predicatore de la parola di Dio, chiamato Alipio, l'andarono a trouare, & dimorarono con eſſo lui alquanto tempo in ogni ſantità di vita, & delle facoltà c'haueuano in quelle parti donarono molte coſe a le Chieſe, & edificarono in vn luogo chiamato Tageſte due Monaſteri, vno per gli huomini, & l'altro per le Vergini: in vno de' quali Melana ſtette ſette anni, attendendo non ſolo all'orationi, e digiuni, & altri eſſercitij ſpirituali, ma ancora a le lettere, di maniera che ſcriueua molto bene, non ſolo nella lingua Latina, ma nella Greca ancora. Scriueua, & parlaua tanto dottamente, che pareua che foſſe nata nel mezo de la Grecia. In ſomma tanto ſeppe fare, che fece di ſua mano vna belliſsima libraria, oltre che predicò a quelli Gentili, & ne conuertì gran numero a laſciar la vanità del mondo, & farſi Monaci. Leggeua tre volte l'anno tutta la Bibia, & le ſententie notabili le imparaua a mente. Cuciua ſpeſſo di ſua māno delle veſti, & dauale a' poueri di Chriſto.

Paſſato i ſette anni terminarono d'andare in Gieruſalemme a viſitare i ſanti luoghi, & entrando Melana nel Sepolcro di Chriſto rihebbe la ſanità, percioche s'era infer-

infermata per la via, & visitati quelli diuoti luoghi, terminarono d'andarsene nell Egitto a visitare i Santi Padri, & fabricarono vna stanza a la madre di Melana ch'era con essi loro, su'l monte Oliueto, però ch'era vecchia, & non poteua più caminare. Visitato c'hebbero tutti quelli incolti eremi, spelonche, & aspri monti, & raccolto da quelli Santi, che quei luoghi habitauano molti ammaestramenti, tornarono al monte Oliueto. & scostatosi Apeniano da Melana, menauano ambedue vita santa. Non passò molto, che la madre & il consorte di Melana morirono. onde cominciò ella a viuere così aspra e santa vita, che la fama di lei si sparse in molti luoghi, & vi concorsero sotto il suo Magistero tante donne, che le fù forza a far fabricar vn gran Monastero per le donne, & poi ne fece fabricare vn'altro quiui vicino per gli huomini, doue viueuano tutti santamente. Dopo alquanti anni andò Melana in Costantinopoli, & conuertì Volusiano suo Zio, ch'era Gentile, & molti altri. Il che fatto, ritornò al suo Monastero. & riposata alquanto fece fabricare vn'altro Monastero su'l monte Caluario, il quale fabricato che fu, s'acquetò nel suo Monastero, & attese più che mai a gli essercitij spirituali, per aumentar diuotione nel seruigio del suo Signore Giesu Christo, a cui ella piacque tanto, che si degnò per lei operare molti miracoli. Finalmente conoscendosi esser vicina d'andare al suo Creatore, essendo appresso il Natale del Sig. se n'andò in Betelemme, & celebrò quiui la festa nella spelonca, doue nacque al mondo la vita; & nel partirsi disse ad vna sua cugina, che quiui dimoraua: Io non farò più questa festa con esso voi. Et ritornata al luogo suo, chiamò il Vescouo di Eleutropoli, & da esso si confessò, & communicò: & perche col Vescouo erano venute molte persone, ella fece loro, & a le sue Vergini vn bellissimo sermone, essortandole a la vita santa, & spirituale. Et poi quella Sant'anima se n'andò a godere i beni eterni: & ciò fù l'vltimo giorno di Decembre, nel qual giorno si celebra la sua festa. Passò di questa vita

l'anno del Signore 425. sotto l'Imperio di Theodosio il minore, nel tempo che la Santa Romana Chiesa era retta da Celestino primo, Sommo Pontefice. Altro non dirò di questa Santa: perche s'io volessi narrarui le tentationi, i digiuni, le discipline, le persecutioni, ch'ella hebbe da i parenti, & da i demoni, & oltre di ciò i pellegrinaggi, i freddi, & i venti, & fortune di mare, che sopportò, credo certo che vi stupireste.

Mà se voleste saperne più pienamente, bisognarebbe che leggeste Simone Metafrasto, il quale narra diligentissimamente la vita di questa Illustre Santa.

Che diranno gli stolti amatori del mondo, veggendo Apeniano, e Melana hoggi regnanti in Cielo? Và, va pur o pazzo amatore di questo mondo, aggrandisciti gli honori, magnifica le ambitioni, congrega ricchezze, comanda alle terre, & a' vassali, & anco a tutto il mondo, che tu non sarai mai tanto grande, che tu ti possa paragonar ad Apeniano, ne a Melana, ne anco ad vn minimo amante di Dio. Perche vn amante di Dio riceue quello che non può riceuere il mondo, e vede, e conosce quello che tu non poi vedere, ne conoscere. Tu con le tue pompe, & grandezze mancherai presto, mà l'amante di Christo sempre gusterà le suaui delitie di Dio, ne li potrà mai mancare cosa alcuna alla sua beatitudine: hauendo sempre presente il dator d'ogni bene, d'ogni contento, & d'ogni felicità. Et per ciò ogni vn si desti a così efficace essempio, e non ponga tanto amore alle grandezze del mondo. Ma temi Iddio, e raccordisi de' poueri di Christo.

Di

Di S. Batilda Regina di Francia. Cap. 10.



Irò adunque come Santa Batilda, fù Monaca & Santa. Nacque in Sassonia di sangue Regale, & nella sua giouentù fu presa da Francesi, che co i Sassoni faceuano guerra, & da quelli menata in Francia. Quiui ella stette per molti anni al seruigio del Rè Clodoueo di questo nome secondo, & si porto tanto bene, & humilmente nel palagio, che non si sdegnaua di fare i più humili seruigi, & essercitij che vi facessero bisogno. onde a lungo andare piacque tanto al Rè questa santissima donna, si per la bellezza del corpo, come per la chiarezza de' costumi, ch'egli la pigliò per sua legitima moglie; benche ella facesse ogni opere per non venire a questo matrimonio; perche haueua in animo di consacrare a Dio la sua Virginità, si come poi ella fece la sua Vedouità. Onde passato che fù Clodoueo a l'altra vita, dopo l'hauere hauuto due figliuoli, la diuota Batilda, trouandosi slegata da le leggi del matrimonio, se n'andò a Cales Città di Piccardia, & entrò in vn Monastero detto San Gregorio, già da la gran Clotilda, moglie del Magno Clodoueo edificato. Et perche la Chiesa era picciola, rispetto al gran numero de le Monache ch'erano moltiplicate, ne fece rifare vna maggiore, & fece anco rifare il Monastero, & poi si fece quiui Monaca. Accrebbe ancora il Monastero di Corbia di Sassonia, doue habitaua gran moltitudine di Monaci, accioche con maggior quiete potessero seruire a Dio.

Entrata adunque nel Monastero, non si potrebbe dire con quanto feruore, e diuotione ella seruiua al Sommo Rè, con quanta carità, & diligentia seruiua a gli infermi di sua propria mano, con quanta sollecitudine faceua ogni vile essercitio del Monastero, & con che prontezza, & allegrezza d'animo si daua a tutte l'opere, che il mon-

do suole spreggiare, & hauere a noia: & chi desidera sapere il tutto, legga la sua vita. Resta a dirui, che per la sua santità, & miracoli, che Iddio dimostrò per lei, fu messa da la S. Romana Chiesa nel numero delle elette di Dio: Et la sua festa si celebra a li ventitre di Febraio. Passò al'altra vita circa gli anni del Signore 662. nel qual tempo Constantino Terzo reggeua l'Imperio, & Vitaliano Sommo pontefice di tal nome Quinto, gouernaua la Santa, & Catholica Chiesa.

Di Santa Colomba Vergine. Cap. 11.



HOra dirò, come la nobilissima Colomba della Città di Senona, per conseruar la sua Virginità, mai volse acconsentire di prendere marito, ne anco volse compiacere ad Aureliano Imperatore, il qual per dipregio, essendo pieno di libidinoso sdegno, la fece condurre al luogo publico (doue stanno quelle misere donne, indegne del nome Christiano, che vendono l'honestà sua per poco prezzo) e commandò che ella fosse esposta a tutti quelli: che volessero fornicare con quella. Andouui vn sfacciato nominato Baruca, per violarla, & ecco subito miracolosamente vscì vn feroce serpente d'vna caua, & agrappò per la gola il lasciuo giouane, mà subito la Santa Vergine, comandò al serpente, che non l'offendesse, il che l'vbedì. Et poscia egli si pose sù l'uscio, doue staua Colomba, di modo che spaurì tutti coloro che quiui erano venuti, & tutti fuggirono. Intendendo questo l'Imperatore, subito fece accendere vn gran fuoco intorno alla camera della Vergine, accioche lei, & il serpente fossero abbrucciati: mà eccò che subito vna gran pioggia lo spinse, & il serpente se n'andò, e l'Imperator comandò che le fosse tagliato il capo.

Di

Di Santa Angadrisina maritata, e Vergine Badessa. Cap. 12.



Oglio hora che ragioniamo di Santa Angadrisina, perche vdirete vn miracolo notabile, & vn santo proposito di castità. Fù costei nobilissima Francese, & figliuola di Ruberto, huomo di grande autorità nella corte di Lotario Rè di Francia. Maritò adunque il Padre questa sua figliuola contra la sua voglia ad vn giouane nobilissimo, nominato Adiberto Prencipe Illustre. Angadrisina, che non voleua perdere quello che con prezzo alcuno non si può mai ricomperare, pregò instantemente Iddio, che le togliesse la sua bellezza del viso, che era in lei singulare, e fu essaudita, perche nella faccia le venne vna certa lebra, che generaua orrore a chi la vedeua. Ne mai per rimedio niuno ella puote guarire, & però fu giudicata, che fosse cosa diuina. La onde il padre chiamò la figliuola, e dimandò se ella haueua fatto voto di Castità, & lei rispose di sì.

Si consigliò il Padre di Angadrisina col Padre del giouane, nominato Sinuino, quel che fosse da fare, e finalmente terminarono che non era bene a contrariare alla volontà di Dio. Onde di consentimento d'ambe le parti fu disfatto il parentado. fatto questo Ruberto mandò la figliuola accompagnata da molte honeste donne alla Città di Bellouaco, posta in Picardia, regione della Francia detta hoggi Beauuois, & quiui dal B. Andoneno Vescouo di quella Città, in vn Monasterio fu consacrata. Cosa mirabilissima fu, che subito che la Vergine hebbe il sacro velo in capo, subito anco le cascò la lepra dal viso, & rimase più bella che prima, di modo ch'ella parea vna Dea. La onde da tutti fu giudicato che Giesu Christo l'hauesse eletta per sua sposa particolare. Non passò

poi

poi molto, che per le sue singolar virtù ella fu eletta dessa di quel Monasterio, nel qual officio ella risplei. ua, come stella rilucente di tutte le virtù, fine ch ell. chiamata dal suo sposo alla beata vita.

Et ciò fu ne gli anni del Signore 682. come affer Vicenzo nel 23. libro della seconda parte delle sue H rie, & Marco Marulo nel 4. de' suoi essempi. Et re. che costei che orò con tanto cuore, che più presto ha be voluto patire lebra tutto il tempo della vita sua, restar priua della sua cara verginità.

Di S. Publia Vedoua, & Badessa. Cap. 13



Ora mi si rappresenta alla me ria vna nobilissima giouane, ca, della Città d'Antiochia, p pale della Soria, nominata Pu questa hebbe marito, dal qual be vn figliuolo, e gli pose n Giouanni, che poi fu prete V rabile. & si scriue che per l dottrina, santità, e prudenza, più volte fù eletto V uo di diuerse Città, mà egli mai per humiltà voll cettar tal dignità. Morto poi il marito di Publia (come donna sciolta da' legami del matrimonio) volse più maritare, benche ella fosse bella, e assai ne, & che da molti fosse pregata, e vaghezzata. volse sacrare a Dio, & offerirli per lo tempo au sua castità, & tirò appresso di lei cento Vergini, sotto di lei fecero professione.

Viueua la Santa Publia con le sue cento Ver ogni santimonia di vita. Et tanto era il zelo d gione Christiana in lei, che quando passaua Apostata Imperatore che (haueua negato (adoraua li falsi Idoli) la Santa Badessa fac re ad alta voce le parole del Salmo 113. Cl

latue de' Gentili non sono altro che argento, & oro, pere di mano d huomini. Et poi hauendo detto, co elle non vdiuano, non vedeuano, non odorauano, poteuano toccare, ne fauellare, ne caminare, facea soggiungere quel verso che dice, Possano diuentar simili ad e, quelli che le fanno, e quegli che in esse si confida-. Vdendo queste cose l empio Apostata, fece loro mmandare, che non cantassero simili Salmi quando ii passaua. Ma la serua di Dio Publia non volendo v-lire, faceua star attento tutto quel suo choro Vergi-o, e cantar pur quei Salmi quando passaua il tiranno, fra l'altre parole dal Salmo 67. dicendo queste, Leuisi il Signore, e siano fracassati tutti li suoi nemici. lendo Giuliano queste parole, fece menar Publia a-nti di se, & commandò ad vn suo ministro, che la rcotesse nell'vna, e l'altra guancia. la onde fu per-osse di tal maniera, che le mani di colui, che la bat-te diuennero enfiate, e rosse. Mà ella che desideraua patire per amor di Christo, staua allegra, & quella rgogna la riputò ad honore. Et ritornata al Mona-ro non mancò di far cantare i detti Salmi contra del-mperatore.

Attendendo poi ella alle opere della carità, & all'o-tioni, e sante lettioni, accompagnate da santi di-uni, venne il fine de' suoi giorni, & armata de' san-ssimi sacramenti, l'anima sua volò alla gloria celeste rca gli anni del Signore 365.

Queste cose sono narrate da Teodorico Ve-
scouo della Città di Cirro scrittore
molto antico, e l Histo-
ria Tripartita
al trentesimo del sesto
Libro.

Di

Di S. Scolastica Vergine, e Badessa. Cap. 14.



Arra San Gregorio Papa, e Dottore nel secódo de' suoi Dialoghi, come Scolastica Sorella di San Benedetto, da picciola ella si consacrò a Dio in vn luogo, nominato Pumarola, doue ella menò vita santa. soleua ella andare vna volta ogni anno ad vn luogo più vicino al Monastero di monte Cassino, & quiui veniua S. Benedetto con li suoi discepoli, e tutto quel giorno lo spendeuano in ragionamenti spirituali, a laude del Signore. l'vltimo anno poi che vẽnero a tali abboccamenti, essendo sera, S. Benedetto si volse partire, & la sorella lo pregò con grãd'instanza che volesse starsi con lei tutta quella notte, e consumarla nelle lodi di Dio, & nel ragionar del Rè del Cielo. Rispose il fratello, Dio ti perdoni sorella, non sai tù che non m'è lecito di star di notte fuori del Monastero? Sentitosi la serua di Christo negare così pia, e giusta dimanda, fece cerchio delle braccia, & messele sopra la tauola, & sopra esse ripose il capo, & pregò con gran cuore il Signore con lagrime, che le concedesse quella gratia che il fratello gli haueua negato. La onde di subito cominciò a tonare, e balenar insieme, & poco dopò cominciò vna pioggia grandissima, che per forza conuenne San Benedetto star quiui quella notte, la qual tutta secondo il desiderio di S. Scolastica la occuparono in ragionamenti spirituali senza dormire. Riprendendo poi S. Benedetto la sorella, d'hauer fatto venire quell'acqua, ella sorridendo rispose, io ti pregai, & non mi volesti vdire, però ho pregato il mio sposo, e Signore Giesu Christo, & esso per sua misericordia m'hà concesso la gratia. Venuto la mattina fecero la partenza, & ogni vno di loro se n'andò alla sua stanza.

Ne passò troppo, che hauendo la santa di Dio Scolastica, seruito al Signore alquanti anni, piacque a esso di

voler-

volerla rimunerare delle cose patite per suo amore, & chiamolla al suo Regno. Et quando ella passò di questa vita, stando S. Benedetto nel suo Monastero, vidde l'anima di sua sorella esser portata al Cielo da gli Santi Angeli in forma d'vna candidissima colomba. La onde mandò a torre il suo corpo, e fecegli fare le debite essequie, & fece riporre quel santo corpo nel sepolcro che egli haueua fatto fare per se, accioche essendo stati d vn animo nel santo proposito di seruire a Dio, nô volle che ne anco i corpi fossero separati. Qui possiamo comprendere, & habbiamo vn ammaestramento, quanto piacciano a Dio i ragionamenti spirituali, e del Regno del Cielo: conciosia cosa che (a fine che quei santi ragionamenti, e discorsi non s'interrompessero sino alla sequente mattina) mandò il Signore si largamente la sua acqua sopra la terra. & douemo credere fermamente, che Giesu Christo fosse nel mezo di Benedetto, & Scolastica santissimi, hauendo egli promesso, che doue saranno due o tre ragunati nel nome suo, egli sarà nel mezo di loro. Morì questa santa donna l'anno 532. il dì 10. di Febraio. Et fu apunto, quãdo Agapito Papa fece celebrar in Costantinopoli il quinto Concil. vniuersale, nel qual Giustiniano Imperatore tornò alla vera Catholica fede, essendo egli caduto nell'heresia Arriana. Et Belisario Capitano di Giustiniano tolse quasi tutta l'Italia dalle mani de' Goti, & assediò in Rauenna Vigeto Rè de' Goti, il quale fu preso da esso con la nobiltà Gotica, & condotti con suoi tesori in Constantinopoli.

Di S. Macrina maritata, e Verg. e Badessa. C. 15.



Olendo far parlamento di Santa Mácrina, dirò come ella fu sorella del gran Basilio, Vescouo di Capadocia, & Patriarca de tutti i Monaci orientali. ella fu anco sorella di Pietro Monaco, & Abbate, & di Gregorio Vescouo di Nissa, Città nell'Armenia minore, che scrisse

la vita di questa santa. Dirò adunque come Macrina essendo ancora piccola fanciulla, fu costretta dal Padre a pigliar marito; mà egli si morì auanti che ella fosse attà al matrimonio. La onde ella terminò di voler seruar castità, & ottenne dal Padre di non maritarsi, & per ciò cominciò a spendere tutto il tempo ch'ella poteua rubare a gli essercicij feminili, non solo in cantar Salmi, & Hinni al Signore, in far altre orationi; mà anco si diede allo studio delle Sacre lettere. Dopò con buona gratia delli fratelli si ritirò in vn Monastero, che propriamente era vna scuola de buoni costumi, e de tutte le virtù. Et non solo ella se n'andò a tanto bene; mà anco menò seco molte fanciulle, ad osseruar la santa castità. Queste erano state abbandonate per vna gran fame, che fu in quel tempo, & lei le raccolse, & col suo proprio le nutrì, & conseruolli la loro castità. Portossi poi Macrina tanto bene, che ella fu fatta Badessa del Monastero, & molto accrebbe il colto di Dio. Infermòssi poi grauemente, onde ella venendo a morte, pasò al Signore piena d'allegrezza spirituale. Et li fu trouato a lato al cuore dalle donne, che la lauarono, vna crocetta di ferro, & vn'anello del medesimo metallo, & in luogo di gemme, vn picciolo pezzo della Santa Croce, il qual anello lo volse San Gregorio suo fratello. Facendola poi sotterrare cō grande honore, cōcorsero alle sue essequie tutti gli huomini, e donne de quei contorni per la fama della sua santità. perche haueua ritornato, esēdo viua, la luce d'vn'occhio alla figlia d'vn Capitano chiamato Augusto, del quale ella era cieca. Visse sotto l'Imperio di Gratiano ne gli anni del vero Saluatore 380.

Non resterò di dire, che da quel che s'è raccontato vltimamente, puo toccar con mano ciascuno per l'autorità di tanto dottore, che anco in quei tempi la Santa Chiesa celebraua l'essequie de' morti, il che è contra l'opinione d'alcuni scelerati di questi tempi. Et anco S. Girolamo narra, che gli essequij di Santa Paola durarono noue dì continoui. Et molte auttorità potrei allegare, per fer-

mare

mare questa verità. Non è da tacere che non si dica, che nel tempo di Santa Macrina i Goti si ribellarono al Romano Imperio, per cagione di Valente Imperatore fratello di Gratiano, che non volse che venessero al sacro battesimo; Onde Valente fu abbrucciato così viuo, & i Goti guastarono tutti i paesi di Costantinopoli fino all'Alpe, chiamate Giulie. La onde successero mille miserie a Christiani: le Vergini erano violate, le Chiese distrutte, le reliquie de Santi gettate al vento, i Vescoui, & Sacerdoti furono fatti morire con gran tormenti, & i Monaci erano battuti, & patirono molti oltraggij.

Di Santa Basilissa Badessa, di Santa Salberga, di Santa Marcella, Flauia, Domitilla, e di Santa Alfreda. Cap. 16.



Molte cose haurei che scriuere s'io volessi raccontare la vita di Basilissa; mà per hauerne io fauellato, quando habbiamo narrato la vita di S. Giuliano, nel primo libro dell'Historia delle Religioni, al qual mi rimetto, però hora basterāmi di dire, come Basilissa fù moglie di Giuliano, & ambidua osseruarono la santa Verginità nello stato matrimoniale senza congiongersi insieme, & ambedue furono capi de Monasterij, perche Giuliano fu padre di dieci mila Monaci, & Basilissa fu Badessa di mille Vergini, & auanti che morisse, cosa degna fu, che ella hebbe da Dio gratia di sapere, che le sue mille Vergini sarebbero tutte Sante.

Fiorì questa Illustre Santa ne gli anni del nascimento del Redentor del mondo 290.

Di Santa Salberga Badessa, e maritata.

Salberga, di cui hora voglio ragionare, fu figliuola di Gondonio, huomo Illustre, & Signor di Lenco, posto nel Territorio di Lingoni Ducato di Borgogna. Et essendo cieca fu sanata da Eustagio, che in passaggio alloggiò in casa sua. Veggendola il padre sana, li diede vn marito, & dopo sette mesi, egli morse: onde il padre contra sua voglia la rimaritò, col quale essendo dimorata molti anni, ottenne da esso licenza da farsi Monaca. Onde ella fabricò vn degno Monastero, con consiglio d'vn degno Religioso suo amico. Et quiui ragunò vn bel Collegio di sacre Vergini, & cō esse viueua in ogni santità di vita. Venuto poi in quel paese la guerra, il suo Monastero fu brucciato, e rouinato. La onde partitasi con la sua Virginal compagnia, ch'erano più di trecento, fabricò vn'altro Monastero in Lione, doue ella visse in digiuni, orationi, & in santa conuersatione: e perciò operò Iddio per lei molti miracoli. Et poi di mille giorni auanti che ella morisse, l'Angelo di Dio gli riuelò il suo passaggio, & l'anima sua vscì con grande allegrezza, e diuotione, circa gli anni 630.

Di Santa Marcella, vedoua, & Monaca.

Cose di gran lode hauerei che dire, s'io volessi scriuere la vita di S. Marcella Romana; mà per hauerla scritta quella suonante tromba di S. Girolamo, io dirò solamente, come essendo lei della prima nobiltà Romana, fu maritata nella sua giouanezza, & dopo l'esser aponto vissciuta sette mesi con esso lui, rimase vedoua: onde cercandola diuersi nobili d'hauere per moglie, ella mai volse acconsentire, anzi stette alcun tempo in vita vidouile, & in quel mezo vendette tutte le sue gioie, che valeuano più di cinquanta mila scudi, per dar il prezzo a' poueri. Et poi prese l'habito Monastico, & in quello fece professione, con Principia Vergine giouinetta. Ella diuentò

dotta

dotta delle Sacre lettere, & fece vita santissima. Et finalmente senza male, ne sentendo alcun dolore, passò di questa, alla gloriosa vita, circa gli anni del Signore 397.

Di Santa Flauia maritata, e Domitilla sua sorella Monache, e martire.

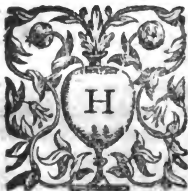
Di patria Romana furono due nobilissime sorelle, le quali furono vellate a Dio, e consacrate da S. Clemente Papa. Flauia fu maritata contra sua voglia a vn giouane chiamato Valeriano, ilquale essendo Christiano lasciò la Catolica fede, & per questo ella non volle stare con esso lui. Onde egli accusolla con sua sorella a Domiciano Imperatore, il quale hauendole più volte persuase, e con preghi, e con minacci, che abbandonassero Christo, & non hauendone elle mai voluto far niente, egli le confinò nell'Isola di Pontia, detta hoggi Ponte vicina, vicino a Gaieta, & in quel luogo conuersauano solamente con gli Angeli, e con Giesu Christo, sposo dell'anime loro. & in vece de gli superbi palagi lasciati in Roma; fabricarono due picciole cellette semplici, & quiui menauano vita santa. Dimorate cosi molti anni, Piacque a Valeriano marito di Flauia di farle andar a Terracina, doue con gli miracoli, & con la loro predicatione conuertirono le centenaie d'anime a Christo. In questo mezo Valeriano per diuino miracolo si morì. Per la qual cosa Lussuoio fratello di lui, per rabbiata colera abbrucciò la casa, doue le Sante di Dio habitauano, & elleno cosi viue furono abbruggiate. Onde Cesario Diacono, huomo Santo, tolse i corpi loro, trouandogli inginocchione, con le mani congiunte, & non punto toccati dalle fiamme. Di questa Historia è Authore Adone Arciuescouo di Treueri. Et furono al mondo ne gli anni di Christo. 85.

Di

Di S. Alfreda Regina de Notumbria, e Monaca.

Fù Alfreda figliuola di Offa Rè de' Merci Popoli d'Inghilterra, il qual la maritò ad Elteredo, giouane leggiadro Rè di Notumbria; mà non paſsò molto dopo il maritaggio, che il padre della Regina Alfreda occupò il Regno del ſemplice ſuo genero, & ingannéuolmente lo fece ammazzare. La onde la Vergine Alfreda, che anco non haueua conſumato il matrimonio, hauendo inteſo queſto caſo coſi crudele, & horribile, iſpirata da Dio, ſi partì ſecretamente; & ſi fece Monaca in vn Monaſtero detto Crolandia, & tutta ſi diede a Dio, & tali furono le ſue opere, che dopo morte fu annouerata nel numerò delle Sante del Cielo, & ciò fu ne gli anni 679. ſecondo che racconta Polidoro Verg. nel 4. Libro dell Hiſtorie d'Inghilterra.

Di Santa Baldechilda, maritata, e Monaca, & de molte ſante, che furono maridate, e Monache. Cap. 17.



Ora dirò d'vn'altra Santa, che hebbe nome Baldechilda, che fu moglie del Conte Palatino del Reno, chiamato Faraone. Queſto Conte rinontiò lo Stato, per le ammonitioni, & conſigli di Santa Fara ſua ſorella, & Baldechilda ſi contentò di farſi Monaca, & preſe l'habito della Religione nel Monaſtero Meldeſe, il qual eſſendo poueriſsimo, il Conte gli donò molte poſſeſsioni, & quiui la pia Conteſſa ſeruì al Signore Gieſu Chriſto in digiuni, orationi, & altre opere grate a Dio, che dopo morte fu annouerata frà l'elette di Dio, & ciò fu del 606.

Di

Di S. Fara maritata, Vergine, e Monaca.

Seguitando l'ordine cominciato, dirò come Fara figliuola di Anguerico, Conte Palatino, e Consigliero di Teodoberto Rè di Francia, hauendo inteso ch'el Padre la voleua maritare, ella si sacrò a Dio, & pianse tanto che diuentò cieca, & fu illuminata da Eustachio huomo santo. & perche il padre la maritò contra sua voglia, ella si fuggì in vna Chiesa, & poi andò a farse Monaca, oue visse con tanta santimonia, che fu ascritta nel Libro delle elette del Cielo, & la sua festa si celebra il 2. d'Aprile. & fu l'anno della commune salute 620.

Di S. Glodensilla, maritata, e Vergine.

Fù in Francia vna nobilissima giouane, la qual fu maritata contra sua voglia, & ella se ne fuggì dal marito, per farsi sposa di Giesu Christo, & tanto li fu accetta, che miracolosamente le fu dato il Sacro velo Monastico per le mani dell'Angelo Santo. Dopo la qual cosa essa andossi in vn Monastero della Città di Messe, e quiui si fece Mónaca, & visse santissimamente fino alla morte, essendo adorna de molti miracoli, & la sua festa si celebra il dì 25. d'Agosto, & fu al mondo del 615.

Di Santa Galla Vedoua, e Monaca.

Narra il Magno Gregorio nel 4. de' suoi Dialoghi, che Santa Galla fu figliuola di Simaco, huomo consulare, & essendo giouane bellissima, gratiosa, e ricchissima, fu maritata a vn giouane Romano, che in termine dell'anno morì, & essendo rimasta Vedoua, terminò di non maritarse più (ben che ella fosse richiesta da molti) mà volse al tutto sposarsi a Giesu Christo, offerendogli la sua viduità. La onde li Medici suoi conoscenti li dissero, che essendo ella di natura calidissima, se non si rimaritaua hauerebbe messo la barba come huomo; mà non stimando lei la bruttezza della faccia del corpo, facendo solamente stima della bellezza dell'anima, per-

ciò

ciò se n'andò a vn Monastero, & quiui prese l'habito Monastico, & visse tanto santamente, che auicinandosi il suo fine, Iddio per purgarla a guisa d'oro perfetto, li mandò vna piaga detta Canchero in vna poppa, dalla quale tanto era tormentata, che non poteua star altroue, che nel letto. Onde gli apparue San Pietro Apostolo, & dissegli, che i suoi peccati gli erano stati perdonati, & che ella douesse andarsi al Regno del Cielo: & lei tutta allegra narrò alla Badessa la visione. & riceuuto i santi sacramenti dopo tre giorni andò alla gloria celeste. Fù al mondo questa Santa gli anni 500.

Di S. Epistema maritata, Verg. Monaca, e martire, e di S. Galatione suo marito. Cap. 18.



On ho dubbio, ch'io sarei di lunga narratione se volessi raccontare la vita di S. Epistema, che narra Simeone Metafrasto. Essendo adunque costei nobile Soriana, della Città di Emesa, & di rara bellezza, fu maritata a vn nobile giouane nominato Galatione, ricchissimo, & vnico. Venuto il tempo di celebrar le nozze, il giouane mai volse accompagnarsi seco, fino che ella non si fece Christiana. Et facendosi Epistema battezzare, la notte vegnente ella hebbe vna bellissima visione, per la quale terminarono concordeuolmente il marito, e lei di seruar insieme lo scambieuole amore, e la santa Verginità, & datisi la fede l'vno l'altro, che mai carnalmente si conoscerebbero, vendettero le loro ricchezze, & distribuirono il prezzo a' poueri. Et poscia abbandonarono la patria, & andarono a far vita solitaria, & menarono con seco vn seruo, chiamato Futolmio. Et peruenuti nell'Arabia sassosa Galatione si fece Monaco, & Epistema si sacrò a Giesu Christo in vn Monastero di Sante

Mona-

Monache, poco lontano da quel del marito, & quiui visſero con ogni ſantità di vita. Dopo alquanto tempo l'Imperatore moſſe vna gran perſecutione contra Chriſtiani, e particolarmente contra li Monaci, che ſtauano nel contorno del monte Sinai, doue Galatione fu preſo, & Epiſtema lo ſeguitò. Et dopo molte crudeltà vſate a queſti Santi, le furono tagliate le mani, i piedi, la lingua, e poi la teſta. & in coteſta maniera andarono alla celeſte patria con la palma della doppia vittoria, & doppie corone riceuettero da Gieſu Chriſto, l'vna per la ſanta Verginità, e l'altra per lo martirio. Eſſempio raro al mondo.

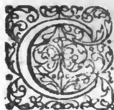
Di Santa Naſtaſia maritata, e Monaca, & di Sant'Andronico ſuo marito. Cap. 19.



VOlendo dire qualche coſa di Santa Naſtaſia, biſogna anco dire di Andronico ſuo marito, che l'vno, & l'altro furono d'Antiochia. Queſti hebbero vn maſchio, & vna femina, & li morſero ambedue in vna medeſima hora: onde il marito reſe gratie a Dio, e Naſtaſia faceua all'oppoſito, perche ſi diſperaua, & lamentauaſi di Dio. La onde gli apparue S. Giuliano, e la ripreſe, per la qual coſa ella ſi componſe, e pregò il marito, che gli deſſe licenza di farſi Monaca. Il marito non ſolo gli acconſentì, mà volſe anco eſſo andar con lei, & giunti che furono in Terra ſanta, viſitati i luoghi della noſtra Redentione, andarono nella Tebaide all'Abbate Daniello, & quiui ſi fecero Religioſi, eſſo in vn Monaſtero de Monaci, & ella viſſe in compagnia di molte Sante donne. Dopo vn tempo ottenne Andronico dal ſuo Abbate di tornar a viſitar i ſanti luoghi. Et eſſendo in viaggio fu ſopragiunto da Naſtaſia ſua conſorte, veſtita di veſtimēti monaſtici,

& salutandolo, ella conobbe lui, ma egli non conobbe lei, per esser fatta vecchia. Onde Nastasia se gli offerse per compagno, & andarono ambidue a visitare i santi luoghi. Et nel ritornarsene a i loro Monasteri, Nastasia pregò Andronico, che volesse in vna cella dimorare con essa, e menar vita solitaria. Acconsentì di farlo con licenza del suo Abbate, & ritirossi con essa in vna cella, & quiui per dodeci anni menarono vita santissima, & austera. Venuto il tempo, che Nastasia doueua passar alla gloria celeste, fu riuelato questa cosa a certi Monaci vicini, li quali li diedero i santissimi sacramenti, credendo, che ella non fosse donna; mà huomo: & ella si doleua ch'el suo Andronico non v'era presente. Finalmente auicinandosi l'hora del suo santo passaggio, ella diede vna poliza serrata a vno de quei Monaci da dar ad Andronico quando fosse tornato. Et dopo poco, ella passò felicemente al suo Signore Giesu Christo. Tornato poi il suo santo consorte, & riceuuto la lettera, la lesse, & in essa trouò, che quel Monaco, che con lui era dimorato dodeci anni, era stata Nastasia sua moglie. La onde cominciò con gran desiderio a pregare, che egli voleua andare habitare con lei, & fu essaudito: perche in pochi dì dopo morse santamente, & fecero molti miracoli. Come al dilungo è raccontato da Simone Metafrasto. & furono al mondo gli anni della commune salute 337.

Di S. Margherita maritata, e Vergine, e di Santa Eufrosina, e Melania. Cap. 20.



Osa mirabile fu di Margherita, la quale essendo maritata contra sua voglia, la notte che col suo sposo ella si doueua cōgiongere carnalmente, hauendo egli tutto il giorno consumato in danze, e piaceri, & hauendo poi ben cenato, e beuuto, andatosi poi a dormire, la santa sposa finse d'hauer alquanto di dispiacer

del

del corpo, & disse che fatto la purgatione se n'anderebbe quanto prima al letto. & pregò Giesu Christo, che facesse addormentar il marito. Et vedutolo addormentato, ella cheta cheta vscì, non solo della camera; mà anco di casa vestita da huomo, & fecesi Monaco in vn Monastero de Monaci, & fu chiamato Frate Pelagio, ne mai fu conosciuta per donna sino che nõ fu morta; perche fece vita santa, & come Santa è honorata.

Questo atto medesimo fece Eufrosina, che essendo stata maritata contra sua voglia, fuggì dalla patria, & vestitasi da maschio, andò ad vn Monastero de Monaci, & fu dimandata Frate Smeraldo, & quiui perseuerò santamente sino alla morte sconosciuta, & Iddio operò molti miracoli per lei.

Melania nobilissima Romana, fu maritata a vn bel giouane, & dopo c'hebbe partorito doi figliuoli, cominciò a persuadere il marito di conseruar la castità, & tanto fece, che lasciato il letto maritale, esso si fece Monaco, & lei visse tra le serue di Giesu Christo in gran santimonia con ogni humiltà, e diuotione.

Di Santa Edeltruda Regina della Mercia, maritata, e Vergine. Cap. 21.



NArra il Venerabile Beda nel quarto delle sue Historie d'Inghilterra, e Polidoro parimente, che Edeltruda Regina della Mercia, e Santa, fu ella figliuola di Anna Rè de gli Angli Orientali. & auanti che questa Serenissima Regina si facesse Monaca, fu due volte contra sua voglia maritata; mà pero restò perpetua Vergine. Fu adunque ella primieramente maritata a Tonbreche Prencipe de gli Angli Australi, il qual passò all'altra vita poco tempo dopo che l'hebbe sposata. Poi fu rima-

ritata a Efrido Rè della Marcia, giouane bello, e gratioso, & ſtettero inſieme dodeci anni : nel qual tempo mai fu poſsibile, che egli otteneſſe da lei il ſuo intento, ne per preghi, ne per minaccie, ne per mezo d'alcuna perſona etiamdio de' Veſcoui, ne de' Padri ſpirituali. Lei nondimeno, come prudente, con l'aiuto del Signore, mai acconſentì alle voglie del marito, hora con preghi, hora con efficaci ragioni l'acquetaua, di maniera, che paſsarono dodeci anni, che mai la sforzò a far la ſua volontà, quãtunque l'haueſſe potuto fare. Et è coſa degna, e marauiglioſa da conſiderare, che quantunque la donna mai condeſcendeſſe a quanto eſſo deſideraua, con tutto ciò ella amaua il marito grandemente, & con molti ſegni li moſtraua queſto ſuo amore, di maniera, che l'amor d'eſſa gli daua gran marauiglia, & quello che gli era negato maggior fiamma accendeua in lui, eſſendo ella belliſsima, e gratioſa: nè perciò egli mai trauiò dalla ragione della temperanza. Finalmente il marito la fecé perſuadere di nuouo. Et ella ſempre diceua, che al Rè celeſte haueua ſacrato la ſua Verginità. Et pregaua il marito inſtantemente, che li deſſe licenza di ſeruir al ſuo Signor Gieſu Chriſto, ſpoſo dell'anima ſua. Et alla fine il giouane vinto, e ſtanco, le conceſſe ciò che ella deſideraua, & licentiatola, raccomandoſſi alle ſue orationi. Ottenuto dal marito tal licenza, ſenza porui indugio, andò al dritto al Monaſtero di Goldingan, doue era l'Badeſſa Ebba, zia di ſuo marito, e quiui ſi fece Monaca. Dopo vn tempo fabricò ella vn Monaſtero; & raccolſe molte vedoue Illuſtri, & quiui viueuano in ogni ſantità di vita. Et quando lei paſsò di queſta vita fu adorna di molti miracoli. Et la ſua feſta ſi celebra alli 24. di Luio; & fu al mondo gli anni del Sacro parto della Vergine Maria 706. Veramente queſto è vn eſſempio rariſsimo, & non sò ſe dopo, che fu edificato il mondo ne ſia vn'altro tale, che ſi troua vna, che due volte ſia ſtata maritata, e ſempre ſtarſene Vergine. Vattene adunque ò libidine inſatiabile, poiche vn marito ſolo non ti baſta,
mà

mà tu ne cerchi molti, contro a quello, che fecero queste santissime Donne; che non volsero quei c'haueuano per Giesu Christo, cosi dice Marco Marulo.

Hor considerate benigni Lettori (come dice il dotto Buggianese) Se l'amor che portò costei alla Verginità, fu grande & eccessiuo, poi che con tanta sollecitudine, e valore lo diffese da vn assedio di dodeci anni continoui, nel qual tempo mai restò il nemico di tendergli aguati, e dargli aspre battaglie; mà lei e di giorno, e di notte staua suegliata alla guardia: di maniera che stracchi i suoi nemici, gli conuenne abbandonare l'impresa dell'assedio. La onde hauuto ella la vittoria, ritirossi nel Monasterio, come luogo più sicuro, per non perdere quel, che vna volta perduto non si può mai ricuperare. Con gran ragione ella amò si grandemente la Verginità, perche niuna cosa è che faccia la creatura più simile a Dio, che la Verginità, e che a lui la faccia più amabile. Perche l'amor nasce dalla similitudine, & qual anima è più simile a Dio che la pura, e monda Verginità? essendo egli mondissimo, & incorruttibile?

Grandissima, e nobilissima cosa è la Verginità, dice S. Basilio, che fa l'huomo simile a Dio. & sappiamo, che quanto vna cosa è più simile ad vn'altra, tanta più è atta a congiungersi con essa. & però ne seguita, che il Vergine (essendo però per altre virtù adornato) è più atto alla beatitudine, che alcun'altro, essendo attissimo a congiungersi, mediante la similitudine, con Dio: non essendo altro la beatitudine, che esser congiunto con Dio, e diuentato vn medesimo spirito con quello.

Di Eufrosina Imperatrice di Costantinopoli. C. 22.

EVfrosina Imperatrice di Costantinopoli, fu moglie di Michele, & figlia di Costantino quinto, Imperatore, & di Irena. Questa si sacrò a Dio, & alla madre sua. Et perseuerò nelle sante osseruanze fino alla morte, come afferma Zonara scrittore, degno di fede. Et fu al mondo ne gli anni 815.

Di

Di Teodora Imperatrice di Costantinopoli, e Monaca, e di Gunigunda Imperatrice d'Occidente. Cap. 23.



V' ancora Monaca Teodora Imperatrice di Costantinopoli. Questa era sopra modo di corpo bellissima, d'animo grande, e molto auueduta, di costumi gratiosi, di pietà singolare, & zelantissima della fede Catolica. Morto Teofilo suo marito, che era macchiato d'Heresia, ella volse, che le Sante Imagini di Dio, & de Santi, fossero rimesse nelle Chiese, & liberò tutti i Catolici, che dal marito erano stati mandati in esiglio. Mandò anco questa Santa Imperatrice a predicar la fede a gli Heretici Manichei nelle parti d'Oriente, & mandò molti Heretici in esiglio. Finalmente hauendo gouernato l'Imperio, fino che Michele suo figliuolo fu vscito de gli anni pupillari, ella alla presenza del Senato rinontiò l'Imperio, & i Tesori nelle mani del figliuolo, & lei andossi al di lungo a chiudersi in vn Monastero, che la madre di lei nominata Trurina haueua fatto fabricare, e dottollo delle sue entrate. Et quiui con la madre visse in ogni santità di vita, fino che il suo sposo Giesu Christo la collocò nel suo eterno Regno, che fu circa gli anni della nostra salute 481. Questa di bellezza si può cōparare ad Ester, di santimonia, e pudicitia a Giuditta, e di pietà, e diuotione a Paola Romana.

Di Gunigunda, Imperatrice d'Occidente.

Volendo fauellare dell'altre Imperatrici, che spregiarono l'Imperio, dirò hora di Gunigunda, la qual fu figlia di Cinito Rè d'Inghilterra, e moglie d'Arrigo secondo Imperatore, il quale la tolse auanti che fosse assonto all'Imperio, per la sua singular bellezza, e visse con essa molti

molti anni con gran carità, & in santa pace, come comãdano le leggi matrimoniali, & senza alcuna gelosia, ò sospetto. Mà il nemico d'ogni nostro bene, seminò poi fra loro la maledetta zizania della gelosia, che operò tanto che l'Imperatore tenne la moglie per infama, & impudica. & di tal sorte fu da esso creduto, che la innocente Gunigonda andò a pericolo non solo di perdere l'honore, ma la vita ancora. Ne ella trouaua niuno, che parlasse per sua difesa. Ma Iddio, che vede il tutto, & è diffensore de gli innocenti, trouò il modo di liberarla della calunnia falsamente dattagli. La onde, quando ella fu purgata dell'infamia, & vedendosi hauere ricuperato l'honor suo, essendo tutta sdegnata verso il marito dell'affronto fattogli, non volse più stare con esso lui. Ne valsero preghiere, ne minaccie, che non fu mai possibile a persuaderla, che ella volesse tornar più seco. Anzi andossi al dilungo in vn Monastero, & quiui si rinchiuse & sposossi, & consacrossi al vero Imperatore di tutto il mondo. La onde fino che ella visse sempre attese a digiuni, orationi, & opere pie, e sante, vestendosi humilmente. Et venendo a morte, passò santamente al Signore. Et ciò fu ne gli anni dell'immaculato parto della Verg. Maria 1039. come afferma l'Arciuescouo Fiorentino, nella seconda parte delle sue Historie.

Di Lisabetta Imperatrice dell'Occidente, & delle sue figlie, e nipote, che si fecero Monache. Cap. 24.



Adesso voglio, che fauelliamo di Lisabetta Imperatrice, & delle sue figliuole, che spregiarono l'Imperio & i Regni, per seruire a Giesu Christo. fu adunque Lisabetta di cui vogliamo fauellare figlia del Conte di Tirolli, & consorte del primo Imperatore, & Arciduca d'Austria. Occorse vna volta a questo Imperatore di

passa-

paſſare il fiume Reno appreſſo alla Città di Scaffuſa, & nello ſmontar di barca, fu da vn ſuo nipote, figlio d'vn ſuo fratello, aſſaltato, e morto. Et coſtui era ſtato ſempre dall'Imperatore fauorito. Mà il nipote diſſe hauer fatto queſto, perche Alberto gli occupaua la Città di Ciburgo, che di ragione li toccaua a lui. Vdito c'hebbe l'Imperatrice Liſabetta l'orribil caſo della morte del marito, al qual portaua ſingular amore, ella volſe nell'iſteſſo luogo doue era ſtato ammazzato l'Imperatore, far fabricare vna bella Chieſa, & allato a quella vi fece vn gran Monaſtero, nominato Auuigiſuedo, & lo dotò d'ampie poſſeſsioni: & ſtabilito il tutto, eſſa ſi ſpogliò gli veſtimenti Imperiali, & preſe l'humile veſti Religioſe, & ſacroſſi a Gieſu Chriſto, per poter meglio attendere alla ſua ſalute, & a pregar per l'anima del ſuo marito. Et appreſſo di lei, preſero il medeſimo habito due ſue figliuole, & due ſue nipoti, & tutte le ſue damigelle, donzelle, e ſerue, a tal che furono al numero di cento ſeſſanta, che preſero l'habito della Santa Religione.

La prima figlia di Liſabetta, hebbe nome Agneſa, & fu moglie d'Andrea Rè d Vngaria, la qual eſſendo Vedoua andò a farſi Monaca con la madre. L'altra figlia, fu chiamata Guetta Cōteſſa d'Ottigena, la qual eſſendogli morto il marito preſe l'habito ſanto nel detto Monaſt.

Le nipoti dell'Imperatrice Liſabetta, la prima nominata Anna, fù Regina di Pollonia, e figliuola di Federico Rè de Romani, e figliuola di detta Liſabetta, & del morto Imperatore. Coſtei moſſa dall'eſſempio dell'Auola, ſpogliataſi delle veſti Regali, con vna ſua figliuola chiamata Cecilia Ducheſſa di Vtislauia, che ancora non era andata a marito, preſero l'habito humile, mà pretioſo, e benedetto, & ambedue ſi chiuſero nel detto Monaſtero, doue tutte ſeruirono al Signor in ſanta humiltà, & nella perfettione della vita ſpirituale, fino alla morte, ſenza mai piegarſi dalla via cominciata. Et ben'è coſa degna di conſideratione, & eſſempio raro al mōdo. O felice, e ben nate Donne, che con animo coſtante ſpre-

ſpregiarono i Regni terreni, per acquiſtare il celeſte, il ſecuro, & il perpetuo. Viſſero al mondo ne gli anni del Sacro parto Verginale 1290. come di ciò ne fanno fede l'Hiſtorie di Viena, e d'Auſtria.

D'Agneſa Imperatrice d'Occidente, e Santa, che laſciò l'Imperio per farſi Monaca. Cap. 25.



Er alcun modo non è da trappaſſar, che non ſi dica qualche coſa della Chriſtianiſsima Agneſa, la qual fù figlia di Gulielmo Guaſcone, Prencipe de Pittoni: detti hoggi Pitierſi, Prouincia della Francia. Et fu maritata all'Imperatore Arrigo di cotal nome il terzo, benche alcuni dicono il ſecondo. Queſta diuotiſsima Imperatrice, come pijſsima, e miſericordioſa de' poueri di Chriſto, nel giorno, che ſi celebrarono le ſue nozze nella Città di Ingelcheim (patria di Carlo Magno Imperatore) fece cacciar fuori del palazzo tutti li buffoni, comedianti, & altre ſorti di gente innutile, & tutto il cibo, che queſti harebbero conſumato, con altre ſpeſe, e mancie, il tutto fece dare a poueri, oltre a tre mila ſcudi, che ella fece diſpenſare per amor di Dio.

Non paſsò molto, che ella col marito ſe n'andò a Roma per viſitare quei luoghi ſanti, & ritornati in Germania, ella partori vn figliuolo, al qual fu poſto il nome del padre, poco dopo morendo l'Imperatore, il qual raccomandò il figliuolo, e lo Stato alla ſua da bene e prudente moglie.

Agneſa adũque vsò ogni ſorte di diligenza, accioche il figliuolo foſſe alleuato col timor di Dio, & nelle virtù Chriſtiane, & peruenuto all'età de dodeci anni, ella rinonciò la tutela alli Signori Germani, & maſsime all'Arciueſcouo di Colonia, hauendo prima fatto crear

Imperatore il figliuolo. La onde veggendosi Agnesa sviluppata da tanto impaccio, come già più volte haueua desiderato, terminò di tornarsi a Roma; & quiui deposte le vesti imperiali, & rinontiato il Ducato di Bauiera ch'era suo, si vestì dell'humile veste Monastica, & in quell'habito perseuerò fin'al fine di vita sua, menando vita santa. & morta che ella fu, il suo corpo fu sepolto nella capella di S. Pietro, a lato a quello di Santa Petronilla figlia d'esso Apostolo. Fu al mondo questa Illustre, e santa Imperatrice, circa a gli anni della venuta di nostro Signor Giesu Christo 1057.

Di Tesia Regina di Pauia, e di Retruda sua figliuola. Cap. 26.



Olendo seguitar la cominciata narratione delle Illustri Donne, che misero tutte le delicie, e pōpe mondane sotto a piedi per seruir a Christo, Dirò hora, mentre che la memoria mi serue, di Tesia Regina di Pauia. questa fu adunque consorte di Rachisio Rè di Pauia, che poi si fece Monaco di monte Casino: Spirata adunque questa Regina da Dio, prendendo essempio dal marito, stete poco a seguitarlo. Perche ella si partì da Pauia con quanto Tesoro puote portare, & andò al dritto a monte Casino, con vna sua figliuola chiamata Retruda: & trouato quiui il Rè suo consorte, che con gran spirito seruiua a Dio, si consigliò con esso, & aperse il secreto del suo cuore, & anco si consigliò con Petronace Abbate di monte Casino. La onde con il loro consiglio ristaurò, & aggrandì vn Monastero nominato Piumarola, doue già habitaua Santa Scolastica. Et fabricato c'hebbe il luogo, dotollo d'ampie possessioni, e Villaggi. Et essa con la figlia presero l'habito della S. Religione, & seruirono a Dio

tutto

tutto il tempo della vita loro, in ſanta conuerſatione, & in opere grate à Dio, per le quali meritarono d'andare alla beata patria, & ſtarci per ſempre in felicità. Come afferma Leone Veſcouo Hoſtienſe: & fu al mondo ne gli anni di noſtro Signor Gieſu Chriſto 740.

Di Zoe, Maria, vn'altra Zoe, & Teodora, tutte Imperatrici d'Oriente. Cap. 27.



Oſe aſſai hauerei che ſcriuere, ſe io voleſsi narrare al di longo de quattro Imperatrici, che ſi fecero Monache; mà baſterammi a dire, come Zoe (la prima di cui voglio fauellare) fu conſorte di Leone il quinto Imperador di Coſtantinopoli. Et rimaſa Vedoua con vn figliuolo nominato Coſtantino, il marito la laſciò tutrice del figliuolo, e gouernatrice dell'Imperio; mà Aleſſandro, Zio del giouane, li tolſe con arte la tutella, & l'Imperio inſieme, & poi anco la cacciò del palazzo.

La onde l'Imperatrice accommodandoſi alla neceſsità, e veggendo quanto gli ſtati del mondo ſono mutabili, ella ſi riſolſe di ſeruire al Rè del cielo: onde preſe l'habito della ſanta Religione, e perſeuerò ſino alla fine in ſante opere, come dice Zonora, Author Greco. & fu al mondo ne gli anni 613.

Vn'altra Imperatrice nominata Maria, moglie di Michele, detto Parapinaco, eſſendo piacciuto all'Imperatore ſuo marito di laſciar l'Imperio, e farſi Monaco, parimente anch'eſſa imitando il marito, ſpregiò ogni gloria mondana, & feceſi Monaca.

L'altre due Imperatrici, che ſi fecero Monache, vna fu Zoe, moglie di Roman terzo Imperator di Coſtantinopoli. & l'altra fu Teodora ſua ſorella. Et fiorirono al mondo, ſecondo Zonora, gli anni di Chriſto 1057.

D'Adoera Regina di Francia, e di Childerada sua figliuola. Cap. 28.



V' Adoera moglie di Chilperico, primo di questo nome, Rè di Francia. Costui fece, come molti gran Signori sogliono fare, che non contenti delle loro donne, cercano l'altrui, perche teneua seco vna concubina, & amauala oltre modo, laquale cercò ogni via & occasione, perche il Rè hauesse da ripudiar Adoera, e farsi lei Regina. Accortosi Adoera della cosa, & veggendo, che il Rè poco l'amaua, ella prese da lui commiato e licenza, & andossene al dritto ad vn Monastero, & quiui con la sua figliuola fanciullina, si sacrò a Giesu Christo, Rè del Cielo; il quale non repudia mai alcun'anima, che non lo repudia lui, & poi sempre abbraccia, chi ritorna a esso. Et ella donò molte possessioni al Monastero, & perseuerò in sante opere fino alla fine della sua vita; & fu al mondo ne gli anni della nostra salute 525.

Di Nugnece Regina d'Aaustre, e Legione. C. 29.



Ora col nostro ragionamento passaremo nella Spagna, & diremo, come Nugnece, che alcuni chiamano Ermusinda, fu moglie di Veremondo Rè d'Austre, e Legione prouintie di Spagna. Costei dopò c'hebbe partorito al Rè, suo marito, due figliuoli, con buona gratia del Rè ella si fece Monaca, & seruì a Dio tutto il tempo della vita sua, con gran feruore, e diuotione. La onde il marito dopo lei rinontiò il Regno, e si fece anch'esso Monaco, & visse in cotal stato santamente. Et ciò fu ne gli anni di nostra salute 686.

Dopò che ſiamo nella Spagna, diremo anco qualche coſa di Tarraſia, Regina di Toledo. Queſta fu figliuola di Vermondo ſecondo, Rè di Legione. Paſſato che egli fu di queſta vita, ſucceſſe nel Regno Alfonſo ſuo figliuolo, il qual a pena hebbe preſo il Regno, che contra le Chriſtiane leggi, diede Tarraſia ſua ſorella, per moglie ad Abdala Saracino, che regnaua in Toledo, nobiliſsima Città di Spagna, & prima nel Regno di Caſtiglia. Vdito Tarraſia queſto, non voleua per modo niuno acconſentire, anzi coſtantemente affermaua, che non era mai per prendere per marito vn nemico della fede Chriſtiana, ma il fratello la coſtrinſe ad accettarlo. Si ſcriue che lei fece intendere al marito, che mai doueſſe hauer ardire di toccarla carnalmente, ſe non che gli ſarebbe interuenuto qualche gran male, percioche ella haueua già per molti anni auanti, conſacrato il ſuo corpo al vero Iddio di Chriſtiani. Queſto Rè infidele fece poca ſtima delle ſue parole, & volſe procedere alla congiontione con lei, & ecco che ſubito cadde amalato d'vna graue infermità, & impaurito rimandò Tarraſia a caſa ſua. Come afferma il Riccio. Benche Franceſco Barzaloneſe voglia ch'egli moriſſe. Tarraſia adunque ritornata alla patria, entrò ſubito nel Monaſtero di San Pelagio, & ſi fece Monaca, e quiui ella viſſe ſantamente, fino che dal ſuo ſpoſo celeſte ella fu chiamata alle nozze del Paradiſo, e ciò fu gli anni del noſtro Signore Mille e ſei.

Di Etelburga Regina de' Saſſoni orientali. C. 30.

VOglio, che hora diciamo qualche coſa di Etelburga. Queſta fu moglie d'Ina Rè de Saſſoni Orientali, & eſſendo piaciuto al Rè ſuo marito di farſi Monaco, eſſortò la Regina ſua moglie a far il medeſimo: p il che ella ſe n'andò ad vn Monaſtero chiamato Berchingio poſto in ſu'l fiume Taneſe, & quiui preſe l'habito della ſanta Religione, & perſeuerò nel ſeruigio di Dio,

fino

fino ch'ella fu chiamata alla vita beata. Come afferma Polidoro nel quinto Libro, & fu al mondo del 740.

Cosa molto notabile, e rara al mondo, è a considerare che questi spiriti tanto eroi, c'habbiamo raccontati, che il marito, & la moglie, si siano mossi da vn medesimo spirito, & vnione d'animo, di rinuntiare vna tanta grandezza, come è quella della Maestà e dignità Regia, e che niuno di loro sia stato tirato da' pensieri bassi, e vili, dal peso delle grā ricchezze, ne si sono lasciati accecare dalla folta nebbia de gli honori, & della gloria mondana, ne dalle altre delitie terrene, ne hauersi lasciato inuescar il cuore dalla dolcezza delle adulationi, da' piaceri; e commodità temporali, e corporali, & che ambidue siano stati talmente illuminati, che habbino conosciuto, che queste cose mondane sono vili, & di nullo valore, & pero ne fecero poca stima, e le spreggiarono. Et in cambio del Regno terreno hanno abbracciato vna vita non solo priua d'ogni piacere, & agio corporale; mà piena di disagi, & di fatiche, & senza alcuno humano splendore, ò gloria. Et tutto questo gli ha fatto far l'amore del Signor Giesu Christo.

Mà lasciando hora di fauellar di questo discorso, tornaremo a narrare di Serbuga, la qual fu moglie di Gracombretto Rè di Cantia, e sorella di Santa Eteldreda. Morto adunque che fu il marito, mai si volse rimaritare, benche più volte da' parenti ne fosse pregata, anzi ad essempio della sorella lasciò il Regno, & fecesi Monaca nel Monastero doue la sorella era Badessa. Et dopo la morte della sorella successe nel suo luogo, & tenne quello officio fino che visse, pascendo con le parole, & con gli essempi, & con l'orationi, il suo Vergineo gregge, & perseuerò in questi santi essercitij, fino che andò a godere la patria celeste. Et ciò fu l'anno di nostra salute 703. come ne fa fede il venerabile Beda nel 19. delle sue Historie.

Di

Di Alfreda Regina della Mercia, e Notumbria. Cap. 31.



E hora vorrò dire di Alfreda figliuola del Duca di Cornubia, paese d'Inghilterra, bisogna ch'io dica, come ella fu moglie di Ftelnoldo, vno de principali Baroni c'hauesse il Rè di quella Prouincia. Costei fu tanto bella del corpo, che per tutto risonaua la fama della sua bellezza, e leggiadria, di maniera che il grido di costei peruēne all'orecchie di Edgaro Rè di Notumbria, il quale essendo giouane, e bello, vēnegli grandissima voglia di vederla: e perciò ordinò vna caccia appresso alla villa oue p suo diporto Alfreda dimoraua. La onde saputolo il marito, la pregò per amor del santo matrimonio, & per gli figliuoli c'haueuano generati, che ella non si volesse ornare per la venuta del Rè: ma Alfreda superba, e vana, fece tutto il contrario di quanto il marito gli haueua imposto. Et ornossi, & abbellissi più del solito con belletti, gioie, & altri ornamenti da testa. Et essendo tutta acconcia, andò con bella garbatura, & con la faccia allegra, e con gli occhi tutti pieni di lasciuie innanzi al Rè, il qual non così presto l'hebbe veduta, che subito per la sua rara bellezza fieramente se ne innamorò: e trouandosi senza moglie, che poco innanzi gl era morta, fece ammazzare il marito di lei, & tolsela per moglie, onde in breue hebbe vn figliuol da lei, e nominollo Etedredo. Venuto poi il Rè a morte, fu da tutti salutato per Rè Edoualdo figliuolo della prima donna.

Mà desiderando grandemente Alfreda, che il suo figliuolo hauesse il Regno, non passò troppo, che ella fece ammazzare il nuouo Rè, & nascosamente lo fece sepelire. Ma il giusto Iddio non permesse, che tanto gran fallo stesse longamente secreto, & perciò lo scoprì con li molti miracoli, accioche s'honorasse il corpo dell innocente

cente

cente Rè. Et fu ascritto nel numero de' Santi, & la superba donna, veggendo ogni giorno li molti miracoli, pentitasi de' suoi errori, & del suo graue fallo, fece fabricare tre Monasterij, & parte delle sue ricchezze donò a' poueri, & lei con le sue donzelle, e serue si fece Monaca, & quiui visse in pianti, discipline, & orationi, sino ch'ella stette in questa vita. & passò al Signor intorno a gli anni del nascimento del vero Mesia 975. come racconta Vergilio Polidoro nel 4. delle sue Historie.

Da questo essempio si può raccogliere, che cōmetteno grand'errore le donne, e massimamente maritate, ad ornarsi più di quello, che richiede vna certa honestà ordinaria. Perche, oltre che ciò è forza, che procede, ò da gran vanità, ò da leggierezza, o da mente poco pudica, sono anco cagione ben spesso de gran peccati, de gran scandoli, & della morte de molti huomini, e de proprij mariti, come fu costei. Et se fanno male tutte quelle donne, che di souerchio s'adornano, molto peggio operano tutte quelle, che oltre all'ornarsi, vanno col collo, e col petto ignudo tanto disonestamente, che par che a bella posta vogliono incitar, & inuitar gli huomini a quel che non è ne honesto, ne lecito. & quando mai non seguisse di ciò altro peccato, elleno nondimeno corrompono pur le menti de gli huomini, che le guardano; cosa nel vero vergognosa all'honestà Christiana. Pare di certo, che queste vogliono contendere, & garregiar nell'andar disoneste con quelle publiche meretrice, le quali cercano di spacciar la mercantia de' loro corpi a danari contanti, ch'è cosa vituperosa.

E' cosa certa, che la sostanza della Diuina legge non consiste in vestire di seta, o di velluto, o di recammi d'oro, o di perle, o in andar vestito di panno: Nondimeno appresso a gli huomini santi, sempre è stata stimata la simplicità, & modestia del vestire, & gli Santi Apostoli Pietro, e Paolo ne fanno grā capitale nelle loro Epistole: come cosa che conosceuano, che porta gran detrimento alla Santa Religione Christiana, hauendo essi lo spirito

di

di Dio. Perche è cosa certa, che quando si secca la radice d'vn albero, si seccano anco le foglie, e vanno cadendo per terra: così quando il cuore di chi fa professione di viuere christianamente, si secca alle cose mondane, và ancho cadendo il pensiero di tante cose superflue, vane, & inutili. Ma chi tien verdi le radici de suoi pensieri nell'amor del mondo, & attende a piacer al mondo è forza che produca pensieri, & effetti vani, leggieri, instabili, & capricciosi. Et perciò la scrittura dice, che la donna, che teme Iddio sarà laudata. Et perciò quella che teme Iddio di timore filiale, non si diletterà di tante vanità, ne di tanti pendenti all'orecchi, ne annelletti, ne di tanti lisci per compiacersi al mondo. Si come è anco cosa indegna alla nobiltà christiana, il tener nelle case, & nelle camare, doue sono giouane Vergini, imagini lasciue, e quadri doue sono pinte figure ignude, & atti lasciuij. per che sono come vn veleno, che corrompe le menti pudiche, & perciò tal sorte di pitture si deuerebbeno bandire dalle case di chi fa professione d'essere Christiano.

Ma tornando alle donne, che attendono ad ornarsi più di quanto comporta l'honestà christiana, dice San Giouanni Chrisostomo: Non mi par che possa esser bellezza impudica, o sospetta d'impudicitia. Ma quel volto che rappresenta pudore, modestia, e misericordia, scaccia da se ogni sospittione di lasciuia, e con honesto modo lega l'amor del marito: e certo che quell'ornamento che si fa di belletto, & d'altri ornamenti, suole esser cagione di gelosia, e d'altri scandali. Tu adunque figliuola se vuoi acquistar fama di bella, adornati il volto di modestia, d honestà, d'amore, e vbidienza al tuo marito, e di patienza nelle tue auersità: e con questi belli colori dipinta, trarrà a se il volto tuo gli Angeli, non che gli huomini. Per questi colori sarà lodata la tua bellezza da Dio. Et è necessario, che se tu per questi belli colori piacerai a Dio, che Iddio ti faccia piacere al tuo marito. Onde è pur scritto, che la sapienza dell huomo illustra

la faccia, molto più la virtù, & honestà della donna farà chiaro, e bello l'aspetto suo. & se pur tu sei vaga di questi varij ornamenti, dimmi ti priego, che ti gioueranno nel dì del giudicio? Che scusa harai tu donna, quando il Signor ti rimprouererà questi tuoi vani ornamēti, gemme, perle, manigli, catene, pendenti d'orecchie, & altre vanità; mostrandoti quei poueretti, che moriuano di fame, e non li soccorresti. E San Paolo diceua, voglio che le donne preghino in habito ornato con modestia, e pudore, e sobrietà, e non con i capelli increspati, ne con oro, o gemme, o veste pretiose; delle quali o vogliate o nò, vi conuerrà priuarui almeno per morte: mà de gli ornamenti delle virtù, ne segue ogni sicurtà, senza sospetto di mai poterle perdere.

Il medesimo Dottore dice. Vuoi ch'io t'insegni in che modo dispregierai queste vanità? Raccordati di quella parola, che dicesti, o altri disse per te, quando ti battezzasti, dicendo, io rinuntio Satana, e tutte le sue pompe: e pensa, che questa curiosità d'adornarti, lisciarti, tingere i capelli, e ricciarli, e tanti ornamēti, sono tutte pompe del diauolo. Iddio ha in odio questi artificij di contrafar la natura. ne ti ha dato l'oro, ne le gemme, perche tù le vsi a pompa, e a vanità; mà si accioche tu nodrisci i poueri bisognosi. E però dì spesse volte quella parola del battesimo, Io rinuntio a te o Satana tutte le pompe tue. se così farai tu non ti potrai attenere a più sicura, e salda parola. e questa sola metterai in opera, così dice San Giouanni Chrisostomo.

Ma tornando doue ci partimmo, dico, che ci fu anco Donna Catherina Regina di Bosna, figlia del Duca di Sauee, e d'Helena del sangue di Costantino Imperatore, che fece vita religiosa, e passò santamente al Signore. l'anno 1478. il dì 25. d'Ottobre. Questa fu di mirabile patienza, & humiltà, & i giorni, che ella digiunaua, ella daua a poueri tutto quello che doueua mangiare la sera. Et più del solito si daua all'orationi. Lauoraua con le sue mani, e dilettauasi di ragionar di Dio, dicendo,

che

ehe sentiua gran soauità, e conforto all'anima sua.

Sarebbe anco da dire di molte Illustri vedoue, le quali dopo la morte del primo marito non volsero passare alle seconde nozze, ma offersero à Giesu Christo la loro castità vedouile: & se bene non sono andate a chiudersi nel serraglio del Monastero, per qualche degno, e conueniente rispetto, tutta via sono vissute pudicamente senza macchia, offerendo al Signore il frutto sessantesimo della loro viduità, in odor di suauità.

Del numero di queste fu Santa Natalia, S. Lisabetta figliuola del Rè d'Vngaria, S. Eufrasia, la qual non solo osseruò la castità vidouile; mà essendo ancora viuo il marito nominato Antigono, dopo ch'ella hebbe partorito Eufrosia, sempre visse col marito castamente.

Di due Marchese di Monferrato, che fondarono Monasteri, & presero l'habito Religioso. Cap. 32.



DOuendo hor dire qualche cosa delle Marchese, e figlie de' Marchesi che si fecero Monache, voglio che le prime siano due Marchesane di Monferrato, che fondarono i loro Monasteri in Alba; mà prima che io dica di queste Marchese, piacemi di dire, come la Città d'Alba Pompea è antichissima, & è da Cosmografi situata nella Liguria, & da' Scrittori chiamata Alba Pompea: percioche ella fu da Pompeo Strabone, padre di Pompeo il Magno infeudata d'alcuni priuilegij, onde ella pigliò il nome di Pompea.

Helio Pertinace, decimo nono Imperatore, e secondo alcuni il vigesimo, fu di questa Città. Giacopo Mandello, gran Legista, & già Lettor publico in Pauia, fu suo cittadino: onde egli si ch'iamò l'Alba, si come di ciò rendono chiarissima fede le molte fatiche, che di lui si

veggono in luce, con molta gloria del suo nome appresso a i leggisti.

Ci fu anco di questa Città, il non mai a pieno lodato Perin Belli, già Senator del Serenissimo Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, il quale scrisse vn'opera de re militari. La sua habitatione fu in Asti, e poscia in Turino, doue egli passò di questa a miglior vita, lasciando due figliuoli, Francesco, e Domenico Signori di Grinzane: il primo ch'ancor viue è gentil'huomo, & cortigiano del Serenissimo gran Duca di Toscana, & Caualier di S. Stefano; mà finalmente tocco dallo Spirito santo diede de calzi al mondo, e prese l'habito Certosino nel Monastero di Carignano, longi da Milano quattro miglia, & hora se ne viue vita veramente lodeuole, piena d'osseruanza, essendo Priore d'vn Monastero di detto ordine in Piemonte detto Casotto. L'altro fratello Dominico ha sempre seruito con molta sodisfattione di quei Serenissimi Duchi in corte di Sauoia, essendo stato molte volte Ambasciator di quell'Altezza al Papa, all'Imperator, al Rè Filippo, & ad altri Principi, e Potentati d'Italia, con molta sodisfattione di quanti lo conoscono, essendo prudentissimo in tutte le sue attioni, e molto caro al presente Serenissimo Carlo Emanuelle al seruigio del quale egli tutta via viue.

Ci sarebbe anco da dire molte cose in lode de gli Illustri Antonio, Bartolomeo, & Vicenzo fratelli del lodatissimo Perin Belli, li quali nella loro patria furono vn chiarissimo essempio di bontà, e valore, & il nobile Vicenzo si maritò con vna figliuola di Lorenzo, già de i Marchesi dal Bosio pur Caualier d'Alba, dalla quale hebbe quattro figliuoli, Ottauio Conte di Barbaresco, Caualier nobilissimo, & dotato di bellissime lettere, Fuluio, Siluio, e Girolamo, che tutti con gentilissima maniera vanno con molta gloria del suo nome illustrando la patria, & insieme i nomi loro.

La madre poi di questi nobilissimi Signori, chiamata Anna Belli, sono già molti anni, che con molto splendo-

re,

re, e grandezza del suo nome, se ne viue vita veramente casta, e vidouile, dando tuttauia chiari, & euidenti segni del suo animo valoroso, e santo.

Non è anco da lasciar, che non se dica qualche cosa della nobilissima, e virtuosa Nicoletta Marenca, gentildonna di molta prudenza, d'ingegno acuto, & di vita intera, che non ha d'inuidiare molte, e molte altre dell'antica, e dell'età moderna.

Sono ancora degni di sempre grata, e gloriosa memoria li nobilissimi Gulielmo, e Gio. Battista ambi fratelli dell'antica, & honorata Casa Serralunga. Di questa casa già risplenderono, come lucidissimi Soli, Vrbano, e Giouanni già ambi di molta stima appresso gli Illustri, & Eccellentissimi Marchesi di Monferrato. Dico adunque, che li lodatissimi Gulielmo, & Gio. Battista sono si fattamente amabilissimi, che non vi hanno persona, che non ammiri la bontà, e la splendidezza de gli anni loro con l'altre virtù.

V'è ancora il nobilissimo Carlo Cerato, il quale dopò la morte del lodato Signor Giouanni, suo padre, è di grandissimo lume a quella honorata Città.

Sono parimente degni della penna de famosi scrittori, li nobili di sangue, e più nobili di virtù, il Sig. Gio. Lorenzo Scotto, e'l Sig. Gio. Filippo Bosia, quello Archidiacono, & questo Arciprete del Duomo della Città d'Alba, poiche in loro si veggono lucidissimi, e viui raggi di vera bontà, e virtù singulare, con la quale si rendono oltra modo gratissimi a quanti cõ esso loro trattano.

Voglio ancora dire qualche cosa d'vn' altro Scotto, che di nobiltà di sangue non è inferiore a gli altri nominati. questo è il lodato Francesco, dottor di legge molto stimato, il quale con la prontezza, e viuacità del suo ingegno fa marauigliare ogni spirito gentile, insieme con i due altri fratelli, Bartolomeo, e Gio. Gasparo, quali tutti illustrano l'antica, & veramente nobilissima Casa Scotta.

Ci sarebbe anco molto che dire intorno a gli honorati

ti meriti del nobilissimo Mercurio Cerrato, Signor di Verduno, essendo egli vno de' più degni, e segnalati Caualieri, che siano nella Città d'Alba.

Ci sono ancora molti nobilissimi spiriti di questa Città, che viuono con gran gloria di virtù: fra li quali ci voglio porre il nobile, & virtuoso Gherardo Borgogni, gentil'huomo benissimo conosciuto per le sue dotte cōpositioni, che sono alle stampe, così in prosa, come in versi; che lo fanno riguardeuole appresso a tutti gli studiosi, amato da virtuosi, & nominato non solo nella nostra Italia, mà anco più oltre.

Hora tornando doue ci partimmo, dico che la prima Marchesa di Monferrato, che si fece Monaca fu la moglie del Marchese Teodoro secōdo di questo nome, della schiatta Illustrissima de Paleogoli Imperatori di Costantinopoli. Essendo questa Illustrissima, & diuotissima Marchesa priuata del marito suo, spirata da Dio, fece delle sue ricchezze fabricare vn degno Monastero vicino alla Città d'Alba Pompea, e dotollo di molte possessioni, & quiui con gran diuotione spogliosi delle vesti secolari, & vestissi delle Monacali, & chiusesi volontariamente nel detto Monastero, & non passò troppo, che fu ripieno di nobilissime Vergini, che tutte si sacrarono a Dio. Perseuerò poscia questa Catolica Marchesa in orationi, digiuni, & altre penitenze, sino ch'ella fu chiamata da Giesu Christo, al quale tutta se stessa s'era offerta. e ciò fu circa gli anni del nascimento del vero Messia 1180. secondo Fra Giacopo Filippo da Bergamo.

Della B. Margherita Marchesa di Monferrato.

L'altra Marchesa di Monferrato, che si fece Monaca, & fondò Monasterij, hebbe nome Margherita. Questa fu sorella del Duca di Sauoia, la qual dopo la morte del marito prese l'habito del terzo ordine di S. Dominico, & nella Città d'Alba Pompea fabricò vn degno Monastero, & dotollo delle sue facoltà, & dedicollo alla santissima Maddalena, & quiui visse in tanta osseruanza, e san-

timo-

timonia di vita, che non solo dopò la morte Iddio operò molti miracoli per lei, mà anco mentre ch'ella visse, il Signor fece per mezo suo molte gratie a diuerse persone. La onde dopò la sua morte meritò di conseguire la gloria fra beati, & fra essi esser ascritta. Et però il suo santo corpo fu riposto in vna arca di marmo fino, & posta sopra la ferrata dell'altar maggior di detta Chiesa, & è detta la beata Margherita, & ci concorre molti popoli di quei contorni a honorarla. Ne lascierò di dire, che questo Monastero fiorisce ancora hoggidì nella santità della vita, & è ripieno di nobilissimi spiriti, & è vno de' principali d'Italia della Religione di S. Domenico. Ne ci entrano se non quelle, che sono di nobiliss. famiglie.

Di molte Illustri Vedoue Milanese, che presero l'habito Religioso, & altre, che in Milano si fecero Monache. Et prima di Lodouica Torella Contessa di Guastalla. Cap. 33.



VOlendo io narrare di quelle Vedoue Illustri Milanese, che si fecero Monache, e di quelle, che presero l'habito Religioso nella Città di Milano, (lasciando di fauellare delle antiche,) solo racconterò di quelle, che sono vissute al mio tempo. & la prima sarà la Illustre Lodouica Torella, vnica figlia del potẽte Achille, Conte di Guastalla, & Signor d'altri Feudi. Costei hebbe due mariti, il primo di Casa Stanga Cremonese; e l'altro Bresciano di Casa Martinenga, amendue famiglie Illustrissime. Rimase ella vedoua del secondo marito nel fiore della sua bella età d'anni venticinque, essendo bella di faccia, ben formata di corpo, ricca, libera, & padrona assoluta di se stessa. Nondimeno ella spirata da Dio, che la voleua per sua, diede de calzi ad ogni morbidezza

bidezza di carne, & ad ogni ambitione, e cominciò a far vita ritirata, dandosi all'orationi, a digiuni, a frequentare i sacramenti della penitenza, e sacra communione, & essercitar l'opere della pietà christiana, facendo larghe limosine, e maritando pouere fanciulle.

Fece poi vna adunanza di molte gentil'donne, desiderose di seruire a Giesu Christo, & d'alcuni gentil'huomini, che parimente con feruore di spirito si missero a disprezzar ogni ambitione. Di modo ch'ella fondò due degne Congregationi. Cioè, quella de Preti Regolari di San Paolo Decollato, che ha fatto copiosi frutti, essendo tenuta in gran veneratione; e quello venerabile Monastero delle Monache di S. Paolo Conuerso di Milano.

Non è da passare, che non si dica, come questa Illustre & lodatissima Contessa dopò c'hebbe fabricato da fondamenti, & dotato il nominatissimo Monastero di San Paolo di Milano, & instituito il Monastero delle Romite del Crocifisso parimente di Milano, che hora sono professe sotto la Regola di S. Agostino, ella andò a Cremona, & quiui piantò il Monastero delle Monache di Santa Marta sotto il medesimo ordine di S. Paolo da lei fondato. Voltò poi il suo camino alla volta di Venetia, & quiui fece miracoloso frutto. Mossa ancora dal medesimo zelo di gaudagnare dell anime a Giesu Christo, indrizzossi alla Città di Ferrara, & senza perdere ponto di tempo, andò di porta in porta fino da gli Hebrei, e Marani, a cattãdo limosine per fabricare vn Monastero per quelle donne, che si pentono de' loro peccati, lasciando la via di mal fare, e si conuertono a Christo: Onde ella fabricò (con queste limosine, & con vna buona carità, che gli fece il Duca Hercole) il Monastero delle Conuertite di Terra nuoua: & prouidegli di quanto faceua loro bisogno, cosi del temporale, come dello spirituale, & alle sue essortationi molte mutarono la vita loro, & vissero santamente. Non ancora stanca andossene a Vicenza ad instituire, indrizzare, & dar aiuto alle Conuertite di quella Città: Ne anco in Verona restò di far grandissimo

frutto

frutto. Ritornata poi a Milano, e stabilito tutte le cose del suo Monastero di San Paolo, hauendo vestito in esso più di cinquanta Monache gratamente senza dote: & essendo riempito di molte Illustri vedoue, che ad imitatione dalla loro fondatrice fecero marauiglioso frutto.

Ritirossi poi dal Monastero, e fabricò, e dotò vn venerando Collegio degno per ogni sua parte, nelqual ordinò, che quiui fossero accettate venticinque fanciulle nobili Milanese, mà cadute in pouertà, & fossero per dodeci anni pasciute, vestite, & ammaestrate in ogni virtù, & poscia li fosse dato a ciascuna d'esse scudi trecento cinquanta per Monacarse, ò maritarse. Visse questa lodatissima Contessa in questo suo Collegio fino alla morte, in ogni santità di vita, & morse santamente l'anno della sua età 69. & l'anno parimente 1569. come nella sua vita si contiene, stampata nella Città di Bergamo, l'anno 1592. composta da me presente Authore.

Dell'Illustre Giulia Sfondrata, di Seuerina di Rouarini Pauesa, e Polisena Scrosata Milanesa. Cap. 34.



HOra diremo, come la famosa Giulia Sfondrata, essendo Illustre vedoua, piacquegli di spregiar a fatto il mondo, e dedicar se stessa a Giesu Christo, nel Monastero di San Paolo, e fu delle prime imitatrici, e discepole dell'Illustre Contessa di Guastalla. Questa fù figlia del dotto, e famoso Gio. Battista, e sorella del celebratissimo Cardinal Francesco, e Zia del Sommo Pontefice Gregorio XIIII. Sfondrato. Questa fu donna prudentissima, di gran maneggio, e gouerno; e zelantissima del colto di Dio. Seruì ella a Giesu Christo anni diciotto in habito vidouile humilmente, e mortificato, portando

per disprezzo del mondo vna fune al collo, come faceua la mortificata Contessa, & le sue imitatrici. Seguitò questa lodata matrona vn tempo la corte così secolare, come ecclesiastica per negotij importantissimi del suo Monastero. Nel qual tempo ella fu pregata, e costretta dal degno di lode Monsig. Gio. Maffeo Vescouo di Verona d'andare alla sua Città per arreccar frutto a Giesu Christo. Aandò questa honorata matrona, e menò seco due altre nobilissime vedoue, l'vna nominata Seuerina di Rouarini Pauesa, e l'altra si chiamaua Polisena Scrosata Milanese, & ambe due del Collegio dell'ordine di S. Paolo, & discepole della Illustriss. Contessa di Guastalla. Gionte chè furono a Verona senza perder tēpo la lodata Giulia instituì i due principali Hospitali di quella Città, cioè, quel della Pietà, e l'altro della Misericordia. Dopò che quiui fu stata vn tempo, & stabilito quanto faceua bisogno, costituì al gouerno di questi famosi luoghi, le sue due compagne, le quali con gran prudenza, & santimonia ressero vn tempo quei Pij luoghi con grand'essemplarità, e sodisfattione di quella Città.

Non resterò di dire, che questa lodatissima Giulia lasciò gran nome nella Città di Verona, & odore di santimonia, di modo che da tutta la nobiltà di quella Città fu hauuta in gran veneratione con le compagne, perche quiui reccarono copioso frutto. Ritornata che fu a Milano, essendo il Monastero di S. Paolo per cōmissione della Sede Apostolica ridotto in clausura, prese il sant'habito Monacale, & fece la sua professione, & il rimanente del suo tempo visse con gran spirito di Dio, in digiuni, orationi, e vigilie, & nelle sante osseruanze era irrefragabile, & apportò di gran giouamento a quel Monastero, così nel temporale, come nello spirituale, & non è molto, che ella passò alla vita beata nella venerabile età d'anni ottanta. Et essendo Monaca si chiamaua Angelica Paola. La prima delle sue compagne morì d'età d'anni 63. & la seconda d'anni ottanta quattro, & l'vna, e l'altra furono di vite beata Monache di S. Paolo di Milano.

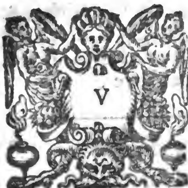
Non lasciarò di dire, che tutte quelle, che si fanno Monache in questo Monastero, non sono chiamate, come ne gli altri Ordini di Monache, che dicono, Suora tale, o Donna tale. Ma quiui tutte si chiamano Angeliche. & perciò, se vna ha nome Paola Maria, in vece di dire Suora, ò Donna Paola Maria, si dice chiamandola, Angelica Paola Maria. & il medesimo di tutte l'altre.

Di Angelica Presiglia Visconte, di Ignatia, & Marta Cremonese. Cap. 35.



El famoso Monastero di S. Paolo di Milano, fra l'altre nobilissime vedoue, che si sacrarono a Dio in esso furono Presciglia Visconte, Ignatia, e Marta Cremonese, le quali essendo ripiene dello spirito di Dio, & hauendo messo il mondo sotto i piedi, furono condotte dalla lodata Contessa di Guastalla, loro madre spirituale, nella Città di Ferrara per fondare il Monastero delle Conuertite di Terra nuoua nella detta Città, & la prima fu constituita Priora, la seconda sotto Priora, & la terza fu posta alla guardia della porta. Queste fecero mirabile frutto in quella Città cō la vita loro essemplare, e con l'efficacia delle loro essortationi a persuadere a quelle pouere anime, che giaceuano nella puzza del peccato, al beato viuere, con la loro prudènza, & santo zelo, essendo ripieno di santa carità, & però ne conuertirono vn gran numero a seruir al Signore con ogni humiltà, castità, vbidienza, e patienza. Queste tre Matrone perseuerarono in queste sante opere, fino che Dio le chiamò a se per dargli il premio di quanto haueuano operate per suo amore.

Di Madamma Caterina Visconte, Monaca di San Paolo. Cap. 36.



Olendo hora narrar dell'altre vedoue, che si fecero Monache in San Paolo di Milano, dirò adesso della Illustre Madamma Caterina. questa era nobilissima Francese, e fu maritata all'Illustrissimo Galeazzo, figlio di Guido, vno de principali Caualieri della Città di Milano, del vero ceppo, doue sono vsciti tanti famosi Visconti, Signori, e Duchi di Milano. Da questa Illustriss. parità nacque vn maschio detto Luigi Conte di Piouola, che tolse per moglie la Contessa Lucia figlia del gran Renato Triuultio, & della lodatissima Isabella Borromea: dalli quali è nata Anna, vnica herede delle ricchezze paterne, e materne, & anco delle loro virtù, & integrità di vita. Dico adunque, che questa nobilissima Francese visse in habito vidouile fino che'l figliuolo prese moglie, & poscia prese l'habito della S. Religione nel Monastero di S.Paolo di Milano, & fu chiamata Angelica Paola Battista, & ha perseuerato nella santa osseruanza, & nell'essemplarità della vita, fino l'anno della sua età settanta sei, non rallentando mai dal rigore della Regola sua. Et pochi anni sono, che ella andò a godere il premio delle sue fatiche, che per amor di Dio haueua patito.

Della nobile Viena Tacci, e di Gio. Pietro Besozzo suo marito. Cap. 37.



On mi par ragioneuole di trapassare, mentre che la memoria mi serue, ch'io non racconti vn atto generoso, e degno di memoria, che fecero a gli anni passati due nobili spiriti Milanesi, marito, e moglie. L'vno nominato Gio. Pietro Besozzo, e l'altro Viena Tacci.

Que-

Questi furono cõgionti da suoi parenti in matrimonio, e vissero si fattamente insieme, con tanta vnione, e pace, che pareua, che vn'anima sola fosse in quei due corpi, essendo confaceuoli nell'oratione, nelle limosine, nella continenza, e pudicitia, & nel feruore di seruire a Giesu Christo. La onde perseuerando vn tempo in queste opere sante, terminarono vniti, d'abbracciar lo stato della perfettione, e seguitar Christo per la via regia, che guida quei che caminano per essa alla patria beata. Fatto adunque ambedue vna santa risolutione, il Besozzo prese l'habito della congregatione di S. Paolo Decollato, e quiui fece gran profitto nella via spirituale, e nel giouar al prossimo, oltre che con le sue compositioni ha lasciato a posteri di potersi nodrire de cibi spirituali.

La moglie parimente prese l'habito monacale nel Monastero di S. Paolo, & ha fino ad hora perseuerato nelle sante osseruanze, non declinando ne dalla ritta, ne dalla sinistra, ma sempre è caminata nella via delli santi instituti, & hora tutta via camina per essa in questa sua venerabile vecchiaia de anni ottanta, & chiamasi Angelica Paola Timotea Tacci.

Della nobilissima Lisabetta Buzzacherina Padouana. Cap. 38.



ECco, che hor ne viene vn'altra nobilissma Vedoua Padouana, nominata Lisabetta Buzzacharina, famiglia delle principali di Padoua. Questa accesa da feruore di spirito terminò d'abbandonar il mondo nel fior della sua bella età, la quale trouandosi ricca, nobile, e di bellezza rara, e perciò da molti desiderata, vagheggiata, e desiderata d'hauere; mà lei sprezzando ogni diletto carnale, che tosto in vermi, e puzza si risolue, e mirando alla patria celeste doue si viue perpetuamente in gioia, e feste,

e feste, spregiando ogni diletti carnali, e pompe mondane, venne a Milano, & con grand'humiltà, prese l'habito santo nel Monastero di S. Paolo, & quiui sempre ha seruito a Giesu Christo, al quale ella offerse la sua bellezza, la robba, il corpo, e l'anima: & quiui tuttauia camina nella via delle sante osseruanze, e passa ottant'anni della sua età venerabile.

Dell'Illustre Pellegrina Cornara gentildonna delle principali di Venetia. Cap. 39.



SArebbero cose assai da raccontare d'vna nobilissima Vedoua Venetiana, nominata Pellegrina, dell'Illustriss. famiglia Cornara, doue sono stati tanti gran Senatori, Dogi, Vescoui, e Cardinali, oltre che di questa Illustrissima famiglia ci fu vna Regina di Cipri, per mezo della quale quel gran Regno peruenne nelle mani della Serenissima Republica Venetiana. Essendo adunque rimasta vedoua nel fior della sua bella età, era da molti ricercata d'hauere, sì per la sua bellezza, come anco per la robba. Mà lei, che veramente era illustrata dallo Spirito santo, sapeua che la bellezza della carne molte volte è cagione della bruttezza dell'anima. & Salomone afferma, che vana è la gratia del mondo, e vana è la bellezza, mà la donna, che teme Iddio sarà lodata; & l'Apostolo Pietro afferma, che ogni carne, e fieno, & ogni sua bellezza è come il fior del fieno: il fieno si secca, & subito cade giù il suo fiore. E S. Bernardo dice: Che altro è la carne che vn poco di schiuma fatta carne? & dopo diuenterà verme, & dopò esser verme, si farà puzza, e marcia. Et però la nostra Pellegrina conoscendo molto ben questa cosa, & che tutte le cose sono vanità, sogni, & ombre, saluo che amar Iddio, & lui solo seruire, perciò non stimò nobiltà mondana, non ricchezze terrene, non bel-

lezza

lezza di carne; mà volſe diuentar nobile della nobiltà di Chriſto, e ſpoſarſi ad eſſo:ſi fece ricca delle vere ricchezze, che ſono eterne : & diuentò tutta bella della ſomma bellezza dell'anima : & per queſto, non curandoſi di quanto diceua il mondo, venne al diritto a Milano, & rinchiuſeſi nel Monaſtero di S.Paolo,ſpogliandoſi quiui delle veſtimenta laſciue,& veſtendoſi dell'habito humile di Chriſto, & con vna altezza di mente, & ſpirito diuoto,ſeruì al Signore,ſino che da Dio fu chiamata al ſuo beato Regno. Et ciò fu l'anno della ſua età cinquāta ſei. & chiamauaſi Angelica Chiara Maria.

D'Antonia d'Aleſsi nobile Milaneſe. Cap. 40.

ADeſſo dirò,come ci fu vna nominata Antonia de gli Aleſsij, che rimanendo vedoua di età d'anni ventidua, deſiderando di dedicare la ſua caſtità a Gieſu Chriſto, non valſero preghi, ne luſinghe, ne promeſſe, ne anco minaccie fattegli da parenti, che mai niuno la puote rimuouere dal ſuo ſanto proponimēto,che ella nō andaſſe a ſeruire a Dio, & perciò con gran diuotione, e pianto riceuette il ſant'habito nel più volte da me nominato Monaſtero di S. Paolo, e fu nominata Angelica Battiſta, & ſeruì a Dio con vn cuor perfetto,ſino l'anno ſettanta della ſua età, & venendo a morte, paſsò con gran ſpirito alla celeſte Patria.

Della nobiliſsima Clementia Graſſa, Caſtigliona nobile Milaneſe. Cap. 41.

RAcconterò hora d'vn'altra vedoua, che dopò la morte del marito ſi volſe ſacrare a Gieſu Chriſto. Queſta hebbe nome Clementia Graſſa, famiglia antica, e nobiliſſima, che trahe la ſua origine dalla nobiltà Romana. Queſta fu figlia dell'Illuſtre Aleſſandro, e fu mari-

maritata a Girolamo Castiglione, figlio, & vnico herede di Camillo Dottor raro dell'Illustre Collegio di Milano; & Senator Regio del potentissimo Rè Filippo molto stimato. Morto il marito, il quale per giusto giuditio di Dio s'annegò nel fiume della Trebbia vicino a Piacenza, ella sciolta da legami del matrimonio, essendo rimasta vedoua nel bel fiore, e tenerezza della sua verde età, fu da molti ricercata, e persuasa a rimaritarse: ma ella a tutti rispondeua, che le seconde nozze non erano conueneuoli a chi amaua la pudicitia: & che lei voleua offerire a Dio il frutto sessagesimo della sua castità vedouile, nel Paradiso delle delitie della santa Religione, doue ella hauerebbe acquistato tre libertà, che non possono hauere le maritate: cioè, quella dell'anima, quella del corpo, & quella del tempo.

Dell'anima, perche quei che seruono a Dio, possono legarsi, & sposarsi a Giesu Christo in vincolo d'amore, per dolcezza di sante orationi, e contemplationi: e dire con l'Apostolo, La nostra conuersatione è in cielo. Et il medesimo Apostolo dice, Quella che serue a Dio, pensa le cose di Dio, & in che modo ella può piacere a Dio; mà le maritate pensano, come deueno piacer al mondo, & a' suoi mariti. La libertà del corpo acquista chi serue a Dio, perche la maritata non ha potestà del suo corpo, mà è in potestà del marito; gran cosa è dar il suo corpo in potestà d'vn huomo mortale, e puzzolente: ma chi serue a Dio ha il suo corpo in libertà, & lo dedica al seruigio suo, come li piace.

La terza libertà di chi serue a Dio, è la libertà del tempo, perche lo dispensa tutto fruttuosamente a gloria di Dio, hora all'oratione, hora nella contemplatione, hora nella frequenza della santa communione, hora nelle lettioni de' libri spirituali, hora nelle vbidienze, & hora nell'opere della carità, & in ragionamenti spirituali. Il che le maritate non possono far questo. Perche quasi tutto il tempo loro lo consumano intorno a loro medesime, a mariti, & a figliuoli, se n'hanno; e nelle cose della

casa, in visite, & in altre cose, che non attendono all'honor di Dio. Et perciò ella fece vna salda deliberatione d'acquistare queste tre libertà. Et per fare vn vero sacrificio di se stessa, grato a Giesu Christo, ella fece vna santa risegna di se stessa nelle mani della santa memoria di Carlo Cardinal Borromeo Arciuescouo di Milano, Protestandogli, che lei s'offeriua a Giesu Christo, e l'animo suo era stabilito di seruirlo tutto il tempo della vita sua nel Paradiso della santa Religione. Ma ch'ella non voleua eleggere, ne Monastero particolare, ne Ordine, ma che sarebbe ita in quel Monastero che sua Signoria Illustriss. gli hauesse imposto, & asignato, giudicando che lo Spirito santo l'hauesse inspirato ordinare doue più lei l'hauessi seruito fedelmente. Onde lo Illustriss. Borromeo accettò, e lodò questa sua rassignatione, come atto nobilissimo della priuatione della sua propria volontà, doue consiste tutta la perfettione spirituale. E perciò le propose il Monastero di S. Paolo Conuerso di Milano. Nel quale ella come vbidientissima si fece Monaca, e quiui serue a Dio con spirito diuoto, in santa vbidienza, humiltà, e carità.

E ben è cosa degna di consideratione, di vedere vna giouane ricca, nobilissima, libera di se stessa, ricercata da molti, in cui arbitrio era di maritarsi, o non, & con tutto questo ella ellesse l'ottima parte, sapendo che la gloria di questo mondo se ne passa a modo di velocissimo vẽto, & però riscaldata dallo Spirito santo, piacquegli di disprezzar il tutto, per amor di colui, che essendo padron del tutto, volse farsi pouero, abietto, humile, vbidiente, & patire tante cose indegne per noi, per darci essempio da seguitar i suoi vestigi. E però la nostra Angelica Perpetua, che Angelica Perpetua hora si chiama la nostra Grassa, volse abbracciar la Croce di Christo, & chiudersi nel serraglio del Monastero: per poter più realmente imitar Christo, doue ella viue vita Angelica.

Hor non è da passare, che non si dica, che questa prudentissima Grassa, dopò che ella hebbe preso l'habito

della santa Religione, & auanti che facesse la sua professione, fece il suo Testamento, & dopò vn codicillo, ne quali ella si sproprió in tutto delle sue richezze, senza riseruarse nulla a se stessa. e ciò fu l'anno 1585. percioche ella si monacò del 1584. Onde hauendo ella dispensato con tanta prudentia le sue facoltà, meritamente deue esser lodata da tutti gli huomini giuditiosi. E primieramente, come gratissima, e d'animo nobilissimo, e di carità ripiena, ha rimunerato tutti quelli, che gli hanno fatto seruitù, per minimo che sia stato. Appresso, ha ordinato diuersi legati Pij. E lascia all'honorato Monastero di S.Paolo (doue ella è Monaca) scudi mille, e cinquecento, scudi cinquecento a' Preti Giesuiti, trecento a quei de' Teatini, ducento alle putte di S.Sofia, cento al Monastero di S.Hieronimo, e cento a quel della Fontana dell'ordine de Minimi de Minori: La somma di mille, e trecento scudi d'altri a diuerse persone, le quali non stò a nominare. Oltre che ella ha constituito herede vniuersale il venerabile luogo Pio della Carità di Milano, con obligo, che ogni anno fino in perpetuo, i Sig. Deputati d'esso luogo habbino da ellegere sette giouani, nate nobili, e di legitimo matrimonio, e di buona conditione, e fama, & atte alla Religione, per esser da officio, e non conuerse. E che gli habbino a dar cento scudi d'oro per ciascuna d'esse per sua dote speciale, per farse Monache, che sono scudi settecento ogni anno, ad honore de i sette doni del Spirito santo. Et più ella ha dotato vna Messa perpetua alle Madre Capuccine. & altre Messe a Padri Capuccini, & altri luoghi. & ancho ha lasciato vn calice al nobiliss. Signor Aurelio Archinto, Canonico della Scala, di valuta di scudi ducento quarantatre, con obligo, che detto calice habbi da starsi in perpetuo nell'Illustre Casa Archinta, ad vso de quei che saranno Sacerdoti di detta casa.

Ci sarebbe anco da dire molte cose in lode del lodatissimo, & di prudenza rara Sig. Carlo Archinti, Protettore del venerabile Monastero di S.Paolo Conuerso, doue è

ue è Monaca la noſtra Angelica Perpetua: percioche con la ſua rara prudenza, non ha guardato a fatica, di modo che egli ha ridotto tutte le entrate di queſto nobiliſsimo ſpirito, vnite, libere, e chiare d'ogni lite, & intrichi, con gran leggiadria, e ſodisfatione vniuerſale. Dirò ancora, come queſta Graſſa, ha conſtituito al luogo Pio della Carità di Milano, vn Monte, nominato Angelico, dal ſuo nome, & vuole c'habbi da perpetuare. Appreſſo, ha voluto ancora, che ſia datto per li ſuoi Heredi ſcudi cento cinquãta al virtuoſo Signor Gio. Paolo Morigi, per benemerito di gratitudine.

Molte altre coſe ſi potrebbero dire in lode di queſta Illuſtriſsima Graſſa, le quali per breuità io tralaſciarò. Ma non trappaſſarò già, ch io non dica, che ella ha eletto l'Ottima parte, perche ha eletto la via della perfettione che noſtro Signore ci moſtrò con l'opera, e poi con parole. Onde egli diſſe appertamente, Se alcuno vuol venire dopò me, riniєghi ſe medeſimo, e prendi la Croce ſua, e ſeguiti me. Et ancò diſſe, Chi non rinontierà ciò che poſsiede, non può eſſer mio Diſcepolo. Et appreſſo dice, Se il grano del frumento, che cade in terra non ſarà morto, eſſo ſolo reſterà, mà ſe morirà farà molto frutto: Onde ſi vede, che fà biſogno a chi vuol perfettamente ſeguitar Chriſto, che egli riniєghi la propria volontà, & che muoia medeſimamente alla propria volontà. perche poco gioua l'abbandonar la robba, chi non abbandona ancora, e non getta da ſe la propria volontà, e raſſegnarla per amor di Chriſto nelle mani de Padri ſpirituali, e laſciarſi piegare dalla deſtra, e dalla ſiniſtra, come piace all'vbidienza: Queſta è vna nobiliſsima rinuntia. Et perciò ſi deue rinegare l'intelletto, l'affetto, il proprio ſenſo ſuo, & ogni ſua voglia, prendendo la Croce della mortificatione del corpo, e per le coſe contrarie, tolerandole con patienza. E poi ſeguitar Chriſto nella pouertà di ſpirito, nell'humiltà, nell'vbidienza, nella mortificatione della carne, e nell'oratione, e carità del proſsimo.

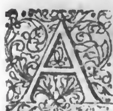
Di Preciosa Pozzobonella Grassa. Cap. 42.



Irò adesso d'vn'altra nobile Milanese, nominata Preciosa, dell'antico ceppo Pozzobonello, dal qual sono fioriti molti huomini famosi in diuerse professioni di virtù. Et anco di presente ce ne sono, che mantengono la nobiltà de' suoi bisauoli. Hora ritornando alla virtuosa Preciosa, dico ch'ella fu maritata nel parimente nobile Pietro Antonio Grasso, che fu vno de gl'Illustri Signori Sessanta del Consiglio Generale della Città di Milano.

Morto adunque il marito, & fattogli gli honorati funerali, nel spatio d'vn mese dopo la morte di questo Grasso, la ben creata Pretiosa, fece vna santa resolutione di votar a Dio la sua castità vidouile, & leuarsi da gli lacci del mōdo, & andarsene alla quiete del S. Monastero, offerendo al Signore l'anima, & il corpo suo in odore di soauità. Et fu fatto questo stabilimento, l'anno 1591. il solenne, e glorioso giorno del Natale di San Pietro, e Paolo, la cui festa viene alli 29. di Giugno, prese l'habito Religioso nel nominatissimo Monastero di S. Paolo di Milano, & hor dimādasi Angelica Hieronima Maria, & è nel fior della sua età d'anni trent'vno, seruendo il Signor in spirito d'humiltà, & dandosi alle diuotioni con vn spirito feruente, e costante nella santa perseueranza.

Dell'Illustre Lucia Visconte nobiliss. Milanesa. Cap. 43.



Dunque fu la nostra Lucia, di cui io hora voglio fauellare, figliuola dell'Illustre Battista Visconte, & della parimente Ill. Giouanna Pusterla, ambi della prima nobiltà di Milano, & dello Stato suo.

Hauendo questa delicata, & bellissima giouanetta termi-

terminato di ſacrar la ſua verginità a Gieſu Chriſto, fu contra la ſua voglia maritata, & gli diedero per marito l'Illuſtre Marc'Antonio figliuolo del grande, & famoſo Orlando Palauicino, vno de i Principali Feudatari del Piacentino, & del Parmegiano. Da queſta Illuſtre parità nacquero vn maſchio nominato Ceſare, & vna femina, & dopo poco morſe il marito. la onde trouandoſi ella ſciolta da i legami del matrimonio, ringratiò Gieſu Chriſto,& atteſe a viuere vita vedouile, ſino a tãto c'hebbe alleuato il figliuolo nell'età atta al matrimonio, & peruenutogli, l'accompagnò, & diedegli per moglie l'Illuſtre Camilla Palauicina. fatto il matrimonio miſſeſi a raſſettare le ſue coſe, a pagar i debiti, rimunerar la ſeruitù, allogar le donzelle, & particolarmente fece vn'atto chriſtianiſsimo, che volſe che tutti i danni, che gli huomini d'arme di ſuo marito c'haueuano datto a diuerſi in molte terre, fece che tutti foſſero ſodisfatti, & ricompenſati. Stabilito il tutto con vn ſpirito tutto acceſo in Dio, diede de calzi al mondo, & abbandonò ogni dilitie, e morbidezza di vita, & andò al diritto al Monaſtero di S.Chiara di Milano, & quiui ſpogliataſi le veſti ſecolari, ſi veſtì dell'humile habito Monachale, abbracciando la croce di Chriſto,& le ſue virtù. Perſeuerò in queſto ſtato queſta ben nata Lucia anni diciotto, con grandiſsima oſſeruanza di Religione, & venendo a morte, laſciò vn ſoauiſsimo odore in quel Monaſtero della ſua lodeuole conuerſatione. Paſsò alla vita beata queſta Illuſtre Viſconte l'anno di noſtro Signor Gieſu Chriſto 1548.

Non reſterò di dire, che queſta fu Zia del lodatiſsimo Battiſta c'hor viue, Padre di Paola, ſpirito celeſte, di cui horhora fauelleremo di lei.

Di

Di Paola Visconte, Cusana, ch'essendo vedoua si fece Monaca. Cap. 44.



Ose assai sarebbero ancho che dire d'vn'altra Illustre Milanesa, la qual dopo la morte del marito ha dato de' calzi al mondo, & è ita a seruire a Dio. Questa è la ben nata, e creata Paola Visconte, Cusana, figlia dell'Illustre Battista Visconte, & della parimente Illustre Hippolita Barbiana Belgioiosi. Questa nell'età de sedeci anni fu maritata all'Illustre Pomponio Cusano, Dottor dell'Illustre Collegio di Milano, & fratello de gl'Illustrissimi Agostino Cardinale Amplissimo, & di Guido Marchese honoratissimo.

Questa dimorò otto anni col suo marito, & nell'età d'anni ventiquattro ella rimase vedoua, & ciò fu l'anno 1582. sciolta ch'ella fu da'legami del matrimonio, terminò seco d'abbandonar il mondo, e porselo sotto i piedi, & l'anno medesimo che'l marito lasciò la spoglia del corpo alla terra, essa con vn'altezza di mente, & tutta rapita alle cose celesti, spregiò tutti gli honori terreni, calpestrò le delitie, missesi sotto a' piedi ogni morbidezza, & delicatezza, & abbracciò la Croce di Christo, seguitando l'altissima pouertà, & prese l'habito spregiato (ma santo) delle Capuccine di S.Pressede, & chiusesi nel serraglio del Monastero. & ciò fu il glorioso giorno di S.Paola, di cui ella ha il nome; & che tutta via cerca d'immitare le virtù di lei. Et bene è cosa degna d'ammiratione vedere vna giouane delle prime Illustri della nostra Città, alleuata, e nodrita nelle delicatezze, così auanti, come dopò il matrimonio; percioche il marito mai la lasciò patire pur vn picciolo disaggio, anzi ch'ella in casa Cusana abbondaua di tutti quei commodi, delitie, e grandezze, che si possono desiderare, come se fosse stata

vna Regina. Ma poscia in vn subito tocca dalla gratia dello Spirito santo, fece passaggio dall'vno a l'altro estremo: percioche spogliandosi le vesti delicate, si vestì d'vn rozzo biggione, & in cambio della camiscia di tela di renso, hora ella porta il cilitio sopra le delicate carni, & si come prima essa posaua sopra li morbidi, & ben acconci letti, adesso le sue afflitte membra giacciono sopra la paglia, e sopra le tauole. Appresso, hora ella se ne va scalza, digiuna ogni giorno, fuori che le Dominiche. cibasi di grosse viuande, castiga il tenero corpicciolo con le discipline: Essendo prima seruita, hora serue l'altre, il ch'è cosa degna di marauiglia. O felice, e ben nato spirito, o quanta forza ha il diuino amore, poscia ch'egli rompe tanti lacci, e spezza si forte catene, come sono la verde età, la fior de gli anni, il vigor de' sensi, l'abbondanza delle ricchezze, & la nobiltà del sangue.

Niuna di queste cose hanno potuto far resistenza alla nostra delicata Visconta, ch'ella non sia andata a seruire Giesu Ghristo.

Della nobile Paola Balba, Omodea. Cap. 45.



Olendo seguitar di narrar dell'altre nobili Milanese, che furono maritate, e poi si fecero Monache, dirò come la ben nata Paola, figliuola del nobilissimo Cornelio dell'antica Casa Balba, della quale sono fioriti molti personaggi Illustri, in ricchezze, in lettere, in arme, & in altre professioni di virtù. & pur di presente viuono nobilissimamente molti Balbi, che mantengono l'honore de' suoi bisauoli. Frà li quali ci voglio porre il nobile Gio. Ambrogio fratello della ben creata, & virtuosa Paola di cui adesso facciamo ragionamento. Questo è Preuosto dignissimo della nominatissima, & veneranda Chiesa di Sant'Ambrogio di Milano.

Fù

Fù adunque Paola figlia del valoroso Cornelio Balbo, & della nobilissima Daria Lampugnana Visconte, & fu maritata nobilissimamente nel virtuoso Francesco Maria Omodeo. Stata ch'ella fu col marito per pochi anni, nel più bel fiore della sua verde età il marito vēne a morte, & ella non volendo perdere questa occasione di seruire a Dio, ringratiollo del dono fattogli, & poscia come torre fermissima, mai si piegò a persuasiue di niuno di quei che la instauano a rimaritarsi, anzi diceua a tutti, Giesu Christo è il mio amatore, & a lui mi sono sposata, & con questa santa resolutione voltò le spalle al mondo bugiardo, fallace, & ingannatore, & andossene all'honorato Monastero di San Lazaro di Milano, dell'ordine di San Domenico, & quiui con gran diuotione prese l'habito della santa Religione, facendo offerta di se stessa a Giesu Christo, in odore di soauità. Il che ella tuttauia perseueraua di ben in meglio nel seruigio di Dio, & nelle sante osseruanze, gustando molte volte dal suo sposo, delle consolationi celesti, che auanzano tutti i contenti di questo mondo, le quali non possono dar gli sposi carnali alle sue spose. Questa, hora si chiama Dorotea nella Religione.

Di Chiara Albignana Gosolina. Cap. 46.



VOlendo hor seguitar di raccontar dell'altre Milanese nobili, che dopo la morte de' loro mariti si retirarono nel seraglio del Monastero, per starsi più sicure da' pericoli, & lacci del mondo, Voglio che la prima sia la nobile, e lodatiss. Chiara Albignana Gossolina. Questa fu moglie del nobile Girolamo Cattaneo, il qual venuto a morte, ella rimaritosi nel virtuoso, e dotto Giuliano Gossolino, amato, e desiderato da' maggiori Prencipi della Christianità. Et perche questa lodata Chiara, chia

ra veramente di virtù, nè fu inferiore al marito, & però molti honorati Poeti hanno tolto a scriuere le lodi di questa rara parità, di modo che si vede vn libro stampato, pieno d'vn gran numero de leggiadri, & dotti Sonetti composti in lode loro.

Dopò adunque la morte del lodatissimo Giuliano, piacque a questa virtuosa Matrona di allontanarsi dalle vanità del mondo, & perciò con buona gratia, e particolar dispensa di Papa Sisto V. ella s'è chiusa nel Monastero di Sant'Agostino in porta Nuoua di Milano con vna donzella, standosi però nell'habito vidouile, e quiui serue a Dio con humiltà, dandosi ad vna vita diuota, e contemplatiua. O felice spirito, che ha eletto l'ottima parte, che mai li sarà tolta in eterno.

S'io non hauessi riguardo alla solita breuità, vorrei raccontare di molte altre Illustri vedoue Milanese, che sacrarono la loro castità vedouile ne' sacri Monasteri a Giesu Christo, & tanto fu radicato in esse l'amore della superna patria, che niuna cosa di questo mondo le puote tratenere, non piaceri, non diletti, non ricchezze, non gloria de' vestimenti, ne lauto mangiare, non amore de' parenti, ne altre delitie. Perche, come sauie della vera sapienza, conobbero molto bene, che per vn pugno di terra, che lasciauano al mondo, conseguiuano la grandezza del Cielo: & per le fallaci ricchezze, acquistauano i certissimi beni del Paradiso, doue è gloria, e ricchezze senza fine. Et per vn poco di vile, breue, e carnale diletto, e piacere, che lasciauano per amor di Christo, gli sarebbe dato in cielo vna eterna gioia, & perpetuo diletto, e piacere, con gli altri Beati. Sapeuano ancora, che quanto più si pate, & imita Giesu Christo in questo mõdo, tanto più si acquista maggior gloria nel regno del Cielo. Et per questo tutte queste Illustri donne abbracciarono con gran cuore la Croce di Christo, & nel Monastero attesero a fare i più vili, & humili essercitij di quello, tutti gli atti d'vbidienza, e di carità, & hora viuono beatissimamente in Cielo con gli Angelici chori.

Di Santa Sofia, & delle sue figlie Illustri Milanese. Cap. 47.



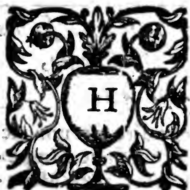
Or mi è venuto alla memoria la sempre lodatissima Santa Sofia, e perciò voglio dire qualche cosa di lei, della quale con degne sue lodi ne fauellano tutti i dottori antichi, cosi Greci, come Latini. Questa adunque Illustrissima Matrona fu Milanese, e gloria della nostra patria, e fu delle più ricche, & Illustrissime Signore c'hauesse tutta la nostra Italia: e per tacermi il tutto, basterammi di dire, come ella haueua diece mila serui, fra huomini, e donne. Questa haueua tre figliuole bellissime, ma più belle di virtù e di pudicitia: la prima si chiamaua Fede, la seconda Speranza, e la terza Carità. Queste furono battezzate da San Gaio Vescouo di Milano, che fu al mondo ne gli anni della commune salute nouanta, nel principio della nascente Chiesa, vicino alla morte de gli Apostoli.

Onde morto il marito, ella dispensò tutte le sue ricchezze a poueri christiani, & alle Chiese di Christo. E le sue figliuole dedicarono la loro verginità a Giesu Christo. Poscia tutte insieme andarono a predicare la fede Catholica per diuerse Città d'Italia. Di modo che furono Apostole di Christo. Et dirò cosa degna da sapersi, che queste Apostole furono sempre guidate, & accompagnate dall'Arcangelo Rafaello. Entrate che furono nell'alma Città di Roma, la santissima Sofia rendè il lume a cinque ciechi, & sanò ad vn tratto cinque altri stroppiati, oltre che cosa mirabile fu, che alle loro predicationi conuertirono alla fede di Christo più di quattordici mila Gentili. E finalmente le sue tre figliuole furono martirizate per l'istessa fede, & S. Sofia passò alla gloria Beata, accompagnata dalle Sante figliuole.

Ci

Ci sarebbe anco da dire molte cose della B. Christiana Visconte, e della B. Beatrice Casate nobili Milanese, & d'alquante altre, ma le lascio per breuità.

De molte figlie d'Jmperatori che sacrarono la loro verginità à Giesu Christo. Cap. 48.



HAuendo noi detto di molte Illustri vedoue, e maritate, che fecero più stima dell'habito humile della santa Religione, che delle vesti di seta, d'argento, d'oro, ne di quante preciose gioie si trouano in questo mondo. Hor diremo, che di questa sapienza furono ancora ammaestrate vn numero infinito, e quasi innumerabili di Sante, & Illustrissime vergini, che volontariamente volsero offerire la loro virginità a Giesu Christo, seruendo lui, amando lui, e prendendo lui per sposo loro. Le quali adesso, e per sempre stanno fra il choro de gli Angioli con somma gioia, essendo tutte coronate di corona di gloria dallo sposo loro nella Corte celeste.

Frà le quali ci voglio annouerare Tecla, Anna, Nastasia, e Pulcheria figliuole di Teodora Imperatrice.

Queste consacrarono la loro virginità a Giesu Christo, & perseuerarono nel santo proposito, fino che furono chiamate alle nozze del celeste sposo. & tanto fece la figlia di Costantino Imperatore chiamata Eudocia. Il medesimo fece Grisella figlia di Carlo Magno Imperatore. In oltre ci furono Sophia, & Atalbaida, figliuole di Ottone Imperatore il secondo di questo nome. E Matilda figlia anch'essa d'Arrigo Imperatore. E Beatrice, che fu figliuola dell'Imperatore Fedrico, cognominato Barbarossa. Et appresso ci pongo Eufemia, che parimente fu figliuola di Rodolfo Imperatore. Tutte queste cangiarono le purpuree, & adorate vesti nelle Monachali.

& tutte vissero in santa verginità, humiltà, digiuni, & orationi, fino che il loro amato sposo Giesu Christo le condusse alla corte sua, doue hora stannosi in perpetua allegrezza.

Queste furono al mondo ne gli anni ottocento, nouecento, & mile, secondo Zonora, & furono anche fatte Badesse di gran numero di Sante Vergini.

Di molte figlie di Rè che non volsero maritarse, ma offersero la loro Verginità à Giesu Christo, e loro medesime. Cap. 49.


On hauendo che dire, per non raccordarmelo, d'altre figlie d'Imperatori, che si siano fatte Monache, passarò alle figliuole de i Rè, & la prima sarà Ifigenia figliuola di Egippo Rè de gli Etiopi, la quale fu conuertita dall'Apostolo San Matteo alla fede di Christo. Costei votò la sua Virginità a Dio, & fece fabricare vn Monastero, nel qual raccolse molte nobili giouanette, & persuasegli ad offerire la loro verginità a Dio, e consacrarsi a Giesu Christo. il che fecero, & essa le gouernaua.

Et perche Efigenia era bellissima, però fu grandemente desiderata da Hirtaco successore del Regno paterno, il che ne per lusinghe, ne per minaccie Efigenia mai volse acconsentirgli, dicendo sempre ch'ella era sposata al Rè eterno. All'hora Hirtaco voltò l'amore in furore, e comandò, che fosse datto il fuoco a quel Monastero, & che Efigenia con quell'altre fossero abbruggiate viue. Cosa mirabile e miracolosa fu, ch'essendo acceso vn grã fuoco per abbrucciare tutte quelle Sãte Verginelle, con Ifigenia, ecco che in vn subito il fuoco leuossi dal suo luoco, & voltatosi verso il palazzo Regale, in vn tratto l'abbruggiò tutto, che a pena puote scampar viuo Hirtaco,

taco, con vn ſuo vnico figliuolo: ma ſubito il demonio entrò adoſſo al figliuolo, & lo ſtrangolò. Et Hirtaco empitoſi tutto di lebbra, non potendo ſofferir il dolor di quel male, di rabbia ammazzò ſe ſteſſo. Di modo, che colui che penſaua di far morire Iſigenia col ſuo choro Vergineo, morì miſeramente lui, & l'vnico figliuolo ſuo.

Ma ſeguitando la noſtra Hiſtoria, dirò hora come Mucutina figliuola di Chilperico Rè di Borgogna, della quale ne fauella Paolo Emilio nel primo libro dell'Hiſtorie di Francia, Crodielda, e Baſina furono anch'eſſe figliuole de Rè di Francia, & come narra Gregorio Arciueſcouo di Turone, furono conuertite da S.Radegonda Regina, poco fa nominata, & a ſuo eſſempio nel Monaſtero della Città di Pittiers, tēnero più preſto vita Angelica, che humana, & ciò fu gli anni 530. Termina, anch'eſſa, figliuola di Dadoberto Rè di Francia, non voleſe altrimente marito, benche da molti foſſe ricercata per la ſua bellezza. Ma volſe offerirla a Gieſu Chriſto, & con mille Vergini ſi ſacrò al celeſte ſpoſo, & fu fatta Badeſſa, & la ſua vita fu tale, che venendo a morte fu aſcritta dalla S.Chieſa nel numero delle ſante Vergini l'anno 640.

Non è già da tacere di molte figliuole de' Rè d'Inghilterra, che fecero più ſtima della Verginità, & dell'habito Monacale, che di quante delitie, e Regni di queſto mondo, ſapendo che ſono tranſitorij, & pieni di mille lacci di offeſe di Dio, & perciò con vn'altezza di mente, & vn'animo generoſo ſpregiarono tutte l'ambitioni terrene, & ſi conſacrarono a Dio nel ſerraglio del Monaſtero, imitando a più potere il ſuo ſpoſo Gieſu Chriſto, nell'humiltà, nella carità nell'vbidienza, nella feruente oratione, & nelli ſanti digiuni. La prima delle quali voglio che ſia Eartangota, la quale come dice il Venerabile Beda fu figliuola del Rè di Cancia, nominato Carcombereto. Queſta Santa Vergine portoſsi tanto bene nel Monaſtero, che venendo a morte furono vditi dall'altre ſorelle in cielo gli Angeli cantare Salmi, & Hinni tanto dolcemente, che eccedeua ogni humana armonia. &

dopò

dopò ch'ella fu morta, & ſtata tre dì ſepolta la cauorono per porre quel caſto corpo in luogo più degno. & nel cauarlo fuori, parue che da quello ſpiraſſero tutti gli odori dell'Arabia felice. & fu al mondo l'anno 640.

Hora dirò di Edilberga figliuola di Amna Rè de gli Angli Orientali, e di Vualpurga figlia di Riccardo Rè d'Inghilterra, e di Elgina figliuola di Aluredo Rè della Mercia. queſte tre Angleſe furono tutte tre ſante, ſi come il venerabile Beda, & Polidoro affermano. & furono al mondo del 890. in circa.

Coſe aſſai ſarebbero da dire d'alquante altre figlie de Rè d'Inghilterra, che ſprezzando il mondo, le ricchezze, & tutte le delitie, ſi fecero Monache, come fu Elfedra, & Eburga, figliuole di Odoardo Rè d'Inghilterra, Edita figlia di Edgaro Rè della Mercia, e Notumbria. Chriſtina figliuola del Rè Edemondo, Cicilia figliuola del Rè Gulielmo, Maria figliuola del Rè Edouado, tutti Rè d'Inghilterra. & chi vuole ſaper la vita lodeuole di queſte Sante Illuſtriſs. Vergini legga Polidoro Virgilio, & il Venerabile Beda nell'Hiſtorie d'Inghilterra. Et il Reu. D. Pietro Bugianeſe nel 3. della ſua Hiſtoria Monaſtica.

Della B. Margherita figlia del Rè d'Vngaria, e Monaca di S. Dominico. Cap. 50.



On è anchora da trappaſſare, poi che alla memoria m'è ſouenuto la B. Margherita, che non dica qualche coſa di lei. Fù adunque la B. Margherita, di cui hora intēdo di fauellare figliuola di Bela il quarto Rè d'Vngaria di queſto nome. & ſua madre ſi chiamò Maria figliuola dell'Imperator di Coſtantinopoli. Nacque adunque queſta ſanta fanciulla per voto materno, & di tre anni, e mezo fu meſſa in vn Monaſtero, & in vn'anno imparò

parò tutto l'officio della Madōna a mente, solamēte per hauerlo udito dire in choro alle Monache ogni giorno.

L'anno quarto della sua età ella dimandò l'habito della S.Religione, il qual riceuete con gran maturità e diuotione, & haueua vn gusto sopranaturale nelle cose di Dio, & delle sante osseruanze.

Il Rè, & la Regina vedendo il profitto mirabile, che faceua questa Serenifs. Infante loro figliuola nel seruigio di Dio, fondarono vn Monastero vicino al Danubio dentro ad vna certa Isola chiamata l'Isola delle Lepori. Et lo intitolarono il Monastero di S.Maria, & lo dotarono d'ampie possessioni. Fornito che fu, ci missero dentro questa loro figliuola, che già era peruenuta all'età di dieci anni, & riempirono quel Monastero di santissime Vergini per compagnia della loro figliuola. La onde nell'età d'anni dodeci ella fece la sua professione, & ciò fu l'anno 1255. Era questa santa Giouanetta bellissima di corpo, ma più bella d'anima. vedeuasi in lei vna mansuetudine, & humiltà incredibile, vna quiete, e grauità rara, vna patienza profonda, che per cosa alcuna contrariamai si vide alterata. haueua particolar gusto di conuersar con le Madri vecchie. Mai fu trouata otiosa. Era assidua nell'orationi innāzi all'imagine d'vn Crocifisso, & souente li bacciaua le piaghe, ne gli mancauano le lacrime in tal atto. il suo mangiare era nel Refettorio accontentandosi delli cibi communi del Monastero senza vsar particolarità niuna, & tāto faceua del dormire suo.

Lauoraua con le sue mani, digiunaua tutti li digiuni della Regola, tutte le Vigilie della Madōna, & de' molti Santi, a cui ella portaua diuotione. digiunaua a pane, & acqua: portaua il cilicio sopra le caste, e delicate membra, oltre che ella disciplinaua, & insanguinaua il suo tenero corpicello. Dauasi alle fatiche ordinarie del conuento, come la minima, e sforzauasi di far più di quanto poteuano le sue forze. Fù etiandio questa Illustriss. Vergine piena di carità, e seruiua a gli infermi di suo pugno con grande affetto d'amore. Hebbe anco spirito di profetia,

setia,& molte celesti riuelationi,& anco predisse il giorno della sua morte,& in fine visse da santa. Morse santamente: & fu adorna de molti miracoli in vita,& in morte. Et chi vuol saper la sua vita,legga l'Historia generale di S.Domenico del R.P.M. Ferninando del Castiglio. Et sarà sodisfatto.

Ci sarebbe anco da raccontare di Caterina figlia di Federico Rè de' Romani, e di Boemia, di Caterina Principessa di Nericia. Di Reinulfa,Seuera, e Geltruda figliuole d'Ansegitio Duca di Loteringia. oltre a Milanda, e Galiperga,l'vna figliuola del Duca di Boemia, & l'altra di quel di Beneuento,& tutte queste sono degne di lode per la loro santa vita, che menarono ne' Monasterij.

Ci sarebbe anco da dire d'vna Regina d'Austrasia, moglie del Rè Sigiberto,la quale la notte auanti al giorno che si doueuano celebrare le nozze, se ne fuggì nella Chiesa di S.Stefano nella Città di Messe, & disse che ella si voleua sposar al Signor Giesu Christo,onde vdito questo il Rè li diede buona licenza,& perciò fu fabricato vn degno Monastero, & dotato di molte possessioni, doue la Regina si fece Monaca, viuendo in santa osseruanza fino alla morte.

Di Santa Ilda Badessa. Cap. 51.



MI si para hora innanzi alla memoria la venerabile Ilda, la quale fu Inglesa, & fu figliuola d'Arrigo, nipote di Eduino Rè di Notumbria. Costei abbandonò il mondo l'anno trentesimo terzo della sua età, & desiderando di viuere nel celebre Monastero di Cales, se n'andò a gli Angli Orientali, de' quali ne era Rè Adulfo suo parente, per poter passare da quel luogo in Cales più commodamente: ma fu quiui ritenuta per vn'anno, da

Erufi-

Erusida sua sorella, e madre del detto Rè, in vn Monastero, doue anco essa dimoraua. Finito l'anno fu richiamata alla patria da Adino Vescouo, & fatta Badessa d'alcune (benche poche) Monache. & stata quiui vn'anno per la fama della sua santità, & prudenza nel gouernare, fu eletta Badessa del Monastero Eruteno, Monastero famoso.

Hora eletta ch'ella fu al gouerno d'vn tanto Monastero, si consigliò con Vescoui, & santi huomini, del modo ch'ella haueua da tenere in gouernare l'anime, che da Dio gli erano state fidate; perche gouernandole sempre con consiglio, in processo di tempo si mostrò tanto prudente nel gouernare, ch'ella fu mandata a fondare vn Monastero pur in detta Isola, chiamata Stenescalo, & a mettere in quello la osseruanza, & disciplina Monastica. Stando in questo gouerno, venne in tanto credito, & nome di santità, & di sapienza, che di tutta l'Isola concorreua a lei tutte le genti per consigliarsi. Finalmente vicinandosi il tempo della sua morte, Iddio per renderla purgatissima, la percosse d'vna febre, che gli durò sei anni continoui, nondimeno la sopportò con tanta patientia, che faceua marauiglia a chiunque la vedeua; nè perciò allentò mai punto lo essercitio delle buone opere, ne la sollecitudine delle sue figliuole spirituali. Entrata nel settimo anno fortificata de' santissimi sacramenti, con gran diuotione passò all'altra vita, l'anno della sua età sessanta tre, & del Signore 630. la sua festa si celebra alli 13. di Decembre. Et Dopo morte apparì ad vna Monaca sua discepola, chiamata Bega, accompagnata da gran moltitudine de Angeli, che la menauano trionfante alla beata patria. Tutto questo dice il venerabile Beda, nel quinto libro delle Historie d'Inghilterra.

Oo Di

Di Santa Fiorentina figliuola del Duca di Cartegena. Cap. 52.



RAgionaremo hora di Fiorentina, figliuola dell'Illustre Seuerino Duca di Cartagena (il qual Duca fu figliuolo, come afferma Francesco Tarasone Barcellonese nel suo Cōpendio de' Rè di Spagna) di Theodoro Rè de' Gothi: & dicesi, ch'egli hebbe quattro figliuoli tutti dotti, e Vescoui, Catolici, e santi. Il primo fu Leandro Vescouo della Città di Siuiglia. Questo fu quel Leandro al quale S. Gregorio Papa & Dottore, mandò, & dedicò i suoi trentacinque libri de i Morali sopra la vita di Giobbe: L'altro fu Brauilio, che diuinamente fu eletto Vescouo di Cesar'augusta detta hoggi Saragozza, Città principale del Regno d'Aragona, pur in Spagna. Il terzo hebbe nome Isidoro, che fu discepolo di S. Gregorio Papa, & che ha fatto tante degne opere. Il quarto fu chiamato Fulgentio, il quale primieramente fu Vescouo d'Astige Città di Portogallo, detta hoggi Euia, & dipoi di Cartagine sua patria.

Hebbero questi santi huomini due sorelle, la prima fu detta Teodosia, che fu moglie di Leonigildo, che fu Rè di tutta la Spagna, & l'altra Fiorentina, la quale non volse altrimenti marito, ma ad essempio de' suoi fratelli si diede tutta al seruigio di Dio, & venne in tanta perfettione, che da i suoi Reuerēdissimi fratelli le furono dati in gouerno quaranta Monasteri di Monache.

Gouernò adunque Fiorentina il suo vergineo gregge per molti anni con singolar prudenza, & rara modestia: & poi che fu passata all'altra vita, fu dalla Santa Romana Chiesa scritta nel numero delle Sante Vergini.

Abbandonò il mōdo fra gli anni del Sig. 591. nel tempo, che Gregorio il Magno gouernaua con tāta santimonia la S. Chiesa, & Mauritio il Cappadocio l'Imperio.

Di

Di Santa Amandola figliuola del Duca di Saſſonia. Cap. 53.



Mandola fu figliuola di Lodulfo Duca di Saſſonia, il quale veggendo, che la ſua figliuola era tutta volta al ſeruigio di Dio, gli edificò vn Monaſtero nel ſuo Ducado, in vn luogo detto Inganderſim, & lo dotò di vndeci mila manſe d'entrata, che ſono moneta di quel paeſe, & fabricato c hebbe il Monaſtero, volſe che la ſua figliuola foſſe di quello la prima Badeſſa. Quiui adūque ella viſſe con tāta ſantimonia di vita, & con tanta ſapienza gouernò il ſuo gregge, che dopo la ſua morte ella meritò dalla Santa Chieſa d'eſſer annouerata trà le Sante Canonizate.

Di Sant'Aura Badeſſa. Cap. 54.



Ora io voglio ſotto breuità ragionare di Aura, la quale fu Santa. Coſtei fu Franceſe, laquale dimorando in Parigi in buona, e ſanta cōuerſatione, fu dal beato Eligio eletta Badeſſa d'vn Monaſtero, ch'egli haueua farto edificare per raccogliere in eſſo le Vergini, che a Dio ſi voleuano ſpoſare. Onde Aura non mancò con li buoni eſſempi, & con ſollecite eſſortationi di non inſegnare il ſanto, & pietoſo viuere religioſo al ſuo choro vergineo a lei cōmeſſo; di maniera ch'ella venne a gran perfettione in ogni virtù, & ſantità. Per il che il Signore dimoſtrò per lei molti miracoli, tra i quali fu queſto: Che occorrendo vna volta fra le altre ad Aura andare a viſitare le poſſeſsioni del Monaſtero, mentre ch'ella ſtet-

te via, morì vna Monaca chiamata Dega, Camerlinga del Monastero, & le Monache non puotero mai trouare le chiaui dell'officine, che teneua essa Camerlinga.

Tornata Aura il medesimo giorno, che la Camerlinga era morta, & inteso il tutto dalle Monache, se n'andò alla bara, ouero cataletto, & domandò alla morta doue fossero le chiaui: ò cosa marauigliosa, alzò la morta il capo, & gl'insegnò non solo doue fossero le chiaui dell'officine, ma li rese ancora conto di quanta vettouaglia era nel Monastero.

Venendo poi Aura a morte, dopò molti anni, che già quel suo santo corpo era stato in vn monumento, lo volsero trasportare in vn sepolcro più honoreuole, al che si trouò presente vn Vescouo Orientale, inuitato da vna Monaca, ch'essendo stata cieca per molti anni, rihebbe per il mezo d'Aura, il vedere.

Hora questo Vescouo impetrò dalle Monache vn braccio della Santa, per portarlo ne' suoi paesi, accioche in quelle parti ancora ella fosse honorata; il che ottenne, & nel tagliarlo dal busto, (cosa mirabile da vdire) trouarono che s'era mantenuto tanto fresco, che ne vsci sangue, quantunque fosse stato morto molto tempo innanzi: & di qui si può vedere quanto piacciano a Dio quelli, che si spogliano de i piaceri del mondo per suo amore. Fu al mondo questa diletta del Signore circa gli anni della venuta in humana carne del Messia 366. nel tempo di Ciouiniano Imperatore.

Di Sant'Edilburga Badessa. Cap. 55.


Ell'Inghilterra fu vna Santa Badessa, chiamata Edilburga, a la quale fu fratello Teodoro Vescouo di Londra, il quale fece edificare vn Monastero a questa sua sorella nelle parti de gli Inglesi Orientali di quell'Isola, in vn luogo detto Bercingo, & d'esso la fece Badessa, & vi concorsero gran numero di Vergini per ser-

uire

uire al Signore, con le quali visse Edilburga in tanta santimonia, che non solo per lei operò Iddio di molti miracoli, ma ancora per altre Monache priuate.

Ma chi desidera di sapere pienamente i miracoli, e fatti di quelle sante donne di questo Monastero, legga il 4. Lib. dell'Historie d'Inghilterra del venerabile Beda.

Passò di questa vita alla vita beata la S. Badessa Edilburga circa gli anni della nostra salute 620. nel qual tempo Heracilio gouernaua l'Imperio, & Bonifacio quinto era della Santa, & vniuersal Chiesa Sommo Pontefice.

Di Aua Contessa della Magna, che fabricò la Badia di S. Saluatore à Isola in Toscana. Cap. 56.



VOlendo hora narrare d'vn fatto egregio, che fece Aua Contessa, dirò prima, come ella fu della Prouintia di Sassonia, della Città di Madeburgo. Il Padre di lei hebbe nome Bumetrio di Zenonio, & essendo giouene bella, & di costumi, e religione ornata, fu maritata cõtra sua voglia, al Conte Ildebrando, figlio del Marchese Isalfredo. non passò troppo, che il marito venne a morte, onde trouandosi Aua libera dalle leggi del matrimonio senza voler più rimaritarsi, si dedicò subito a Giesu Christo, pigliando il sacro velo della Monastica Religione, & a sembianza di S. Paola Romana, vendendo tutti i suoi beni, accumulò vn gran Tesoro, & venne nella nostra Italia, & andò nella bella Toscana ad habitare, doue il Conte Vgo suo compatrioto, gouernaua la Toscana, a nome dell'Imperatore Ottone il terzo.

Non volendo adunque questa Santa, & Illustre donna habitar in Città, per poter meglio attendere alla quiete dello spirito: però ritirossi sù quel di Siena, & edificò vn Castello, e cinselo di mura, in sù'l bello, ameno, e

sempre verde monte Maggio: & quiui ella con alcune donne diuote, menauano vita santa, quasi come in vn Eremo. Ma prima haueua già cõprato ogni cosa di quei contorni, & anco alcuni Castelli, fra li quali furono Castiglioncello, Staggia, Astruoua, Montagutoli, e il Castello dell'Isola, a canto del quale v'è ancho insino al dì d'hoggi vn bel laghetto, in sù la riua del quale ella fece fabricare vn bel Tempio tutto di pietre quadre, e con le sue colonne molto honoreuoli, & allato ad esso fece fabricar vn Monastero, & mandò per Monaci del suo paese, che lo venissero ad habitare. la onde quel luogo non più Castello dell'Isola; ma la Badia dell'Isola si cominciò a chiamare.

Dopò adunque che la Illustre Aua fu stata molti anni su'l monte Maggio. menando quiui vita santa, in digiuni, e sante contemplationi, hebbe da Dio inspiratione, che il suo passaggio sarebbe presto, per andar alla corte celeste. Onde ella donò alla Badia a Isola tutti quei Castelli, & buona parte delle sue possessioni. Volle ancora donare al Duomo di Siena molti beni, con obligo che i Sanesi hauessero a tener in perpetuo quattro ceri accesi auanti al Santissimo corpo di nostro Signore. il che osseruano fino al dì d'hoggi, anzi a quelli ve n'hanno aggiunti de gli altri, cosa nel vero lodeuole. Fiorì questa Illustre, e santa donna gl'anni del Sacro parto Virginale mille e vno. Grand'obligo deueno hauer i Senesi a questa santa donna, hauendo fatto tant'opre eroiche nel suo dominio. Poco dopò ella morì santamente, & andò a godere la celeste patria con gli Angelici Chori. & fu sepolta in sù la porta della Chiesa ch'entra nel Chiostro della Badia, e vedesi sopra il coperchio del suo Sepolcro, la sua figura in habito di Monacha.

Di

Di due Beatrici figlie de i Marchesi da Este. Cap. 51.



RA le figliuole de' Marchesi, che si fecero Monache, furono due, & ambe nominate Beatrice, Estense. La prima fu figliuola d'Azzo, Marchese d'Este. Questa fece fabricar vn Monastero, e dotollò in su'quel di Padoua in sul monte Zemola, & quiui si vestì l'habito Monachale, & la sua vita fu tale ch'ella fu chiara di molti miracoli. La onde il suo corpo fu reuerito per molti anni nel detto Monastero; mà da molti anni in qua è stato questo santo corpo trasportato nella Chiesa di S. Sophia di Padoua, e però quiui da i Padouani viene honorato con gran concorso di popolo. fu al mondo questa santa Estense circa gli anni 1249.

L'altra Beatrice fu anch'essa figliuola d'vn'altro Azzo Marchese d'Este, il qual fu il primo c'hebbe il gouerno della Città di Ferrara.

Questa Beatrice con vn spirito feruente spregiando il mondo, prese l'habito Religioso, con dodeci sue damigelle nel Monastero di S. Antonio di Ferrara. Et quiui votò a Dio la sua Verginità. Onde le sue opere, e conuersationi furono talmente Illustri nell'imitatione dell'humiltà di Christo, che dopò la morte ella è stata, & è honorata per Beata. & visse ne gli anni 1253.

Nel medesimo Monastero di questa Beatrice si fecero Monache due bellissime giouani, desiderate & vagheggiate da molti Principi per la loro bellezza, e leggiadrie. Vna fu Verde figlia di Nicolò d'Este Marchese di Ferrara. Et l'altra fu Lucretia figlia d'Asprico Marchese di Massa, e di Carrara dell'Illustriss. Casa Malespina, alla quale è soggetta quasi tutta la Lunigiana. Vissero queste Illustri Signore in santa osseruanza fino alla morte.

Hora

Hora hauerei da ragionare d'vn grandissimo numero de figliuole de Principi, Marchesi, Conti, & altri Illustri Personaggi; ma ne il tẽpo, ne anco l'Historia il comporta, però le lascierò in disparte per esser'elle innumerabili. e basterammi solamente a dire, che li Monasteri solo dell'Ordine di San Benedetto accrebbero fino al numero di quindici mila, nelli quali viueuano in santa osseruanza, nouecento, e cinquanta mila Vergini. Hora considerate s'io volessi scriuere tutte le Monache che sono sotto l'Ordine di S.Domenico, di S.Francesco, e dell'altre Religioni, oltre a quelle, che viuono sotto gli ordinarij, credo ch'entreressimo in vn pelago ch'io non ne saprei vscire. La onde solo in Milano ci sono al presente cinque mila, e trecento Vergini, che seruono al Signor con santa osseruanza, & la maggior parte sono nobilissime, fra le quali ci sono molte fanciulle d'Illustriss. Conti, Marchesi, e Principi, & di queste per hora sia da me detto a bastanza.

Di Rosuida Scrittora, e di Lisabetta parimente Scrittora. Cap. 58.



Hora sarebbe da ragionare di molte donne, che non solo hanno abbandonato il mondo; mà anco gareggiando con gli huomini dotti hanno con la scienza delle lettere composte diuerse opere, che non solo hanno giouato alle Monache, ma anco vniuersalmente a tutta la Chiesa, & sono state in ammiratione, a' Rè, Imperatori, & a Sommi Pontefici, come vdirete. La prima delle quali voglio che sia Rosiuida. Questa nacque di nobile, & honorato sangue nella Sassonia, & nella medesima Prouincia si fece Monaca in vn Monastero chiamato Grandesimensi, & tanto ella si diede alle lettere, che non

solo

ſolo nella Latina, mà anco nella Greca lingua compoſe molte opere, coſi in proſa, come in verſi di varie ſorti.

E primieramente vn'opera alle Sacre Vergini, doue ella le conforta a mantenerſe pure con ogni ſuo sforzo, & ingegno. Poi ſei comedie Latine. Vn libro di tre Ottoni Imperadori. Vn Panegirico in Verſo eſſametro. Vn libro d'elegie in lode della Vergine Maria, del martirio di San Dionigi, e di San Gangolfo, & altri Santi. Oltre ch'ella compoſe molte altre opere, & eleganti, come ne fà fede l'Abbate Tritemio. Viſſe al mondo gli anni 877. Vn'altra monaca di nation Teuotonica Region della Magna, nominata Liſabetta ſcriſſe molt'opere fra le quali fù vn libro delle Vie di Dio, molto vtile. Vno a Santa Ildegranda. Vn libro delle Vndeci milla Vergini di Colonia. Vno a ſuo fratello Echeberto Abbate. Vn libro di lettere diuerſe. Vn libro di Reuelationi, & alquanti altri. Queſta Liſabetta fù Santa, e di dodeci anni ſi ſacrò a Dio, & morì d'età d'anni trentaſei, eſſendo Badeſſa del ſuo Monaſterio, & meritò che dallo Spirito ſanto li foſſero riuellate molte coſe, & morì ne gli anni 1165.

De Ildegranda ſcrittora, e ſanta. *Cap. 59.*

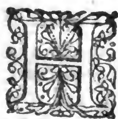


COſe degne di gran lode ſarebbero da raccõtare di S. Ildegranda; ma per cagione di breuità mi rimetto all'Abbate Tritemio. Et io dirò ſolamente com'ella ſi fece Monaca fino da fanciulla, & fu nobile Teutonica, & viſſe ottanta due anni in ſantiſsima conuerſatione, & fu eletta Abbadeſſa del ſuo Monaſterio. hebbe molte reuelationi da Dio, & compoſe molt'opere nella lingua Latina, le quali furono approuate da Eugenio Terzo, nel Concilio di Treueri: la fama di lei volò fino a Roma, & Eugenio terzo, Anaſtagio quarto, Adriano

quarto, Alessandro terzo, tutti sommi Romani Pontefici, scrissero a questa serua del Signore spesse volte, raccomandando la S. Chiesa, e loro stessi con gran diuotione alle sue orationi, delle quali fecero gran capitale.

L'opere, ch'ella scrisse furono le seguenti, cioè, Vn libro sopra la Regola di S. Benedetto, Vn libro di trenta Questioni, Vno della vita di S. Roberto cõfessore, Vn'altro della vita di S. Disibodio vescouo, Vno de cinquāt'otto Homelie sopra i Vangelij, Vno del sacratissimo Corpo di Christo, Tre libri de' meriti della vita, Vno della semplice medicina, Vn'altro della medicina composta, Vno dell'opere diuine, Vn libro a i Coloniesi, Vn'altro a i Treueresi, Vno nel qual essorta i secolari al ben fare, Vno alle sue sorelle, Vno alli monaci Grigi, Vn libro di lettere a S. Bernardo, Trentacinque lettere a diuerse persone. Scrisse anco molt'altre opere, e massime lettere a gran personaggi. Passò questa santa di Dio alla celeste patria, gli anni 1170. & la sua festa si celebra il 18. giorno d'Ottobre.

Di Santa Geltruda Scrittora. Cap. 60.



Ora dirò d'un'altra santa Vergine, monacha nel Monasterio di Eisolobio, Castello del Cõtado di Malfendena, nominata Geltruda, la quale fu tanto grata, & famigliare con Dio, e tanto suefatta alle visioni celesti, & alle reuelationi, che ammaestrata dallo Spirito Santo, ella compose cinque libri, nelli quali si danno diuersi ammaestramenti, & il modo di conoscere la diuina pietà, opera molto vtile alle menti pie. Visse questa santa (come afferma Baltassaro Vuernino nell'aggiunta ch'egli fà al Tritemio) ne gli anni 1300.

Di Santa Metilda scrittora. Cap. 61.


El medesimo Monasterio, e nel medesimo tempo, che Geltruda viueua, fioriua ancora vn'altra santa Vergine, chiamata Metilda. Costei hebbe tanta gratia da Giesu Christo suo sposo celeste, per le molte reuelationi, che da esso haueua, ch'ella scrisse vn'opera piena di spiritual dolcezza, & di celeste dottrina. Dopò che s'hebbe affaticata vn tempo ne' digiuni, & nell'vbidienza, & nell'assidoue orationi, & nello studio della santa contemplatione, ella se ne volò alla patria celeste l'anno 1300.

Di Santa Lisabetta scrittora. Cap. 62.


Olendo fauellare di santa Lisabetta Vergine, dirò come Marco Marulo afferma che fusse Monaca nel Monasterio di Comagena. Questa menò per molti anni vna vita tanto austera, ch'era cosa incredibile, & molte volte ella si flagellaua in memoria delle battiture, che furono datte a Giesu Christo; dandosi alla contemplatione delle cose diuine: haueua tutte le membra intrizzate, e giaceua in terra come morta, & molte volte gli erano riuelate cose diuine, & parlaua souente con la Vergine Maria. scrisse vn libro, che gli dettò l'Angelo di Dio, intitolato le vie di Dio.

Non hò dubio niuno, che s'io hauesi cognitione di tutte le Monache, che per virtù d'orationi, e di contem plationi hanno hauuto visioni delle cose di Dio, & di quelle cose c'hanno a venire, ch'io ne farei vn libro di longa narratione. Oltre di quelle, che sono state dotte nella lingua Latina, & che per lo studio, & lettura de diuersi libri, hanno composto molte opere, così nell'vna,

come nell'altra lingua, e così in versi, come in prosa; ma per non hauerne notitia, dirò solo, che di quelle, c'hanno hauuto la scienza infusa per studio di contemplatione, vi è la santissima Catarina da Siena, specchio veramente di santità, & di diuine reuelationi, si come anco è degna di lode la Beata Veronica, & la Beata Arcangela, Monache del diuotissimo Monasterio di S. Marta di Milano, per le sue reuelationi piene di celeste melodia.

Dirò ancora, come fra i molti Illustri spiriti Milanesi, che hanno rinontiato il mõdo, per sacrarsi a Giesu Christo nelli Monasteri, vno fu Paola Antonia de' Negri, Monaca nel Monasterio di S. Paolo di Milano, della quale, (frà l'altre sue opere stampate) si vede il libro delle sue Lettere spirituali, ouer Sermoni, pieni di celeste dottrina, & furono approuate dal sacro Concilio di Trento, l'anno 1563.

Si vede anco vn Dialogo dell'eccellenza dello stato monacale, & alcuni essercitij di quello, composto dalla Reuerenda Donna Felice Raspona da Rauenna, stampato in Bologna, opera degna d'esser letta.

Di Santa Febronia Vergine, e martire, & d'alcune Monache dotte. Cap. 63.



DI lunga narratione io sarei, quando volessi raccontare tutta la vita di S. Febronia. La vita della quale scrisse Simeone Metafrasto. ma ristringendo il mio parlare, dirò, come questa santa Vergine, fù Siriana della Città di Sibapoli. in questa Città v'era vn Monasterio di cinquanta Vergini sacrate a Dio, & la Badessa si chiamaua Platonica, ch'era Diaconessa, la quale non voleua, ch'el giorno del Venerdì si facesse opere niune di mano. ma le faceua ragunar tutte nella Chiesa, & dopò che haueuano

ueuano salmeggiato, lei medesima li leggeua vna lettione della diuina scrittura, e poscia dottissimamente la sponeua loro. dopò daua il libro ad vn'altra, che faceua il medesimo, perche frà esse v'erano molte Monache dotte, & essercitate nella sacra scrittura. Dopò la morte di Platonica, successe nel gouerno Brienna, donna di gran dottrina. Costei haueua due discepole, che non furono meno dotte di lei, vna nominata Procla, e l'altra fù la nostra Febronia, di cui hora fauelliamo.

Questa fino da fànciulla si sacrò a Dio, & viueua nel Monasterio con gran santimonia, & essendo deditissima alle lettere diuentò tanto dotta, che leggeua publicamente a chiunque la voleua vdire, concorrendoui di molta gente di tutta la Città, di modo che faceua marauigliar chiunqne l'vdiua per la eccellenza del dire, & per la profonda sua dottrina. Nè per questo mai si lasciò vedere da niuno, ne lei similmente volle vedere alcuno.

Piacque in quel tempo a Dioclitiano Imperatore, di voler distruggere tutti li Christiani, & perciò mandò in Oriente vno, nominato Saleno, il qual vsò tante crudeltà, che faceua fino mangiar da' cani i serui di Dio.

La onde per paura molti fuggirono alli monti, nascondendosi per le selue, & molte Monache doue era la Vergine Febronia fuggirono anco esse. Ma Febronia volse perseuerar nel Monasterio. E non passò troppo, che'l tiranno hauendo inteso della sua gran bellezza, la mandò a leuare; & presentata che le fù la S. Vergine inanzi la cominciò a lusingar, per farla rinegar Christo, ma veggendo la sua constanza, li fece dar diuerse sorti di tormenti nelli quali la S. Vergine sempre staua allegra. Onde il tirãno le disse, che ti par Febronia di questo primo affronto? Rispose la Vergine, Ben puoi conoscere che per questo primo affronto fattomi ch'io sono inuincibile, ne mai niuna sorte di tormento mi potrà separare dal mio dolce Sposo Giesù Christo. Sono deliberatissima di sopportar con patienza quante pene tu mi darai, & d'esser tagliata

gliata a pezzi, & abbrucciata. Piaciale pure di farmi degna di patir per lui, & per l'honor suo, il quale ha patito tante cose indegne, & così atroci tormēti per mio amore, e di tutta l'humana generatione. All'hora il Tirāno li fece dar altre diuerse sorti di tormenti, e tagliar le mani, & finalmente comandò che li fosse tagliato la testa, & così andossene a riceuere la gloriosa corona nel regno del Cielo. Et ciò fù circa gli anni del Signore 289.

Della Beata Catarina Morigia da Palāza. Cap. 54.



NOn voglio, ne posso hora mancar ch'io non dica qualche cosa d'vn'altra santa Vergine, fondatrice di Religione, la quale hebbe nome Catarina. Questa fù figliuola del nobile Aliprando Morigi, gentil'huomo, habitante nel ricco, popolatissimo & mercantile Borgo di Palāza posto sù la riuiera del lago maggiore. Questo Morigi hauendo dodeci figliuoli trà maschi, e femimine, per la pestilenza che fù l'anno 1437. morirono tutti, eccetto questa fanciulla Cattarina, la qual fu data da notrire a vna gentildonna Milanese, chiamata anch'essa Caterina del Silenzo, ch'era Zia di Giacobo d'Ossona gentil'huomo all'hora nominatissimo.

Crescendo la nostra fanciulla Morigia, in età, cresceua ancora nelle virtù Christiane, & nello spirito della diuotione: onde vennegli voglia di farsi religiosa, e sacrare la sua Virginità à Dio. Vna volta trà l'altre standosi ella all'oratione gli apparue Giesù Christo, e dissegli, Figliuola mia Caterina, io t'hò eletto il luogo del tuo habitacolo, doue finirai la tua vita conforme alla mia volontà: & questo è dedicato alla mia cara madre, doue furono scacciati li perfidi Arriani.

L'anno adunque 1452. il giorno di San Giorgio il 24. Aprile, la Virgin ella Morigi ascese alla cima dell'alto, &

al-

alpestre monte, che all'hora era più presto vna spelonca di fiere saluatiche, che luogo di creature humane, e quiui cominciò a menar vita solitaria, castigando il suo casto corpicciolo con digiuni, e discipline, dormendo sopra la ignuda terra. Statasi alcuni mesi senza compagnia, Iddio spirò vna'donna à far penitenza nel detto luogo, oue fù riceuuta dalla Santa Vergine con grande allegrezza, e carità.

Perseuerò poi sette anni in penitenza senz'altra compagnia che di quella donna, nel qual tempo ella hebbe molte belle visioni, & l'odore della sua Santità si sparse in quei contorni, di modo ch'ella veniua frequentata con le visite, & molte vergini tratte dal suo essempio abbandonarono il mondo, & presero il Sant'habito delle sue mani, facendosi sue discepole. Onde cominciarono a fabricare vn Monasterio, & aumentando quel Virgineo choro in gratia di Dio, & nel buon essempio appresso a gli huomini, erano soffragate abbondeuolmente per lo viuere loro, & tuttauia le limosine cresceuano, per li miracoli, che si faceuano dalla madre di Dio. In oltre ogni dì s'andaua spargendo la santità della B. Caterina, & la bontà delle sue discepole. Cose assai hauerei che scriuere, s'io volessi spiegare la lodeuole vita di questa santa Morigia; percioche tutti i suoi pensieri, parole, & operationi sarebbero meriteuoli d'esser saputi; ma per esser breue, rimetto a chi desidera di saper più, al libro che scrissero le sue due Discepole della vita di lei, il quale fù stampato da Gottardo da Pontio l'anno della commune salute 1587. il 18. Settembre. Basteràmi di dire, che la nostra Morigia fece vita santa, hebbe spirito profetico: era dotta della diuina scrittura, per studio d'oratione: acquistò anco l'eccellenza della contemplatione: hebbe gratia di molte degne visioni, & ottenne molte gratie da Dio per diuerse persone, che ricorsero alle sue orationi. Finalmente hauendo la Vergine di Dio Caterina perseuerato anni vinticinque in quel Romitorio, nello stato della penitenza, & hauendo adunato molte discepole

pole sotto il suo magisterio. Conoscendo per spirito che'l suo passaggio s'auicinaua d andarsi a godere la gloriosissima presenza della santissima Trinità, volse confirmare queste sue figliuole, con qualche forma di viuere, accioche per l'auuenire potessero perseuerar in quel santo luogo. Et perciò inuocato la gratia dello Spirito santo, col consenso capitolare di quelle sue discepole elesse d'osseruar la Regola di Sant'Agostino, & prese l'habito, di Sant'Ambrogio, & mandò a Roma per la confirmatione della Regola, e dell'habito. il che da Papa Sisto quarto Sauonese, hebbe quanto ella volse, & ciò fu l'anno del parto Virginale 1477. Riceuuto c'hebbe la confirmatione conforme al suo desiderio, disse, Cupio dissolui, & esse cum Christo, & l'altro giorno infermossi grauemente, & riceuuto i santissimi Sacramenti, fece vn bellissimo, & vtile sermone a quelle sue figliuole spirituali, essortandole alla santa perseueranza della via cominciata ad amarse scambieuolmente, a fuggire ogni proprietà, a mantener i cuori casti nell'amor di Giesu Christo. Et in somma le disse quanto faceua bisogno alla salute loro, & donolli la sua benedittione: & poscia chiamò a se la sua prima discepola, e commessogli il gouerno, lei volò alla gloria de beati, & dopò la sua morte Iddio mostrò per lei molti miracoli, come è cosa manifesta, & tuttauia ne opera.

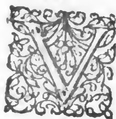
Non mancherò di dire, che dopò la morte di questa santa Morigia, prima fondatrice, & Abbadessa di quel santo luogo, ch'egli è sempre aumentato di giorno in giorno, in numero di sante Vergini, di modo che di presente è ripieno di molti nobili spiriti, & delle principali famiglie della nostra Città, & de quei contorni, & mantengono la santa osseruanza del viuere Religioso.

Di

Di Santa Chiara Vergine, & della sua Religione. Cap. 65.


On hauendo per scordanza fino ad hora fauellato della santissima vergine Chiara, ne della sua Religione, io non posso adesso senza scropolo passare, che non dichi qualche cosa di lei, la vita della quale è tutta miracolosa. Fù adunque questa gloriosa Santa della Città d'Assisi, posta nell'Vmbria. la quale votata la sua virginità a Dio, riceuè l'habito della santa Religione da S. Francesco, e fece molti miracoli in vita, e dopo morte: la onde tutta la Christianità s'è riempita de Monasteri di santa Chiara, li quali passano le centenaia de migliaia, ne' quali ci sono stati vn gran numero di sante Vergini, che hanno menato vita angelica. Et hanno acquistato nome di beate quà giù in terra. Oltre che tutte le Monache dell'Ordine di santa Chiara vniuersalmente sono tenute in buonissimo credito, e riuerentia, per la loro vita lodeuole, & essemplare.

Della Beata Caterina Colombina nobilissima Senese, & della sua Religione delle Giesuate. Cap. 66.


Olendo far parlamento della Beata Caterina Colombina, & del suo Ordine, dirò che fù figliuola di Tomaso, nobilissimo Senese, & dell'antico Ceppo de' Colombini. Costei era ricchissima, nè mai si volse maritare; ma piacqueli d'osseruare santa, & perpetua virginità. La onde, volendola il clementissimo Iddio far salire allo stato della perfettione, & tirarla tutta a se, la cõuertì nel modo, che hora siamo per raccontare. Correuano

uano gli anni del nascimento del vero Redentore 1365. quando essendo vna sera la nostra Caterina per andar a possare, fu dal nostro P. B. Giouanni chiamata ad una finistrella, c'haueuano nel muro commune; perche a lato a lei habitaua: & dimandatole ciò che faceua, e se ella si daua all'oratione, lei rispose, Io me ne vado a possare, & vedete, che io hò in mano la lucerna, che in questo ponto ho ripiena per girmene al letto, & perche il B. Giouanni, più, & più volte haueua persuaso questa sua cugina a dispēsare queste sue ricchezze a' poueri, & ad abbandonare il mondo, & seguitare la pouertà di Christo, più volte fece oratione a Dio per cotesta cosa. Con questa occasione adunque l'innamorato di Christo Giouanni, di nuouo la cominciò a persuadere (come di già più volte haueua fatto, se bene non haueua mai voluto acconsentire) ch'ella volesse abbandonare a fatto il mondo con ogni sue ricchezze, & darsi tutta a Giesu Christo: & in conclusione li fece vno eccellentissimo sermone del disprezzo del mondo, & dell'amore di Giesù Christo, & ciò fece con tanto spirito, & feruore, che tutta la notte passarono in questi santi, & felici ragionamenti. Venuta la mattina, e veduto il B. Giouanni, che già era leuato il Sole, dissegli, andate a posare: & ella volgendosi per andarui, vidde gli spiragli del Sole entrare per le finestre, & con grandissima ammiratione disse, Egli è dì chiaro. All'hora il B. Giouanni risposegli, Come è dì chiaro? Ecco la lucerna, che ancora è piena d'olio, come l'acconciasti? Il che ella guardando viddela, che non era pur vna minima gocciola scemata: & perciò considerando il miracolo dell'olio, che non era punto sminuito, pensando ancora, che ella tutta la notte era stata ritta in piedi, con la lucerna accesa in mano, senza mai appoggiarsi a cosa veruna: e con tutto ciò, non solo non era stanca, ne haueua patito vn minimo disaggio, anzi maggiormēte si sentiua in tal maniera gagliarda, ricreata, & consolata, che gli pareua, che il cuore non gli capisse in corpo per la souerchia allegrezza, che sentiua dentro di se. Et

ec-

eccoti in vn subito ella illustrata dal lume dello Spirito santo, che ad vn tratto le discacciò dalla mente le folte tenebre dell'amor di questo mondo, & la dispose a dedicarsi tutta al seruigio di Giesu Christo: & perciò sentendosi ferito il cuore dell'amor suo, non si pote più contenere, che ella ad alta voce non dicesse. Ecco ecco padre mio, fate da hora innanzi di me ciò che volete, che io sono disposta, & apparecchiata per gratia di Giesu Christo di far tutto ciò che fia di suo honore, & muoia il mondo, & le sue pompe, & viua Christo con le ricchezze della sua santa bassezza in ogni luogo.

Hauendo adunque lo Spirito Santo mutato il cuore della nostra Caterina, col mezo della predicatione del suo fedel seruo Giouanni, & con la confirmatione del miracolo, Ella subbito cominciò ad andar vestita vilmẽte, & le sue ricchezze dispensò a poueri senza riseruarsi niente per se stessa: & ciò fece con tanto feruore di carità, che fù cosa mirabile. Fecesi poscia vn habito religioso di panno grosso Romagnuolo, & volse che il suo P. B. Giouanni gli lo mettesse indosso, & perche di già per le sante predicationi di lui molte Gentildonne Senese, così vedoue, come Vergini, faceuano vita ritirata, andando vestite con gran modestia, & humiltà: però anch'esse per l'essortationi del P. B. Giouanni si disposero al tutto di viuere vita Religiosa, & seguitare l'Apostolica perfettione; & perciò diedero a' poueri tutto quello che di ragione puotero dare, & volsero poueramente seguitare il pouero Christo, & perciò ancora esse feccero fare tanti habiti del medesimo panno Romagnuolo grosso, a sembianza di quello della nostra Caterina, & insieme con esso lei elessero d'abbandonare a fatto il mondo, & porselo sotto a' piedi, & seruire à Dio nello stato ritirato della santa pouertà, vbidienza, e castità, & perciò volsero ancor esse essere vestite dell'habito religioso per le mani del P. B. Giouanni. Vestì adunque il nostro Santo, & commun Padre, la sua Cugina Caterina, & quelle altre Gentildonne sue discepole, di quell'habito vile, & spreg-

giato, & aborrito dal mondo, (mà molto precioso appresso di Giesù Christo) & vi mise vno pannicello di lino in capo, & poi li diede la sua benedittione: & in tal maniera tutte insieme cominciarono a seruire a Dio, & habitauano da principio nella propria casa di Caterina.

Hora quanto quiui si uiuesse religiosamente, e col timore di Dio, non lo posso restringere in poche parole: perche in quel luogo si attendeua a certi determinati tēpi all'angelica oratione, & a sante contemplationi, & a diuine lettioni, nelle quali si occupauano ancora buona parte della notte: poscia s'essercitauano nell opere de le mani, & lauorauano in commune: & mentre che si lauoraua, vna di loro leggeua qualche diuota lettione, & dopò vn'altra l'isponeua, ouero cantauano qualche diuota lode, ò hinni, ò fauellauano di quelle cose, che accendono l anima all'amore di Dio, & nella via della perfettione: & in cotesta maniera la vita loro, era vna continoua oratione, & tutto ciò si faceua con tanta grauità, modestia, & diuotione, che era cosa mirabile da vedere: nè mai si vdiuano strepiti, nè si faceua rumore, nè contentioni: viueano tutte in commune: ogni cosa staua gouernato senza serratura, & il tutto si possedeua in commune, quantunque minima cosa; perche chiunque voleua entrare nel loro Collegio, dispensaua il suo a' poueri, & acquistauāsi il viuere loro con l'opere delle lor mani: & ciò che gli mancaua andauano accattandolo per amore di Dio, & però quando andauano per la limosina, vi andauano ben coperte con gli occhi bassi, & tornauano quanto prima a casa: ne mai si referiua, ne raccontaua ciò che s era veduto, ò vdito nella Città, & ciò si faceua per non leuare la quiete dello spirito all'altre. Era tra loro tanta, & perfetta vnione, tanta carità, e pace, che sembrauano vn choro di Angeli; & l inferme erano seruite cō grand amoreuolezza. Non resterò ancora di dire, che non solo queste gentildonne andauano vestite di quel panno grosso (come fanno li Capuccini,) ma anco andauano iscalze: si disciplinauano due volte la notte,

& dormiuano ſopra i ſacconi di paglia, & molte d'eſſe portauano aſpriſsimi cilicij ſopra la carne; il chè era coſa degna di conſideratione, & di gran marauiglia a tutta la Città di Siena, & per tutta Toſcana: & più oltre, di vedere tante perſone, coſi delicatamente nodrite, e con tanti vezzi allenate (perciò che la maggior parte d'eſſe erano gentildonne Seneſi nobiliſsime,) & vederle con tanta allegrezza, & feruore ſpreggiare il mondo, & ſe ſteſſe, & fuggire ogni morbidezza, & delicatezza per amor di Chriſto, & abbracciare la ſua Croce, le aſprezze, & la pouertà, come ſe foſſero le maggior delitie del mondo, & maſsimamente eſſendo femine: & in ſomma, per reſtringere coſe aſſai in poche parole, dico, che nel loro veſtire, nel loro andare, nel loro conuerſare, & nel loro parlare, non appariua altro, che honeſtà, modeſtia, religione, & ſantimonia. Ma la noſtra Caterina auanzaua in tutte le coſe, tutte l'altre ſorelle, & era a tutte vn ſpecchio di patienza, d'humiltà, d'oratione, di carità, & di ſollecitudine all'opere manuali, & veſtiua più poueramente delle altre, & dormiua ſopra vno pagliariccio, & ſoprapoſtogli il cilicio: oltre che ella faceua molte aſtinenze, & ſegreti digiuni per ſua diuotione, & era con la ſua eloquenza molto atta a perſuadere le giouani al beato, e ſanto viuere, & le perſone a conuertirſi da i loro errori, & perciò conuertì molte giouani a darſi a Dio, & ad oſſeruare perpetua caſtità, & molti altri a laſciare i ſuoi peccati: di modo che quello honorato, & diuoto Collegio acquiſtò nome, & fama di ſantità, & la noſtra Caterina era riguardata, & hauuta in riuerenza, come venerabile e ſanta. Et accioche ſi poſſa ſapere a che ſtato di perfettione ſaliſſe, adeſſo voglio raccontare due coſe degne da eſſer ſapute; percioche ſono degne d'ammiratione, & ſegno di gran purità, e di perfettione.

La notte adunque del ſantiſsimo naſcimento del noſtro Signore, ſtandoſi la noſtra Caterina all'oratione cō l'altre ſue ſorelle, coſa mirabile fù, che contemplando ella quel tanto gaudioſo miſterio, fù alla preſenza di tut-

te leuata nell'aria per lo spacio di due braccia d'altezza, & circondata da vna luce, stette in cotesto modo quasi due hore: & quãdo ritornò in se, la sua faccia sembraua vn Cherubino del Paradiso, tutta quella giornata mostrando vna incredibile allegrezza. Fece vn sermone alle sue in Christo figliuole del misterio dell'incarnatione, & del nascimento di Christo, tanto alto, & chiaro, che le fece tutte marauigliare: & però diceuano, questa è dottrina celeste, attinta dall'indeficiente fonte della sapienza diuina, onde hebbero la sua santa madre Caterina in maggior riuerenza.

Non voglio ancora restare, che io non dica, che la nostra Caterina haueua preso per sua diuota auuocata, e protettrice appresso a Dio, la santissima Vergine & martire, santa Caterina, hauendo lei nome Caterina. Et però fino che visse prese questa lodeuole vsanza di digiunare la sua vigilia, pane & acqua, & quella notte più del solito vegghiaua all'oratione, & dauasi alla contemplatione, & il giorno di detta Festa si communicaua del corpo del nostro Signore, & per quel dì altro cibo non prendeua; Standosi adunque la nostra Caterina (dopò c'hebbe riceuuto il glorioso corpo di Nostro Signore) alla cõtemplatione, fu ratta in estasi, & stette fuori de' suoi sentimenti dall'hora di terza, fino all'hora del vespero, & fu veduta da tutte le sue sorelle attorniata da vn raggio di fuoco, & leuata da terra per ispatio d'vn braccio, segno euidentissimo di gran purità di vita, & di mente.

Standosi vn'altra fiata la nostra Caterina all'oratione secondo il suo solito, fù fieramente tentata dal demonio, il quale le mise nell'animo suo, certi ardenti pensieri di libidine, i quali le dauano grandissima molestia. La onde, non sapendo che si fare, percioche mai più haueua sentito così acerbi stimoli, raccomãdandosi a Dio, prese la sua disciplina di ferro, & cominciò a dire i sette salmi Penitentiali, ne mai cessò di darsi seueramente la disciplina, fin che non hebbe finito i sette salmi, di modo che gli vsciua il sangue dal suo macilẽte, & casto corpicciuolo

picciuolo abbondeuolmente. Finito i sette salmi, cessò ancora la gran tentatione, & subito il Demonio comminciò a gridare, tù m'hai vinto Caterina, & ella rispose, io non te ho vinto, ma ben t'ha vinto il mio Signor Giesu Christo, & tutta quella notte non si volle partire dall'oratione. Mentre che ad vn'altro tempo la nostra contemplatiua Colombina si staua vna notte all'oratione, contemplando la Passione di Nostro Signore, nella quale molto s'essercitaua, i demonij morsi da grande inuidia fecero molto romore, & grandissimi strepiti, con mandar fuori spauenteuoli, & horribili gridi sopra il tetto della casa doue ella staua all'oratione, estinguendole ancora la lucerna. Mà raccomandatasi a Dio, fecesi il segno della Santa Croce, & conobbe che questo era ingāno de'demonij, & perciò con animo forte non si volse mai partire dal suo luogo, anzi con animo corragioso, & voce gagliarda disse. Spiriti maluagi, eccomi qui, eccomi qui: venite venite, e fate contra di me tutto quello che il Signore mio vi da possanza di fare. Detto c'hebbe queste parole, quei spiriti maligni si partirono confusi, & la spenta lucerna si raccense senza vedere chi la raccendesse, & la nostra vera combattente seguitò le sue meditationi. Et quiui perseuerò fino alla mattina. Il che l'altre sorelle c'haueuano vdito il romore, seppero poi il tutto, & dettero lode a Dio, che opera cose marauigliose con i serui suoi. Da questo noi habbiamo efficacissimo ammaestramento, di non fidarsi mai di noi medesimi: ma sempre ricorrere all'aiuto diuino, il qual mai non manca a chi con ferma fede, & vera humiltà ricorre a lui, & ancora posiamo apertamente conoscere quanto l'oratione sia odiosa a'Demonij.

Dopo adunque, che la nostra santa & pura Colombina, vera imitatrice di quel puro e santissimo Colombino suo Cugino, fù perseuerata anni ventidue nel seruigio di Dio senza mai stancarsi, s'ammalò, e gli apparue la santissima Caterina vergine, & martire sua auuocata fedelissima, & annonciolli il tempo del suo passaggio. Il

che

che saputolo, s'armò contra l'insidie del comun nemico, con tutti i santi Sacramenti: & stãdoui intorno a lei con gran carità il suo diuoto, & affettionato Collegio; ella li fece vno eccellentissimo sermone della vita beata, essortandole alla santa perseueranza della vita incominciata, acciò che si potessero rauedere, & consolarsi con eterna allegrezza insieme cõ gli altri Beati nella gloriosa patria. Detto questo, racchetatasi vn poco, cominciò a dire orationi, che a pena s'intendeua, & souente si segnaua da se stessa, & finalmente aperse gli occhi, & con faccia allegra disse; *Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.* Et anco disse, ò Caterina, & Padre Giouanni protettori miei diuotissimi, ecco, ecco, ch'io me ne vengo, & così detto, quella sua santa anima passò all'altra vita. & ciò fu l'anno del parto virginale 1387. il 20. Ottobre. & cosa mirabile fù, che nello spogliar, che fecero quelle sante suore il macilente, & castissimo corpo della nostra Beata, vi trouarono sopra le carni vn asprissimo cilicio, & vn cinto di ferro alle reni, che con malageuolezza le puotero spiccare; cosa nel vero piena di diuotione, & d'ammiratione, che vna gentildonna tanto delicata, facesse tanta penitenza, & con tanto feruore di spirito castigasse il corpo suo, arrecandolo in seruitù. il che è essempio efficacissimo da destare la nostra negligenza, & vn sprone alla nostra sensualità, che non vogliamo patire pur vn picciolo disagio per amor di Christo, & per la nostra salute, facendo noi professione di seruire a Dio.

Di Santa Marina, che in habito da Frate seruì al Signore, in ogni santità. Cap. 64.



DOuendo hora ragionare di santa Marina; dirò, come ella fu figliuola d'vn nobile, il quale (morto che fu la sua moglie,) per zelo di seruire a Dio, raccomandò la figlia a certi suoi parenti, & egli fecesi frate in vn Mo-

Monasterio lontano sette miglia dalla Città. E nõ passò molto, che egli con licenza dell'Abbate condusse la figlia vestita da huomo, al monasterio, & la vestì da monaco, & chiamolla fra Marino, & l'ammaestrò in tutte quelle virtù, che fanno vn religioso perfetto seruo di Dio. Trouandosi essa in età d'anni diciasette, il padre di lei passò a miglior vita: & attendendo lei ad osseruar i precetti paterni, era amata dall'Abbate, & dalli Monaci.

Haueua questo Monasterio vsanza di mandar li monaci alla riua del mare (qual era vicino al monasterio tre miglia) per condurre le cose bisogneuoli al loro viuere. Et quando i Monaci non poteuano tornar a casa, alloggiauano a casa d'un amico del Monasterio nominato Pãcratio. Hora auenne, che vn Caualiere ingrauidò la figlia del detto Pancratio; & non potendosi nascondere, il padre la constrinse a voler sapere di chi ella fosse grauida, & questa misera instigata dal Diauolo, disse che frate Marino l'haueua sforzata. Vdendo il padre, e la madre questa cosa, andarono al monasterio con gran furia, & racccontarono all'Abbatte lo scandolo di frate Marino. L'Abbate troppo credibile, scacciò fra Marino del Monasterio, facendolo percuotere con bastoni; il che ella sopportò il tutto con patienza, & humiltà. Dopo quella meschina partorì vn fanciullo, & dopo che fù slattato, la madre lo portò a fra Marino, & disse, piglia il tuo figlio di peccato nato. Onde lei lo raccolse, e meglio che puote lo nutriua. Dopo alquanti anni, che lei sempre stette fuori della porta del Monasterio, viuendo delle limosine che gli veniuano date, i Monaci mossi a compassione, pregarono l'Abbate, che lo volesse riceuere, hauendo lui mostrato tanta humiltà, e patienza. Onde dopò molti preghi, l'Abbate acconsentì di riceuerlo nel Monasterio, col fanciullo, con patto però che egli hauesse da spazzar la casa, lauar le scudelle, & i panni a' Frati. Le quali cose ella faceua con grande humiltà.

Ma non passò molto, che Iddio la chiamò a se. Onde andando i Frati per lauare il corpo, trouarono ch'era

donna: onde cominciarono a piangere, e percoterſi il petto delle ingiurie, vilanie, e ſtracij, che gli haueuano fatte, & delle battiture che date gli haueuano, & l'Abbate più di tutti ſi percuoteua, & dirottamente piangeua; Onde nõ volſe che quel ſanto corpo foſſe per all'hora ſepolto. E coſa mirabile fù, che ſubito che ella fu morta, il diauolo entrò adoſſo a quella miſera, che l'haueua infamata, & molto la tormentaua, & non potendo per eſſorziſimi cacciar quel diauolo, finalmente egli diſſe, che niuno l'haueria cacciato ſaluo che la ſantiſsima Vergine Marina; la onde li parenti la menarono al corpo della ſanta Vergine, alla qual chieſe perdono con gran pianto dell'infamia datali. Et baciando quel ſanto corpo il demonio ſe ne fuggì. Dopo Iddio dimoſtrò per lei molti miracoli. Queſto Santo corpo ſi riposa in Vinetia nella Chieſa di San Liberale, che hora ſi dice Santa Marina.

Di Santa Margherita, detta Pelagia, che ſeruì a Dio in vn Monaſtero de frati veſtita da huomo. Cap. 65.



Sarebbe anco da ſcriuere a lungo della nobiliſsima Margarita, detta Pelagia, ma per cagione di breuità, dirò ſolamente, come ella era ricchiſsima, nobile, e di bellezza ſingulare; di modo ch'era dà molti addimandata per moglie; onde fù dal padre data ad vn giouane nobilliſsimo; ma lei che voleua conſeruar il teſoro della ſua virginità a Gieſu Chriſto, pregò il padre che non la voleſſe maritare: ma egli al tutto la coſtrinſe a prendere marito. Fatto le ſolleniſsime nozze, & venuto la notte di conſumare il matrimonio, eſſendo ito lo ſpoſo a dormire, ella finſe d'hauer alcuna coſa da fare, & pregò caldamente

damente Iddio, che facesse addormentar in tal modo il marito, e quei di casa, che non hauessero d'impedire il suo santo proponimento: là onde circa la meza notte, tagliatisi i capelli, si vestì da huomo, & raccomandatasi a Dio, fuggì ad vn monasterio di monaci, & chiamato l'Abbate, disse di vestirse di quel'habito, & fu chiamato frate Pelagio: & fece gran profitto nella vita spirituale, di modo ch'era vno specchio di tutte le virtù. Ma hauendo il Diauolo inuidia a questa santa Vergine, fece che essendo vn'altro monasterio di Monache presso del suo, vna di quelle fu corrotta, & fù datta la colpa a F. Pelagio, per questo l'Abbate, con li Monaci la fecero senza giuditio rinchiudere in vna spelonca, dandola in guardia a vno de quei Monaci, il quale ogni dì le daua vn poco di pane d'orzo, & acqua da bere. Ma lei toleraua il tutto con mirabile patienza, specchiandosi in Giesu Christo, & ne gli altri santi. Finalmente li fu riuelato da Dio il suo fine. Scrisse all'Abbate, & a i Monaci in tal modo. Essendo io nata nobile, nel secolo mi chiamai Margarita, & fingendo d'essere hnomo, mi posi nome Pelagio, non già per ingannar altrui; ma si per conseruar al Signor Giesu Christo la mia verginità: Ho fatto la penitenza impostami, essendo innocente, & prego le sante sorelle che vogliano sepelire la donna, che gli huomini non hanno saputo. che le donne conoscano la Vergine, che li calōniatori hanno giudicata adultera. State in pace. Letto c'hebbero i Monaci la lettera, la lessero anco alle Monache, & andarono subito alla spelonca, & la trouarono morta; & scuoprendola le Monache, la trouarono donna vergine. Onde con gran rammarico, così le Monache, come i Frati piangeuano, & percuoteuansi il petto dell'ingiustitia fattali. Sepelirono poi quel santo corpo, come conueniua alla santità di tanta Vergine.

Di Santa Brigida, & di Santa Caterina sua figliuola. Cap. 66.



Olendo fauellare di Santa Brigida, dirò che fino del 513. nel tępo di Giuſtino Imperatore, ci fù vna ſantiſsima Vergine, nominata Brigida, nella Prouintia della Scotia, la quale volendola il Padre maritare, ella mai volſe acconſentire, anzi andò alla Chieſa, e conſacrò la ſua verginità a Gieſu Chriſto, nelle mani del Veſcouo, & toccò il legno dell'altare, il qual in teſtimonio della ſua ſantità, ſubito diuentò verde, & fino al giorno d'hoggi mai s'è ſeccato. Oltre che queſta ſanta fece molti miracoli in vita, e dopo morte.

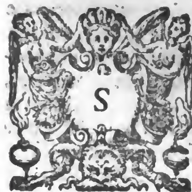
Fù vn'altra Brigida Signora di Neritia, nobile Prouintia della Gottia; (alcuni auttori dicono, che ella fù Regina di Suetia.) Queſta, eſſendogli morto il marito, faceua vita ſanta: fabricò poſcia vn gran Monaſtero, il qual ſi nominaua Reſtarmeſia, & poſcia andò a Roma per ſua diuotione, & per confirmatione dell'Ordine ſuo; percioche queſta diuotiſsima Regina diede principio ad vna nuoua Religione, come nella noſtra Hiſtoria de l'Origine delle Religioni chiaramente hò raccontato. Onde ella in Roma ſe ne morſe piena d'opere ſante, & ripiena di ſpirito profetico, come chiaramente appare nelli ſuoi otto Libri, che ella ſcriſſe delle ſue diuine reuelationi, del tempo futuro, che le furono riuelate da Gieſu Chriſto. Paſsò alla gloria del Cielo l'anno 1373. nel Papato di Gregorio vndecimo, & Vinceslao Imperatore. Et fù canonizata da Bonifacio nono, l'anno 1391.

Queſta laſciò al mondo vn'vnica ſua Figliuola, vnica ancora herede della Signoria Paterna, & delle ricchezze materne, la quale, quantunque foſſe bella, e giouane, & libera Signora e de Stati, & di ſe ſteſſa, tuttauia mai volſe

fe vdire alcuno, che le parlasse di sposo carnale; ma dopò c'hebbe fatto portare il santo corpo della sua pia madre, al Monasterio, (che innanzi ch'andasse a Roma, ella fece fabricare;) con quell'honore, che alla sua grandezza, e santità si richiedeua, il fece sepelire.

Dopò con vna altezza di mente tutta leuata in Dio, volse nel detto Monasterio prendere l'habito della santa Religione, hauendo prima rinontiato gli stati suoi, a cui di ragione toccauano; de' suoi parenti; Onde ella visse tanto virtuosamente, che in breue tempo fù eletta Abbadessa di detto Monasterio: e visse in tal grado molto santamente, sforzandosi quanto più poteua d'imitare le virtù della sua santa Madre. Venutane poi l'hora nella quale ella doueua andare a godere, & starsi in perpetua gioia col suo celeste sposo; ordinò alle sorelle, che ponessero il corpo suo con quello della sua Madre Brigida, & morse santamente. E di tutto questo ne fà fede Giouanni Magno nel ventesimo libro dell'Historia de Goti. & furono al mondo queste sante Signore ne gli anni del vero Messia 1373.

Di S. Bernardo Abbate, e di sua Sorella. Cap. 67



San Bernardo, figliuolo di Tecellino naturale Signor di Fontane posto nella Borgogna, tocco dallo Spirito santo, abbandonò il mondo con cinque suoi fratelli, che presero tutti l'habito Religioso: e fecero tal profitto nel seruigio di Dio, che furono di vita santa. e Bernardo oltre alla santità della vita, compose ancora molti libri degni veramente da esser letti; per esser eglino pieni di celeste dottrina, & questa scienza egli l'acquistò col mezzo dell'oratione, e contemplatione. Oltre che ei venne a tanta perfettione, che mentre che visse sanò due frenetici, vn fanciullo

zoppo, e cieco, vn hidropico, dodici paralitici, cinquantasette zoppi, e quarantuno ciechi nati rendè il vedere, a ventun muti rēdete il parlare, & a diciasette sordi rendete l'vdire; oltre che sanò quattro attratti, quattro māchi, e quattro monocoli. Appresso liberò dodeci persone ch'erano possedute da gli spiriti immondi, & anco suscitò vn morto; Oltre che liberò quarantacinque altri da diuerse infermità, & dopò morte Iddio mostrò per questo eletto Bernardo infiniti miracoli. Dirò ancora, come egli fabricò cento, e sessanta Badie, & empille de santi Monaci.

Hauendo detto, come San Bernardo si fece Monaco con cinque suoi fratelli, hor dirò, come egli hebbe anco vna sorella, la quale fù maritata ad vn gran Signore della Borgogna: Questa desiderosa di visitare i fratelli, andò al Monasterio tutta ornata con molta pompa, e fece domandar suo fratello Bernardo, il qual hauendola veduta, non volse che le fosse aperto il Monasterio, anzi chiuseli la porta in faccia, riprendendola di quelle pompe. Onde ella conosciuto la cagione, stando di fuori diceua, io ho peccato; ma Christo morì per i peccatori, e se tu disprezzi vna c'habbia errato, non dispreggiar vna che vuol far penitenza. All'hora S. Bernardo la fece entrar dentro del Monasterio, & poi le fece vna fraternale ammonitione, mostrandogli come ella con tanti adornamenti, pompe, e vanità offendeua Iddio, & che era pazzia ad ornare tanto la carne, che presto doueua morire, e douentar verme, e cenere: e li fece vn sermone contra la vanità. Onde le parole di S. Bernardo hebbero tanta forza nel cuor della sorella, ch'ella tornatasene a casa, pregò tanto caldamente il marito, a cui ella era stata data, di sciolgliere il matrimonio, e farsi religiosa, che ottenne la gratia. La onde preso che ella hebbe l'habito della santa Religione, cominciò tanto a seruire a Dio humilmente, quanto prima ambitiosamente haueua seruito al mondo, & adornato la carne.

Fece adunque questa veramente lodatissima giouane

tal profitto nel seruigio di Dio, che in tutte le virtù fù vn'essemplare all'altre religiose del suo Monasterio; perche nell'opere della carità fraternale, & a seruire all'inferme & alle vecchie, auanzaua tutte l'altre: era diuota verso Dio, humile nella conuersatione: mai lasciò fatica d'vbidienza, mai fu veduta otiosa, ne adirata: era feruente all'orationi, e sollecita al diuino officio, nemica delle parole vane: & all'incontro godeua, e giubilaua a fauellar di Dio, & vdire le sacre lettioni. Et finalmente per non dire il tutto ella si portò si fattamente nella Religione, che meriò dopò morte d'essere amessa nel Collegio delle sante del Cielo.

Di S. Lisabetta figliuola del Rè d'Vngaria. Cap. 68.



Ora ho proposto di dire alcuna cosa di Lisabetta figliuola del Rè de Vngaria, specchio veramente di tutte le maritate, e vedoue d'ogni virtù christiane. Questa fino da fanciulla fuggì tutte le vanità, dādosi alle diuotioni, e ad vn vestir semplice, & tutto quello che poteua hauere daualo à poueri. Elesse per sua madre la santissima madre di Dio, & per auocato l'Euangelista San Giouanni: digiunaua spesso, & la notte secretamente dauasi all'orationi nel letto, quando non poteua leuar senza essere sentita.

Venuta all'età atta al matrimonio, il padre contra sua voglia la constrinse a prendere marito, la quale, dopò c'hebbe fatto diuerse resistenze, finalmente per vbedir al padre acconsentì; ma fece voto morendo il marito di cōsacrar la sua castità viduile a Giesu Christo. Fù adunque accompagnata in matrimonio con l'antgrauio di Conturinga, e ben che ella fosse astretta alla legge maritale, non fù però mai vinta d'alcuna vitiosa dilettatione carnale; ma acconsentiua al marito per generare fi-

figliuoli, accioche fossero alleuati nel seruigio di Dio.

Venuto il marito a morte, ella si diede con maggior spirito ad essercitare le sett opere della misericordia: fece fabricare vn Hospedale, & dotollo, e seruiua a gli infermi con le proprie mani: prese l habito Religioso della Beata Vergine Maria di Monte Carmelo: hebbe bellissime visioni: patì grandissime persecutioni; fu di patienza, & humiltà tanto ripiena, che faceua marauigliare chiunque la vedeua. Finalmente piena di sante opere, andò alla beata gloria, essendo adorna de molti miracoli. Fiorì questa gloriosa Signora ne gli anni di Federico Imperatore il primo, del 1168.

Di donna Beatrice di Silua, che fondò il Monasterio della Concettione di Toledo, & di molte altre Illustri Spagnuole. Cap. 69.



VOlendo io fauellare dell'origine delle Monache della Concettione di Toledo, bisogna che io dica, come la Regina Donna Lisabetta, figliuola che fu di Don Odoardo Re di portugallo, maritata col Re D. Giouanni secondo di Castiglia, Quando ella andò a marito fra le molte Signore Dame, che condusse seco, fù Donna Beatrice sua parente. Questa passaua di bellezza, di gratia, e discretezza non solo tutte l'altre Dame di Corte, ma anco tutte l'altre di Spagna del suo tempo: percio che ella sembraua vna Dea. La onde per la sua marauigliosa bellezza era da tutti i più grandi della Corte amata e seruita, & da molti richiesta in matrimonio, per lo che frà quei piu nobili nacquero per questo molte contese, e dispareri, pretendendo ciascuno d'essere il primo, & più fauorito: a tal che questa cosa uene a noia alla Regina: perche ogni dì cresceuano le passioni, e gelosie, & ogni dì anco cresceua il pericolo di qualche mal successo. Credendo la Regina, che tutta la colpa fosse di

Donna

Donna Beatrice, però la rinchiuse in vna camera, & quiui la fece ſtar tre dì ſenza mangiare. Veggendo queſta bella delicata, e gratioſa Signora eſſer coſi mal trattata ſenza ſua colpa con molta diuotione, e fede ſi raccomandò alla B. Vergine Maria, chiedendo aiuto della ſua innocentia, e fece voto di ſeruare virginità. La onde meritò d'eſſere conſolata, & gli apparue la madre di Dio, nell'habito della Concettione, che è habito bianco, & manto azurro. paſſato i tre dì fu meſſa in libertà dalla Regina: onde conſiderando il gran pericolo che è il viuere in Corte, ſi partì per Toledo con la ſua compagnia ſenza dir altro, per andar a ſeruir al Signor nel Monaſterio delle Signore dell Ordine di ſan Domenico il Reale. Nel viaggio ella fù da Dio conſolata con vn'altra apparitione, & ciò fù che nella via s'vdì chiamar' in lingua Portugheſe, e voltandoſi adietro per veder chi la chiamaua, vidde due Frati dell'Ordine minore, che la ſeguitauano, e gionti a lei la ſalutarono con dolci parole, e trà l'altre che le diſſero, furono, che ella ſteſſe certa, che col fauore della madre di Dio, ſarebbe madre di molte figliuole tutte benedette, che ſarebbero nominate, e ſtimate nel mondo: alli quali ella riſpoſe, che lei haueua votato la ſua virginità alla madre di Dio, & perciò non maritandoſi nõ poteua hauer figliuoli. Allhora eſsi diſſero, che con queſta purità, e nettezza di vita, tanto grata a Dio, & alla ſua ſanta madre s'adempirebbe quanto gli haueuano detto. Arriuati che furono alla ſtãza, Donna Beatrice volendo andar a menſa, fece domãdar quei Padri, acciò che mangiaſſero con eſſa, e mai più furono trouati, doue ella fermamente tenne che foſſero S. Franceſco, & Sant'Antonio da Padoua. Onde ella tutta ſi racceſe nel fuoco del diuino amore.

Arriuata adunque in Toledo, non fu pigra a mandar ad effetto quanto haueua promeſſo alla madre di Dio, e però andò al dilongo cõ due ſerue nel Monaſterio, nelle Signore di San Domenico, & nel tempo che quiui ſtete in habito vidouile, mai fu veduta, nè da huomo, nè da

donna col volto scoperto, se non da quella, che la seruiua, e dalla Regina, facendo vita aspra, & essemplare; stando in continouo essercitio d'orationi, e di contemplationi.

Essendo dunque diuotissima della purissima Concettione della Madre di Dio, altro non pẽsaua giorni, e notti, come ella potesse instituire vna Religione della purissima Concettione, e manifestando questo suo santo pensiero con la Regina Catolica Lisabetta, la trouò dispostissima a questa degna opera, & subito in Toledo li donò vn palazzo, doue hora è il Monasterio di santa Fè; e quiui questa bellissima, nobilissima, & ricchissima Portughesa si rinchiuse, con dodici donzelle, & prese l'habito della Concettione, cioè tonaca, e scapolare bianco, e manto turchino. Et Papa Innocentio ottauo, a richiesta della Regina, gli concesse l'institutione dell'Ordine, il nome, l'habito, & il modo dell'Offitiare della Concettione, cõ alcuni digiuni. Ne mai volse essere veduta con la faccia scoperta fin che visse, & ciò fece per sodisfattione dell'occasioni che dato haueua, con la sua bellezza, e vanità, di far peccar altrui.

Mẽtre che questa Santa Signora attendeua ad aumentar diuotione nel seruigio della madre di Dio, ella gli apparue con gran splendore, e dissegli, che da lì a diece giorni, partirebbe da questo essiglio per la superna patria. il che adiuenne, & ella in quel tempo s'armò de santi Sacramenti, & con molta diuotione passò al celeste sposo, & ciò fu l'anno della commune salute 1490. & del suo corpo più volte soauissimo odore, con merauiglia grande de gli odoranti.

Di quest'Ordine molti Monasteri sono stati fabricati in Castillia, che poi si sono ripieni di molte Vergini Illustri.

Dello

Della Beata Suora Maria, fondatrice del Monasterio di S. Lisabetta di Toledo. Cap. 10.



DOpò che siamo nella Spagna, non voglio passare, che non dichi qualche cosa d'vna Illustrissima Spagnuola. la quale hebbe nome Maria, figliuola di Pietro Suarez di Toledo, e di Donna Giouanna Gusmani, Signori di Pirito, & de l'Illustre sangue de Duchi d'Alua. questa, cominciò fino da' suoi primi anni a seruire a Dio, e propose d'osseruar virginità a tutto suo potere, & per questo fuggiua tutte le prattiche, & occasioni contrarie, & le giouani vane, ne mai volse ornarse di souerchio: era diuota nell'orationi: leggeua assai le cose spirituali: era compassioneuole: & molte volte nascondeua il pane per darlo a pouerì.

Fù maritata dal padre contra sua voglia, & di onde dimorò sette anni col marito, che fù vn Caualiere d'Andalugia Signor del Carpio. Sopportò nel detto tempo molti disgusti, molti trauagli, & molte persecutioni, e non facendo figliuoli, se ne tornò a Toledo, con licenza del marito, nella paterna casa. Non passò troppo c'hebbe nuoua che'l marito era morto, & ella ringratiando Dio, subito volse adempire il desiderio che sempre hebbe di seruir a Dio: & perciò spogliossi le sue vestimenta secolare, e si vestì vn habito di panno grosso, e vile dell'Ordine di S. Francesco: & persuase tutte le sue serue a far il medesimo, il che fecero. Onde cominciò con vna altezza di mente, e santo zelo dell'honor di Dio a dispensar tutto il suo in souentione de poueri: & fabricò vn Hospitale per gli infermi pouerini, e seruiuali cō gran carità. Supplicò poscia al Signor Giesù Christo cō grand'humiltà, che dimostrasse la via, che ella doueua tenere per far la sua santa volontà, e cosa grata a sua di-

uina Maestà. Onde Giesu Christo gli reuelò che la sua volontà era, che edificasse vn Monasterio da Monache, doue saluasse l'anima, e quelle di molte altre.

Piacque a Dio, che in quei dì i Rè Catolici andarono in Toledo, & hauendo saputo il desiderio della serua di Dio, li donarono vna gran Casa in Toledo, nella quale ella fabricò il Monasterio, nominandolo di santa Lisabetta de' Rè, dell'Ordine di santa Chiara. E donna Giouanna di Toledo sorella della serua di Dio, ci spese gran numero de danari in fabricar detto Monasterio. Finita la fabrica, questa Illustre Maria prese l'habito di santa Chiara, con molte altre nobilissime giouane, & fu Badessa del Conuento, & volse esser chiamata Maria pouera.

L'habito che ella si mise indosso, fù vna tonaca di tela rappezzata, & sotto portaua vn asprissimo cilicio. il suo letto era vna tauola, ò sermenti. il cappezzale, ò pietra, ò legno. Dopò il Mattutino mai dormiua, ma staua all'oratione fino all'hora di Prima. e con questa conuersatione diuina sempre nel suo volto risplēdena vna merauigliosa, & angelica allegrezza. Non gustò, ne mangiò mai carne, ne vino: tutti i dì della settimana digiunaua, & tre dì d'essi non gustaua altro che pane, e sempre mangiaua i pezzi del pane ch'auanzaua alle Monache: spesse volte si communicaua, e quella giornata non mangiaua altro che vua passa, ò cosa simile, al tardi. La sua conuersatione era benigna con le sue Monache: ne' seruigi, e lauori del Conuento era la prima; seruiua con tanta carità l'inferme, che molte volte le risanaua con la gratia della sua presenza: & quanto più ella crebbe in età, tanto più aumentaua diuotione, e spirito nel seruigio di Dio; onde dopò molti anni aggiunse all'aspro cilicio, vna tonaca tessuta di peli di porchi, e di capra. Era molte volte visitata da Giesu Christo con bellissime visioni. Finalmente auicinandosi il fine de suoi giorni, il Signor la visitò con graue infermità: onde ella pregaua il Signor che li volesse communicare i dolori della sua

passione, e fu essaudita. Onde ringratiaua Giesu Christo della gratia riceuuta, & rallegrauasi di quegli atroci dolori: & passato l'anno tutta ben'armata passò alla gloria celeste, accõpagnata dalla santissima madre di Dio, e da gli angelici Chori, & fu vdito dalle Monache nell'hora del suo passaggio vna musica angelica ch'eccedeua tutte le musiche humane, accompagnata da vn soauissimo odore. & ciò fù l'anno del parto virginale 1507. & l'anno settanta della sua età. Onde il Signor ha mostrato molti miracoli per mezzo di questa sua serua.

Vita della B. Giouanna Rodrighez. Cap. 11.



VOlendo hora raccontare qualche cosa della Beata Giouanna di Rodrighez, dirò, come ella fu di nobilissimo sangue, nata in Toledo: & essendo stato il padre di lei alquanti anni maritato senza hauer figliuoli, fece voto alla madre di Dio, se egli otteneua gratia d'vn figliuolo, o figliuola, di celebrar ogni anno la festa della Concettione, & instituirebbe vn luogo doue s'hauesse a leuare dodici pouere fanciulle. Fatto il voto, non passò molto che la moglie partorì questa fanciulla, la qual crescendo in età cresceua anco in virtù. Volse poi il Padre, che ella si maritasse per hauer successori; mà lei che al tutto voleua osseruar verginità, contra ad ogni sua voglia fece l'vbidienza paterna. Mà poco osseruò le leggi matrimoniali, perche il marito se ne morse nel fior della sua età. Sciolta ch'ella fu dal legame maritale, senza perder punto di tempo, prese l'habito di Santa Chiara, e diuentò compagna della Beata Maria pouera, & fu sua vera imitatrice.

Questa fu di gran perfettione, e faceua vita angelica; finalmente per non raccontar il tutto, venendo a morte, fu consalata dalla Madre di Dio, che gli apparse con

gran splendore, la qual dopò hauer riceuuto i Santissimi Sacramenti, fece vn bel Sermone, & rese l'anima al suo Creatore, dell'anno 1505. il giorno della Epifania.

Casa da Este ha partorito, oltre a due Beate, ventiquattro Vergini, tutte consacrate, e sposate a Giesu Christo. Cap. 72.



Oglio hora, che ci partiamo della Spagna, & torniamo nella nostra Italia, & andremo alla nobile Città di Ferrara, e diremo qualche cosa di molte Illustri Vergini dell'antica, & Illustrissima Casa da Este, doue sono fioriti tāti huomini Eroici. Habbiamo di già narrato in questa Historia di due Beate, che furono di questa Casa. Et hora che ho hauuto notitia di altre tre, non posso senza scropolo lasciare, che non dica qualche cosa d'esse. La prima hebbe nome Alessandra figlia dell'Illustrissimo Alessandro, che fu poi Vescouo d'Adria, & fu sorella del famoso, & Illustre Gugnone. Questa morse alli 20. d'Agosto l'anno 1547.

L'altra Illustre Estense, fu figliuola del Duca Alfonso primo, & di Lucretia Borgia. questa hebbe nome Leonora, & fu sacrata a Dio d'anni quattro della sua età, & visse anni cinquantasette nella Religione, e morse l'anno 1575. il dì 17. Luglio.

La terza, che fu di Casa da Este, che si sacrò a Dio, hebbe nome Lucretia, & fu figliuola del Duca Hercole secondo, e sorella del Duca Alfonso secondo, c'hor viue felicemente. questa si sacrò a Dio nell'età d'anni sei, & è visciuta anni quarat'vno nella Religione, e morse l'anno 1572. il dì 28. Nouembre. Queste tre Illustriss. Estense presero l'habito della santa Religione nel Monastero del Corpus Domini di Ferrara, e quiui vissero vita lodeuole, e piena d'humiltà.

Non

Non è da passare, come nel degno Monastero di Sant'Antonio di Ferrara, ci sono state ventuna Monache del vero Ceppo, e sangue Ducale da Este; E bene è cosa degna di consideratione, che tanto gran numero de delicate giouanette, tanto Illustri, habbino spreggiate tutte le morbidezze terrene, e grandezze mondane, & habbino preso la Croce di Christo, seguitando lei nella santa Religione con ogni humiltà, e sumissione di se stesse. Queste Estense fecero gran frutto nella Sãta Religione: mà per breuità, non dirò i nomi loro, ne le virtù nelle quali fecero profitto a Giesu Christo. Perche senza narrarle, furono l'humiltà, la pacienza, l'vbidienza, la carità, & il dispregio di loro medesime, e la diuotione della vita contemplatiua.

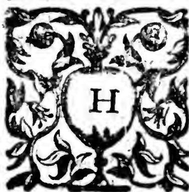
Della Serenissima Margherita Principessa di Parma, e di Piacenza. Cap. 73.



HAuendo a fauellare della Serenissima Margherita, Principessa di Parma, e di Piacenza, mi conuerrebbe far vn longo discorso della vita sua: Mà perche la vita di questa Serenissima, e non mai a bastanza lodata Principessa, (come cosa essemplare, e fruttuosa) è stata stampata in molte Città, & è degna d'esser letta, mi riporterò a quella, dicendo solamente, come ella fu figliuola di Edouardo, figliuolo d'Emanuello, Potentiss. Rè di Portugallo, e la madre hebbe nome Isabella figlia di Iaime Duca di Braganza. Questa fu moglie dell'Inuittissimo Alessandro Farnese, Duca di Parma, e di Piacenza. Del qual sarebbe da scriuere molte cose de suoi fatti immortali, com'ho in parte toccato nell Historia di Casa d'Austria: Questa santa Principessa partorì il Prencipe Ranutio, & il Cardinal Odoardo, degni d'ogni honore per le loro nobili qualità.

Di

Di quelle Sereniſſime donne, che furono della gran Caſa d'Auſtria, che fecero vita Religioſa. Cap. 14.



Or volendo ragionare di quelle donne, che furono del gran ſangue d'Auſtria, che ſprezzarono il mondo, e preſero l'habito humile della ſanta Religione, Comincıarò da Marta figliola d'Alberto Conte d'Aſpurgo, che fiorì l'anno 1256. queſta ſprezzando le delitie terrene ſi fece Monaca in Aldehuſein, & viſſe ſantamente. Dietro a lei ci fu Eufemia figliuola di Maſsimiano Imperatore il primo di queſto nome; che fiorì del 1273. queſta preſe l habito della ſanta Religione in Tulna, & portoſsi tanto humilmente, che fu ſpecchio d'ogni virtù a tutto quel Monaſtero.

Vi furono ancora Maddalena, Margherita, detta Orſola, & Helena, figliuole dell'Inuittiſs. Imperatore Ferdinando, & ſorelle di Maſsimiano Imperatore; che non volſero altrimente ſpoſarſi a huomo terreno, mà eleſſero Gieſu Chriſto per loro ſpoſo, & a lui ſacrarono la loro verginità: & perciò fecero fabricare vn Monaſtero nella Città d'Alla nella Contea del Tirolo, e quiui tutte tre ſi ritirarono ſeruendo al Signore con ogni humiltà, e ſpirito di diuotione.

Hora dirò della Sereniſsima Margherita figlia dell'Imperator Maſsimiano, & dell'Imperatrice Maria, ſorella di Rodolfo Imperatore, & nipote del potentiſsimo Rè Catholico; queſta delicatiſsima infante nel fior della ſua bella, e tenera età, con vna altezza di mente volſe abbracciare la Croce di Chriſto, e con queſta riſolutione, ſi ſpogliò i delicati, e precioſi veſtimenti, & ſi fece Monaca delle diſcalce di Madrid, & hora porta il cilitio ſopra le delicate carni, vna ruuida veſte di bigione di ſopra

sopra, cinta con vna fune, e va co i teneri piedi ignudi sopra la terra, digiuna ogni giorno, mangia cibi grossi, e mal'acconci, dorme sopra la paglia, e sopra le tauole. vegghia assai all'orationi, serue alla mensa, & all inferme, & è sollecita nell altre opere di carità. cosa veramente degna di consideratione.

Dirò ancora alcuna cosa della Serenissima Lisabetta sua sorella, che fu maritata al Christianissimo Carlo Rè di Francia, il nono di questo nome; la quale essendo nel più bel fiore della sua età rimasta vedoua. per la sua bellezza, e degne qualità ricercata dal Potentissimo Rè Filippo, e dimandata da lui stesso per moglie, & essa mai volse acconsentire, anzi dando de calzi al mondo, fabricò in Viena vn Monastero delle Iscalze, che vanno vestite a sembianza delle Capuccine di Milano; ma vãno co i piedi ignudi sopra la terra, e fanno gran penitenza. & retiratasi questa Serenissima Regina, quiui ha menata vita santa, & è volata alla patria celeste, l anno presente 1592. il 23. Genaio.

Cose assai hauerei anco che scriuere della Serenissima Giouanna Principessa di Portugallo, madre del Rè Sebastiano, che fu morto dal Rè di Fessa in vna guerra in Africa. Questa fu figliuola del grande Imperatore Carlo quinto, e fu sorella del Potentissimo Rè Catolico, e della l'Imperatrice Maria. O gran forza, che ha l'amore di Christo, in quelle anime che se gli offeriscono di cuore. Questa Serenissima Austriaca, non curandosi delle grandezze del mondo, ne delle delitie terrene, fece fabricare nella Città di Madrid di Spagna vn Monasterio da Monache, dell'Ordine delle Scalze di San Francesco, e dotollo, e diede la mensa alli Preti ch'Officiano la Chiesa, & amministrano i santi Sacramenti alle Monache, e lei si ritirò quiui vicino, & fece vna vita asprissima, portãdo il cilicio, digiunando assai, vegghiando gran parte della notte, nell'orationi. in oltre ha fatto fabricare vn grande, & magnifico Hospitale, & lasciatagli vna buona entrata per souentione de poueri di Christo. Vestiua cõ

le sue mani i poueri miserandi, e soccorreuali con gran carità, & in somma questa Serenissima spese tutte le sue gran ricchezze, a gloria di Giesù Christo, nell'opere della misericordia. La onde quando ella venne a morte fece vn beatissimo fine, & andò a riceuere il premio delle sue fatiche nella gloria de' Beati. & ciò fu l'anno della vera salute 1581. & fu sepolta nel suo Monasterio di Madrid in vn'Arca riccamente lauorata.

Non è ancora per alcun modo da passare, che non si dica alcuna cosa della Sacra Maestà dell'Imperatrice Maria, figlia anch essa dell'immortale Imperatore Carlo V. & moglie dell Imp. Massimiliano. La quale è sempre stata vno specchio di humiltà, di pudicitia, di carità, e pietà verso i poueri di Christo. Et hora ella viue ritirata nel Monasterio delle Scalze di Madrid, fabricato dalla Serenissima Giouanna sua Sorella, & doue l'Infante Margherita sua figliuola, viue vita angelica, hauendo con le sue persuasiue, & col viuo essempio suo riempiuto quel Monasterio della nobiltà delle Signore Spagnuole, che in esso seruono a Giesu Christo con gran feruore.

Adunque la nostra Imperatrice, essendosi ritirata fuori de i stimoli del mondo, stassi trà quelle anime angeliche, come vn Sole frà le stelle, & col suo essempio accende l'altre al virtuoso viuere. & ogni giorno auanza se stessa nella via della perfettione.

Oltre di queste Serenissime Donne, haueressimo anco da ragionare di molte altre, che furono dell istessa casa, le quali, ben che non habbino preso l'habito religioso, ne siano state rinchiuse ne' Monasteri, nondimeno la vita loro è però stata di tal essemplarità, che nello stato del matrimonio hanno fatto vita Religiosa, & possono essere specchi lucidissimi di tutte le virtù Christiane, non solo alle Illustri maritate; ma ancora a molte, che portano l habito Religioso, e che stanno chiuse ne' Monasteri. Frà le quali ci voglio porre sette figliuole dell inuittissimo e Catolico Imperatore Ferdinando, che tut

te furono maritate, cioè, Isabella, detta Lisabetta, maritata al Rè di Polonia; Anna che fù sposata ad Alberto Duca di Bauera; Maria che fù moglie di Guglielmo Duca di Claues; Caterina che fù data a Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, che non passò l'anno che cadendo nel Lago, fù assalito d'vna febre, che li leuò la vita, e lei fù rimaritata in Sigismõdo Augusto Rè di Pollonia; Leonora che fù sposata a Gulielmo Duca di Mantoua; Barbara ad Alfonso secondo Duca di Ferrara; & Giouanna l'vltima, che fù datta a Francesco Medici Figlio di Cosimo gran Duca di Toscana. Tutte queste sette Serenissime Regine, sono state sette stelle radianti nelle Città doue sono habitate, & tutte hanno fatto vn beato fine, fuori che la Serenissima Leonora Duchessa di Mantoua, e Monferrato, che ancor viue in habito vidouile, essendo vn'essemplare di virtù christiane, madre de poueri, souenitrice, e prottetrice de poueri Religiosi.

Furono ancora di vita Catolica, & essemplare, le Serenissime Regine Leonora, e Maria, sorelle dell'Imperator Carlo quinto, & molte altre Serenissime di Casa d'Austria, delle quali habbiamo trattato nell'Historia dell'Origine di detta Casa, Stampata per le mani di M. Comino Ventura, l'anno 1592. nella Mag. Città di Bergamo.

Ma ritornando doue ci partimo, alla gran Casa d'Austria, dico, che tanto gli huomini, quanto le donne, di questo Ceppo sono stati di vita Catolica, diffensori della Christiana Religione, amatori del colto di Dio, riuerenti di Santa Chiesa, osseruatori della giustitia, & della pietà Christiana. E sopra ad ogni cosa, questa gran Casa è sempre stata imitatrice de' Santi, nella carità, pietà, & misericordia verso de poueri di Christo. si come habbiamo narrato nell'Historie di detta Casa. & hora narraremo delle lodi della limosina.

Delle lodi della limosina, & del gran premio, che acquistano tutti quei che sono misericordiosi verso de' poueri, con molti essempi degni da sapersi. Cap. 15.



Hi vuol sapere quanto grato a Dio siano tutti quei che sono limosinieri verso de poueri, e s'impiegano nell'opere della pietà christiana, Lo puo giudicare dalle promissioni che fa Giesù Christo a quei che sono limosinieri. Onde apertamente dice nel Vangelio. Date la limosina, & Ecco che ogni cosa vi sarà monda. Appresso dice. Siate misericordiosi si come il vostro padre celeste è misericordioso. Ancora dice, Beati i misericordiosi, percioche riceuerano misericordia. Oltre egli afferma che tutto quel che faremo ad vno minimo pouero, lo faremo a lui medesimo: & esso s'obliga a darci il premio di cento per vno, & anco a darci per le limosine che faremo per suo amore, vita eterna. Onde nel giorno del giudicio il Signor domandarà conto se noi haueremo essercitate le opere della misericordia, & di quelle disputerà con gli huomini: e quei che non le haueranno osseruate, saranno rinfacciati e condennati da lui. E quei che saran stati pronti ad osseruarle, saranno premiati. & di più tanto grate sono l'opere della carità a sua diuina Maestà, ch'egli promette che colui che darà per suo amore solo vn bichiere d'acqua, che non perderà la sua mercede. onde mentre che egli stette in questo mondo vestito di questa nostra carne, sempre hebbe cura e compassione de' poueri. In oltre tutti gli Apostoli fecero il medesimo.

Leggiamo ancora ne gli Atti de gli Apostoli, che Cornelio Centurione fu gran limosiniero, di maniera che

le

le sue limosine salirono fino nel cospetto di Dio, e furono di tanta forza, che fecero che fosse degno che vn'Angelo discendesse dal Cielo e gli parlasse, e che San Pietro lo battezasse, essendo lui gentile: e che lo Spirito santo visibilmente discendesse sopra di lui, e lo illuminasse.

Parimente Santo Eustachio, essendo gentile, meritò per le sue limosine di riceuere il battesimo, & essendo a caccia vidde Christo nel mezzo delli corni d'vn Ceruio, che lui cacciaua, & meritò di parlarli, & d'vdire da Christo, che le limosine, che lui haueua fatte a poueri, haueuano meritato che fosse stato degno di vederlo, & da essere partecipe de secreti misteri, e che se battezzasse, acciò si come con la carità haueua souenuto i poneri, e miseri, cosi diuentasse anco atto ad essere riceuuto frà l'anime de beati in Cielo.

E cosa certa che le limosine estingueno i peccati, e fanno acquistar la vita eterna. Et perciò Daniello Profeta essortaua il gran Rè Nabucodonosorre a ricuperare la gratia di Dio, e cassar i suoi peccati con le limosine, dicendo, Ricompensa e cancella i tuoi peccati con limosina, e le tue iniquità con la misericordia vsata a poueri. E San Pietro dice, che la carità cuopre la moltitudine de tutti i peccati. E Salomone afferma, che si come l'acqua estingue il fuoco, così la limosina resiste a i peccati. & il medesimo dice, colui che hauerà misericordia del pouero sarà beato. & l'Ecclesiastico non cessa di dire, ascondi la limosina nel seno del poueretto, & ella correrà a Dio per li tuoi peccati, e per tutti i tuoi mali.

Essendo adunque la limosina di tanto valore appresso a Dio, chi sara mai quel Christiano tanto auaro, che non scioglia i tenaci lacci dell'auaritia, e che non abbraccia la virtù della liberalità verso de poueri pietosa e santa? e non faccia parte altrui di quei doni che il Signor Iddio li dà. Noi sappiamo che Zacheo Prencipe de publicani, in quella istessa hora che lui disse di dar la metà de suoi beni a poueri, meritò anco di sentir da Christo, che la sua casa era salua, e che non era più messo nel numero de

pu-

publicani, e peccatori, mà era annouerato frà gli figliuoli d'Abraam. Mà per lo contrario quel riccone che vestiua splendidamente, e mangiaua lautamente, e non volgeua pur gli occhi al pouero Lazaro, che giaceua piagato, & ignudo auanti alla porta della sua casa, portò le pene della sua auaritia, & impietà, hauendo hauuto per sua sepoltura l'inferno. Et quello che non haueua pur voluto dare vn minuzzuolo di pane de quei, che cadeuano dalla sua tauola al pouero mendico, trouandosi poi posto nelle fiamme del fuoco ardente, non puote hauere, ne impetrare vna minima gocciola d'acqua per rinfrescarsi la lingua. Però il Signore darà vna sentenza senza misericordia contra tutti coloro, che non haueranno vsato misericordia verso i poueri. E tutti quei che chiudono l'orecchie al clamor de poueri, anco essi chiameranno a Dio, & egli chiuderà l'orecchie, e non gli vdirà. O gran miseria a non esser vditi da Dio.

Noi leggiamo ancora, che S.Bernardino essendo anchora giouane, frà l'altre virtù che reluceuano in lui, vna fu la carità verso de poueri, & vna volta fra l'altre la pattrona della casa non trouò tanto pane che bastasse per desinare: & dimandandoli vn pouero limosina, ella lo mandò via, e Bernardino li fece dar la sua parte, contentandosi di star senza desinar per soccorrere il pouero. E per la istessa carità attese alli appestati ch'erano abbãdonati, e così mise la sua vita in abbandono per la carità fraternale.

E San Domenico, essendo in Valenza a studio, e la Città cominciò hauer carestia di pane, & egli non hauendo danari vendè tutti i suoi libri per far limosina a i poueri. & volse preporre lo studio della pietà, allo studio delle lettere: onde con questa virtù venne a tanta perfettione che diuentò author, e capo della riguardeuole Religione de Padri Predicatori.

Mà s'io volessi raccontare de gli gran miracoli che Iddio Benedetto ha mostrato ne gli huomini, e donne che sono stati misericordiosi verso de poueri, sò che farei

rei marauigliare i Lettori, che non sono esperti nello studio della sacra Scrittura, ne essercitati nelle vite de Santi. Mà basterāmi di dire, come il Beato Giouanni Colombino vna volta portò a casa Giesu Christo in forma d'vn miserando leproso, e li fece vn'ottimo bagno, e lo pose nel suo letto con gran carità, acciò ch'egli si riposasse: e mentre che apparecchiò da reficiarlo, nostro Signor sparì, e lasciò vn soauissimo odore nella camera doue giacque, e la notte vegnente apparue al B.Giouanni, e dissegli, tu non hai hauuto schifo d'allogiarmi, e seruirmi in casa tua, & io non hauerò a schifo di collocarti in Cielo. Medesimamente il B.Giouanni da Tossignano dell'Ordine de Giesuati, essendo Vescouo, tutte le sue entrate le dispensaua a poueri: & vna volta gli apparue Christo in forma d'vn pouero ignudo, onde il buon Vescouo mosso a compassione, lo vestì con le proprie mani con gran carità, & mentre che egli andò in camera per dargli vn so che, Giesu Christo disparue con gran splendore, & i panni rimasero quiui in terra, & fù poi riceuuto dall'istesso Christo nella gloria di vita eterna.

San Gregorio fù gran limosiniero, & frà l'altre opere di carità soleua ogni dì dare da mangiar a dodeci poueri, per riuerenza delli dodeci Apostoli, & inuitandone sempre dodeci, a tauola si trouauano sempre al numero de tredeci, doue finalmente l'Angelo di Dio si scoperse a san Gregorio, facendolo certo, come gli Angeli Santi si compiacciono nelle opere della misericordia.

San Giouanni Patriarca per esser egli tanto intento all'opere della pietà meritò il cognome de limosinieri.

Che diremo di San Martino? il qual essendo soldato vennegli innāzi vn pouero ignudo d'inuerno, e Martino tagliò la metà della sua cappa, e lo ricoperse: e la notte vide Christo coperto di quella cappa, che disse: Martino non ancora battezzato m'ha coperto con questa veste.

Essendo poi fatto Vescouo di Turone, trouò alla porta della Chiesa vn pouero, mezo ignudo, e chiamandolo in Sacristia gli diede vna veste, che sola haueua sotto il

man-

mantello, dopò missesi indosso i vestimenti sacerdotali, e mentre che diceua la Messa, alzando le mani congiunte al Cielo, gli cadero le maniche de lino del camice, e mostrò le braccia ignude. Ma innanzi ch'egli abbassasse le mani, elle si videro coperte d'vn vestimento stupendissimo, e marauigliosissimo. E questo fù accioche auertiti noi da questo miracolo, credessimo, che colui che vestirà poueri qui in terra, lui sarà vestito in Cielo d'vn vestimento di gloria.

Con degne lodi è da essaltare San Paolino Vescouo di Nola, che consumò ogni sua facoltà per riscatar i prigioni fatti da Vandali nella Città; e finalmente diede per limosina se medesimo, andando in seruitù per riscatare vn'vnico figliuolo d'vna vedoua Nolana: Ma Iddio giusto rimunerator d'ogni pietà, lo liberò presto, e li diede il dono dello spirito di profetia, & ritornãdo alla patria cõ alcune naui cariche di grano, diede allegrezza a tutti. Serapione Carmelita fu gran limosiniere, il quale hauendo dato a poueri ciò che haueua, & incontratosi in due poueri che li chiesero limosina, & nõ hauendo altro che dargli, se non la tonaca & il mantello, & il libro de gli Euangelij; ad uno diede la tonaca, & all'altro diede il mantello: e così stando ignudo a sedere, fu domandato chi l'haueua spogliato, & esso mostrogli il libro, e disse questo libro m'ha spogliato. Ritrouando ancora certi mendici, e nõ hauendo loro che dare, vendè quel libro, e diede i danari a quei poueri, dicẽdo, il Signor ha detto, và, e vende ogni cosa e dà a poueri, e non contento di questo vendè molte volte se stesso, per predicare, e cõuertire i Gentili alla fede, e finalmente dopò tante opere di carità fù fatto Abbate di diece mila Monaci.

Questi adunque di Casa d'Austria sono stati vestiti di questo vestimento della pietà, e misericordia, souenendo largamente i poueri di Christo. Fabricando, e dottando Hospitali, seruendo con le sue mani a poueri de gli Hospitali, a pouere impaiolate, a molti poueri infermi, facendogli i panni da vestirsi, e vestendogli con le loro

proprie mani. Dando da mangiare a molti poueri, e feruendogli con le loro mani, pagando a poueri i debiti loro, e foccorrendogli nelle loro necefsità, & altri fuoi bifogni.

In oltre, hanno aintati, foffragati, fouenuti largamente i poueri Religiofi, & Religiofe, in ogni maniera di carità. Di modo fe gli conuengano quelle parole che lo Spirito fanto dice per bocca di Dauitte dell'huomo limofiniero. Beato quello che foccorrerà il pouero, e bifognofo, perche il Signore lo liberarà nel dì cattiuo. & il Signor conferuerà, viuificherà quel che fa le limofine, e e che effercita l'opere della mifericordia, e lo farà beato in terra, e non lo darà nelle mani de fuoi nemici.

Alcuni effempi, e fimilitudini, a cui fono paragonati i limofinieri, e quei che efsercitano l'opera della mifericordia. Cap. 76.



SI come il Sole uiuifica tutte le cofe cofi la carità dà vita a tutte le virtù, è quella che li da ogni vaghezza, ogni fplendore, & ornamento, e fagli produrre frutti di buoni, e degni di uita eterna. & fi come il fuoco inalza tutte le cofe all'alto, cofi la carità inalza l huomo al Cielo. E come il Sole col fuo calore fa crefcere l'herbe, e le piante, e fa maturar i frutti, cofi la carità dà merito all'opere noftre, fa crefcere le virtù, e fenza effa il chriftano non può effettuare cofa alcuna buona degna di vita eterna. E fi come il primo mobile tira a fe l'altre sfere, e cieli, mouendoli dall'Oriente all'Occidente. cofi la carità con dolze, e fanta forza tira tutte le potenze dell'anima, e de fenfi del corpo al feruigio di Dio, e del profsimo a beneficiarli.

Et fi come quello agricoltore, che femina vn anno il

ſuo grano, lo raccoglie poi l'altro: coſi l'huomo caritatiuo tutto il bene, e l'aiuto che dà alli poueri l'anno della preſente vita, lo raccoglierà poi nell'anno dell'altra vita nel Regno del Cielo. E ſi come il ſaggio Alchimiſta conuerte il mercurio, & il rame in argento, & oro, con l'arte ſua: coſi l'huomo caritatiuo, e miſericordioſo conuerte le ſue limoſine di queſto mondo in argento, & oro finiſsimo, perche con le limoſine acquiſta vita eterna.

E ſi come quello che preſta ad vſura ha molto a grato, che differiſca il pagamento, perche quanto più tarda il debitor a pagare, egli tanto più fa guadagno. Coſi l'huomo caritatiuo, fa vſura con Dio, ſouenendo alli poueri, e rallegraſi, che il pagamento ſi ritardi, e che lo riſerbi nell'altra vita, nella qual ſarà abbondeuoliſsimamente rimunerato. Onde noſtro Signore dice, che tutto quello che faremo ad vno minimo, e pouero meſchino, che lo faremo a lui medeſimo. & tutti quei c'haueränno eſſercitato l'opere della carità a i poueri in queſta vita, tutti meriteranno d'vdire da Gieſu Chriſto quelle dolce, & giocondiſsime parole. Venite benedetti dal Padre mio, & godeteui il mio regno, che ſino dal principio del mõdo v'è ſtato apparecchiato. perche hebbi fame, e deſtimi da mangiare: hebbi ſete, e deſtimi da bere: fui nudo, e veſtiſtemi: era infermo, e viſitaſtimi: eſſendo in prigione, me ſoueniſte: e fui pelegrino, & allogiaſtimi. E però godete il mio regno in eterno. & a quei che non haueranno eſſercitate queſt'opere di carità, li condannerà ad andar a ſtar per ſempre co i demonij nell'inferno. E però ogni vno ſecondo il ſuo potere attendi all'opere della miſericordia, e ſarà benedetto da Dio.

De

De molti essempi della legge vecchia in lode della santa Castità. Cap. 11.



POiche basteuolmente habbiamo (al mio giudicio) fauellato di quei huomini, e donne che sprezzarono gli Stati, & le grandezze del mondo, & fuggirono ogni morbidezza, e delicatezza, per cõseruare la loro castità, o verginale, o vedouale, o anco matrimoniale, offerendo loro medesimi, come dice l'Apostolo, Hostia Santa in odore di soauità.

Hora ho proposto meco stesso, di far vn discorso in lode della Castità, & della vita pudica. & quanto piaceno al Signor Iddio quei c'osseruano tal sorte di vita: & de molti miracoli occorsi a gli osseruatori della castità, & a' diffensori de quei che castamente hanno voluto viuere.

Et benche nella Legge vecchia, fosse commandato a quei primi huomini, quando il mondo era nuouo, che douessero crescere, e moltiplicare, e riempire la terra; mà ripiena che ella fù, fu cõmendata a noi la continenza, amonendoci il Signor nella Legge nuoua, che noi ci cingiamo i lombi, & siamo di quella sorte d'Eunuchi, che si castrarono per lo regno del Cielo. Onde di questa dottrina ne sono ripieno gli Sacri Eguangeli, & l'Epistole di S. Paolo, & le canoniche scritture.

Onde l'Apostolo dice, Ben'è al huomo a non toccar la donna, io dico a quelli che non hanno moglie, & a quelle che sono vedoue, se staranno cosi come faccio io: Mà se non si possono contenere, maritinsi, perche meglio è il maritarsi, che l'abbrucciar di libidine. & poi dice l'Apostolo. colui che congiunge in matrimonio la sua vergine, fa bene, e chi non la congiunge fa meglio: Da questo chiaramente si vede, che la verginità si deue anteporre allo stato vedouile, & lo vedouile allo stato

 mari-

maritale. Per questo S. Girolamo paragonò la verginità all'oro, la viduità all'argento, & il matrimonio al ferro. la virginità, agguagliò ancora allo splendor del Sole, la viduità all'Aurora, & lo stato matrimoniale alla Luna. La verginità al Paradiso, la viduità al porto, & il matrimonio al turbulento mare. La verginità è la Reina, la vedoua è la Madonna, e la maritata, è la serua. Mille autorità, & essempi si potriano addurre in lode dello stato della castità, il quale è assomigliato allo stato Angelico.

Mà venendo alle proue, vedremo con testimonio che nella Legge vecchia, che già non s'accostaua à Dio se non i casti: e quando egli era adirato, niun se non essi lo poteua placare. Onde douendo parlare il Signore al popolo d'Israel nel monte Sinai, gli comandò per bocca di Moise, dicendo, State apparecchiati di qui a tre dì, & in questo tempo non v'accostarete alle moglie vostre. Ecco che Iddio non volse parlare a quei maritati, se non stauano per tre dì continenti.

Quando Achimelech Sacerdote hebbe a dare i pani santificati a Dauitte affamato, & a coloro ch'erano con esso lui, gli addimandò s'erano mondi, e massimamente dalle conuersationi delle donne. Qui si vede che non era lecito di dare i cibi sacri ad alcuno se non era casto, ancora che fosse stato a rischio di morirsi di fame. Gioel Profeta speraua, che si potesse placare l'ira di Dio, con li digiuni, con pianti, & con l'orationi; mà a questi v'aggiunse, eschino lo sposo, e la sposa del letto loro, ecco ch'egli comandò la continenza, accioche le preghiere, i digiuni, e gemiti della penitenza fossero offerti a Dio più puri: perche pensò che quelli per se stessi non sariano stati basteuoli, senza la osseruanza di questa castità, e continenza.

Noi leggiamo, che Giosue, che significaua, & figuraua la libertà del Vangelio, non hebbe ne moglie, ne figliuoli. costui nello stato Celibe entrò nella terra di promissione, che Moise solamente vide; mà non vi puote entrare. Parimente Elia, & Eliseo, non hebbero ne

mo-

moglie, ne figliuoli, perche osseruarono la castità, onde non si legge, che niuno (innanzi il Vangelio) saluo costoro, risuscitassero morti, accioche la grandezza di quelli insoliti miracoli, rendesse testimonianza del merito della castità c'haueuano osseruata.

Mà che diremo noi del castissimo Giuseppe Patriarca? Giouane d'estrema bellezza, essendo fieramente amato dalla sua padrona in Egitto, non volendo acconsentire alla libidine di colei, che imprudentemente lo ricercaua, vedendo egli che lei si riduceua alla forza, lasciogli la veste per la quale colei lo teneua, & fuggì. O giouane forte, e d'animo inuitto, essendo egli in quella bella età, la quale è più atta a i piaceri, disprègiò le lusinghe, i preghi, le minaccie, & nulla stimò l'astutie di quella femina impatiente, e sfrenata, che come se fosse stato soprapreso da vn subito incendio, a più poter se ne fuggì di casa, per conseruar la sua castità intera, e senza macchia.

Fù anco comandato a Geremia, che non douesse tor moglie, ne generare figliuoli, e con la sua verginità venne molto bene a prouar che egli era fino nel ventre della madre santificato.

Giuditta, fù nella legge vecchia, & fu Signora delle principali della sua Città; e rimasa vedoua nel fiore più bello della sua età (che di bellezza, e di ricchezza superaua tutte l'altre) fu ella essortata a rimaritarsi; mà essa stimò più il starsi vedoua, e conseruar la sua castità, che tutte le delitie, e piaceri dello stato maritale. Vsando in cambio delle vesti delicate di portar il cilitio sopra la delicata carne: & i digiuni, in cambio delle viuande bene acconcie, e della lussuria: e le vigilie, e l'orationi, in cambio del souerchio riposo, & dell'otio, e morbide piume. Onde ornata con queste armi, non solo tagliò il capo d'Holoferne; mà anco al Demonio. & perciò le fu detto, Sarai benedetta in eterno: perche amasti la castità, e dal tuo marito in fuori nō hai conosciuto altro huomo. Essempio efficacissimo habbiamo ancora nella leg-

ge antica, della pudica Susanna. L'essempio della quale sempre deurebbe stare affisso nella memoria delle maritate, & indurle più tosto a volere morire, che acconsentire mai a niuno di corrompere la loro castità congiugale. Onde la pudica Susanna, essendo non solo pregata da quei vecchi primi del popolo; mà anco minacciatali la morte se non gli acconsentiua, ella che temeua Dio (più presto che offendere la Maestà sua, ne violare il santo matrimonio) dissegli, Meglio è a me, senza commettere peccato, cascare nelle vostre mani, & esser morta, che peccare nel cospetto di Dio. E per questo il Signor la liberò miracolosamente, & voltò la vendetta contra coloro, che la furiosa e sfrenata libidine haueua indotto all'impietà, & alla bugia, & perciò furono vituperosamente lapidati dal popolo.

Mà che diremo di Giobbe ch'era pagano? Costui si contentò della sua moglie, & disse, io ho fatto patto con gli occhi miei, di non pensare pur ad vna vergine. Che parte harebbe Iddio di sopra in me, e che heredità l'Onnipotente che stà ne luoghi eccelsi? e poco dopo dice, se il mio cuore è ingannato circa alle donne, e se ho fatto insidie alle porte de gli amici miei, possa essere la mia moglie concubina altrui, & altre persone venghino a praticar con lei. Questa è vna iniquità troppo sconueneuole, vn fuoco che abbruccia, e consuma ogni cosa, che sbarba tutte le buone radici. Con le quali parole dimostra che fu continentissimo, & parimente da ad intendere quanto il peccato dell'adulterio sia grauissimo, e che si deue al tutto fuggire.

Questi pochi essempi ci deueno bastare del Testamento vecchio in lode della castità, & continenza viduale, e maritale.

Essem-

Essempi efficacissimi nella legge nuoua, in lode della Castità. Cap. 18.



Ora diremo qualche cosa di più, che cauaremo dal nuouo Testamento, il cui principio è consacrato alla castità. Onde il nostro Signor Giesu Christo volse nascere da vna perpetua Vergine. & anco esso perseuerò nella Santa Verginità, & mostrò di molto rallegrarsi della santa purità, e pudicitia. La onde egli disse: lasciate che i fanciulli venghino a me, percioche di questi tali è il Regno del Cielo. Parimente in lode de tutti quei che seruano la verginità, si dice nell'Apocalipsi. Che essi seguitano l'Agnello in qualunque luogo, doue egli và, & che cantano vna canzon nouella, la qual niun altro può cantar saluo quei che sono Vergini, & che stanno senza macchia innanzi al trouo di Dio, & mai si sono imbrattati per pratica di donne. Il santissimo Giuseppe sposo della santiss. Madre di Dio fu Vergine purissimo.

Essendo San Giouanni Battista Vergine santissimo, però per la sua Verginità meritò di Battezzare Giesu Christo, perche essendo casto il Signore, casta la Madre, volse ancora casto il ministro, di cui egli si seruì a quest'opera. & perciò si legge che Giouanni fu più che Profeta, perche egli è più l'esser vergine, che predire le cose auenire. fu anco Giouanni chiamato da Christo Elia, che vuol dire Robusto dominatore, il qual con la purità dell'animo, superò la lasciuia della carne.

Giouanni Apostolo fu dal Signore amato più de gli altri per la sua Verginità, & perciò anco dal Saluatore gli fu anco raccomandato la sua cara madre, & egli alla madre d'esso Saluatore dalla bocca sua parimente fu raccomandato. fu anco priuilegio della Verginità, che egli in vn medesimo tempo fosse Apostolo, Euangelista, e Pro-

Profeta.. & che dormisse su'l petto del Signore, & che essendo messo in vn vaso d'olio bolente non sentisse offesa: & essendo bandito, vedesse quello, che si faceua in Cielo.

Fù parimente vergine santissimo Giacopo che fu chiamato fratello del Signore, & fu di tanta castità, e purità che rendè stupore fino a gli increduli Giudei.

Et se alcuno dicesse che Pietro haueua moglie, si risponde, che sì, che è verò; mà affermiamo per cosa certa che tanto egli, quanto gli altri, (Se alcuno tra gli Apostoli hauesse hauuto moglie il che non si sà) le repudiarono per amor di Christo: massimamente che non era ancora dimessa l'vsanza di ripudiare la moglie. & perciò le fù detto dal Signore che non solamente loro Apostoli, mà anco tutti quei c'hauessero lasciato la casa, Padre, madre, fratelli, la moglie, e figliuoli per suo amore, haue rebbe riceuuto cento per vno in questa vita, e vita eterna nell'altra.

Cose assai sarebbero che scriuere della castità dell'Apostolo Paolo, le quali per breuità le passerò; mà basterāmi di dire, che per questo fu egli rapito fino al terzo Cielo, & vdì certe parole secrete che nõ è lecito all'huomo di manifestare, e non sà bene, se fosse rapito, o col corpo, o senza corpo: così coloro ch'osseruano la castità non sentono d'essere in corpo, perche non seguono gli affetti del corpo, mà inalzati sopra il Cielo con l'animo intendono i misterij diuini, i quali non si possono saper da coloro che sono dediti a i piaceri terreni, & carnali.

Basterāmi adunque d'hauer addotti questi essenpi della sacra scrittura così del testamento Vecchio, come del nuouo, accompagnati con quel gran numero de gl'altri, che di già habbiamo raccontato. Oltre che sono innumerabili gli essempi che si leggono de gli huomini, e donne che per amor di Christo nello stato del matrimonio sono stati continentissimi; & grandissimo numero d'altri c'hanno osseruato la castità vidouile senza ponto di macchia, & poi sono stati infiniti quelli, e quelle, che nobi-

nobilissimamente hanno ottenuto la vittoria di se medesimi, con l hauer osseruato la santa Verginità.

Come Iddio ha voluto mostrar diuersi miracoli, e marauiglie, accioche si conosca quanto le sia grato lo stato della Castità. Cap. 79.



Omincierò adunque da Tecla discepola di S.Paolo Apostolo, che fattasi Christiana per conseruar la sua verginità, essendo già promessa in matrimonio, repudiò il marito, & fu posta in vn rogo ardente, e non puote esser abbrucciata, perche vna subita pioggia estinse quelle fiamme. Esposta poi a i Leoni, Orsi, e Tori, subito quelle fiere crudeli diuentarono mansuete, & senza esser offesa vscì libera. Agata Vergine santiss. per conseruar la sua verginità, sostenne acerbissimi tormenti, & fugli tagliate le poppe, & il Signor le mandò S.Pietro Apostolo nella prigione, che gli ne ristituì due altre celeste. & venendo a morte interuēnero gli Angeli alli suoi essequij.

Anco Lucia Vergine Siracusana per cógiungersi con la sua verginità a Christo, non volse congiungersi con quel giouane, a cui ella fu data per moglie. Onde il tiranno li fece dar molti tormenti, & finalmente comandò che ella fosse condotta al luogo doue le donne disoneste aprezzo vendono il corpo loro, acciò che in quel luogo ella fosse violata; mà da quel luogo doue ella era, niuna forza la puote leuare, onde mille huomini, cō mil le paia di buoi, essendo lei legata con le funi mai la puotero mouere da quel luogo doue ella stette immobile. Cose mirabili sarebbero da raccontar di Catarina, così del spezzar che fecero le ruote, come del conuertire i Filosofi, & del latte che vscì dalla ferita, che le fecero taglian-

tagliandogli il collo in vece di sangue, de gli Angeli che dierono sepoltura al corpo suo, & come dalla sua sepoltura sempre scatorisce vn preciosissimo olio.

Gran zelo hebbe Margarita d'Antiochia, della santa Verginità, perche volse più presto incorrere nell'odio di suo padre, e patire col corpo diuersi atroci tormenti, che accompagnarsi per moglie con Olibio Gouernator di quel luogo. & però meritò d'hauer per sposo Giesu Christo: & in vece di quelle breui pene, hebbe i piaceri eterni, & in iscambio della morte, hebbe la vita perpetua. & essendo inghiottita dal Dragone gli vscì dal ventre sana, e salua.

Essendo la Illustriss. Cecilia data per moglie all'Illustriss. Valeriano, la notte che doueuano consumar il matrimonio, lei lo spauentò dicendo, che l'Angelo era diffensore della sua Verginità che lei haueua offerta a Giesu Christo, & s'egli hauesse hauuto ardire di toccarla carnalmente, che sarebbe stato morto. Onde da questo spauento non hebbe ardire di toccarla, e meritò di goder delle visioni angeliche, & col suo fratello Tiburtio vdirono gli angelici suoni, & videro l'Angelo di Dio, & ottenero la corona del martirio. & tutti due meritarono dalla mano dell'Angelo d'essere coronati di Rose vermiglie, e di Gigli bianchissimi.

Gran costanza hebbe la gloriosa Agnese d'osseruare perpetua verginità. Ella spregiò il figlio del Gouernator che desideraua le sue nozze; nô stimò le sue ricchezze: fece poco conto delle minaccie, e de' tormenti, per piacere a Giesu Christo. Et perciò Iddio la conseruò illesa, & intatta. Onde il Prefetto la fece spogliar ignuda, per inuaghirse della sua bellezza, & la fece condurre al postribolo, per farla suerginare, e corrompere. Mà in vn batter d'occhio, gli accrebbero tanto i capelli che nô meno cuopriuano il suo castissimo corpo, di quel che faceuano le sue vesti. Entrata poi che ella fu nel luogo delle publiche meretrici, trouò quiui l'Angelo del Signore, il quale subito la diffese con la luce sua, adornan-

do

do quel luogo infame con lo ſpendore d'vna luce fulgentiſsima, che ſpauentò tutti quei diſoneſti giouani ch'erano andati per vederla, & gli miſſe tutti in fuga. & apparecchiò alla caſtiſsima Agneſe, vn candidiſsimo veſtimento. Finalmente il figliuolo del Prefetto, che (inuaghito della ſua bellezza,) volſe andar a fargli violenza, in vn ſubito fu ſtrangolato dal Diauolo, e miſeramente morì. Fatto queſto, fu comandato dal Tiranno, che la ſanta Vergine foſſe gettata in vn gran fuoco, mà ſpargendoſi la fiamma in due parti laſciò Agneſe libera, abbrugiando il popolo ſeditioſo. All hora Aſpaſio comandò che le foſſe dato d'vn coltello nella gola, & in tal modo Gieſu Chriſto la conſacrò a ſe in ſpoſa, e martire. Onde veggiando i parenti di S. Agneſe per otto giorni alla ſua ſepoltura, videro vna gran moltitudine di belliſſime Vergini, tutte riſplendenti di veſtimenti d'oro, fra le quali viddero Agneſe, parimente riſplendere, & veſtita di ſimile veſtimento, & dal lato deſtro ſuo v'era vn Angelo più bianco, che la neue, & diſſe a parenti, guardateui di piangermi come morta; mà rallegrateui meco, e fate feſta: perche io inſieme con queſte ſantiſsime Vergini ho riceuuto in Cielo le ſedie riſplendenti.

Mirabile proponimento di verginità, fu quello della ſantiſsima Barbara, che ne per luſinghe, ne per minaccie, ne per qualunque ſorte de tormenti; (eſſendo ella ricercata in matrimonio,) ella mai volſe acconſentire, onde il padre di lei le corſe dietro con la ſpada in mano per ammazzarla, & fuggendo la S. Vergine in vn monte, il monte iſteſſo ſi chiuſe, & fece oſtacolo all'empio padre di lei. dopo la diede nelle mani del Tiranno, che gli diede molti tormenti, & fattegli tagliare le mammelle, commandò che ignuda foſſe condotta per tutta la Città. Onde vergognandoſi la pudica Vergine della ſua ignudità (ben che de tormenti non ſi curaſſe) Gieſu Chriſto ſpoſo ſuo li mandò l'Angelo, il qual gli reſtituì le ſue mammelle, & ſanogli tutte le ſue piaghe, & cuoprì tutto il ſuo corpo, con vna veſte candidiſsima. Onde il Tiranno, &

l'empio

l'empio padre suo, sdegnati di così gran miracolo, e pieno d'ira, & di furore, volse il padre con le sue mani tagliargli il capo. Onde puote bene amazzare colei che egli haueua generato; mà non pote già fargli macchiare la sua verginità. La onde non hebbe più tosto l'empio padre mozzato la testa alla sua Santa figliuola, che subito venne il fuoco dal Cielo, che lo abbrucciò, in tal maniera che non si trouò pur vn minimo segno delle sue cenere.

E cosa certa, che Iddio sempre ha mostrato la sua gran potenza in diffensione di quelli c'hanno voluto per suo amore seruar la castità. Onde si legge di Santa Serachia, che andando alcuni libidinosi per suergognarla, di subito (raccomandandose ella a Dio) venne vn terribile terremotto che li fece morire. Parimente quei carnalazzi che voleuano corrompere la santa Vergine Domicilla, Iddio li fece diuenir pazzi, di modo che ella rimase intatta. Colomba santissima Vergine, quando ella fu strascinata fra le meretrici, acciò quiui perdesse la sua verginità, miracolosamẽte vi si appresentò vn grand'Orso, che li staua al lato; & la diffese da quella ingiuria, che niuno hebbe ardire d'accostarsegli appresso. Mirabil cosa fu della Vergine Marciana di Cesarea, che volendola vno corrompere, miracolosamente vn muro s'interpose tra lei, e colui che cercaua di violarla.

D'vn numero infinito ne potrei ragionare. Si può adunque vedere quanto gran virtù habbia la Verginità dedicata a Dio, che in nessun modo può esser vinta, ne violata, guardandola colui, a cui è stata promessa. Vergini ancora furono le dieci Sibile, che profetarono di Christo.

Il fine del Quarto Libro.



DE GLI HVOMINI ILLVSTRI

CHE SONO STATI RELIGIOSI:

Nella quale si narra de molti Religiosi Gentili, de gli Idoli loro, de' suoi sacrificij, e penitenze: E de' loro Tempij, e modo de sepelire i morti.

Del R. P. F. Paolo Morigi Milanese, Giesuato.

DE' RELIGIOSI GENTILI Libro Quinto.

Come Numa Pompilio instituì i Sacerdoti Romani, & le Vergini Vestali. Cap. 1.



Dirò hora, come i Flāmini, cioè Sacerdoti, hebbero origine in Roma da Numa Pompilio secondo Rè de' Romani, del quale di sopra habbiamo fatto parlamento. Costui fu coronato Rè l'anno 714. auanti che Giesu Christo venesse al mondo, & attese a racchetar le discordie, & ad indurre i popoli a' sacrificij, de quali egli era studioso. Questo creò a Gioue vn Sacerdote chiamato Diale, e di māto, e di sedia curule ornollo. Mortagli la moglie, rinuntiaua il Sacerdotio, e non gli era lecito di giurare, quādo che

il giurare ad huomo libero è proprio tormento, massime a Sacerdoti, a quali essendo commesse le cose diuine, è sconueneuole il non dargli fede. Fece anco due Sacerdoti, vno a Marte, e l'altro a Quirino. Oue fece anco vn Sommo Flaminio: l'officio di questi Flamini era di far sacrificio a quei suoi Idoli, e incensarli con li thoriboli, e dar le risposte alli Principi, & al popolo di quanto li diceuano li Demonij c'habitauano in quelle statue.

Numa Pompilio instituì ancora le Vergini Vestali, & la prima di tutte, (secondo che dice Gellio, che fosse a tal ministerio tolta) hebbe nome Amata, & però tutte l'altre, che seguirono si chiamarono Amate. Dirò ancora, che non si chiamauano elette, ne create, ma pigliate: Perche la Vergine Vestale dal Sacerdote veniua di mano del padre pigliata, ne doueua hauer meno di sei anni, ne più di dieci. Ne bisognaua, che ella fosse nata de basso lignaggio, ne di corpo mancante, ne scema di ceruello. Le prime che furono pigliate in Roma, vna hebbe nome Gigania, e l'altra Bereina, e dopo queste, furono pligiate Camilla, e Tarpea: A queste Seruio Tullo sesto Rè de Romani ve n'aggiunse due altre. queste li primi dieci anni imparauano la maniera de sacrificij, & altro tanto a sacrificare erano occupate: ma perche molte si volsero maritare, & ne hebbero cattiuo successo, l'altre dopo quelle, fino alla morte dimorarono in castità nella Religione. il Rè Numa gli assegnò del ben publico il loro viuere, & fecele per la perpetua verginità, & altre ceremonie, venerabili, e riguardeuoli. Queste vergini Vestali veniuano portate in Carro. I Magistrati, et anco gl'Imperatori si leuauano in piedi per honorarle, & se gli daua la strada nella via: & se occorrẽdo a caso, che vna di queste Vergini si fosse riscontrata con vn colpeuole, che fosse stato condotto al supplicio haueua autorità di liberarlo. L'officio loro era di seruire alla Dea Veste, la quale secondo alcuni Authori fu madre di Saturno: Ma come piace a Ouidio ne Fasti, fu d'Ope figliuola, e Sacerdotessa continentissima. Diede ella principio all'ordine delle Vergini Sacerdotesse, la quale sì per hauer dato principio a quest'ordine, sì per la sua continenza, e modestia fu hauuta in grandissima riuerenza, & adorata per Dea. Non resterò di dire, che alcuni Scrittori vogliono, che veramẽte Vesta sia terra, e fuoco, cioè il naturale calore, che ogni cosa produce. Haueuano le Vergini dedicate a questa Dea, cura di sempre cõseruar il fuoco acceso nel Tempio di lei, il qual se per trascuraggine

s'am-

s'ammorzaua, la guardiana dal suo Pontefice veniua battuta: & se alcuna d'esse hauesse violata la verginità sua, e fosse stata con ragion conuinta innanzi a' cittadini, con vn silenzo pieno di mestitia la portauano fuori della Città, vicino alla porta Collina, & quiui veniua gittata in vna caua fatta a posta, e postoui di subito la terra adosso, così viua viua era coperta. Ascanio in Alba gli edificò vn Tẽpio. & in Roma il suo Tempio era tra il palazzo maggiore, & il Capitolio, (detto hoggi Campidoglio) in forma rotonda, come si pinge la terra.

Dirò ancora, come Numa dopo molti anni, creò Martio, (di Marco Patricio figlio) Pontefice massimo, e lo prepose a tutti i sacrificij, insegnandogli con qual Hostie, in quali dì, & a che tempo si douessero fare i sacrificij. Oltre che molte maniere de Sacerdoti, e de sacrificij, si potrebbero da me raccontare, che faceuano i Romani: come furono i dodeci Salij, quali Numa consacrò a Marte Gradino, i quali portauano vna tonaca trapponta, & di sopra innanzi al petto portauano vna piastra di metallo, & anco comandolli, che portassero l'armi celesti, che Ancilij veniuano detti, che era vn scudo picciolo, e rotondo. Erano ancora fra li sacri ordini Romani i Sacerdoti feriali, molto riguardeuoli, ordinati dal medesimo Numa, Oltre a molti, che per breuità resto di raccontargli, & dirò d'vn gran numero de Idoli adorati da Romani, & de' loro Tempi, e sacrificij, & altre superstitioni vsate da essi, degne da sapersi.

De molti falsi Dei adorati da Romani, con gran numero de sacrificij. Cap. 2.



' Cosa certa, che mai s'è trouato natione al mondo, per barbara che ella sia stata, che non habbia hauuto in pregio i suoi Sacerdoti, & Religiosi, & portatogli somma riuerẽza. Et sempre hanno hauuto in gran veneratione i tempi dedicati a gli loro falsi Dei, doue gli faceuano i loro sacrificij, & li loro Idoli erano in grandissimo numero, nondimeno teneuano in maggior riuerenza tutti quelli, che da essi erano chiamati Dei Seletti, cioè, sopra eletti, che significauano Dei del Cielo, che loro diceuano, che poche

volte scendeuano quà giù in terra. Questi erano venti, cioè, Giano, Saturno, Giouio, Genio, Mercurio Apollo, Marte, Vulcano, Netunno, Sole, Orco, Vibar, Tellure, Cerere, Giunone, Minerua, Luna, Diana, Venere, e Vesta. Oltre haueuano molti Idoli apropriati a molte cose, a quali faceuano grã sacrificij, come per essempio al Dio Cancio, offeriuano molti doni, & li faceuano molti preighi, accioche li suoi figliuoli fossero sauij, & accorti. Tutte le donne grauide si raccomandauano alla Dea Lucina, per poter partorire facilmente. Questa Dea haueua vn bel Tẽpio fuori delle mura di Roma, oue tutte le Romane grauide sacrificauano a questa Dea, et quiui stauano noue dì, e noue notti, come dice Frontone. Numa Pompilio edificò questo Tempio, e Rutilio Consolo lo rouinò, perche vna sua figlia essendo grauida fece le vigilie nouennali nel Tempio di Lucina, & poi venendo l'hora del parto, ella si morì: & perciò Rutilio da trauaglio mosso, fece abbrucciar il Tempio. La onde leggiamo spesse volte, che i Gentili quando si vedeuano in gran bisogno, si raccomandauano a i loro Dei, et se essi non li soccorreuano di subito, li leuauano i sacrificij, li rouinauano i Tempi, & ricorreuano ad altri Dei. Opis era il Dio sopra i fanciulli, & quãdo la donna era grauida, portaua attaccato alla cinta l'imagine del Dio Opis, & sel fanciullo nasceua bene, si faceua grand'honore a quell'Idolo, ma sel bambino nasceua morto, pigliauano l'imagine del Dio Opis, et la gittauano nel fiume. Haueuano i Gentili vn altro Dio detto Vaginato. A questo faceuano sacrificio, acciò che li fanciulli non piãgessero molto. Al Dio Cunnino faceuano sacrificio accioche egli guardasse i bambini nelle cunne. Vn altro Dio haueuano nominato Rumino, sopra le mammelle, & le matrone Romane le faceuano gran sacrificio, accioche li desse latte buono per le loro creature, facẽdoli diuerse superstitioni Vn'altro Dio chiamato Stellino, ch'era appropriato sopra i fanciulli quãdo cominciauano andare, & li faceuano diuersi sacrificij, accioche andassero ritti, & attilati, & Cornelia Gracca li fabricò vn degno Tempio. Haueuano il Dio Adone, il Dio Mentale, il Dio Voluno, & la Dea Voluna, Adone haueua carico di far che i fanciulli amassero il padre, e la madre. il Mentale, cioè, Dio del ceruello, & diceuano, che questo daua buono o cattiuo ceruello alli fanciulli, & perciò gli faceuano gran sacrificij. il Dio Voluno, e la Dea Voluna, questi Dei haueuano la cura di quei che si voleuauo sposare, & haueuano Tẽpio in Roma. il Dio Agresto era

era il Dio de Campi, & de frutti, & il Dio Belon, è quello c'haueua cura delli cõbattenti nelle guerre. Fecero anchora i Romani molti sontuosi Tempi al Dio Vettoria, accioche li donase Vittoria contra de suoi nemici. Et al Dio Honorio li faceuano molti sacrificij, perche era sopra gli hostieri, accioche facessero buon trattamento, & honore alli viandanti ch'andauano alla guerra nelle prouincie lontane.

Gran numero d'altri Idoli haueuano i Gentili, & perciò ne dirò d'alquanti, & la cagione perche li faceuano sacrificij. Come Esculano era il Dio delle Minere, Pecunia era la Dea de i Metalli, Fessora era la Dea de caminanti, Pelonia haueua vfficio di leuar gli nemici, Esculapio era il Dio de gli infermi, & Apollo padre di lui. Spinense lo chiamauano il Dio delle biade. Rubigo era vn Dio c'haueua vfficio di guardar le viti da vermi, & il grano da caualletti. Fortuna Dea, haueua vn degno Tempio, & la Dea Muta era pregata, che non lasciasse parlar li suoi nemici, anzi li facesse diuentar muti. Genoria Dea, haueua vfficio da cacciar la dappoccaggine, e pigritia da chi se gli raccomandaua. La Dea Marzia era adorata da gli huomini, & dalle donne, che desiderauano di non esser magri, & le matrone Romane offeriuano molti doni a questa Dea, perche le facesse grasse: perche in Roma più facilmente restaua di maritarsi vna donna magra, che vna brutta. Haueuano anco la Dea de campi, nominata Busina, alla quale faceuano sacrificij, accioche gli guardasse l'herbe, che nascono. Iugatiuo era il Dio delli Monti, & Vallonia era la Dea delle Valli. Ma Sera era la Dea delle semenze, e de seminati. e Segetia era poi la Dea c'haueua la cura di far nascere le biade, et altri semi dopo ch'erano seminate. Ricorreuano poi dalla Dea Tutilina, accioche ella facesse che Gioue non piouesse sassi sopra le biade, & altri seminerij. Adorauano ancora la Dea Flora, accioche li conseruasse le viti, che non agghiacciassero. e la Dea Matura haueua il carico da far maturar l'vue. e Ruana haueua cura di coloro che raccoglieuano le spiche del grano, & perciò l'adorauano. Ma Forculo era Dio delli cadenazzi, e delle serature, a questo faceuano sacrificio accioche chiudesse ben le porte, & che non si potessero rompere le ferrature, o falsificar le chiaui. vn'altro Dio, nominato Limentilo, haueuano i Romani, & diceuano che questo guardaua tutti gli illimitare delle porti. & adorauano anco il Dio Portulo, & lo piangeuano con due porte in mano. Adorauano anco i Romani la Dea Cardea, accioche ella cõseruasse le porte, che non

fossero

fossero leuati da nemici fuori de cardini. Siluano era poi il Dio, c'haueua cura di guardare tutti coloro, ch'andauano a pigliar piacere alli giardini. et haueua quest'Idolo alquanti Tempi. Ma Lugatiuo, Dio del matrimonio, era molto honorato. Questo haueua per vfficio di far, che l'amore, che si portauano i maritati nel principio de loro sposalitij, anco si conseruasse fino nella loro vecchiaia. et le donne gli offeriuano molti doni quādo erano spose, & molto frequentauano il suo Tempio. Cose assiai sarebbero che dire del Dio Bacco, Dio de gli embriachi, & la sua Festa era celebrata in Roma da gli huomini c'haueuano perduto il senno, & quando vedeuano alcuno c'hauesse alquāto di giudicio il cacciauano dal Tempio, & cercauano in suo luoco vn'altro imbriaco. Sopra la febre haueuano la Dea Februa, & quei c'haueuano la febre gli faceuano de gran sacrificij. E Pauore era il Dio del timore. Ma Meretrice era la Dea delle Donne triste, che la loro honestà, e vergogna haueuano persa. Narra Publio Vittore, che in Roma erano quarantaquattro contrade di Meretrici, nel mezo delle quali v'era il Tempio della Dea Meretrice. Nel tempo di Anio Martio, che fu il quarto Rè de Romani, fu in Roma vna Meretrice natia di Laurento, la qual con la beltà del suo corpo acquistò molte ricchezze, & venendo a morte, lasciò i suoi beni al popolo Romano; & per questo volendo i Romani conseruar la memoria di tanto beneficio, li fabricarono vn Tempio, & la diedero per Dea alle meschine meritrici. V'era anco vna Dea dimandata Cloatina, la quale era sopra a i luoghi da scaticar il corpo, chiamati Necessarij dal volgo. Tutti quei che patiuano dolori si raccomandauano a questa Dea, acciochè gli aiutasse a purgarsi il ventre senza dolore. L'vfficio poi della Dea Teatrica era di guardare i Teatri quando i Romani faceuano i loro giuochi ne Teatri. Tutti questi, & altri Dei haueuano i Gentili, alli quali manteneuano a' tempi loro gran numero de Sacerdoti, i quali teneuano in gran riuerenza acciò sacrificassero a questi loro falsi Dei, & chi desidera d'hauer certezza più piena di questi Idoli, legga Cicerone nel libro della natura de' Dei. et Giouanni Boccaccio nella Genealogia de i Dei, Pollione delli Dei antichi, e S. Agostino nel libro primo, vndecimo, & decimo ottauo della Città di Dio, & Monsignor Don Antonio Gueuaro Vescouo di Mondognetto.

Non voglio lasciar di dire, come i Romani, quando intesero, che i superbi Goti doueuano andar alla rouina della loro Città,

Città, credendosi, che i loro Dei nō fossero sofficienti a guardarli, ne diffendergli dalle mani de suoi nemici, mandarono per tutto l'Imperio loro a chiedere de gli Idoli imprestito.

Da tutti questi essempi si raccoglie, che mai dal principio del mondo sino ad hora vi fu generatione sì barbara, che non hauesse in veneratione i sacrificij, che non facesse preghiere, che non edificasse Tempi, & che non hauesse in riuerenza i Sacerdoti, & gli huomini religiosi; come quei, che seruiuano a i Tempi, c'haueuano cura de gl'Idoli, che faceuano li preghi, & sacrificij per loro a gli Idoli.

Si raccontano diuersi essempi de' Romani della gran riuerenza, che portauano a i Tempi de gli Idoli. Cap. 3.


Appiamo, che Numa Pompilio secondo Rè de' Romani, secondo che raccontano gli antichi Historici, fu il più stimato Rè c'hauessero i Romani, solo perche fu molto diligente intorno al colto de i Dei. La onde, i Prencipi Romani, tanto erano amati per esser dati al colto de' Dei, quanto per vincere li nemici. Egli fu tanto Religioso, che sacrò a i Dei tutta Roma, e fabricò per se vna casa fuori della Città.

Gran lode acquistò Tarquino Prisco, perche temeua i Dei, e gli honoraua, & era assiduo a visitare i loro Tempi, anzi edificò nella piazza del Capitoglio vn famoso Tēpio a Gioue. & era vna legge fra Romani, che niunó Prencipe poteua fabricar palazzo per la sua persona, se prima non hauesse fabricato vn Tempio a i Dei della Republica.

Questo Tempio fu tenuto capo de tutti i Tempi, si come Gioue capo de tutti i Dei. Facendo guerra i Romani con Falisci, e con Capenati, dopo vna rotta hauuta, elessero per Capitano Generale Marco Furio Camillo, il qual ben che fosse valoroso, & nemico della paura, nondimeno, prima che ei andasse alla guerra celebrò gran sacrificij a' Dei in Roma, e fece voto di edificare vn solenne Tempio se egli ritornaua con vittoria. La onde era costume, che il Capitano poi c'haueua accettata

cettata la dignità, subito prometteua di far qualche cosa notabile in Roma. Camillo poi tornato con vittoria, non solo fabricò il Tempio, ma anco l'ornò con molte ricchezze.

Trouandosi in guerra i Romani con la Città di Neie, & hauendola tenuta assediata cinque anni (che poi l'hebbero per mezo d'vna fanciulla) nell'entrarui dentro, Marco Furio, che vi era Capitano, fece far i bandi, che nel prēdere la Città non fosse morto nemico alcuno se non chi si ritrouaua armato: Hauendo inteso quelli della Città questa cosa si disarmarono tutti, & tutti saluarono la vita, & appresso comandò che tutti i Tempi fossero saluati, & che niuno hauesse ardire di toccare cosa alcuna consacrata alli Dei: anzi egli stesso prese con molta riuerenza le cose sacre de i Tempi, & i Dei, e specialmente la Dea Giunone, & tutti li portò a Roma. La onde l'istesso Camillo fabricò vn solenne Tempio nel monte Auentino, e vi pose i Dei, e tutte le cose sacre, che haueuano condotto in Roma.

Appresso, dopò che i Romani hebbero hauuto molte vittorie, s'accordarono di far vna Corona d'oro, ricca e grande, & l'offerirono al Dio Apollo: ma essendo nell'Erario poco oro, & argento per far la detta corona, le matrone Romane appresentarono le lor gioie, oro, & argento per far detta corona. La onde è da sapere, che in Roma mai mancauano danari per seruigio de' Dei, per edificare Tempi, & per riscuotere i prigiōni.

Nel tempo che Quinto Fabio faceua guerra con i Toscani, Vmbri, e Sanniti, vennero molti segni horribili in Roma, i quali diedero spauento a tutti. La onde i Romani, e le loro matrone faceuano giorno, e notte gran sacrificij a i Dei. Occorse il caso, che le Signore Patricie andarono al Tempio della Castità per sacrificare, & mentre che quiui stauano, sopraueñe Verginia al detto Tempio, che fu figliuola di Annio Verginio Consolo plebeo. costei fu cacciata dal sacrificio per che non era Signora Patricia; mà Plebea. La onde veggendosi Verginia far tal ingiuria da quelle matrone, fece della sua propria casa vn Tempio alla Dea della Castità, alla quale ella si misse a seruir con tanta riuerenza, che non passò troppo, che tutte le donne maritate di Roma andauano a sacrificare a quel Tempio. Per il che fu tenuta Verginia in tanto credito, e riuerenza per hauer fabricato questo Tempio, che i Romani la fecero (mentre che ella visse) Patricia, & dopo morte le rizzarono vna statua nel Capitoglio, sopra la qual era scritto

di

di lettere Greche. Questa imagine è della gran Matrona Verginia, la quale perche ella diede in vita la sua casa alli Dei ella è stata da i Dei tolta nella loro casa dopo la morte.

Non è da tacere vna cosa notabile, che auenne a Romani, i quali mandarono due Tribuni all'Isola di Delfo per visitar il Dio Apollo, & li portauano ad' offerire vn gran presente. Occorse il caso, che nauigando i Tribuni il mare di Sicilia, andarono a trauerso, & dierono nelle mani de' corsari, li quali hauendogli presi, li condussero conquanto tesoro haueuano alla Città di Lipara; Mà sapendosi in quella Città, che quelle cose c'haueano i Tribuni le portauano al Dio Apollo, & ad esso erano consacrate; non solamente li liberarono, e restituirono ogni cosa, ma anco li dierono compagnia, & aiuto, così all'andar, come al tornare. Tornati che furono a Roma, & rifferito il tutto, sentirono tanta allegrezza i Romani di questo fatto, che ordinarono che tutti i nobili di Lipara fossero Patricij Romani, e gli altri fossero loro confederati, et che nel Tempio di Gioue sempre ci fossero de loro sacerdoti.

Questi pochi essempi cauati da Tito Liuio, sono basteuoli a confondere, & suergognare tutti quei Prencipi, e Capitani Christiani, e Soldati che tengono poco conto de sacri Tempi, e delle Reliquie de Santi, veggendo come questi Gentili erano tanto diligenti intorno al colto de' loro falsi Dei, & in quanta riuerenza haueuano i loro Tempi, & quanto noi siamo spensierati al seruigio del nostro vero Dio. Cosa vergognosa da dire, che i Romani, & altri Gentili haueuano tanta cura de loro Idoli, e noi Christiani facciamo così poco conto di quel Dio c'ha creato il Cielo e la Terra, & che ogni cosa ha fatto per noi, & ha creato noi all'imagine, e simiglianza sua. Et ha mandato il suo figliuolo a redimerci dalle mani de nostri nemici, & con tutto questo lo dispreggiamo, lo bestemiamo, li portiamo poca riuerenza, lo paghiamo d'ingratitudine, teniamo poco conto delli suoi Tempi, anzi li profaniamo, con le irriuerenze, con la poca diuotione, con le parole, & atti scostumati, con la poca diligenza che teniamo a' Santissimi Sacramenti, & col dispregio de suoi serui. Gli antichi Gentili haueuano per tiranno quel Prencipe, che non era diuoto ad honorar i Dei, e non frequētaua i suoi Tempi. Teneuano per tiranno chi rouinaua i Tempi de gli Idoli, per accommodar il suo palazzo, se poi non ne rifacea vn'altro più bello. Era ancora tenuto tiranno, chi nelle guerre non haueua risguardo alla conseruatione de' Tempij, & delle cose che erano sacrate

alli Dei: perche molto si confonde la nostra vera Religione Christiana del poco rispetto che s'hà a i Tempi del vero Dio, alle Reliquie de' Santi, alle cose sacre delle Chiese, oltre a mille oltraggi che si fanno a i luoghi sacri, & però non è marauiglia, se il Signor Iddio ci manda diuersi giusti castighi.

Gran numero d'essempi si potrebbero da me raccontare, tanto de' Gentili, quanto de' Christiani, delli gran castighi, che Iddio ha dato a quelli c'hanno ruinato i Tempi, ò violatili, ò robbate le cose sacre, ò tenutele con poca riuerenza, ò lasciatele andar da male, per non curarsene, ò c'hanno hauuto in dispreggio gli Sacerdoti, e serui di Dio. & all'incontro, Iddio ha sempre fauorito tutti quei c'hanno hauuto riuerenza a' sacri Tempi, alle reliquie de Santi, & honorato i Sacerdoti, & serui suoi. De' quali io ne potrei raccontare molti essempi della sacra scrittura.

Non si può cosi facilmente scriuere, ne spiegare con parole ornate con quanta riuerētia, e cerimonia gli Assirij adorauano il Dio Belo, gli Egitij il Dio Apis, i Faraoni la Statua d'oro, i Caldei il Dio Isis, i Babilonij il Dracone vorace, i Romani Gioue, & infiniti Idoli, i Palestini Belzebub, i Corinti Apollo, gli Affricani Marte, gli Arabi Astarot, gli Achei la Luna, gli Ammoniti Balim, gli Argiui il Sole, i Sidonij Belfegor gli Indiani Bacco, i Macedoni Mercurio, i Lacedemoni Osige, i Greci Giunone, gli Efesij Diana, i Troiani Belial, gli Armeni Libero, i Latini Februa, i Tarentini Cesare, i Rodiani Giano, & cosi tutte le nationi haueuano i suoi Dei, alli quali faceuano i loro sacrificij, & a quali in tutte le loro attioni si raccomandauano.

Dirò adesso di Barusilo Filosofo, e poi de' Religiosi Gentili dell'India, e de loro Dei. Fù adunque questo Filosofo condotto in Roma, quando Francesi la presero, & assediarono il Capitoglio. Scacciatone poi i Francesi, egli restossi a Roma, et fu tenuto in molta veneratione. Costui staua alle volte tre e quattro anni, che nō vsciua del Tempio, & parlaua più spesso con i falsi Dei, che con gli huomini; & quando venne a morte, che fu l'anno della sua età 113. lasciò herede i Romani de tutti gli suoi Idoli. & si come al suo tempo v'erano in Roma ducento, e ottanta mila famiglie, cosi egli li lasciò ducento, e ottanta mila Dei.

De

De diuerse sorti di Religiosi Gentili, che sono nel Regno della China, e de loro Idoli, e ceremonie. Cap. 4.



VOlendo fauellar adesso delle varie sorti de Religiosi Gentili, che sono nel gran Regno della China, et de gli Idoli ch'adorauano, & de suoi Tempi, & delle loro soperstitioni. mi conuien cominciare dal sito, doue è posto questo gran Regno. Dico adunque che egli è situato nella più oriental Regione de tutta l'Asia, e confina con quello di Cochinchina dalla parte di Ponente, e bagnato per la maggior parte dell'Oceano Orientale. dalla banda di Tramontana circondando da mezo dì, pur verso Tramontana confina con i Bracmani gente numerosa, e ricca d'oro, d'argento, e di pietre pretiose, e specialmente d'infiniti rubini. Frà Ponente, e mezo dì vi è posto l'Isola della Taprobana, ò Sumatra. I più meridonali sono la Giacca maggior, e la minore; Mà quelli che confinano immediatamente con la China sono i Tartari. Questi tengono l'immortalità dell'anima, ancora che errino, dicendo, che l'anime entrano d'vn corpo nell'altro, & che essendo visciuto bene in vn corpo, hanno miglior stanze in vn'altro; trouando vn ricco in luogo d'vn pouero, & vn giouane per vn vecchio. I loro figliuoli rendono grandissima vbidienza a i Padri loro. confessano, & adorano vn sol Dio, e ne tengono le statue di relieuo in ogni casa, & ogni dì gli offeriscono incensi, & altri profumi, e lo chiamano l'alto Iddio, dimandandogli buon intelletto, e sanità. Hanno vn'altro Iddio, e dicono che è figliuolo di questo, chiamato Nitigai, e dicono che questo ha cura delle cose terrene. Ogni vno tiene la sua statoua in casa, & ogni volta che vogliono mangiare, gl'vngono la faccia con la più grassa cosa c'habbino in tauola, & poi che l'hãno vnto, mãgiano poi essi.

Nel Regno della China, e particolarmente nella Prouintia di Paghia, e quella di Tolanchia si vede frà gli molti Idoli, vna figura di strana, e marauigliosa forma, a cui portano grandissima riuerentia. Questa è vn corpo, dalle cui spalle escono tre teste che si guardano fisso l'vna l'altra, e dicono che significa,

che tutte tre hanno se non vna sola volontà, & vna sola intentione, ne è che quello che piace, o dispiace all'vna, piace, o dispiace all'altre due. che significa il mistero della santiss. Trinità: perche S. Tomaso Apostolo nell'andar nell'India passò, e predicò nella China, e battizzonne alquanti. Sogliono anco dipingere vna donna molto bella, cō vn bambino in braccio, e dicono, che essa il partorì, e rimase Vergine, e fu figliuola d'vn gran Rè, & di vita così santa, che non commise mai peccati, & benche nō habbino cognitione di questo alto misterio, pur la riueriscono, e li fanno orationi.

Quei del gran Regno della China attribuiscono la creatione di tutte le cose visibili, & inuisibili al Cielo, però lo formano col primo carattero del loro alfabetto, e gli assegnano vn gouernator delle cose di sopra, chiamato Laocon Izautei, che significa nella lingua loro gouernator del grand'Iddio, & è il primo che essi adorano dopo il Sole. Dicono che egl'è increato, senza principio, e che non ha corpo; mà è pur spirito. Hanno poi tre altri Idoli alli quali fanno sacrificij, & ciascuno domanda gratia apertenente al carico, e officio che tiene, et gli offeriscono incenso, profumo, viuande, & altre cose. Tengono per santi molti huomini, ch'habbino auanzati gli altri di valore, d'ingegno, di scienza, o d'asprezza di vita, e quei che nō hanno offeso niuno, e li chiamano Pausaos, che vuol dir beati. Fanno anco sacrificio al Demonio. Adorano molti Idoli forastieri. & sono in tanto gran numero, che se ne potrebbe far vn libro solo de loro nomi. Mà principalmente ne adorano tre, e questi hanno in somma veneratione, il primo lo chiamano Sichian, e dicono ch'egli introdusse la vita commune in castità in vna perpetua clausura, ch'vsano hoggidì nella China così huomini, come donne. Il secondo (che si tiene per donna) si dimāda Quanina. Di costei si narrano molte cose ridicole. Dicono che fece gran penitenza, e fu figlia d'vn Rè, & l'adorano, pregandola ad intercedere per li loro peccati in cielo. Il terzo Idolo è parimente vna donna, nominata Neoma, & dicono, che ella è la Dea de nauiganti.

Confessano il Purgatorio, pregano per li morti, & però vsano molti vfficij, & orationi per li morti in tutto il Regno della China, ne si fanno ne'Tempij, mà nelle proprie case, in questo modo, cioè, Quei Gentili di quei paesi, che sono come Frati appresso di noi, poi c'hanno distribuito fra loro i giorni de gli vfficij, e le case, vanno alla casa deputata con doi Fraticelli, & auisano quegli che vi stāno, e dicono che desiderano

d'aiu-

d'aiutar i loro morti a mondarsi dalle macchie, che non li lasciano diuentar Angeli, ne li lasciano andar a godere li beni celesti, che sono loro apparecchiati, & li essortano, che facciano le solite orationi, e sacrificij per essi. Colui che è come Sacerdote, porta vn tamburo picciolo, & vno de quei Fraticelli porta alcune tauolette, e l'altro vna campanella, e fanno vn'Altare, e vi mettono sopra i Santi auocati delli morti, e subito li profumano con incenso, e storace, & altri odori: Fatto questo, apparecchiano cinque, o sei tauole con molte viuande sopra per li morti, e per li Santi, & al suono di quel tamburro, e di quelle campanelle cominciano a cantare a chori certe loro canzoni appropriate a questi vfficij, tãto bene che si potrebbe danzare. E li Fraticelli secondo che finiscono di cantarle al suono di quelli instrumẽti, vanno ad offerire di mano in mano all'altare. Dopo tornano a sedere, e ricominciano da capo come prima, finito c'hanno di pregare, e cantare, colui che fa l'vffitio dice una sua oratione in tuono di musica, e quando è su'l fine percuote vna volta la mensa con vna tauoletta, & subito gli è risposto da' Fraticelli, stando col capo basso; poi prendono alcune carte dipinte, & indorate, e le abbrucciano innanzi all'altare: e spendono in queste lor cerimonie quasi tutta la notte, & quando l'hanno fornite, così i Religiosi, come quei di casa, si metteno a mangiar le viuande che sono sopra le dette tauole, & quiui consumano il tempo fino al giorno. Questo dicono che è il modo di purgar l'anime. & mille altre superstitioni, e sciocchezze vsano.

Delli Tempij, e Religiosi, e Religiose che sono nella China, e de' loro Prelati. Cap. 5.



Osa mirabile è, che nella China si trouano moltissime ceremonie, e costumi conformi a quei di noi Christani, che è peccato che non habbino il sacro battesimo, & quella gente mostra d'hauer gran discorso naturale, et buon ingegno, & è veramente da credere che S. Tomaso Apostolo habbia predicato, & insegnato a quelli il modo di viuere virtuosamente, di che è non piccolo argumento la copia grande de Monasterij, che si trouano non solo nelle

Città

Città di quel Regno, e nelli luoghi habitati, mà anco nelli alpestri, e diserti, tanto di donne, come di huomini. Viuono in commune in vna medesima clausura, sotto l'vbidienza dei particolari Prelati, come fanno i nostri Religiosi Christiani. Quattro sono solamente le Religioni, che si fanno, ciascuna delle quali ha il suo generale, che è dimãdato Tricon nella loro lingua: & crea vn Prouinciale per ogni prouincia, che visita, castiga, e fa i superiori, come fanno le Religioni Christiane. Il Generale è perpetuo: è eletto dal Rè, o dal suo consiglio, & sempre fanno scielta del più essemplare, e quello di miglior fama. Sogliono portar i Generali le loro vesti di seta del color dell'ordine suo, che è o negro, o Giallo, o bianco, o bigio, che tanto sono i colori de tutte le Religioni. I generali mai escono di casa, se non in vna Sedia d'auorio, e d'oro, portata da quattro, o sei huomini su le spalle, vestiti del medesimo colore del suo habito: e gli sudditi li parlano tutti inginochiati. & sono proueduti dal Rè di entrate molto buone per loro, e per i suoi seruidori.

Vanno questi Religiosi mendicando per le strade e cantando al suono d'alcune Tauolette, e d'alcuni altri instrumenti. Quãdo sogliono cercar la limosina portano certi ventali grandi, doue sono scritte orationi, che dicono per li peccati del popolo: e quelli che fanno la limosina, la gittano sopra quel ventale, credendosi in quella maniera liberar l'anima da' peccati. oltre che il Rè gli fa gran limosina. Portano la barba, & vanno col capo raso: Hanno le loro corone per dir le loro orationi come facciamo noi, se ben con diuerso ordine: e si trouano a tutti gli essequij per hauer limosina: si leuano ogni notte di due hore auanti giorno a far orationi, & mentre che orano sempre suonano le campane, che sono le migliori, e le più sonore che siano al mondo, & sono quasi tutte d'acciaio. Dirizzano i loro preghi al Cielo, come a quel che tengono per loro Dio, & all'Idolo Sichian, il qual credono che fosse l'inuentore di quella maniera di viuere. Possono vscire della Religione a loro piacere con licenza del Generale: Mentre stanno nelli Monasterij sono seuerissimamente castigati se vengono conuinti d'hauer vsati atti carnali. Il primo genito non può farsi religioso per decreto del Rè, perche è obligato a sostentar il padre, e la madre nella loro vecchiaia. Mà gli altri vi ponno entrare, ma i loro parenti son obligati a far vn solenne conuito a tutti i conuentuati. Quando more vn Religioso lo lauano, e radono tutto, e si vestono tutti di bruno.

Quelli

Quelli che sono priuati vna volta dell'habito per suoi demeriti, o siano huomini, o siano donne, mai se gli restituisce l'habito, anzi i cõdennati hanno da portar legata al collo vna tauola grande, perche sia veduta da tutti, in segno della colpa loro. Hanno ancora per costume d'offerire la mattina, e la sera a gli Idoli, incenso, belgiui, legno dell'Aquila, & altri profumi, e diuersi souaui odori.

Quando mettono i loro nauilij nuoui nell'acqua, vanno i Religiosi vestiti di robe lunghe, e ricche di seta, a far loro sacrificij nelle poppe loro, e vi fanno alcuni oratorij, offerendo certe pitture di varie sorti di carta, che si taglia in pezzi innanzi a gli Idoli con certe ceremonie, cãtando certe canzoni leggiadrãmente con suoni d'alcune campanelle, & fanno riuerenza al diauolo, tenendolo dipinto nella proda, accioche non noccia alle naui. Dopo mangiano, e beuono quanto possono, credendo per questo d'hauer santificato il nauiglio.

Hora non è da tralasciar che non si dica la maniera che quei della China tengono nel sepellire i loro morti. Prima lauano il corpo subito che l'anima n'è vscita, & poi profumano molto bene i migliori vestimenti che egli habbia, e di quelli lo vestono, & lo pongono a sedere nella più honoreuole sedia che vi sia, & quiui vanno i figliuoli, le mogli, padre, madre, e fratelli a licentiarsi l'vno dopo l'altro, in ginocchioni, con molte lagrime, e lamenti: dietro a questi vanno tutti i parenti, & anco i seruitori s'è n'hanno: dopo lo stendono in vna bara coperta di legni odoriferi, & chiusata molto bene, accio nõ si sente puzza, lo mettono sopra vna tauola, in vna camera ben guarnita de migliori, e più bei ornamenti che possono hauere, coprendo la detta cassa cõ vn lenzuolo bianchissimo che vada fino a terra, nel quale è il ritratto del morto, più naturale, che si può. Nella camera dinanzi a quella doue è il morto, ouero nella sala, parecchiano vna tauola carica di pane, e frutti di diuerse sorti, con candele accese, & ve la mantengono quindici dì continoui, & li vanno i loro Sacerdoti, e Religiosi ogni notte a offerire sacrificij, e cantar orationi, e far altre cerimonie. e portano seco molte carte dipinte, e le abbruggiano innanzi al morto, con mille superstitioni, & gridano spesso accioche l'anime de loro morti vadano al cielo, come essi credono. Mentre durano i quindeci giorni c'hò detto, le tauole stanno sempre apparecchiate, e piene di viuande, accioche i Religiosi, i Sacerdoti, i parenti, e gli amici, che vanno a visitar il morto possano mangiare, e beuere. Passato

questo

questo tempo portano il morto alla campagna, accompagnato da parenti, & altri, & dalli Sacerdoti con candele accese, & quiui lo sotterrano, & subito li piantano vn pino vicino. & è accompagnato il morto da diuersi musichi de più sorte d'instrumenti che continuamente suonano per la strada, fino che'l corpo è sepelito: e quel funerale è tenuto tanto più funtuoso de gli altri, c'ha più Religiosi, e più musici: & per ciò si spende assai ne funerali per la concorrenza. Cantano al suono de gl'instrumenti molte orationi a gli Idoli, & al fine abbrucciano sopra la sepoltura molte carte, doue sono pinte diuerse cose, le quali credono che debbano seruir nell'altro secolo per cõmodità del morto. Messo c'hanno il morto nella sepoltura, fanno poi grande allegrezza, & lauti conuiti, credendo fermamẽte che gli Angeli facciano la medesima allegrezza in cielo cõ gli altri Santi all'anima di quel corpo c'hanno sotterato.

Nella Città di Chinchieo nella China v'è fra molti altri vn Tempio di gran marauiglia, & nella capella maggiore vi adorano cento, e dodeci Idoli, oltre a quegli che sono nell'altre capelle, & vi tengono molte lampade accese, & vi danno molti profumi.

Parimente nel Regno di Tutueurin v'è vn ricco, e famoso Tempio d'Idoli, & quiui concorono grandissimo numero de popoli a celebrar certe loro feste. A questo Tempio v'è vn carro trionfante tanto grande, che venti caualli non lo possono mouere, & lo sogliono cauar fuori nelli giorni solẽni con gli Elefanti, e con molti huomini, e lo tirano spontaneamẽte con le fune, & per diuotione: & nel più eminente luogo del carro mettono l'Idolo che adorano in vn tabernacolo ricchissimamente ornato, & di sotto le stanno le mogli del Rè, che vanno cantando. Lo tirano poi fuori con molti instrumẽti di musica, e cõ gran festa lo menano intorno alla terra vn buon pezzo di strada, & frà gli molti honori che vsano in questa festa, ce ne fanno alcuni che sono bestiali: perche alcuni d'essi si spiccano i pezzi della propria carne, & li lãciano verso l'Idolo: alcuni altri non si contentano di questa bestialità, che ne fanno vna maggiore, perche si stendono in terra, & aspettano con patienza che'l carro passa loro sopra, ne si curano di restar tutti pisti, e fraccassati; venendoli fuori tutte le interiora, e quei che fanno questa infelice morte, sono come huomini di eminente santità, e tenuti in gran veneratione, oltre che fanno altre bestialità ch'io non scriuo.

Nell'Isola di Nicobar, la quale è habitata da Idolatri, e da

morì. quiui fu adorato vn tempo vn dente d'vna Simia, et essendogli rubato da Portughesi s'affaticarono tanto quei popoli che'l Rè del Pegù offerse per riscuoterlo fino a cẽto mila Ducati, e non l'ottennero, vietando ciò i Religiosi christiani, poi che sapeuano di certo che lo dimandauano per adorarlo.

Non è da passare, che nõ si dica, come il dottissimo, e di vita essemplare Frate Diego d'Herrera, Prouinciale dell'Ordine di S. Agostino, che ha conuertito alla Fede di Christo l'Isole Filippine per commissione del Rè Catholico. Questo essendo nel mare, fu trapportato dalli venti contrarij ad vn' Isola de Gentili, & quiui fu ammazzato con li suoi quarãta Frati, che di sua compagnia erano iti a predicar la fede di Christo.

Nel Regno ancora di Sian, ci sono molti Religiosi de gli Idoli, di particolar instituti, che viuono in commune, & con grande asprezza di vita. La loro penitenza, è mirabile, niuno può pigliar moglie, nè parlar con alcuna donna, altrimenti è punito al supplicio. Vanno sempre scalzi, con aspri, e vilissimi vestimenti, ne mangiano altro che riso, & herba mendicata a porta a porta ogni dì con la bisaccia su le spalle, e vanno co gli occhi inchinati a terra, e con tanta modestia, & honestà, che è cosa da stupirsi, nè prendono limosina con le mani; mà riceuono quel che vien loro datto nella bisaccia. Si metteno molte volte al Sole, il quale è ardentissimo, essendo quel paese non più che ventisei gradi lontano dall'Equatore, e sopportano con tanta patienza il tormento del caldo, e le morsicature de gl'infiniti tafani, che ci sono, ch'io la giudicaria vna specie d'aspro martirio, se essi fossero fondati nella fede di Christo, & non ne gli Idoli. Fanno ancora molte penitẽze occultamente. leuano circa la mezza notte a far le loro orationi alli suoi Idoli, cantando à chori, come fanno i Religiosi christiani, ne tengono di proprio. Tutte queste cose sono a confusion de' Religiosi christiani, che non osseruano quanto hanno promesso al vero Iddio, sapendo di certo d'hauerne il premio in Cielo, facendolo: & all'incontro, non osseruando la loro Regola possono esser certi d'hauerne graue castigo.

Non è anco da trappassare, che non si dica, come nel Regno di Coromandel, nella cui Città principale, (che gia era chiamata Calamina, et hora è detta Malipur.) predicò, & fu martirizzato l'Apostolo S. Tomaso. & si dice, che ci sono delle sue Reliquie fin al dì d'hoggi, col mezo delle quali si fanno molti miracoli, e la casa doue visse, e morì il Sãto Apostolo è vna Chiesa, & ben che il Rè sia Idolatro, nondimeno egli

molto honora questo luogo, & ogni anno li fa vna limosina regolare per diuotione particolare, & ogni anno il dì del martirio del S. Apostolo si vede questo euidente miracolo nella predetta casa, che la pietra, sopra la quale fu martirizato il santo corpo, comincia a sudare di colore di rose, e poi d'vn'altro molto fosco, tanto chiaramente che ogni vno lo può vedere. Il Rè di quel regno è molto potente, e tiene al suo seruigio quattordici mila persone, & mille caualli ordinarij nella stalla, e ottocento Elefanti, che vogliono vn Ducatone il dì per vno di spesa. Quando more il Rè, portano il corpo in vna gran campagna con gran mestitia, con vestumenti di bruno, & fanno vn gran fuoco con legni di Sandali, & poi che'l corpo comincia abbruggiare, vi gettano nella fiamma le più care mogli che egli hauesse, percioche il detto Rè ha trecento moglie, & vi gettano anco li più amati seruitori, e schiaui che egli hauesse in vita, li quali si fanno abbrucciar tanto volentieri, che ogni vno procura d'esser il primo ad entrar nel fuoco, perche si reputano felici, e dicono che vanno a seruire il Rè nell'altra vita: mettendosi quel giorno i più pomposi vestimenti c'habbino in cassa.

Vicino a questa città v'è vn grandissimo, e mirabile Tempio d'Idoli, chiamato nella loro lingua Pagode, & ogni anno vi fanno vna sontuosissima festa, doue ci concorrono più di ottocento mila persone: & per la guardia, e custodia di detto Tempio vi mãtengono quattro mila huomini per la guardia ordinaria pagati dell'entrate di detto Tempio, & v'è vn Sacerdote che ne tien la cura, ch'essi chiamano Brama, & ha suprema auttorità di risoluere tutti i dubij. Li altri Sacerdoti hanno moglie, & morendo esso, portano il suo corpo fuori della Città, & fanno vn gran fuoco de legni odoriferi, & quiui l'abbrucciano, & la moglie cosi viua viua volontariamente gettasi in quelle ardenti fiamme, & crede d'andarsi a star nel mondo di là insieme col marito in allegrezza, e contento.

Si narrano di quattro Religioni diuerse de' Turchi, & il modo del loro viuere, & prima si fauellerà de' Geomaileri. Cap. 6.



E la credenza delli Religiosi Romani, Pellegrini, Turchi, e Mori Maumettisti, fosse tanto buona, vera, e Santa, in effetto, quanto ella è falsa, colorita di euidentissima Hippocrisia, e dannabile superstitione, molto meglio si potriano assicurar della loro salute, che non fanno: perche il modo del loro viuere è tanto lontano dalla vera Religione, sotto colore di santità, e simulata diuotione, che si può chimare vita di brutti animali.

Volendo adunque descriuere la vita de Geomaileri, prima Religione de Turchi, dirò come la maggior parte d'essi sono bei giouani, e di buona casa, e vaghi di gire peregrini in diuerse Prouincie, per veder, & intendere cose nuoue con piacer loro. Facendo queste erranti peregrinationi non portano altri panni, che vn picciolo farsetto, senza maniche, di colore di porpora, quasi a quella guisa che è la tonicella del Diacono; però tanto corto, che non passa loro le gionocchia, cinti d'vna cintura larga, e longa di gran bellezza, e pregio: nelli estremi della quale vi sono attaccati certi sonagli d'argento, mescolato con altro metallo molto sonante, & ordinariamente ne portano sei, o sette, sì alla cintola, come sotto alle ginocchia in vece de legami. Hanno poi indosso sopra detta tonaca in vece di mãtello, vna pelle di Leone, ò di Pardo, tutta intera col suo pelo naturale, la quale s'attaccano d'auanti al petto con le due zampe anteriori: del resto tutte l'altre parti del corpo sono ignude, & alle orecchie portano appeso anella d'argento, o d'altro metallo, & a piedi portano vna foggia di scarpe all'Apostolica, tessute di corde, per mostrarsi più difformi, e per parere più santi, lasciano crescere i capelli molto longhi, portandoli sparsi sopra le spalle, e per far crescere i capelli, & fargli più longhi, vsano continouamente della trementina, ò vernice, applicãdo tal volta per aggrandirli peli di capra, del quale si fa il ciambelotto, & con questo superstitioso habito vanno tapinando pel mõdo, portando in mano vn libro

scritto in lingua Persica, pieno di canzoni, o sonetti amorosi, composti all'vsanza loro. Mà trouandosi in compagnia insieme gran numero, rendono i loro sonagli che portano attaccati, vna tale dolce armonia, che rende molto diletto a gli ascoltāti. e se per sorte questi gentili Religiosi innamorati s'abbatteno per le strade in vn bel giouane, subitamente lo circondano nel mezo di loro, e gli fanno vna bella, e sonora musica con la voce, e col suono de cimbali, alla qual melodia ogni vn corre in gran fretta per ascoltarla, et ciò fanno, accioche la gente se induca a dar loro de danari. Fra questi diuoti, & amorosi Peregrini, se ne trouano molti che secretamente commetteno cose bruttissime.

La seconda Religione, o più presto setta, de Turchi, si chiama Calendri; questi fanno professione di grāde astinenza, & di pura castità, & di questo si gloriano assai. Hanno questi per loro habitationi alcune picciole Chiese, che chiamano Tecchie, sopra le porte delle quali scriuono queste parole, Caeda normac, dilersin cusciunge, alchacheç ciur, che viene a dire in nostra lingua, che chiunque vorrà entrar nella loro Religione gli conuerrà far quelle opere che fanno loro, e come loro osseruar verginità, & astinenza.

Vestono questi Calendri vna tonaca, ouer gonella assai corta, e senza maniche, a guisa d'vn giuppone aspro, & se la metteno sopra la carne per penitenza; questa è tessuta di lana, e di setole di caualli. vanno tutti rasi, e cuoprono il capo con certi capelli di feltro, intorno de quali gli attaccano certe frange, che pendono lungo vn dito, molto forti, e dure, perche sono fatte di setole di caualli. Portano alle orecchie anelli di ferro assai grossi, e similmente al collo, & alle braccia. In oltre si passano la pelle del membro genitale, & vi attaccano vn'anelletto d'argento assai grosso, e pesente, il che ciò fanno per osseruar castità, se non volontaria almeno per forza. Vanno leggendo qualche rime composte da vno dell'Ordine loro nominato Nerzimi, che tengono fra loro il primo Santo della loro Religione, il quale per hauer detto alcune cose contra la legge di Maumetto, fu in Azamia scorticato viuo: e perciò dicono ch'egli è il primo martire della loro Religione.

Seguitando di narrare dell'altre sette de Religiosi di Turchia, dirò adesso de gli Deruisi. Questi vanno col capo scoperto, & fannosi radere i capelli, la barba, & tutte l'altre parti pelose del corpo. Oltre di ciò si abbrucciano, e catirezzano le tempie con vn ferro caldo. Hauendo le orecchie forate, doue

porta-

portano anelli di Iaspadi di diuersi colori, e di rarissima bellezza. nõ portano altri vestimenti, che due pelli di montone, o di capra col pelo, asciutte al Sole, mettendone vna dauanti, e l'altra adietro, si che abbracciano tutto il corpo a guisa di cintura, & tutte l'altre parti del corpo restano tutte ignude. o sia d'inuerno, o sia d'estate sempre vanno a questa maniera, il che è cosa vituperosa. Habitano fuori delle terre ne borghi, in diuersi luoghi della Turchia, & tutta la estate vanno peregrinãdo hora in quella Prouincia, hora in quell'altra. Et sotto pretesto di santità, e di Religione cõmettono ogni spetie di maleficij, & assassinamenti, & perciò tutti sonno ladri, e ribaldi, ne si fanno conscientia d'isualiggiare, o ammazzare quei, che trouano pel camino, con vna picciola scure, che portano attaccata alla cintola. Oltre che anco sono pieni d'altri nefandi, & abbomineuoli vitij. Et per coprire queste loro ribalderie, & per parere che in loro sia vn spirito feruente nella Religione, di patire per zelo dell'honor di Dio, mangiano vn'herba da loro detta Matslach: la quale per la sua violente operatione gli fa diuenire pazzi, e forsennati, & con tal suiamento, per vn certo furore si vanno lacerando, con vn coltello, o rasoio le braccia, il collo, il petto, e le coscie, fino che sono tutti impiagati. La onde poscia per saldarsi le ferite le applicano vn certo fungo, lasciandolo su la piaga tãto che tutto sia consumato. patendo fra tanto vn'estremo dolore, con mirabile patienza: & questo fanno per mostrarsi veri imitatori del loro Profeta Maumetto. Dicendo che mentre Maumetto visse nella spelonca, per le gran penitenze che faceua, vẽne vn giorno in tal frenesia, che si volse precipitar dalla cima di quel monte, & per questo hanno in gran riuerenza la pazzia: et dicono che i pazzi sono molto grati al suo Dio. Viuono questi Religiosi de limosine, et quando la dimandano, dicono queste parole, Sciai merdaneschine, che vuol dire. Fatte limosina ad honore di quel valente huomo Haly, genero di Maumetto, che fu il primo che maneggiasse l'arme fra noi. Hanno anco molti conuenti, & fra gl'altri, vi è vn Conuento doue stanno grandissimo numero di questi Deruisi, & quiui vna volta l'anno fanno la loro Congregatione generale, doue il Presidente, che chiamano, Assambaba, che vuol dire padre de Padri, tiene la sua residenza.

Se hora vorrò dire qualche cosa della quarta setta de Religiosi della Turchia, dico, che questi si chiamano Torlachi, & si vestono di pelle di pecore, e di capre. sopra al qual habito

si

si cuoprono a sembianza d'vn mantello d'vna grande, & intera pelle d'orso col pelo, & le zampe le aggroppano d'auanti al petto, & in testa portano vna berretta alta di feltro bianco, piegata in forma di mello, & dil resto fuori di quello che cuopra la pelle de l'orso, tutte l'altre parti del corpo si veggono ignude. Questi si abbracciano le tempie con ferri. La forma del loro viuere, è bestiale, perche nõ sanno, ne di propria professione vogliono saper leggere, ne scriuere, ne far alcun atto ciuile, o di qualche vtilità, anzi viuono in otio, & di limosina come gli altri, & il più delle volte vanno tapinando di terra in terra, e villaggi. Ma andando in compagnia grande per li diserti spogliano chiunque trouano, che sia ricco. & fanno molte hipocrisie per parer santi. Fanno professione di guardar su la mano, & saper dire le cose c'hanno auuenire, & mille altre simulate duplicità, che longo sarebbe il raccontarle: dormono in terra, & mangiano l'herba Maslach, & in fine li possiamo vguagliar alle bestie per li suoi vitij abbomineuoli.

Non lascierò anco adietro, che non dica, come per tutta la Turchia v'è vn' altra setta de Religiosi, che menano vita solitaria fra le bestie. Questi ancora habitano nelle Città, & ville, in certe botteghe, delle quali cuoprono il suolo di pelle di diuersi animali saluatichi, come de Buoui, Capre, Cerui, Lupi, & Orsi, & longo alle mura attaccano le corna di quelli animali, con gran numero di candele di seuo, & nel mezo del loro fondago sagrato, vi è posto vn scagno copetto con vn tapeto verde, e sopra quello v'è posto vn gran candeliero d'ottone, senza alcuna cãdela, la qual ceremonia la fanno per mostrarsi osseruatori della legge Maumetica. Appresso tengono pinto vna scimitarra fessa per mezo, in memoria del genere, e successore di Maumetto, nominato Haly. Di costui cantano fauole come facciamo noi d'Orlando. Di più, per parere più Santi, nodriscono con loro alcune bestie saluatiche, come Lupi, Orsi, Cerui, Aquile, corui. e ciò per mostrar che hanno abbandonato il mondo, menando co gli animali vita solitaria. Questi dicono che menano vita solitaria, & tutto il giorno stanno nelle Città. viuono di quel che è portato nel loro fondago. mà quando non è loro dato escono della buca (come fa il Lupo per la fame fuori del bosco) e vanno per la terra chiedendo limosina, e sempre si menano con esso loro, o vn Orso, o vn Ceruo con vn sonaglio attaccato al collo. Ecco la Religione di costoro come ella è fatta. Tutto quello che hò detto di queste sorti de Religiosi del paese della Turchia ne

fa

fa fede il nobile Sig. Nicolò de' Nicolai del Delfinato Signor D'Arseuilla nella nauigatione de' suoi viaggi in quei paesi.

De sacrificij, e riti de gli Etiopi. Cap. 7.



Iremo adesso della Religione, & sacrificij d'altri Gentili, i quali furono molto osseruanti nella loro falsa Religione. Vogliono alcuni Authori, che gli Etiopi siano i primi de tutti gli huomini, & che osseruassero il colto diuino, & i sacrificij furono primieramente ordinati appresso d'essi, dopo che Noe fece il suo Sacrificio, quando egli vscì dell'Arca. Adorauano anticamente il Sole, quando che la mattina nasceua in Oriente, mà la sera nel tramontare che egli faceua lo bestemiauano, e caricauano di maledittioni. Vsauano anco quãdo moriua alcuno a fargli l'essequie a questo modo, di prendere il corpo del morto, e riporlo in vn vaso di creta, e conseruarlo in casa loro per vn anno intiero, offerendogli ogni dì in detto tempo le prime viuande.

Mà hoggi il Rè de gli Etiopi, che si chiama da noi il Pretegianni, signoreggia sessantadue Rè. & le dignità de Sacerdoti sono tutte in suo potere. Nell'Etiopia vi sono al dì d'hoggi gran numero de Prelati, & ad ognun di loro vbidiscono al meno venti Vescoui. Quando i gran Prelati escono di casa, li portano innanzi la Croce, et vn vaso pien di terra, accioche mirando il vaso, si raccordino che sono mortali, et che hanno da tornar in terra, e mirando la Croce si raccordino della passione di nostro Signore. I Sacerdoti pigliano moglie per hauer figliuoli, et morta la prima non ne posson togliere altre. Hanno bellissime Chiese dedicate a Santi, et molto più ricche, che non sono le nostre di quà.

Ci sono ancora nell'Etiopia molti Conuenti de Religiosi, & chi vuol sapere il loro rito, e penitenza, legga la prima parte dell'Historia mia dell'Origine delle Religioni, che resterà sodisfatto.

Del-

Dell'antico modo de sacrificij de gli Egittij. Cap 8.



Li Egitij auanti gli altri trouarono dodici nomi de Dei, & gli edificarono Tempi, li sacrarono Altari, & li fecero le statue. Gran numero de Sacerdoti haueuano gli Egitij, & vno era il Sommo de tutti, & morto lui, succedeua il figlio. Li Sacerdoti ogni tre dì si radono il corpo, accioche nel far i sacrificij siano mondi. portano vna veste di lino, & sempre lauata di fresco. & li calzari di papiro, che è vna maniera di stame, che nasce nelle paludi loro. Ogni dì si lauano cinque volte con acqua ferca, tre di giorno, e due di notte. Gli Egitij sacrificano con buoi, e vitelli maschi, e mondi. Non possono consacrare ne vacche, ne vitelle per essere elle consacrate alla Dea Iside. Li Sacerdoti nell'Egitto erano di somma autorità, & la terza parte de tutte le entrate dell'Egitto erano de Sacerdoti.

Adorano gli Egitij con gran riuerenza certi animali, non solamente viui, ma anco morti, come il Gatto, i Cani, i Sparauieri, i Lupi, i Cocodrili, & molti altri, ne solamente non si vergognano di far questa professione di questa Religione loro publicamente, ma se lo tengono ad honore, e a gloria. et di più fanno le proprie imagini di questi animali, & le portano per molte Città, & tutti li fanno riuerenza, & gli adorano diuotamente. & morendo vno de questi animali, il salano, e con vna touaglia l'auolgono, & battendosi il petto, piangono altamente, & poi vngono l'animale con liquore di cedro, & altri vnguenti odoriferi, & li sepeliscono nelli loro Tempi con gran pompa. Sono questi animali nodriti con gran diligenza nelli Tempij da persone nobili, & quando muoiono, li ripongono come li proprij figliuoli, & nel sepelirli li fanno più pompe che non comporta la loro facultà.

Non è anco da lasciar di dire del modo che vsano nell'essequie de loro morti, perche morendo alcuno, tutti i parenti s'imbrattano il capo di fango, & vãno per tutta la Città piangendo, sino che si sepelisca il morto, & fra tanto non si lauano, ne beueno vino, ne mangiano altro che cose vili, e di niuno momento, ne si vestono d'altro che di duolo, e luttuosi.

Quelli c'hanno cura da sepelire il morto, e fargli l'essequie, portano in vna carta, scritta tutta la spesa che và all'essequie, e

la

la presentano alli parenti del morto, & fatto il patto fra loro, se li da il corpo morto nelle sue mani. & preparano l'essequie secondo la spesa che vogliono fare. Poi prendono il corpo, & con vn coltello gli aprono il fianco sinistro. Et altri cauano fuori dall'appertura tutte le interiora, saluo il cuore, & le lauano tutte con buon vino, & altre cose odorifere, & vngono tutto il corpo di olio cedro, & altri preciosi vnguēti, & più di trēta dì lo māeggiano, & poi l'vngono di mirra, e cinamomo, & con questi vnti non solo conseruano i corpi morti longo tempo; mà anco li rendono odoriferi. Curato che l'hanno a questo modo, ritornano il corpo alli parenti del morto, & è tutto intero che non li manca nulla, & ha fino i peli delle palpebre de gli occhi. Et auāti che lo sepeliscono, i parēti fanno intendere a gli amici, & alli Giudici il dì che lo vogliono sepelire, & i Giudici si trouano doue è portato il corpo, et quiui a tutti è lecito ad accusar'il morto della vita sua. Onde trouādosi che egli habbia visciuto male, i Giudici sentētiano che quel corpo nō sia sepolto; mà sia priuato del honore della sepoltura. & se alcuno ha debiti ritornano il corpo del morto in casa, & non è permesso che ei sia sepelito, fino che i parenti non pagano i loro debiti, o che diano pegni, o che s'accordano col creditore.

Delli Sacerdoti dell'Egitto. Cap. 9.



NArra San Girolamo, che gli Egittij fabricauano diuersi Tempi con spesa grādissima, & honorauano quei suoi Idoli con gran riuerenza, & sacrificij, e ceremonie. Onde i loro Sacerdoti tanto di giorno, come di notte, mai si partiuano dal Tempio, lasciando da canto ogni altra facenda, e cura, & solo attendeuano a cōtemplare la natura delle cose, & il corso delle Stelle. La onde anco Cheremone afferma che i Sacerdoti de gli Egittij attēdeuano ad intendere la natura de moti celesti, e non conosceuano donne mentre dimorauano nel Tempio, ne vedeuano parenti, ne anco i proprij figliuoli, i quai haueuano hauuto innanzi che fossero dedicati al colto de gl'Idoli. S'asteneuano da mangiar carne, e da bere vino, per hauer i sensi più purgati, et

per estinguere l'appetito della libidine: di rado mangiauano pane, e se pur qualche vuolta ne mangiauano, lo mangiauano con l'isopo, accioche quell'herba col suo calore aiutasse la digestione. Vsauano solamente olio nelle herbe, e parcamente. Non mangiauano ne vuoua, ne latte, hauendo l'vno per carne liquefatta, e l'altro per sangue mutato solamente nel colore. I loro letti erano solamente di foglie di palme, & il loro capezzale era vna banchetta. Alcuni stauano due, e tre dì che non mangiauano. Questo afferma San Girolamo. Si che tal'era la vita de Sacerdoti dell'Egitto.

De' Sacerdoti della Dea Soriana. Cap. 10.



Dirò hor alcuna cosa de Sacerdoti della Dea Soriana. Questi portauano alcune imagini de gli loro Idoli in volta, & faceuano professione d'indouinare, & prometteuano a chi li daua alcuna cosa, che i loro Dei li sarebbero fauoreuoli, & in questo modo d'arte magica, e di menzogne, acquistauano il viuere. Vsauano di portare attorno vna gran quantità di sonagli, & sacrificando alla loro Dea, si tagliauano le braccia: altri sonauano timpani, & altri cantauano altre maniere di canti. Oltre che nel far sacrificio ad vn' altra Dea alcuni si pungeuano le congionture delle mani, & della coppa, & perciò tutti gli Assirij vengono signati fino al dì d'hoggi. Dura questo superstitioso inganno nella gente fino ad hora, perche non solo i Sacerdoti, mà anco innumerabil popolo, così femine, come maschi, vanno per tutte le Prouincie de Christiani, di Città in Città, & di villa in villa, mendicando. le donne guardano sù la mano, fanno professione d'indouinare, & di dar la buona ventura, & i sciocchi, e stolti non s'aueggono che gli cauano i quattrini fuor della borsa. Non habitano più che tre dì per luogo, & quiui commettono mille fraude, & con ruberie se ne viuono. sono gente inutili, nati per rubar, & per far delle ribalderie.

Sono detti da molti Italiani Cilici, da altri, Egitij; mà in Lombardia dal volgo sono chiamati Cingani.

Della

Della Pancaia, & de loro Religiosi. Cap. 11.



E hora vorrò dir' alcuna cosa de Sacerdoti della Prouincia della Pancaia, dirò prima, che la Pancaia è vna parte dell'Arabia, & come racconta Diodoro Sicolo, ella è vna Isola larga venticinque miglia. In questa i Sacerdoti sono capi del tutto. I Sacerdoti attendono più che tutti gli altri alla politezza, e viuono lautamente, e delicatamente, & le vesti loro sono sottilissime, e fine. portano in testa berettine tutte intessute d'oro, & portano ne piedi certe scarpe all'Apostolica de più colori, lauorate artificiosamente, oltre che portano collane al collo, e maniglie alle braccia. Attendono con gran sollecitudine alli loro Idoli, cātano Hinni, e altre lodi ad honore loro, & dicono, che li suoi Dei vengono da Gioue.

Non è lecito a i Sacerdoti ad vscire da i luoghi sacri, & chi li trouasse fuori, li può ammazzare. Conseruano ne Tempi grandissimi tesori, che sono stati offerti a gli Idoli, li Tempi de gli Idoli sono grandi, fabricati di pietra bianca con grossissime colonne, intagliate con grande artificio, & le porte sono ornatissime d'oro, d'argento, & d'auorio. Nel Tempio vi stà il letto di quell'Idolo, a cui egli è consacrato. & è di molta valuta, & a canto al letto v'è la mensa per lo detto Idolo, & il letto, e la mensa sono d'oro purissimo, lauorati maestreuolmente. I Sacerdoti c'hanno cura del Tempio, vi hanno le loro case intorno, e per miglia venticinque intorno al Tempio, dicono che egli è sacro. & tutti i frutti, e l'entrate, che se ne caua, le consumano tutte in far sacrificij a gli Idoli.

Delli Parti non ne dirò altro, saluo che hanno molta cura dell'honor diuino, & quando vno viene a morte, pongono il corpo alla campagna, & lo lasciano mangiar da gli vccelli, e dalle fiere, e poscia sepeliscono l'ossa sotto terra. Et i Persiani prima che mettano sotterra i loro morti, gli incerano.

De' costumi de' Sciti nel sepelire i loro morti. C. 12.



Ma' i Sciti vsano quando muore vno di ponerlo sopra d'vn carro, & di condurlo a casa de tutti li suoi amici, li quali lo riceuono cortesemẽte, & danno da mangiare a tutti i parenti, che accompagnano il morto. & menato a questo modo il corpo per quaranta dì, lo sepeliscono dopo sotto terra, mà prima li votano tutta la testa, & la nettano benissimo, & pongono sopra il corpo tre legni, che la ponta loro si tocca insieme, & li stringono con li capelli, & poi li gittano molti sassi adosso.

Non è anco da passare, che non se dica, come morendo il padre d'alcuno, tutti i suoi portano quiui delle pecore, & le ammazzano, & le tagliano in pezzi, & poi pigliano il corpo del morto, & li tagliano la testa, & la tagliano in molti pezzi, & poi mescolano ogni cosa insieme, cioè, la carne delle pecore, e la carne di quel corpo morto, & sminuzzateli bene, tutti in cõpagnia con i figliuoli del morto mangiano quella carne insieme, & poi pigliano la testa, & la scorticano, e nettano benissimo, & la indorano, & poi la tengono per simulacro, & ogni anno li fanno molte cerimonie. Questa è la festa, che fa il figliuolo al padre nella sua morte, & il padre al figliuolo di mangiare la sua carne.

I Tartari, quando vno viene a morte, s'aduna insieme tutta la sua famiglia, & portano il corpo del morto doue gli pare a proposito, & quiui fanno vna gran fossa, nella quale drizzano vn padiglionetto, & quiui adornano vna tauola di viuande, & vi pongono a canto il corpo morto, ornato ricchissimamente, & cuoprono ogni cosa di terra, & sepeliscono anche insieme con lui vna bestia da soma, & vn cauallo, inselato, e guarnito del tutto, & quei più ricchi sepeliscono anco vn seruo viuo con lui, & quello che più amaua il morto, quando egli era viuo. & questo fanno (dicono) accioche egli serua al padrone nell'altro mondo. Li parenti, e amici del morto prẽdono poi vn'altro cauallo, & l'ammazzano, & poi lo mangianc, & dopo cuciono la pelle insieme, & empiutola di fieno, l'indrizzzano con quattro pali sopra la sepoltura del morto, & le donne abbrucciano l'ossa, in segno di purgar l'anima.

Quei

Quei della Roffia hanno i loro Religiofi, che vanno veftiti tutti di nero, & il capo lo cuoprono di bianco, e portano attaccato al petto vna tauoletta doue fono fcritti fopra i Precetti c'hanno da offeruare, acciochecon quefta diano a credere al popolo, che fempre offeruano quanto ftà fcritto nella tauoletta. Vanno fcalzi, non beuono ne vino, ne ceruofa. fi battono con le catene, fanno gran ceremonia alli fuoi Idoli, e gli dicono grãde orationi, & dormono fopra la ignuda terra.

Di tre forti di Religiofi, che fono nel Regno di Guzarath dell'India, e de loro coftumi, facrificij, & altre ceremonie degne da faperfi. Cap. 13.



VOglio hora, che fauelliamo de gli Religiofi, che fono nel Regno di Guzzarath dell'India, & non ho dubio, che il Lettore non fenta piacere nel leggere i coftumi di quefti Gentili. Sono adunque nel Regno di quefti Mori, tre forti di Religiofi, li primi fono chiamati Rebuti, gli altri Bancani, & i terzi Bramini. Quefti fono Sacerdoti Religiofi, che amminiftrano alli loro Idoli, et hanno molte Chiefe, e Monafteri. alcuni fi mantengono con entrate, & altri con limofine. Quefti hanno molti Idoli di pietra, di legno, e di metallo, alli quali fanno molte ceremonie, fefteggiandogli con molti fuoni, e canti, & con molti lumi d'olio, & vfano le campane alla noftra foggia. Quefti Bramini hanno imagini, che figurano la Santiffima Trinità, honorano molto il numero trinario.

Fanno le loro orationi a vn Dio, che confeffano creatore di tutte le cofe, & che la fua deità, è tre in vna fola perfona: Et che oltre di quefto ci fono molti altri Idoli, che gouernano per lui, ne quali fimilmente credono. Quefti ouunque trouano delle noftre Chiefe v'entrano volontieri, & adorano l'imagini noftre, e dimandano fempre di Santa Maria noftra Signora come quei c'hanno di lei qualche notitia.

Si conuengono con noi nell'honorar la Chiefa, e dicono, che fra noi, & effi non v'è molta differenza. Vanno fcoperti dalla cintura in sù, e portano fopra vna fpalla vn cordon di

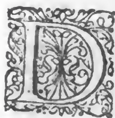
tre fili, al qual segno sono conosciuti per Bramini, cioè, Religiosi. Non mangiano mai cosa, che riceue la morte: il suo cibo è butiro, zuccaro, riso, legumi, e latte. Hanno per gran ceremonia il lauarsi i corpi loro, e dicono, che con questo si saluano.

Questi Bramini prendono moglie, & ciascun piglia vna sol donna, & fanno nelle nozze grande allegrezza, e feste, che durano molti giorni, & in esse si congregano molte genti per honorarle, & sontuosamente vestite: & quasi tutti i Sacerdoti si maritano da piccioli, così le donne, come loro. La onde p il giorno delle nozze lo Sposo, e la Sposa se ne stãno a sedere sopra vn letto, vestiti ricchissimamente, & adornati di molte gioie, e pietre preciose, e dinanzi a loro è posto vna picciola mensa, sopra la quale v'è vn' Idolo coperto di fiori, con molti lumi d'olio, accesi intorno: quiui hanno da starsi ambidua dalla mattina fino alla sera, senza mangiare, ne bere, ne parlare, mà bisogna, che stiano con gli occhi intenti verso l'Idolo. In questo tempo sono molto festeggiati da conuitati, con loro sonare, cantare, e ballare, et fanno de fuochi artificiati, & tirano dell'Arreglıaria in segno di festa: Et se auuiene, che muoia la moglie, il Bramino nõ ne piglia altra, & il medesimo se muore il Bramino la dõna restasi sẽpre vedoua, & i figliuoli sono loro proprij heredi, perche niuno può esser Bramino, che non è nato di Bramino: di modo che niuno può essere Religioso di quest'Ordine, che nõ sia figliuolo d'vn'altro Sacerdote. & come sono in età di sette anni, il pongono al collo vna coreggia larga di pelle, d'vn'animale, che loro chiamano Cresuamengan col suo pelo, il qual è simile ad vn'Asino saluatico: & per li detti sette anni non li lasciano mangiar betelle, cioè, il foglio Indo, & portano di continouo attaccato al collo questa cinta attrauersata sotto il braccio, & giõti che sono all'età di quatordici anni, li fanno Bramini, leuandoli la correggia, e mettendoui il cordone di tre fili, il qual portano tutto il tempo della vita loro per conoscere, che sono Bramini, & nel mettere questo cordone vsano gran ceremonie, e feste: & fatti Bramini, possono mangiare della foglia del betello. Questi sono tenuti in gran riuerenza, ne mai si farebbono morire per qualunque delitto, benche graue, & enorme fosse. Il maggior di loro li fa ragione, & è come vn Vescouo, o Generale fra noi. Vanno a cantar a certe hore del giorno, & fanno le loro Idolatrie, e cerimonie. Hanno la porta principale delle loro Chiese verso Ponente. & di fuori dalla detta porta

vi è

vi è vna pietra dell'altezza d'vn huomo, cõ tre ſcalini, che la circõdano, e dirimpetto alla detta pietra dentro della Chieſa v'è vna Capelletta picciola molto ſcura, doue ſta il loro Idolo, il quale ordinariamẽte lo fanno d'argento, & ci ſono intorno molte lampade àcceſe. In quel luogo doue è l'Idolo niuno ci può entrar ſe non il miniſtro di quella Chieſa: queſto vi entra a porui molti fuochi, herbe odorifere, & a profumarlo con ſandalo, & acqua roſa: & porta fuori l'Idolo la ſera, e la mattina, ſuonando con trombe, & altri ſtromenti con certe vagine d'ottone, che fanno gran melodia. Queſto miniſtro che lo ha da cauar fuori, biſogna che ſia beniſſimo lauato, & poi ſi mette l'Idolo ſopra la teſta, facendo ch'el volto guarda adietro, & in queſta maniera và tre volte in ꝓceſſione attorno la Chieſa, & le donne delli Bramini li portano innanzi certi lumi acceſi, & ogni volta che arriuano alla porta principale lo pongono ſopra quella pietra, & quiui l'adorano, facendoui molte ceremonie, le quali compiute lo ripongono al ſuo luogo: & ciò fanno due volte il giorno, e due volte la notte, ſeruitù di gran conſideratione inutile. Non reſterò di dire, che quando portano in volta queſto loro Idolo, vi portano ſopra vn baldachino. In oltre tutte le offerte, che fanno al loro Idolo le pongono ſopra la pietra, poſta fuori della porta: & due volte il giorno l'offerta vien leuata, & vi portano del riſo cotto nel graſſo per vna gran ceremonia. & ogni volta, che i Bramini ſi lauano, ſi pongono ſopra la teſta, fronte, e petto, vn poco di cenere, auiſando lor medeſimi, con queſto ſegno, che hanno da diuentar cenere. & perciò quãdo muoiono, i loro corpi vengono abbruggiati. Tutti i Bramini ſono hauuti in gran riuerenza da i Rè, perche ſono letterati, e ſanno fare molte arti.

De due ſorti de Religioſi Gentili, che ſono nel Regno di Dely, nell'India. Cap. 14.



Irò adeſſo, come il Regno di Dely è molto grande, nel quale ſono tutti Mori. già queſto Regno fu de Gentili, & tuttauia ve ne ſono gran numero, frà li quali ci ſono molti gentil'huomini, i quali non volendo ſtar ſi ſoggetti a Mori, eſcono del Regno, e prendono habito da poueri, e vanno mendicando per tutta l'India, non ſi fermando

do in alcun paese fino alla morte. Non vogliono hauere, ne possedere robba di niuna sorte, e quãtunque gli ne fosse datta la rifiutano, perche al tutto vogliono esser poueri. vanno ignudi, scalzi, e senza niente in capo, solamente cuoprono le parti naturali, con certi cerchi d'ottone, intagliati, con molte imagini d'huomini, e donne scolpite, e rilucenti. in oltre portano molte catene di ferro al collo, al trauerso, & alle gambe: & anco portano imbratatto il corpo, & il viso di cenere. Portano parimente al collo vn corno, come è quello de i Cauallari, col qual vanno suonando, & dimandando da viuere. Si chiamano Coames. che vuol dire serui di Dio.

Narra Odoardo Barbosa Portughese, che vn giorno trouandosi nell'India, dimandò a costoro per qual cagion vanno a questo modo, al qual risposero, che portauano quelle catène adosso, per penitenza del peccato c'haueuano commesso, lasciandosi far schiaui da così mala gente come sono i Mori, e che andauano ignudi per disprezzo, hauendosi lasciato tuor le case, et le terre, doue Iddio gli haueua fatti nascere, e non voleuano più possessioni, ne robba, poi che perderono le loro, per le quali doueuano morire, & che s'imbrattauano di cenere, accioche, si raccordassero, che doueuano tornar in cenere, & che tutte le cose del mondo sono vanità. Ciascun di costoro porta il suo sacchetto pien di cenere, attaccato alla cintola, & tutti i Gentili del paese se ne fanno dare per diuotione, & se la spargono sopra il capo, il petto, & le spalle, et sono hauuti in gran riuerenza frà quei popoli.

Nel Regno di Narsinga dell'India, vi si veggono vna sorte de Religiosi Gentili, che portano al collo alcuni cordoni di seta, con vn'inuoglio di panno dipinto, doue è vna pietra grossa, come è vn'vuouo, & dicono, che quello è il loro Dio. Questi sono hauuti in gran riuerenza, e gli vien fatto molto honore, per riuerenza di quella pietra, che portano a collo, che chiamano tambarne. Molti viuono nelle case d'orationi, che sono per il paese, a sembianza di Monasteri, ne mangiano carne, ne pesci. Questi si maritano con vna sol moglie, et occorrendo, che alcuni d'essi muoia prima della moglie sua, ella si fa sepelire così viua viua, in questo modo, cioè: Fanno vna fossa più alta, che non è la donna, e poi prendono la donna, e la mettono dentro così viua diritta in piedi, & poi la circondano di terra, calcandola co i piedi fino al collo; di poi gli pongono vna pietra grande sopra la testa; mà che non tocca il capo, & sopra d'essa ci pongono molta terra, & quiui ella si

muore

muore miseramente: & in quest'atto di sotterrarla li fanno tante ceremonie, che sarebbe di gran narratione il volerle scriuere. Cosa miserabile, e di pietosa consideratione, à pensar quanta forza habbia in se l'ambitione, & opinione di questo mondo, che conduca volontariamente queste tal donne a sì horribil morte, non per altro che per honore, & per esser tenute da bene: perche mancando di questo debito, si reputariano indegne di più viuere. Tutto quello c'habbiamo detto ne fa fede Odoardo Barbosa.

Di tre sorti di Religiosi, che sono nell' Isola del Giapone, detta del Giapan, & d'vn monte nel qual habitano cinque mila Religiosi. e del modo della loro penitenza. Cap. 15.



Ora diremo, come l'Isola del Giapon, detta d'alcuni del Giapan, la qual'è sopra la China verso l'Oriente, & è longa da Leuante a Ponente due mila, e quattrocento miglia, e larga mille, e ducento. In quest'Isola ci sono tre sorti de Religiosi, i quali hanno Monasteri a sembianza de Frati: alcuni dentro dalle Città, & altri fuori. Quelli che stanno dentro della Città non si maritano. viuono di limosine: portano la testa, e la barba rasa: vsano le vesti lunghe, con le maniche grande: mangiano insieme, e fanno molti digiuni. Non mangiano carne, per smagrar il corpo, e leuargli il desiderio del peccare. si leuano la notte all'oratione, il che fanno cantando per lo spacio di vn' hora, & ritornano a dormire fino all'aurora: all'hora si leuano a dire altre orationi: il medesimo fanno quando si leua il Sole, a mezzo giorno, & all'hora della sera, nel qual tempo fanno vn segno, che tutt'il popolo s'inginocchia, e leua le mani al Cielo, come facciamo noi. Questi predicano al popolo, & hanno grand'audienza: piangono, & fanno piangere il popolo: predicano che vi è vn verò Iddio creator di tutte le cose, che vi è il purgatorio, il paradiso, e l'Inferno.

Affermano che tutte l'anime, che passano da questo mondo vanno al purgatorio, così i buoni, come i cattiui, e di là si

diuidono, i buoni per andare al luogo doue è Dio, & i cattiui doue è il Demonio, il qual dicono esser stato mãdato da Dio in questo mondo per punitione de maluagi. Questi fanno virtuosa vita, mà sono notati d'vn'abbomineuole peccato, per cagion di molti fanciulli, che tengono ad insegnar nelle loro case. Vanno vestiti tutto di nero sino a i piedi. sono gran letterati, & vbidiscono tutti vn superiore.

V'è anco in quell'Isola vna altra sorte de Religiosi, che vanno vestiti di grigio, ne si maritano: & hanno vna Religione di donne a modo di Monache, che vanno vestite della medesima sorte, & la loro casa è vicina a quella de detti Religiosi: & è cosi in ogni luogo doue habitano, che parimente vicino v'è vna casa di donne.

Ci sono ancora vn'altra sorte di Religiosi, che vanno vestiti di nero, e fanno gran penitenza. vanno tre volte al giorno all'oratione, la mattina al tardo, & alla meza notte. Hanno Idoli di legno indorati, & imagini dipinte nel muro: adorano vn sol Dio il qual chiamano Deniche; quando fanno orationi nel suo choro la fanno insieme con le donne, sedendo le Monache da vna parte, e gli huomini dall'altra, cantando hora i Frati, & hora le Monache, cosi nella mezza notte come nelle altre hore.

Non voglio lasciar di dire, che quando vno è infermo, i Religiosi lo vanno d'obbligo a visitare, & l'essortano a far testamento, & veggendo che egli è pericoloso di morte, li predicano i beni dell'altra vita, & che non si pigli fastidio delle cose prensenti, poi che veggono, che il tutto è vanità. Et quando muore alcuno vanno li detti Religiosi in processione cantando, e portano il defonto al claustro del Monastero, sempre pregando Iddio, che gli perdoni li suoi peccati.

Promettono i tre voti, come fanno i Religiosi Christiani. Oltre che v'è vn monte doue stanno cinque mila Religiosi molto ricchi, i quali abondano de seruitori, & di buoni alloggiamenti. Questi guardano la castità di tal maniera, che non solo vicino a quattro miglia ad essi vi si può auicinar alcuna donna; mà anco no vi s'auicina animale di niuna sorte, che sia femina, ne galline. Il loro maggiore, và alcuni giorni dell'anno alla Chiesa vestito di certe sorte de vesti, & in presenza del popolo abbrugia certi odori, come incenso, con certe foglie odorifere, sopra vna pietra, & quiui canta certe orationi.

Non è da passare, che non si narri vna sorte di penitenza, che s'vsa in quell'Isola, qual è degna d'esser intesa, la qual si fa come

come hora vdirete. Digiunano, & osseruano castità cento giorni continoui: dopò entrano in vn bosco molto grande, il qual è vicino ad vn monte, nel qual ci sono molti Pagodi, che sono Romitori, doue habitano molti Romiti, che fanno asprissima penitenza. Si odono in questo bosco, e mōte molti gridi horribili, & spauenteuoli. in oltre si veggono molti fuochi. Tutti quei che fanno penitenza stanno in questo bosco settantacinque giorni, ne altro mangiano nel detto tempo, che tanto riso ogni giorno, quanto possono tenere nel palmo della mano, & non beuono più che tre volte acqua. Finito i settanta cinque giorni si radunano tutti insieme, & vanno per quel diserto, ch'è all'intorno di quel gran bosco, & alle volte si troueranno più di mille tutti insieme, & vanno innanzi ad vn Pagodi, & inginocchioni si confessano ogni vno de tutti i suoi peccati ad alta voce, & tutti gli altri tacendo ascoltano. confessati che sono tutti, ogni vno di loro giura sopra i Pagodi di mai dire niente di quanto ha vdito della confessione de gli altri, poi che sarà fuori del diserto. Dirò ancora, che mentre che dura questa penitenza, non dormono, ne si spogliano. Questi vanno vestiti di certe vesti di lino grosso, cinti molto stretti, ne portano scarpe ne' piedi, ne beretta in testa. & mai stanno fermi, anzi ogni giorno caminano venti, e più miglia per detto bosco, all'intorno della montagna tutti insieme, a modo di processione: e venuti a certi luoghi determinati si riposano alquanto, & facendo gran fuochi si scaldano; & hanno vn maestro che gli guida nell'orationi, & nelle penitenze: & se alcuno dorme quādo si riposano, quel maestro gli da delle bastonate: In oltre, se alcun s'inferma nella via in maniera che non possa caminare, lo lasciano stare, & muore abbandonato; mà se alcuno morisse alla presentia de gli altri, all'hora tutti lo cuoprono de sassi, e lasciano scritto in vn bastone. Qui giace il tal del tal luogo. Ciascun d'essi porta vna tauoletta nel petto doue è scritto il suo nome, e cognome, e paese. Alcuna volta andando per quel diserto veggono strane visioni, & illusioni diaboliche; all'hora il maestro guarda s'hanno la tauoletta nel petto, e comanda che facciano orationi al Deniche, che è il suo Dio, che li liberi da tal illusioni, e compagnie: perche tengono che sino i demonij, quali prendono tal forma, che vno parerà due senza differenza l'vno dall'altro; mà facendo orationi come gl'insegna il maestro, subito li demonij si partono. Dirò ancora, che quando questi penitenti hanno compiuto questa loro penitenza, rimāgono

E 2 tan-

tanto magri, neri, & afflitti, che paiono la morte istessa, non essendo mai spogliati, ne lauati, & quando ritornano a casa sono accompagnati, & le vengono basciate le vesti.

Gli Bronzi di quest'Isola, cioè, i Religiosi, vanno rasi capo, e barba, che par che ogni tre dì si facciano radere. La principal Città di quest'Isola è detta Meaco, doue stà il Rè & i principali Signori del Regno, & ella è di tal grandezza, che fa marauigliar chiunque la vede: affermano che ella passa nouanta mille case, e ci sono più di ducento Monasteri di Bronzi, oltre ad altri, che sono come Frati nominati nella lingua loro Leguixu. Ci sono ancora gran numero di Monache chiamate Hamacara. V'è anco vniuersità di scolari, che tien più di cinque Collegi principali: & oltre di questa vniuersità, ci sono altre cinque Vniuersità principali, doue ogni vna di loro mantiene più di tre mila, e cinque cento scolari. Et anco v'è la Stampa, e quasi tutti sanno leggere, e si danno molto alle virtù: & benche vi siano di molti peccati, e superstitioni, pur facendogli constar altrimente con la ragione, se ne astengono.

Dirò ancora, come i Religiosi Gentili di quest'Isola non mangiano ne carne, ne pesce; mà solamente herbe, riso, e frutta, e questo vna volta il giorno, & molti altri per regola non beuono vino. Vsano campane, per congregar il popolo alla predica, & a far orationi, & quando muore alcuno, lo portano a sotterar con cãdele accese. Vsano anco di pregar Iddio con certi Pater nostri, e quei che sanno leggere vsano libretti. Mà quei che pregano co' segni della corona, vsano di dire per ogni segno vna oratione, due volte maggior che il nostro Pater noster, & hanno alle loro corone cento, e otto segni, & affermano, che nell'huomo ci sono cento, e otto sorti di peccati, & che fa bisogno di dire vna oratione contra a ciascuno di quelli, & per questo ogni giorno dicono cento, e otto volte quella sua oratione. Oltre che ogni mattina quãdo si leuano dicono noue parole, leuando le dita della man destra al Cielo. Dall'Isola del Giapon ouer Giapan a Roma, ci sono otto milia leghe di viaggio, & vna lega è quattro miglia, di modo che ci sono trentadue mila miglia.

Tutto questo c'habbiamo scritto di quest'Isola ne fa fede il Reuerendo Padre Francesco Xiauer da Cangonix Città del Giapon, della Società de' RR. PP. Giesuiti. Onde tengo che fino ad hora la maggior parte di quei Gentili siano venuti alla Catholica Fede. Considerando che senza esser battezzati, ne hauer la legge di Christo, viueuano quasi christianamente.

De

De Sacerdoti dell'Isola Borisquan, & de i loro Idoli. Cap. 16.



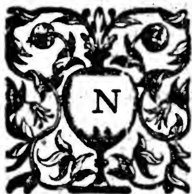
On è da passare che non si dica, come nell'Isola de Borisquan, & in quella di Iamaica, dell'India del mōdo nuouo, la maggior parte andauano ignudi, tanto le donne, come gli huomini. Questi teneuano per lo principal Dio loro il Diauolo, & lo piangeuano in ogni cantoni, in quella forma, come egli gli appareua loro. Oltre che haueuano gran numero d'altri Idoli, i quali adorauano indifferentemēte, nominando ciascuno col suo proprio nome; & ad alcuni dimandauano acqua, ad vn'altro la sanità, ad altri vna cosa, & ad altri vn'altra. Faceuano detti suoi Idoli di creta, alcuni di legno, & altri di pietra. Non resterò di dire c'haueuano per gran Reliquia vna Zucca, & affermauano, che da essa era vscito il mare, e tutti i pesci. Credeuano ancora ch'il Sole, e la Luna, fossero vsciti d'vna cauerna, & d'vn altra fossero vsciti il primo huomo, e la prima donna. Li suoi Sacerdoti si chiamano Bochiti. questi hanno molte mogli, & portano vn' habito ruuido, e fantastico: hanno grande autorità, & sono tenuti in molta riuerenza. perche sono tutti indouini, e Medici: & quando vogliono indotrinare qualche cosa di grande importanza pigliano vn' herba detta Cohoba, e la mangiano, ouero che prendono per le narri il seme di quella, & con quella gli vengono alcuni accidenti, & vanno fuora di se stessi, & poscia ritornano nel suo essere per arte diabolica: & fatto questo, fanno indouinare ciò che altri desiderano di sapere. Adorano anco il Sole, e la Luna, e dicono che la Luna è moglie del Sole. Adorano anco le Stelle, e li fanno sacrificij. Hanno particolar diuotione ad vn Idolo loro, & lo fanno di legno, & lo portano intorno a sembianza di processione: Dopo lo ripongono in vn luogo deputato, & quiui gli offeriscono diuerse cose mangiatiue: dopo lo cuoprono benissimo, e tutta la notte li fanno la veglia: Venuto poi la mattina prendono questo loro Idolo, & con molte loro cerimonie lo prtano alla riua del mare, e legatagli che gl'hanno vna gran pietra al collo lo gettano nell'acqua, con molti gridi che vanno finó al Cielo, e credono con questo Idolo d'acquetare

tare

tare l'ira de gl'altri Dei del mare, accioche nō facciano fortuna a i loro nauilij. Oltre che hāno molte soperstitioni, e menzogne, le quali a raccontarle sarebbero di longa narratione.

I Cumanesi del Perù hanno molti Sacerdoti, nominati Piches. in questi consiste l'honor delle nouiccie, la scienza di curare, & indouinare. Questi inuocano il demonio: sono maghi, e Negromanti: curano con herbe, radici, e legni, & altre cose non conosciute: & vsano mille superstitioni, & fanno dire le cose auenire. Questi imparano l'arte magica fino da fanciulli. & per due anni stanno rinchiusi ne boschi, e non mangiano per quel tempo cosa c'habbia sangue: non vedono donne, ne anco il padre, ne madre, ne escono dalle caue: et forniti li due anni, cominciano a curare, e indouinare, e parlar col diauolo.

De diuersi Tempi, Idoli, e Sacerdoti, che sono nel Perù, e de loro sacrificij. Cap. 17.



Ell'Isola dell'Argento, del Perù, gl'Indiani haueuano i suoi Tempi, doue faceuano molti sacrificij alli suoi Iddij, ouer Diauoli: le figure de quali gli hanno scolpite ne sassi, & gli adorano con gran riuerenza, & gli sacrificano molti Agnelli, e pecore vccisi, & anco vccidono alquanti fanciulli, il cui sangue offeriscono a questi suoi Idoli, con diuerse ceremonie.

Nella Città di Manta del Perù, adorauano la figura del Toro, & altri quella del Gallo. Oltre che adorauano il Sole, la Luna, gli Arbori, il Mare, la Terra, Pietre, & altre cose, secondo che li veneua nell'animo. & tutte quelle cose, che teneuano per sacrare, dentro d'esse ci vedeuano il Demonio, il qual parlaua a i Sacerdoti, & gli auisaua di tutte quelle cose ch'essi voleuano. Onde in Pachama haueano fabricato vn gran Tempio a vna Volpe, la qual teneuano in gran stima, & quiui l'adorauano con molti sacrificij, & vi manteneuano molti Sacerdoti ch'aueuano cura della Volpe suo Dio. Oltre che il Signore di Manta haueua vn gran Smeraldo, & molte volte lo metteua in publico, in vn Tempio, & correuano i popoli ad adorarlo con gran riuerenza, come se in esso fosse stato

rinchiu-

rinchiuso alcuna Deità. Et quando alcuno Indiano, o Indiana s'infermaua, poi c'haueuano riceuuto la sanità, andauano a far i loro sacrificij, & faceuano orationi alla Pietra Smeraldo, & lo Sacerdote, che parlaua col Demonio, affermaua, con offerir alla Pietra, s'acquistauano la salute: mà poi i Sacerdoti, & gli altri ministri del Demonio, applicauano quei doni ad vso loro, e quiui concorreuano de grandi infermi dalle parte vicine, & offeriuano de gran doni.

Nella valle di Sausa, nel Perù, v'era (auanti che gli Spagnuoli la possedessero, & la riducessero alla fede di Christo) il Tempio del Sole di mirabile bellezza, grandezza, e ricchezza, & vi stauano più di otto mila Indiani per seruire al Tempio, & al Signore. Onde anco quiui v'era la casa delle Mamacone, cioè delle Vergini principali, le quali erano dedicate al seruigio del Tempio, le quali viueuano quasi a sembianza delle vergini Vestali di Roma. Et queste erano gran numero. & si vsaua gran guardia a queste vergini, & chi d'esse hauesse rotto la verginità, era castigata seueramente.

Religioni, & Idoli de gli Inghi del Perù, & d'altre genti. Cap. 18.



SOno nel paese de gli Inghi del Perù, tanti Idoli, quante sono l'arti, o professione che altrui fa, ò di quella cosa di che ciascuno si diletta; mà veramente ciascuno adora quello, che più le piace. Nondimeno per l'ordinario, ogni professione ha il suo Idolo. Verbigratia, li Pescatori adorano il Tiburone, ouero altri pesci. I Cacciatori adorano il Leone, l'Orso, o volpe, & tal sorte d'animali, con molte altre saluadicine. I Biolchi adorano l'Acqua, e la Terra. & cosi dico de gli altri: Nondimeno tutti generalmente adorano il Sole, la Luna, e la Terra, credendo, che quella sia madre de tutti, & che il Sole insieme con la Luna sua moglie, siano creatori del tutto; & perciò quando giurano, toccano la Terra, & mirano il Sole. I suoi Idoli li chiamano Guachi. I Tmepij sono grandi, e sontuosi, e massime quel del Sole, e ricchissimamente ornati. Onde quel di Pachama, quel del Collao, quel del Cuzco, & altri, erano fodrati di dentro

dentro con tauole, ouer lastre d'oro, e d'argento. Et tutti gli istromenti delli Tempij per seruigio de gl'Idoli, erano parimente d'oro, e d'argento purissimo. Offeriuano a gli suoi Idoli molti fiori, herbe, frutti, pane, vino, e perfumo, & gli Idoli erano la maggior parte d'oro, e d'argento: benche ne habbiano anco di metallo, di pietra, & di legno.

I Sacerdoti sono in gran numero, si vestono di bianco, vanno di rado in publico, non si maritano, digiunano assai; mà niuno digiuno passa otto giorni, & questi li fanno al tempo del seminare, di mietere, di raccoghere oro, e di far guerra: & volendo parlare al Diauolo, molti si turano gli occhi per tali parlamenti, & credo, che questo facciano per timore: & perciò quando parlano col Diauolo, si ligano gli occhi, e gli parlano spesse volte, per rispondere alle dimande di chi vuole qualche gratia. Quando vogliono ragionare col Diauolo entrano nelli Tempij piangendo, e gemendo con voce alta, et vanno con la bocca per terra fino all'Idolo: & li parlano in vn linguaggio, che i Secolari non intendono. Non lo toccano con mani, se nõ tengono in quelle vna touaglia bianchissima. Questi sotterrano oro, & argento nel Tempio, delle offerte dattegli. Sacrificano a gli Idoli, huomini, fanciulli, pecore, vccelli, & animali feroci, e saluatichi. Questi vltimi gli offeriscono i Cacciatori. sono questi Sacerdoti grand'indouini: considerano i cuori de gli animali sacrificati, per vedere i buoni, e cattiui segni del sacrificio, per acquistarsi riputatione dal popolo d'essere santi indouini. Gridano ad alta voce in tali sacrificij. e non tacciano quel giorno, nè la notte, specialmente se sono nel campo, & inuocano i Demoni. Vngono col sangue la faccia del diauolo, e le porte del Tempio, & anco ne spruzzano le sepolture: Se il cuore, & il polmone dimostra lieti segni, ballano, e cantano sollaceuolmente: se mostra mesti segni stanno di mala voglia: siano però qual si voglia i segni eglino non restano però d'embriacarsi.

Quei che si trouano alla festa, spesse volte sacrificano i proprij figliuoli.

Hanno case da donne rinchiuse, come Monasteri, dalle quali non escono già mai, & castrano gli huomini, che le guardano, & gli tagliano la ponta del naso, & le labbra, accioche esse non s'innamorassero di loro. Vccidono quella che pecca con huomo. & quello che pecca con esse lo appiccano per li piedi.

Delli

Delli Religiosi, & Sacerdoti di Nicaragua del Perù, e loro Idoli, e sacrificij. Cap. 19.



Vtti i Sacerdoti di Nicaragua si maritano, eccetto quei che odono la confessione de gli altrui peccati: questi publicano le feste, che sono diciotto, come il numero de mesi. Stãno innanzi alla piazza de gl'Idoli, e tengono in mano vn coltello di pietra focaia, col qual sacrificano. Quando altri và a sacrificare i Sacerdoti dimandano se sono donne, o schiaui presi in battaglia o non, acciochè tutto il popolo sappia come deue celebrare la festa, e che oratione, & offerta debbono fare. Il Sacerdote che fa tale vfficio, se ne uà tre volte intorno al prigione preso in battaglia, cantando vn verso lugubre, pien di mestitia: & poi subito gli apre il petto, e gli spruzza la faccia col sangue, e cauagli il cuore, e smembra il corpo. il cuore si da al Prelato, le mani, & i piedi al Rè, coscie a chi lo prese, le budelle, & l'altre viscere col rimanente al popolo, acciochè tutti ne mangino. Attaccano le teste de sacrificati a certi alberi, che sono piantati vicino a i Tempij per questo effetto, & ogni albero ha figurato la Prouincia con la quale guerreggiano, per appenderui le teste de quei, che pigliano di quel luoco. Se quel che sacrificano, è cõperato, si sepeliscono l'interiora, le mani, & i piedi in vna zucca, & frà quegli alberi ardono il cuore & il rimanente, eccetto il capo. Spesso sacrificano huomini, e garzoni della lor terra per esser comprati; Onde è lecito al padre di vendere il figliuolo, e ciascuno può venderese medesimo; mà non mangiano la carne di questi tali. Ne lasciarò di dire, che quando mangiano la carne de gli sacrificati fanno grandissimi balli, & embriachezzi di vino, e fumo. & li Sacerdoti all'hora beueno vini di Sossini. Appresso, quando il Sacerdote vnge la bocca, & le guancie dell'Idolo col sangue di quello che è sacrificato, gli altri Sacerdoti cantano, & il popolo fa orationi con molta diuotione, e lagrime: Dopo vanno in processione, mà non già tutte le feste.

Tutti i Religiosi portano cotte bianche di cotone, e molti fiocchi pendenti dalle spalle fino alli piedi, con certe borse per mitre, nelle quali portano rasoi di pietra nera, cõ certe herbe,

Nella gran Città di Mesico nella nuoua Spagna ci sono assai Tempij, con Capelle, & altari per i loro Idoli. Quasi tutti i Tempij sono a vna foggia, il sito loro è quadro, & da vn cantone all'altro del Tempio maggiore v'è il spacio d'vn buon tiro di balestro: il muro d'intorno è di pietra quadra, con quattro porte: nel mezo di questo spacio v'è vna leuatura ch'escie di terra, in tanta altezza va accrescendo, che par vna piramide dell'Egitto, saluo che non si riduce in ponta; mà nella cima v'è vn piano d'vn quadrato di otto braccia: nel detto quadrato vi sono due Altari, & da terra del piano del Tempio, andar fino a detti Altari, si montano cento, e quattordici gradi, ouer scalini, alti vn buon palmo l'vno, di bella pietra fatti, e vaghi da vedere. & è cosa mirabile a veder montare per detti gradi i Sacerdoti, con certe loro ceremonie, ouer huomo da sacrificare. Doue sono gli Altari v'è vna bella Capella, ben lauorata, tutta messa a oro. & sopra la capella v'è vn' alta torre, & di sotto restano certe stancie, per starui i Sacerdoti a celebrar gli vffitij delle loro Idolatrie. & tutto il popolo fa oratione verso doue leua il Sole. & intorno al Tempio vi sono quaranta altre torre, & molte gran sale, e stanze. Vi fanno residenza di continouo cinque mila persone per guardia, e cura delli suoi Dei, & tutti dormono dentro da questo luogo, che è ricchissimo. Tutti sono pasciuti di pane, frutti, carne, e pesce. Li Dei ch'erano nelli Tempi del Mesico passauano il numero di due mila. Mà i principali chiamano Vitcoloputri, & Tezcatliuca. questi due Idoli erano di pietra a foggia di giganti, & stauano coperti di Nacar, & di sopra molte perle, gemme, pezzi d'oro incastrati con cola di zaca, & vccelli, serpi, animali, pesci, & fiori fatti alla musaica, di turchesi, smeraldi, calcidonie, ametisti, & altre gioie fine. I haueuano questi Idoli per cintura, vn serpente grosso d'oro, e per collanna dieci cuori humani d'oro, & ciascuno con vna maschera d'oro, con gli occhi di specchio, & alla coppa vn volto di morto. & tutte queste cose haueuano le sue considerationi, & intelligenze: & questi Dei erano fratelli L'vno chiamauano il Dio della prouidenza, & l'altro della guerra. & valeuano più di trecento mila scudi.

Haueuano ancora vn'altro Idolo grandissimo sopra la Capella de gl'Idoli sopradetti. questo lo teneuano per lo maggiore, & migliore de li suoi Dei: & era fabricato di quante sorti di semi si trouano nella terra. E giouano a qualche infermità. Tutte queste semenze sono ammolite, & ammassate insieme

F 2 col

col sangue di fanciulli innocenti, & di fanciulle vergini sacrificati, & aperti per lo petto, per offerire i cuori loro per primitie del Idolo. Questo lo consacrauano con grandissima pompa, & li Sacerdoti, e ministri del Tempio li faceuano grandissime ceremonie nella sua consacratione. Tutta la Città, e quei del paese si trouauano presenti a questa loro gran solennità, & con vna diuotione incredibile molti andauano a toccar l'Idolo poi ch'era cõsacrato, & gli erano offerto molte gioie, e lastre d'oro, & altri ornamenti. Dopo questa festa niuno poteua toccar il detto Idolo, ne anco entrare nella sua Capella, ne anco i Religiosi, se non erano Sacerdoti. Lo rinouauano poi di tempo in tempo, & rompeuano minutamente il vecchio, & beato colui che ne poteua hauere vn pezzo per reliquia. Quando benediceuano l'Idolo, benediceuano parimente certi vasi d'acqua con molte cerimonie, la quale conseruauano poi con gran riuerenza, per consacrare il Rè quando si coronaua, e benedire il Capitano Generale per alcuna guerra, dandogli da beuere di quest'acqua. Fuori del Tempio, haueuano vn gran luogo a modo d'vn gran teatro, pieno tutto di teste de morti, di quei c'haueuano preso in guerra, e sacrificati a gl'Idoli, per raccordarsi c'hanno da morire.

Nell'India della nuoua Spagna per essere ell'a grande, ci sono ancora diuerse nationi, tra le quali i Chimechi sono li più antichi. questi uanno ignudi: & habitano nelle cauerne: viuono di cacciagione, mangiando la carne cruda, o seccata al Sole: mangiano ancora serpenti, lucertoni, & altri animali saluatici, così rozzi, fangosi, e fieri, & fino al giorno d'hoggi molti viuono in questo loro natiuo costume, & quantunque fossero tanto barbari, e menassero vita così bestiale, nondimeno erano Religiosi, e diuoti. Adorauano il Sole, al qual offeriuano serpenti, lucertoni, & altri animali: gli offeriuano ancora ogni sorte d'vccelli. Non faceuano sacrificio di sangue, ne haueano Idoli, ne anco del Sole, il qual tengono per vno, e solo Dio: si maritano con vna sola donna, che non gli sia parente. gente feroce, e bellicosa, e perciò signoreggiano quel paese.

De

De Sacerdoti di Mesico, & de suoi Idoli, & sacrificij. Cap. 21.



Sacerdoti della Città di Mesico, & de quei paesi, erano chiamati Tlamacazque, & il suo Prelato Achacauhtli, è di grandissima dignità. insegnauano tutti i misteri della loro Religione a bocca, e per figure: mà haueuano pena grandissima, se li manifestauano, e scopriuano a Secolari. Molti Sacerdoti non si maritano per dignità, & essendo trouati giacer cō donne, sono castigati con gran seuerità. I Sacerdoti si lasciano crescere li capelli senza mai tagliarseli, ne pettenarseli, ne lauarsegli, e perciò hanno il capo sporco, e pieno di pedocchi, e lendane: & quelli, che fanno tal cose, gli chiamano Santoni. L'habito de' Sacerdoti, è vna veste di cotone bianco, stretta, e longa, e di sopra vn manto annodato alla spalla destra, con fiochi di cotone filato per gli orli, e da piè. Li giorni, quando le loro leggi li commandaua che facessero festa, si tingeuano di nero la faccia, le braccia, le mani, & le gambe, di modo che sembrauano tanti Diauoli. Nel Tempio maggiore ci stauano più di cinque mila persone (come habbiamo anco detto altroue) al seruigio delli Dei, & del Tempio.

Haueuano molti Turibuli grandi, & de piccioli ancora, alcuni erano d'oro, & altri d'argento, per incensar le statue. haueuano ancora molte luci a sempianza dl lampade. Teneuano ancora del fuoco in vn luogo che mai si estingueua, & se per sorte egli si fosse ammorzato, l'haueuano per tristo segno, & in tal caso castigauano fieramente quei c'haueuano cura di mantenere questo fuoco. & ordinariamente si consumauano settecento some di legne ogni anno. Perfumauano gli Idoli con herbe, fiori, poluere, e raggie; mà per lo più eccellente era il perfumo di coppelli, che par incenso.

Haueuano più di due mila Idoli co i proprij nomi, & vfficij, come per essempio, il Dio del vino, chiamauano Ometochtli, che soprastaua alli conuiti. Questi Idoli del vino, quando si celebra la loro festa, gli metteano in capo vn vaso pieno di vino. La Dea del'Acqua che chiamano Matlacuie, la vestiuano con camicia azurra. Al Dio Arezcatlipuca li metteuano gli

occhiali, perche essendo il Dio della prouidenza, doueua guardar ogni cosa. Adorano il Sole, il fuoco, l'Acqua, la Terra. Adorano i Tuoni, i lampi, e le saette per timore: adorano molte sorti d'animali. Adorano ancora la Tarma, acciò non gli rôda i panni: adorano parimente i Pulici, e zenzale, accioche la notte non becchino. In oltre adorano con gran veneratione le Rane, accioche gli diano abbondanza de pesci, perche dicono, che tutti i pesci sono muti, la Rana è sola quella, che parli.

Il Diauolo parla molte volte a questi Sacerdoti, & ad altre persone; e pratica con essi loro molto famigliarmente, & per questo quegli ignoranti credeuano, che gli Dei conuersassero con gli huomini. Il diauolo gli diceua molte cose di quelle, che auueniuano dapoi: & perciò credeuano ciò che diceua; onde egli li comandaua, che gli sacrificassero molti huomini, & lo portauano dipinto in quella maniera, che esso se li mostraua: e lo pingeuano alle porta, a finestre, & nell'altre parti della casa. La onde per lo troppo credere che faceuano al Diauolo giunsero alla cima della crudeltà, sotto colore di Religione, e diuotione. Dirò ancora, che auanti che cominciassero a mangiare, prendeuano alquanti cibi, & gli offeriuano alla Dea della Terra, o al Dio del Sole. Quando voleuano bere spargeuano alquanto vino, al Dio del Vino. Se eglino raccoglieuano grani, o frutti, o fiori, pigliauano prima di quelle cose, & le faceuano odorar da gl'Idoli appropriati a tal cose. & se alcuno non osseruaua queste cose, diceuano che non haua Dio nel cuore, ne era ben costumato a viuere con i Dei.

Haueuano diuerse solennità, le quali celebrauano cō gran festa. Cioè, vna solennità, che si celebraua, chiamata da essi Toualli, la quale si faceua sempre il primo dì di ciascun mese. Vn'altra celebrauano ogni quattro anni, & vn' altra ogni cinquanta due anni. La onde il sequente giorno del primo mese, vccideano cento schiaui, la maggior parte presi in guerra. et tutti se li mangiauano; i Sacerdoti fatto prima molte cerimonie, metteuano quelgi huomini, che s'haueano a sacrificare, ad vno ad vno con le spalle sopra vna gran pietra, e gli apriuano viui per lo petto, con vn coltello di pietra selice, & gittauano il cuore a piedi dell'altare, come per offerta, & poi vngeuano la faccia de quei Idoli con quel sangue caldo. & dopo scorticauano fino a quindici de quei huomini c'haueuano vccisi, & prendeuano quelle pelli cosi sanguinose, e vestiuano

con

con quelle quindici huomini de gli più riguardeuoli, & accioche gli stessero salde adosso senza che cadessero, le cuciuano. & possia ballauano tutto quel giorno con chi più li piaceua: il Rè si vestiua con la pelle d'vno de suoi prigioneri più degno. I Padroni de gli schiaui sacrificati pigliauano i corpi de gli vccisi de suoi, & con quelli faceuano conuito a gli amici loro; mà le teste, & i cuori restauano a i Sacerdoti. Imbotiuano le pelli de gli huomini sacrificati di cotone, & gli appendeuano nel Tempio, o ne palazzi. molto di quelli muoiono allegramente. & ci sono tal anno che vccidono più di dieci mila huomini per sacrificare a gli loro Idoli, e se gli mãgiano.

Quando i formenti sono maturi, vccidono vn fanciullo, & vna fanciulla di tre anni, ad honore della Dea dell'Acqua. Oltre che fanno mille altre scioccharie, credendo troppo al diauolo.

Quando si faceua la festa di Titith, gli huomini, e le donne ballauano due giorni, e due notti, beuendo fino che cadeuano in terra. Oltre che per honore, e seruitù dell'Idolo del fuoco, celebrauano gran festa, & ardeuano molti huomini viui, & piantauano vn gran legno, e poi faceuano vn Idolo di tutte le sorti di seme, & l'inuolgeuano ne panni, accioche non si disfacesse, & lo legauano al detto legno, & poscia li metteuano molti schiaui, & gli ardeuano, & quando erano mezzi arsi, li cauauano il cuore, e poi se li mangiauano.

De i digiuni, & altre penitenze, che si faceuano nella nuoua Spagna dell'India. Cap. 22.



Olto harei che scriuere s'io volessi raccontar tutte le feste, che fanno i Messicani, & altri popoli della nuoua Spagna a gli suoi Idoli, & s'io volessi ragionare de i loro digiuni, e penitenze. Mà basterami sommariamente accennarne a i Lettori, che questi popoli faceuano diuerse feste, fra le quali ne faceuano vna al Dio del fuoco, onde gli sacrificauano molti huomini Schiaui, & vestiuano vn de quei prigioni con habito del Dio del fuoco, & vestito che egli era cominciaua a ballare, & dopo ch'era stracco, l'ammazzauano con suoi compagni. poi piantauano sei alberi nella piazza del

Tempio

no al Tempio, & sacrificauano cento prigioni, con le loro solite ceremonie. I Sacerdoti ad honor di questa festa digiunauano cento, e sessanta giorni, & i Secolari ottanta. Et dopò il digiuno faceuano festa grande, & in tal solennità mangiauano in vn giorno fino a mille huomini.

Tutti quei popoli de quai habbiamo fatto narratione, furono poi signoreggiati dall'Immortale, & non mai a bastanza da me lodato Fernando Cortese, nobilissimo Spagnuolo, il qual con molti della sua natione acquistarono quel grandissimo paese dell'India Occidentale, detto la nuoua Spagna, et per la gratia di Dio, e per la loro diligenza conuertirono la maggior parte di quei popoli alla vera Fede di Christo. lasciando i falsi errori, onde il lodato Cortese, gli leuò via gli Idoli, gli vietò i sacrificij, il maritarsi con più mogli, il mangiar carne humana. La onde per tacermi cose assai, dirò solamente, che nella nuoua Spagna furono battezzati sei millioni di persone, chi scriue otto millioni, e chi dieci millioni. Et perciò grand'obligo si deue al lodatissimo Cortese, & alla nation Spagnuola, che meritano molte lodi, anzi dirò meglio, che eglino debbono dar lode a Giesu Christo che gli ha dato tanto fauore.

Quando il Cortese passò all'acquisto dell'India era d'età d'anni dicianoue, & ciò fu del 1504 & quando si cominciò da douero la conuersione de quei popoli, & il Battesimo fu l'anno 1524. Narrano gli Scrittori di quei paesi, che in vn giorno due Sacerdoti in Socomilco batteggiarono quindeci mila huomini: & vn Frate di San Francesco battezzò in molti anni lui solo quattordici mila huomini. Accettarono ancora volontieri la disciplina, e penitenza del battersi con scoriate. Onde vna volta facendo vna processione generale, furono annouerati cento mila Disciplini, che si batteuano.

Da questa lettura de questi popoli, si possono cauare molti essempi a nostro ammaestramento, e dottrina, prima cõsiderando quanto erano ingannati dal Demonio, & ciechi della verità della vera fede. & perciò noi, che conosciamo la via della nostra salute, & che Iddio ci ha fatto nascere in terra de christiani, & che habbiamo tãti predicatori, che c'insegnano la via del Cielo, il modo d'adorar Iddio, dobbiamo renderglìene gratia, & cercar di caminare nella via de suoi comandamenti, perche non habbiamo scusa niuna d'ignoranza.

Appresso considerando la gran diuotione di che quei rozzi popoli haueuano a quei loro falsi Dei, per amore de' quali

faceuano tanti digiuni, tante penitenze, a quali offeriuano non solo le primitie de loro frutti; mà anco non hauerebbero mangiato d'alcuna sorte di viuande, che prima non hauessero datto la prima parte alli loro Idoli. & finalmente per amor loro andauano alla morte volontariamente, con festa, e giubilo. Da tutte queste cose siamo ammoniti noi, che conosciamo il vero Iddio, Creator del Cielo, e della Terra, il qual per la sua misericordia ha mandato il suo vnico figliuolo in terra a patire tante cose indegne per nostro amore: & perciò riconosciamo vn tanto segnalato beneficio, & se quei rozzi popoli digiunauano tanto per far cosa grata al Diauolo, quanto maggiormente dobbiamo digiunar ancora noi per amore del nostro Christo, il qual digiunò ancora lui, per liberar noi da i digiuni eterni? Perche non patiamo volontieri, hauendo egli patito tanti obrobrij & vna morte vituperosa, per riscatarci dalle mani del Diauolo nostro nemico?

Se essi dauano le primitie d'ogni cosa al Demonio, & auanti che mangiassero dauano de tutti i cibi a quei falsi Dei, quanto più volentieri debbiamo dar a i poueri delle nostre primitie, & di quel cibo che Iddio ha dato a noi? sapẽdo che esso ha detto, che quel che faremo a vno di quei suoi minimi, lo faremo a lui stesso, & anco egli obbliga se stesso a darci cento per vno. & anco dice, Date la limosina, & ogni cosa vi sarà mõda. Debbiamo parimente sacrificar noi medesimi, cioè, la nostra volontà, le nostre cattiue consuetudini, & si come coloro cercauano di far tutte quelle cose che piaceuano alli Demoni, così noi debbiamo sempre cercare di far tutte quelle cose che piaceno al nostro Signore, e facendo bisogno dobbiamo morire per suo amore, come egli morì per noi.

IL FINE.



